ADRIANO E L'IDEOLOGIA DEL PRINCIPATO

Alessandro Galimberti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Attraverso l'analisi dei più importanti settori in cui si dispiega l'azione politica di Adriano (117-138), è possibile cogliere la svolta da lui impressa all'ideologia del principato. Adriano propone la costruzione di un nuovo modello di governo, incentrato sul primato della corte (emblematicamente riflessa nella costruzione della Villa di Tivoli). Questo modello vede il crescente coinvolgimento delle *élites* provinciali nell'amministrazione e degli intellettuali in veste di funzionari specializzati. Le sue radici culturali sono rintracciabili nell'ellenismo adrianeo, integrato però dal tradizionalismo romano, inteso come evocazione del modello augusteo nell'affermazione del principio dinastico, nella politica estera e nella politica religiosa. I viaggi e l'attenzione per gli eserciti segnano, in linea con la scelta antiespansionista, il rinnovato interesse per le province su cui poggia la svolta adrianea.
Nella rifondazione del primato politico, religioso e culturale del *princeps* è da individuare la più consistente novità introdotta dall'ideologia adrianea nella storia imperiale del secondo secolo.

ALESSANDRO GALIMBERTI (Milano, 1970) è dottore di ricerca in Storia e storiografia dell'antichità classica e collabora con la cattedra di Storia romana dell'Università Cattolica di Milano.
Oltre a diversi contributi su temi storici e storiografici relativi ai primi secoli dell'impero, è autore della monografia *I Giulio-Claudi in Flavio Giuseppe (AI XVIII-XX)*, Alessandria 2001.

In sovracopertina:
Apoteosi di Vibia Sabina (fregio dell'*Hadrianeum*), Palazzo dei Conservatori, Roma.

ALESSANDRO GALIMBERTI

ADRIANO E L'IDEOLOGIA DEL PRINCIPATO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

ALESSANDRO GALIMBERTI
Adriano e l'ideologia del principato

© Copyright 2007 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Galimberti, Alessandro
Adriano e l'ideologia del principato / Alessandro Galimberti. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2007. – 224 p. ; 25 cm. (Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica. Monografie ; 28)
ISBN 88-8265-436-2

CDD 21.937.070924

1. Adriano < imperatore romano >
2. Impero romano – Ordinamento istituzionale - Sec. 2.

Questo volume è stato finanziato dai fondi di ricerca
dell'Università Cattolica di Milano linea D. 1 2004-2005 e D. 3. 1 2006.

Per Juliette e Luca

SOMMARIO

Introduzione 9

1. Adriano, Plotina e la successione a Traiano 15
2. La successione ad Adriano 31
3. Adriano e il senato 45
4. La politica estera 73
5. Adriano e l'esercito 95
6. La politica religiosa 123
7. La politica culturale 155

Conclusioni 185

Bibliografia 195

Indice dei nomi di persona e di luogo 215

INTRODUZIONE

La storiografia moderna ha dedicato quattro monografie ad Adriano: le *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrianus* di W. Weber (Leipzig 1907); *The Life and Principate of the Emperor Hadrian A.D. 76-138* (London 1923) di B. W. Henderson[1]; *Adriano Augusto. Studi e ricerche* di M. A. Levi (Roma 1993)[2] e, infine, la biografia più recente: *Hadrian. The Restless Emperor* di A. R. Birley (London 1997)[3].

Il lavoro del Weber si propone di indagare, proseguendo le ricerche già avviate a suo tempo da J. Dürr[4], la cronologia dei viaggi adrianei[5]: al tema sono dedicati due terzi del volume in cui l'autore ricostruisce, attraverso una minuziosa indagine che si avvale non solo delle fonti letterarie ma anche di un'impressionante mole di documenti (iscrizioni, monete, reperti archeologici), gli itinerari di Adriano, con particolare riguardo a quelli nelle province orientali. Ciononostante, nella prima parte il Weber non rinuncia ad affrontare anche importanti questioni storiche, soffermandosi in particolare sulla successione a Traiano e le ribellioni sul Danubio, in Giudea e in Britannia dei primi anni del principato adrianeo. Nel complesso ne esce un ritratto della personalità e dell'azione politica di Adriano molto sfaccettato ma anche molto disorganico, sia per la mancanza di una percepibile linea interpretativa, spesso soffocata dalla mole della documentazione, sia per la stessa prospettiva adottata dall'autore, che concentra gli sforzi sulla cronologia e sulla ricostruzione dei viaggi, peraltro non esenti da difficoltà talvolta insormontabili dato il lacunoso stato della documentazione[6]. Merito principale del lavoro ri-

---

[1] Per le monografie di Weber e di Henderson si fa riferimento alle rispettive ristampe anastatiche, Hildesheim-New York 1973 e Roma 1968. Il Weber è anche l'estensore della sintesi sul principato adrianeo della *Cambridge Ancient History* (WEBER 1936, 294-324) ora aggiornata da quella di A. R. Birley nella seconda edizione (BIRLEY 2000, 132-148).

[2] I cui esiti scientifici sono poi confluiti in un più agile volume dal significativo titolo *Adriano. Un ventennio di cambiamento*, Milano 1994.

[3] L'articolo della *RE* è il datato (per il carattere delle informazioni presenti) VON ROHDEN 1894, 493-520. Sintesi ben informate sono quelle di GARZETTI 1964, 393-459 e la più recente di PANI 1991, 265-285. Utile anche il commento alla biografia adrianea dell'*HA* di CALLU 1992; ma si vedano anche GIACCHERO 1972; BENARIO 1980.

[4] DÜRR 1881 (*non vidi*).

[5] Per cui oggi disponiamo dello studio di HALFMANN 1986, benché non incentrato esclusivamente su Adriano.

[6] WEBER 1973, V-VI.

mane a tutt'oggi quello di offrire una notevole messe di dati utili per la ricostruzione di alcune importanti vicende del principato adrianeo.

Accede ad una prospettiva più ampia, sebbene non altrettanto rigorosa, lo studio dell'Henderson, che può considerarsi la prima biografia moderna su Adriano[7]. L'autore ripercorre la vita dell'imperatore sulla base delle fonti letterarie e delle iscrizioni, enuclea i principali problemi storici, scandendo in modo chiaro la materia; tuttavia la "ricostruzione" risulta nel complesso acritica ed eccessivamente supina alle fonti, non oltrepassando troppo spesso un generico approccio descrittivo; peraltro l'autore, nella succinta bibliografia finale, non menziona l'importante studio del Weber.

Dopo il lavoro dell'Henderson bisogna attendere settant'anni perché, con il Levi, compaia di nuovo una monografia storica su Adriano. Tuttavia il secondo dopoguerra fa segnare una decisa ripresa degli studi adrianei: dapprima nel 1950, con la pubblicazione de *L'Empereur Hadrian. Oeuvre législative et administrative* di B. d'Orgeval (Paris 1950): uno studio di carattere storico-giuridico teso a mostrare le innovazioni adrianee soprattutto sul piano della legislazione pubblica e privata (il libro è costituito infatti da due parti, la prima dedicata al diritto privato, la seconda al diritto pubblico), poi, a partire dalla seconda metà degli anni '50, con i numerosi contributi di R. Syme (raccolti ora nei *Roman Papers*)[8], di cui è impossibile qui dar conto analiticamente, ma che possono essere schematicamente ripartiti in almeno tre gruppi: studi prosopografici, studi sui viaggi e la loro cronologia e studi storiografici[9].

Del 1972 è il volume di F. Grelle (*L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano. Teoria e prassi dell'organizzazione municipale*, Napoli) che è un'importante contributo allo studio della politica e della prassi adrianea in rapporto alle comunità dell'impero (colonie e municipi).

Ancora nel 1975, compilando la sua sintesi sul principato adrianeo (*Hadrian and his Reign*, in ANRW II 2, 432-476)[10], il Thornton lamen-

---

[7] Severo il giudizio del LEVI 1993, 7: «Non merita neppure una citazione il libro dello Henderson del 1923»; 127: «Privo di qualsiasi sicuro metodo di ricerca e di conoscenze archeologiche, epigrafiche, numismatiche [...] il libro dello Henderson non ha pregi letterari che consentano di considerarlo opera di fantasia, ma non per questo ha titolo per poter essere collocato in una bibliografia di carattere scientifico»; di diverso avviso BIRLEY 1997, XIII: «Hadrian has long needed a new biography. The last serious attempt was in 1923, by B. W. Henderson», benché subito dopo anch'egli stigmatizzi che «It now has an old-fashioned air [...] Henderson was out of date even when the book first appeared».

[8] SYME 1979-1991.

[9] In questo gruppo rientrano i più noti studi storiografici sull'*HA* (riuniti in SYME 1971a e 1983) che investono anche la biografia adrianea. Devono essere infine ricordate le pagine del *Tacito* dedicate ad Adriano (1967, 312-333; 1971, 638-665).

[10] Un po' schematicamente il Thornton suddivide il principato di Adriano in «traditional elements» e «innovations»: la rigidità di questa classificazione è palese ad es. nell'analisi della politica religiosa ove l'autore attribuisce alcuni elementi al primo gruppo e altri al secondo in modo poco soddisfacente, senza cioè un'analisi complessiva della strategia adrianea.

tava il fatto che «Unfortunately scholars have not often selected Hadrian as the topic of their research for a lenghty study» (460), segnalando la sola pubblicazione del 1960 del libro di S. Perowne (*Hadrian*, London 1960), che però rientra più in quella letteratura divulgativa che ancora in anni recenti ha avuto ampia fortuna [11].

Contributi importanti allo studio dell'evergetismo adrianeo, dell'amministrazione cittadina imperiale, sia dell'Occidente latino sia dell'Oriente greco, nonché della politica edilizia di Adriano sono venuti dalle due monografie di M. T. Taliaferro Boatwright, la prima del 1984 (*Hadrian and the City of Rome*, Princeton), la seconda del 2000 (*Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton) [12].

È in ogni caso al volume del 1993 di M. A. Levi che spetta il merito di aver riportato il principato di Adriano al centro dell'attenzione degli studi storici. Il Levi individua nel regno di Adriano un momento di svolta istituzionale, insistendo sul fatto che con Adriano cessa definitivamente la finzione "repubblicana" del principato e si fa strada una salda concezione autocratica del potere imperiale, soprattutto sulla base del fatto che a partire dal 124 nelle emissioni in oro e argento della zecca di Roma appare il solo titolo di *Hadrianus Augustus*. Egli nega tuttavia valore al filellenismo adrianeo e assegna piuttosto all'impronta ecumenica conferita dal principe alla sua politica la funzione di assicurare l'unità dell'impero sul piano culturale.

Il filellenismo è invece al centro del saggio di E. Calandra (*Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Napoli 1996), a metà strada tra indagine archeologica e interpretazione storico-culturale: la disamina della "vocazione archeologica" dell'imperatore filelleno, conduce l'autrice a cogliere nel recupero del passato da parte di Adriano, tra ellenismo e classicità, «la cifra secondo cui Adriano intende la cultura e questa come il veicolo privilegiato per l'azione politica, di cui costituisce il sostrato ideologico» (279).

La ripresa di interesse per gli studi adrianei è stata infine definitivamente sancita dalla pubblicazione, nel 1997, della monografia di A. R. Birley, incentrata sulla ricostruzione biografica e sui viaggi di Adriano. Il volume è senz'altro la migliore – e forse l'unica, se si preferisce tacere dell'Henderson – biografia di Adriano, sia per il considerevole impiego della documentazione antica (letteraria, epigrafica, archeologica, numismatica, papirologica) sia per l'ampiezza dell'informazione bibliografi-

---

[11] Di questa letteratura minore, non sempre godibile, si veda anche LAMBERT 1984; SCHALL 1986; SPELLER 2003. Un discorso a parte meritano le celeberrime *Memorie di Adriano* (1951) della Yourcenar (su cui le puntualizzazioni storiche di SYME 1991b, 157-181 ed ora CALANDRA 1996a, 557-562; KNABE 1999, 388-394; GARCÍA GUAL 2004, 155-171).

[12] Tra la prima e la seconda monografia della Taliaferro-Boatwright è da segnalare, relativamente alla politica edilizia di Adriano nell'Oriente greco, il volume di WILLERS 1990 (di taglio archeologico).

ca. Tuttavia l'indagine prosopografica e lo scrupolo filologico applicato alla ricostruzione delle tappe dei viaggi dell'imperatore (emblematico a questo proposito l'aggettivo impiegato nel titolo in riferimento ad Adriano: *The Restless Emperor*) nonché una certa rigidità cronologica [13], tendono talvolta a prendere il sopravvento sull'interpretazione degli avvenimenti e dei nodi storici più significativi.

Da ultimo dev'essere segnalato il volume di G. Migliorati (*Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio. Alla luce dei nuovi documenti*, Milano 2003), che riserva una corposa sezione (177-368) al principato adrianeo, in cui l'autore ripercorre il libro 69 della *Storia Romana* di Cassio Dione, dedicato ad Adriano, confrontando, laddove è possibile, il resoconto dioneo con la documentazione epigrafica, ridiscutendo così alcune tesi e aggiornando alcuni dati.

Alla luce di questi più recenti contributi, le parole contenute nel capitolo finale del volume del Levi – significativamente intitolato «Prospettiva» – secondo cui «in sostanza, si deve ammettere che oggi manca un'opera dalla quale risulti una valutazione complessiva dell'opera politica, amministrativa e culturale [di Adriano]» (128-129) [14], sono ora, almeno in parte, da correggere. Sia l'opera amministrativa (Taliaferro Boatwright) sia quella culturale (Calandra) sono oggi più ampiamente documentate e interpretate; non così forse il versante politico, dal momento che le pur interessanti osservazioni del Birley paiono disperse nella trattazione e non conducono l'autore ad una valutazione complessiva «dell'opera politica» di Adriano. Del resto è lo stesso Birley a scrivere nella sua prefazione (XIV): «I had planned to include a further section, with chapters on "Hadrianic policy", financial, military, religious, legal, "administrative". But if I had been able to finish it at all, the end product would have become much too long. This book remains essentially a *Life*, not a *Life and Times*».

Col mio studio intendo almeno in parte rimediare a questa lacuna, nel tentativo di fornire innanzitutto un'interpretazione politica del prin-

---

[13] Ad es. soltanto nel capitolo sul soggiorno di Adriano in Britannia si parla (127-128) del rescritto a Minucio Fundano relativo al rapporto coi cristiani in quanto appartiene agli stessi anni.

[14] Benché in chiusura (144) si dichiari pessimista in proposito: «I tempi non sono quindi maturi per quel tipo di lavori complessivi che sono realizzabili su altri imperatori o su altri periodi storici, tanto prima quanto dopo Adriano». Soltanto un anno dopo però, ritorna sui suoi passi (LEVI 1994, 7): «Nel volume *Adriano Augusto, studi e ricerche* (1993) dello stesso autore di questo libro, si era affermato che i tempi non erano maturi per tentare una sintesi su Adriano e la sua opera di capo di stato. In realtà questa affermazione, risalente al 1992, è stata in certo modo superata da altre ricerche dello stesso autore sul II secolo, pubblicate dalla Accademia dei Lincei nel 1994, sulle iscrizioni di Lambesi e su Frontone. Pertanto si è ritenuto di poter portare a conoscenza di un pubblico più vasto i risultati complessivi di alcuni anni di studio su Adriano. Tuttavia si deve avvertire che questo libro non è propriamente una biografia, ma piuttosto vorrebbe essere *una complessiva valutazione* del significato e dei valori di un periodo storico di ventun'anni e *di un principato cui sinora non è mai stata resa giustizia, soprattutto dalla storiografia contemporanea*» (corsivo mio).

cipato adrianeo. L'immagine consegnata dalle fonti, che tende ad identificare Adriano con il colto e raffinato imperatore innamorato della grecità, facendone talvolta un intellettuale un po' avulso dal suo ruolo di imperatore e confinando in tal modo le sue scelte politiche sullo sfondo, nonché la reiterata insistenza di una parte della critica moderna sui suoi viaggi, senz'altro un tratto caratterizzante del suo governo – che rivela l'attenzione del principe per la vita culturale, artistica e religiosa, oltreché amministrativa e militare, delle città visitate nel corso dei suoi viaggi – mi sembra infatti non abbiano colto adeguatamente la complessità e la novità del principato adrianeo: la lontananza da Roma per più della metà del suo regno così come la decisione di abbandonare Roma a favore della Villa Tiburtina richiedono, a mio avviso, ancora un'adeguata spiegazione.

Sulla base di queste premesse, ho ritenuto dunque opportuno spostare l'attenzione sulla dimensione politica, proponendomi in primo luogo di accertare, attraverso l'analisi degli avvenimenti più significativi, quale fosse la strategia perseguita dal principe nel suo governo. Ne è così scaturita l'esigenza di mettere a fuoco le linee guida che soggiacciono alla prassi politica di Adriano, al fine di afferrare il nucleo ideologico del suo regno. Per ricostruire questo quadro ho scelto di concentrarmi sui più importanti settori in cui si dispiega l'azione politica di Adriano, per verificare sul piano storico quali fossero le scelte messe in atto nelle grandi questioni. Tralasciando la politica economica e, più in generale, i temi di natura economica, in quanto richiedono un patrimonio di conoscenze e un grado di specializzazione che esulano dalle mie competenze [15], prenderò in esame la politica legata al problema della successione a Traiano e alla successione di Adriano stesso; la politica interna nei rapporti col senato; la politica estera e il rapporto con gli eserciti; la politica religiosa; la politica culturale, esaminata attraverso il rapporto con gli intellettuali. Credo che in questo modo sia possibile recuperare, tenendo conto delle diverse sollecitazioni e delle diverse circostanze entro cui si mosse Adriano, un disegno politico sufficientemente vasto e unitario del suo principato.

Desidero ringraziare il Prof. G. Zecchini per aver seguito questo lavoro e per aver accolto il volume nella collana.

[15] Per quei rari casi in cui farò cenno a misure economiche particolari (penso ad es. alla *Lex Hadriana de rudibus agris*) o a considerazioni di politica economica ho fatto riferimento alle pagine dei più noti studiosi di storia economica e sociale (tra cui soprattutto De Martino 1979 e Lo Cascio 1991; 1991a; Eck 2002b), ai cui lavori rimando senz'altro per ogni ulteriore approfondimento.

ADRIANO, PLOTINA E LA SUCCESSIONE A TRAIANO

La successione di Adriano a Traiano, avvenuta nell'agosto del 117[1], è presentata dalle fonti antiche – per lo più ostili ad Adriano[2] – come l'esito del decisivo intervento di Pompea Plotina, moglie del defunto imperatore, a favore di Adriano.

Secondo Cassio Dione (69, 1, 1-4) Adriano non era stato adottato da Traiano ma era stata Plotina ἐξ ἐρωτικῆς φιλίας[3], con la complicità del prefetto del pretorio Attiano, a designarlo Cesare e imperatore: stando alla testimonianza di Aproniano, padre di Dione, che egli si compiace di riportare, la notizia della morte di Traiano fu tenuta nascosta per alcuni giorni, fintantoché non si diffuse la notizia dell'adozione di Adriano, mentre le missive al senato, che informavano della successione a favore di Adriano, erano state firmate da Plotina.

La biografia adrianea dell'*Historia Augusta* (4, 8-10) raccoglie diverse tradizioni: una afferma che Traiano aveva deciso di nominare successore il giurista Nerazio Prisco; una seconda che Traiano, volendo seguire l'esempio di Alessandro il Macedone, volle morire senza lasciare un successore; una terza che Traiano si proponeva di indirizzare al senato un elenco di *capaces imperii* all'interno del quale sarebbe stato il senato stesso a scegliere il migliore; una quarta che, morto Traiano, Adriano era stato adottato *factione Plotinae*, la quale avrebbe fatto parlare un altro con voce di morente in luogo dell'imperatore.

Eutropio (8, 6, 1) scrive che *defuncto Traiano Aelius Hadrianus creatus est princeps, sine aliqua quidem voluntate Traiani, sed operam dante Plotina, Traiani uxore; nam eum Traianus, quamquam consobrinae suae filium, vivus noluerat adoptare*.

Aurelio Vittore (13, 12) da un lato afferma – ed è l'unico a farlo – che Traiano, prima di morire, aveva già associato all'impero Adriano

---

[1] Adriano scelse come suo *dies imperii* l'11 agosto (*Hadr.* 4, 6), giorno in cui avvenne la sua acclamazione da parte delle truppe di Siria. Traiano era morto due giorni prima a Selinunte in Cilicia. La traduzione dei passi dell'*Historia Augusta* è di SOVERINI 1983.

[2] Sulle fonti per il regno di Adriano pionieristico è il lavoro del PLEW 1890. Per un rapido inquadramento GIACCHERO 1972, 5-7; THORNTON 1982, 461-462; LEVI 1993, 117-136; CALLU 1992, 3-16; BIRLEY 1997, 3-15. Sui primi anni di Adriano cfr. GRAY 1919, 151-209; HENDERSON 1923, 9-38; WEBER 1967, 331-360; GARZETTI 1960, 393-402; BIRLEY 1997, 17-45.

[3] Cfr. Dio 69, 10, 3[1]: Πλωτῖνα δι' ἧς ἔτυχε τῆς ἀρχῆς ἐρώσης αὐτοῦ.

«suo concittadino e parente» (*ascito prius ad imperium Hadriano civi propinquoque*); dall'altro che Plotina aveva falsificato il testamento del marito a favore di Adriano[4].

Nonostante le fonti siano pressoché concordi nel negare la volontà di Traiano di designare Adriano come suo successore, sottolineando le manovre di Plotina a favore di quest'ultimo, Aurelio Vittore, che pur riferisce i presunti maneggi di Plotina, è il solo a dichiarare che Traiano designò espressamente Adriano suo successore prima della sua morte.

Alla luce di quanto afferma Aurelio Vittore è dunque opportuno verificare se nelle nostre fonti siano rintracciabili quegli elementi di fatto – esulando per il momento dall'intervento di Plotina – che permettano quantomeno di ipotizzare che la successione di Adriano non fosse osteggiata da Traiano. Vale la pena innanzitutto riflettere su alcune circostanze significative. Traiano e Adriano erano certamente parenti e provenivano dalla stessa città. La parentela di Adriano con la famiglia di Traiano è attestata nelle fonti da due diverse versioni: secondo l'*HA* (1, 2) e l'*Epitome de Caesaribus* (14, 1) P. Elio Afro, padre di Adriano, era cugino di Traiano[5], dal momento che il nonno di Adriano (Elio) sposò una zia di Traiano (Ulpia) da cui nacque P. Elio Afro; mentre secondo Eutropio (8, 6, 1) ed Eusebio/Girolamo (*Chron.* 197 Helm) la parentela che legava Traiano e Adriano risaliva alla madre di Adriano, Domizia Paolina[6] *Gadibus orta*[7] (figlia di un *Domitius* che sposò Ulpia, la zia di Traiano). In ogni caso la parentela fu rafforzata dal matrimonio tra Adriano e Vibia Sabina (Dio 69, 1, 1), celebrato tra il 99 e il 100[8]; Sabina era infatti figlia di Salonia Matidia (Matidia Maggiore), nipote di Traiano (Matidia era nata dal matrimonio tra Marciana, sorella di Traiano, e C. Salonio Matidio Patruino)[9]: sebbene alla lontana, gli sposi erano dunque parenti. Questi rapporti famigliari erano infine ulteriormente rinsaldati dall'antica ascendenza, italica e spagnola, di entrambe le famiglie. Sia gli *Ulpii* sia gli *Aelii* affondavano infatti le loro radici in Italia: i primi erano originari di *Tuder* e si erano in seguito trasferiti in Spagna, ad *Italica*, seguendo Scipione al tempo della seconda guerra punica (206

---

[4] *His virtutibus acto imperio annos prope viginti, cum terrae motu gravi apud Antiochiam ceteraque Syriae extremis afficeretur, rogatu patrum Italiam repetens* (scil. *Traianus*) *morbo periit grandaeva aetate ascito prius ad imperium Hadriano civi propinquoque [...] Quamquam alii Plotinae, Traiani coniugis, favore imperium assecutum putent, quae viri testamento heredem regni institutum simulaverat.*

[5] *Hadr.* 1, 2: *consobrinus Traiani imperatoris*; *Epitom.* 14, 1: *Aelius Hadrianus, stirpis Italae, Aelio Hadriano, Traiani principis consobrino, Hadriae orto genitus.*

[6] Eutr. 8, 6, 1: [*Hadrianus*] *consobrinae suae* (scil. *Traiani*) *filius*; Hier. *Chron.* 197 Helm: *Hadrianus Italicae in Hispania natus consobrinae Traiani filius fuit.*

[7] *Hadr.* 1, 2.

[8] Su cui torno subito *infra*. Su Vibia in generale cfr. CARANDINI 1969, 58-101, forse troppo incline alle fonti ostili in alcuni giudizi su Adriano.

[9] ECK 1978, 131-134 e 1978a, 909-914.

a.C. c.ca)[10]; gli *Aelii* provenivano da *Hadria* nel Piceno, come attesta lo stesso Adriano nella sua *Autobiografia* (*Hadr.* 1, 1)[11], e si erano trasferiti anch'essi ad *Italica* ai tempi della guerra annibalica: Traiano ed Adriano nacquero entrambi ad *Italica*[12].

Nell'85[13], alla morte di P. Elio Adriano Afro (il padre di Adriano), Traiano ed Attiano furono nominati tutori del giovane Adriano (*Hadr.* 1, 4). Secondo *Hadr.* 2, 1-2, Adriano, dopo aver mosso i primi passi nella vita militare, fu chiamato da Traiano, che lo considerava al pari di un figlio (*pro filio habitus*), a Roma e, poco dopo, lo avviò alla carriera politica, ancora sotto Domiziano, nominandolo tra i *decemviri stlitibus iudicandis*. La notizia è preziosa perché attesta per la prima volta l'affetto di Traiano per Adriano[14], affetto che ebbe modo di manifestarsi in concreto con il richiamo di Adriano da *Italica* a Roma e l'avvio del suo *cursus honorum*. Ciò è peraltro confermato da un'importante iscrizione proveniente da Atene (*ILS* 308) che ha fortunatamente conservato il *cursus honorum* di Adriano sino al 112[15]: Adriano in effetti iniziò la sua carrie-

---

10 *CIL* XI 4725: *Ulpii* a *Tuder*; *CIL* XI 4686 *Traius* a *Tuder* su cui SYME 1967, 604 e 785-6; CABALLOS RUFINO 2004, 51. Su *Italica* cfr. da ultimo LEÓN ALONSO 2004, 127-138.

11 Su Adria cfr. anche la testimonianza di Flegone di Tralles, liberto di Adriano, in *FGrHist* 257 F23. L'*HA* conserva altre due attestazioni esplicite dell'*Autobiografia* (*Hadr.* 7, 2; 16, 1). Non è poi da escludere che nella vita adrianea dell'*HA* altro materiale debba essere riportato ad Adriano stesso come vedremo *passim* (su cui però l'eccessivo scetticismo del LEVI 1993, 118). Sull'*Autobiografia* adrianea in generale cfr. LEWIS 1993, 697-702.

12 Eutr. 8, 6, 1; Hier. *Chron.* 197 Helm; Dio 69, 10, 1; *Epit.* 14, 1; App. *Iber.* 38; Gell. 16, 3, 4. SYME 1979c, 617-618, propende per l'isolata notizia di *Hadr.* 1, 3, secondo la quale Adriano era nato a Roma e non ad *Italica*, ma per far ciò è costretto a liquidare la notizia di Eutropio e delle altre fonti (soprattutto non tiene conto di Dio 69, 1, 2 in cui si afferma che Attiano, nato ad *Italica*, era concittadino di Adriano nonché di *Hadr.* 19, 1, dove è detto che Adriano «nella sua città natale fu magistrato quinquinnale», da cui discende che la città natale non può essere Roma) in modo sbrigativo («If an epitomator like Eutropius has *natus et ipse Italica in Hispania* he merely exhibits an inadvertance common enough among the unscolarly»). Non convince poi il tentativo di interpretare il *redit* di *Hadr.* 2, 1 (*quinto decimo anno ad patriam redit*) come equivalente ad un semplice *it*: il viaggio di Adriano in patria indica senz'altro il ritorno al luogo natale. Il BENARIO 1980, 45, prima fa correttamente notare che la *tribus Sergia* a cui apparteneva Adriano e la sua famiglia era composta da Italicensi, ma poi attribuisce in modo bizzarro questa osservazione ad Eutropio, sostenendo che l'epitomatore ha indicato in *Italica* il luogo di nascita di Adriano poiché sapeva che la tribus *Sergia* era composta da Italicensi. A me sembra che in questo modo si attribuisca ad Eutropio più di quel che egli dice. L'*HA Sept. Sev.* 21, 3 (in un contesto ostile ad Adriano) afferma che Adriano era concittadino di Traiano: *falsus est ipse Traianus in suo municipe ac nepote diligendo* (cfr. Aurel. Vict. 13, 11). Mi domando infine se l'aneddoto riferito in *Hadr.* 3, 1, relativo alla cattiva pronuncia latina di Adriano non riveli la sua nascita provinciale (nonostante BIRLEY 1997, 46, il quale pensa che l'accento di Adriano fosse dovuto alle sue prolungate frequentaizioni con gli ambienti militari). Cfr. ora per l'origine Italicense di Adriano, con ottima raccolta di fonti, CANTO 2004, 367-407, ma *contra* CABALLOS RUFINO 2004, 46-49.

13 SMALLWOOD 1966, 123.

14 Cassio Dione (69, 1, 1) scrive che «(Adriano) era suo (scil. di Traiano) intimo e condivideva con lui le sue giornate». L'affermazione di Dione mi sembra più adatta a descrivere un rapporto tra due persone adulte e credo sia da riferire ai rapporti tra Adriano e Traiano a partire dagli anni delle guerre daciche ovvero agli ultimi anni della vita di Traiano.

15 *P. Aelio P. f. Serg. Hadriano/cos. VII viro epulonum sodali Augustali leg. pro pr. imp. Nervae Traiani/Caesaris Aug. Germanici Dacici Pannoniae inferioris praetori eodemque/ tempore leg. leg. I*

ra rivestendo il decemvirato, molto probabilmente nel 94[16], dopodiché percorse una brillante carriera sotto Traiano culminata nella legazione di Siria del 114-117[17].

Fu Adriano (*Hadr.* 2, 5) nell'ottobre del 97, al momento dell'adozione di Traiano da parte di Nerva, a porgere, in qualità di *tribunus* della *XXII Primigenia* di stanza in *Germania Superior*, le congratulazioni dell'esercito; nel gennaio del 98, alla morte di Nerva, fu di nuovo Adriano a rendere omaggio a Traiano per la sua successione (*Hadr.* 2, 6). Vincendo rivalità e gelosie[18], Adriano riuscì così ad entrare nelle grazie di Traiano, sicché questi lo volle accanto a sé nelle campagne daciche (*Hadr.* 3, 2 e 6): nel 101 come *quaestor Augusti et comes* ottenne ricompense dall'imperatore; nel 105, non ancora pretorio, assunse il comando della *I Minervia*. Vale la pena notare che l'avvicinamento di Adriano a Traiano tra il 98 e il 101 cade in coincidenza con le nozze di Adriano con Sabina, pronipote dell'imperatore, avvenute al più tardi nel 100.

La tradizione letteraria[19] e *ILS* 308 affermano concordemente che al termine della prima campagna dacica Adriano fu ricompensato da Traiano. Adriano aveva certamente dato buona prova di sé[20] e probabilmente Traiano aveva visto in lui un valido e fidato collaboratore – e parente – su cui puntare. Secondo *Hadr.* 2, 7 l'imperatore fece dono ad Adriano dell'anello che Nerva gli aveva donato a suo tempo in segno della sua adozione; di fatto dopo il 106, con la fine della seconda campagna dacica, Adriano percorse una rapida carriera che lo portò, sebbene soltanto come *suffectus*[21], a rivestire il consolato nel 108.

Proprio durante il suo consolato (*in quo magistratu*), secondo *Hadr.* 3, 10, Adriano *ut a Sura conperit adoptandum se a Traianum esse, ab amicis Traiani contempni desiit ac neglegi.* Non escluderei che una simile affermazione provenga al biografo dall'*Autobiografia* adrianea,

---

Minerviae p. f. bello Dacico item trib. pleb. quaestoris Imperatoris/ Traiani et comiti expeditionis Dacicae donis militaribus ab eo donato bis trib. leg. III Adiutricis p.f. item legionis V Macedonicae item legionis XXII Primigeniae p. f. seviro/ turmae eq. R. praef, feriarum Latinarum X viro s(tlitibus) i(udicandis) ἡ ἐξ Ἀρείου Πάγου βουλὴ καὶ ἡ τῶν ἑξακοσίων καὶ ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τὸν ἄρχοντα ἑαυτῶν/ Ἀδριανόν. Sulla carriera di Adriano prima del suo avvento al potere cfr. GRAY 1919, *passim*.

16 VON ROHDEN 1894, 497; BIRLEY 1997, 197-199.

17 Cfr. in particolare *Hadr.* 2-3.

18 Soprattutto, stando ad *Hadr.* 2, 6-7 (cfr. 25, 8), del cognato Serviano (L. Giulio Urso Serviano marito di Domizia Paolina, sorella di Adriano) e Gallo (*Hadr.* 2, 7).

19 La tradizione ostile conservata da Cassio Dione (69, 1, 1) insiste sul fatto che Adriano era «intimo (scil. di Traiano) e condivideva con lui le sue giornate ... sebbene non avesse ottenuto da lui (scil. Traiano) alcuna carica ragguardevole». L'affermazione di *Hadr.* 3, 3, attribuita ad Adriano stesso, non mi sembra denigratoria: se Adriano confessava di aver ceduto al vino per compiacere Traiano – il quale peraltro non disdegnava affatto il vino (Dio 68, 7, 4 su cui *infra*; Fronto *de fer. als.* 3, 4) – questa era una debolezza che gli si poteva perdonare. Il sospetto è che la tradizione ostile ad Adriano si sia impadronita della notizia amplificandola e distorcendola al fine di denigrarlo.

20 *Hadr.* 2, 6: *quando quidem multa egregia eius facta claruerunt.*

21 Come non manca di sottolineare maliziosamente Dio 69, 1, 2 (οὔθ' ὕπατος ἐν πρώτοις ἐγένετο).

tuttavia non mi sembra trascurabile il fatto che, accanto alla già menzionata notizia di Aurelio Vittore (13, 12: anch'egli dipendente indirettamente dal *De vita sua* adrianeo?) relativa alla decisione di Traiano di designare Adriano suo successore, siamo qui di fronte, per la seconda volta, alla smentita del fatto che Traiano non intendesse adottare Adriano e designarlo dunque a succedergli.

Non va dimenticato poi che al momento della morte, Traiano aveva lasciato Adriano, senz'altro non casualmente, a capo delle legioni di Siria (Dio 68, 33, 1; 69, 1, 2)[22], vale a dire sul fronte partico, che allora era al centro dell'attenzione: Dione sottolinea la cospiscua consistenza delle forze comandate da Adriano (πολλὴ δύναμις); la pronta acclamazione da parte degli eserciti (*Hadr.* 6, 2) l'11 agosto del 117 (assunto dal nuovo imperatore come *dies imperii*) appare poi una conferma della popolarità di cui Adriano godeva presso le truppe; Adriano del resto, consapevole che le legioni nelle sue mani in quel momento rappresentavano un formidabile strumento (ma anche un altrettanto formidabile pericolo), concesse immediatamente un doppio donativo alle truppe (*Hadr.* 5, 7: *militibus ob auspicia imperii duplicem largitionem dedit*).

Da ultimo un elemento che non è stato a mio avviso sufficientemente valorizzato[23] e che per certi aspetti mi pare decisivo: un *aureus* emesso a Roma nel 117 reca sul *recto* il nome di Traiano e sul *verso* la *legenda Hadriano Traiano Caesari*[24]. Cassio Dione afferma che Adriano fu nominato, grazie all'intervento di Attiano e di Plotina, Cesare e imperatore[25], unificando, molto probabilmente, due eventi avvenuti a breve distanza di tempo. Aurelio Vittore (13, 12), subito dopo la menzionata affermazione secondo la quale Traiano aveva adottato Adriano «che era suo concittadino e parente»[26], scrive: *Abhinc divisa nomina Caesarum atque Augusti inductumque in rempublicam, uti duo seu plures summae potentiae dissimiles cognomento ac potestate dispari sint.* La monetazione, Cassio Dione e Aurelio Vittore concordano su un fatto, a mio avviso, difficilmente contestabile[27]: Adriano non solo era stato designato

---

22 Non ci sono prove che Adriano era stato designato *comes* di Traiano in Siria come vorrebbe WEBER 1973, 23.

23 Un cenno in HAMMOND 1956, 92, ripreso in ID. 1957, 28.

24 *BMC* III 124: *Imp. Caes. Ner. Traian. optim. Aug. Germ. Dac./Hadriano Traiano Caesari.*

25 Dio 69, 1, 2: ἀλλὰ καὶ Καίσαρα αὐτὸν καὶ αὐτοκράτορα τοῦ Τραϊανοῦ ἄπαιδος μεταλλάξαντος ὅ τε Ἀττιανὸς ... καὶ ἡ Πλωτῖνα. Su Attiano cfr. CABALLOS RUFINO 1984, 237-251.

26 *Ibid*: *ascito prius ad imperium Hadriano civi propinquoque.*

27 Secondo il LEVI 1994, 66: «L'aureo del 117 [...] non è sufficiente a smentire la tradizione di Dione Cassio e della *Vita Hadriani* circa la simulazione *post mortem* della adozione da parte di Traiano, che sarebbe stata organizzata da Plotina: Mattingly (LXXXVI) osserva che la moneta può esser stata emessa prima ancora che la notizia della morte di Traiano pervenisse a Roma, in preparazione della operazione che Plotina stava organizzando»: ma un'emissione senatoria su sollecitazione di Plotina è ipotesi tutta da dimostrare. Accenna alla moneta BIRLEY 1997, 81, senza ulteriori chiarimenti.

da Traiano a succedergli, ma l'imperatore lo aveva designato ufficialmente negli anni (mesi?) a ridosso della campagna partica, conferendogli il titolo di *Caesar* e spazzando via ogni equivoco sulla sua successione, che le fonti ostili ad Adriano tendono ad occultare o addirittura a mistificare[28].

Alla luce di questi fatti mi sembrano quantomeno sospette – in alcuni casi solo *rumores*[29] – le tradizioni che negano che Traiano avesse mai pensato ad Adriano in vista della sua successione. Semmai il problema è capire fino a che punto questa scelta sia stata il frutto della *sola* iniziativa di Traiano: è innegabile infatti che Plotina, la moglie dell'imperatore, dovette giocare un ruolo decisivo[30], benché sia del tutto discutibile la rappresentazione che ne offrono le fonti stando alle quali, come s'è visto, Plotina combinò il matrimonio tra Adriano e Vibia Sabina *Traiano leviter volente* (*Hadr.* 3, 10); fece ottenere ad Adriano la carica di legato al tempo della guerra partica (*Hadr.* 4, 1) nonché (*Hadr.* 4, 4) il secondo consolato (questa volta ordinario nel 118)[31]; infine con una messinscena, fece sì che l'adozione di Adriano fosse attribuita allo stesso Traiano (*Hadr.* 4, 10) ovvero firmò – o addirittura falsificò (Aurel. Vict. 13, 12) – ella stessa le lettere di adozione con la complicità di Attiano (Dio 69, 1, 2-3; Eutr. 8, 6, 1).

Di fronte ad un quadro così sfavorevole non solo a Plotina, ma anche ad Adriano, è opportuno chiedersi se esistano nella tradizione anche tracce che consentano una ricostruzione più equilibrata, nel tentativo di cogliere alcune delle ragioni di fondo che ispirarono l'azione di Plotina a favore di Adriano. Certo, le rappresentazioni ideali della moglie di Traiano fornite da Plinio nel *Panegirico* (83-84) e da Dione Crisostomo in un accenno cursorio della terza orazione Περὶ βασιλείας (122), non

---

[28] Non va tralasciato l'accenno in *HA Sept. Sev.* 21, 3 che, pur essendo ostile ad Adriano, afferma espressamente che *Falsus est ipse Traianus in suo municipe ac nepote diligendo.*

[29] Cfr. *Hadr.* 4, 8: *opinio fuit*; *Hadr.* 4, 9 e 10: *multi quidem dicunt; Hadr.* 4, 10: *nec desunt qui.* WEBER 1973, 1-47, nega che Traiano avesse mai designato Adriano a succedergli; *contra* GRAY 1919, 199-209; generico CARCOPINO 1949, 280-283; secondo la MERTEN 1977, 247-259, ci fu un testamento orale (*testamentum per nuncupationem*) di Traiano sottoscritto da Plotina: la successione di Adriano fu poi approvata dai pretoriani, comandati da Attiano, per acclamazione. Sulle modalità giuridiche del testamento di Traiano cfr. BRASSLOFF 1914, 590-601; PREVOST 1949, 50-55.

[30] Che Plotina fosse particolarmente risoluta sembra rivelarlo indirettamente anche la chiosa di Adriano alle sue stesse parole pronunciate dopo la morte di Plotina in Dio 69, 10, 3[a]: ὅτι τῆς Πλωτίνης ἀποθανούσης ἐπῄνει αὐτὴν Ἀδριανός, λέγων ὅτι "πολλὰ παρ' ἐμοῦ αἰτήσασα οὐδενὸς ἀπέτυχεν". τοῦτο δὲ οὐκ ἄλλως ἔλεγεν, ἀλλ' ὅτι "τοιαῦτα ᾔτει οἷα οὔτε ἐβάρει με οὔτε συνεχώρει ἀντειπεῖν". Un elogio di Plotina come moglie esemplare di Traiano è in Plin. *Pan.* 83-84 (su cui *infra*); *Ep.* IX 28, 1. PARATORE 1945, 13-19, legge il ritratto di Plotina offerto dalle fonti in controluce con quello delle donne della famiglia giulio-claudia.

[31] Nel 117 Adriano è *cos. des II* come confermano le monete anteriori al primo gennaio 118, su cui STRACK 1933, 231.

sono di grande aiuto, tuttavia hanno almeno il merito di riconoscere a Plotina un ruolo attivo e positivo su Traiano[32].

Originaria di *Nemausus* nella *Narbonensis*, Pompeia Plotina sposò Traiano tra l'84 e l'86 (quando Traiano, insieme ad Acilio Attiano, prese Adriano sotto la sua tutela) e nel 105, dopo aver seguito il marito nelle campagne daciche, ottenne il titolo di *Augusta*[33]. Traiano e Plotina non ebbero figli: l'interessamento (di cui Dione in modo ostile accentua l'aspetto erotico) di Plotina per il giovane Adriano, appare dunque del tutto naturale, in quanto ella volle occuparsi direttamente dell'educazione del giovane pronipote. A lei infatti è probabilmente da attribuire la nomina del *grammaticus* Scauro, visto che il *magister* di Adriano era anch'egli originario di *Nemausus*; non va poi dimenticato che la *Narbonensis* era una regione in cui le lettere greche erano già affermate da tempo: basti ricordare, per rimanere tra i contemporanei di Adriano, la figura di Favorino di Arelate, intellettuale di spicco del tempo, che scriveva in greco e con il quale peraltro Adriano in seguito ebbe una cordiale frequentazione (*Hadr.* 16, 10) deterioratasi in un secondo momento[34].

Adriano del resto manifestò sin da giovane la passione per gli studi greci tanto da ricevere il nomignolo di *Graeculus* (*Hadr.* 5; *Epit. de Caes.*14, 2). Questa sua predilezione sembra peraltro essere indirettamente confermata da un episodio del 101, quando Adriano rivestì la questura e gli capitò di essere deriso per aver letto in modo goffo un discorso di Traiano; da allora si impegnò a fondo nello studio delle lettere latine, trascurate fino a quel momento a favore di quelle greche. In questa prospettiva la nomina ad arconte in Atene del 112 (*ILS* 308), in coincidenza con il suo primo soggiorno in Grecia di quell'anno[35], più che un momento prestigioso della sua carriera (anche se, come vedremo, non furono probabilmente estranei anche motivi politici), credo sia da considerare un primo significativo traguardo sotto il profilo del prestigio culturale[36].

Agli interessi e alla passione per gli studi greci manifestati dal gio-

---

32 Plin. *Pan.* 83, 5 e 7: *Tibi uxor in decus et gloriam cedit. Quid enim illa sanctius, quid antiquius? Nonne, si pontifici maximo eligenda sit coniunx, aut hanc aut similem (ubi est autem similis?) elegerit? Quam illa nihil sibi ex fortuna tua nisi gaudium vindicat, quam constanter non potentiam tuam, sed ipsum te reveretur!;* (7) *Eadem quam modica cultu, quam parca comitatu, quam civilis incessu!*; Dio Chrys. 3, 122: γυναῖκα δὲ οὐ κοίτης μόνον ἢ ἀφροδίσιων κοινωνὸν νενόμικεν, βουλῆς δὲ καὶ ἔργων καὶ τοῦ ξύμπαντος βίου συνεργόν. Cfr. Temporini 2002, 192-194.

33 Adriano, dopo la sua morte, avvenuta certamente prima del 123, fece costruire a *Nemausus* una basilica in suo onore (Dio 69, 10, 3[1]), la celebrò ripetutamente nelle emissioni monetali di quegli anni e l'associò a Traiano nella dedica del tempio del foro di Traiano (Smallwood 1966, 141a). I dati su Plotina sono raccolti in Raepsaet-Charlier 1987, 631. Il lavoro di riferimento è a tutt'oggi quello di Temporini 1978, 10-182, in particolare 10-27.

34 Cfr. *infra*.

35 Birley 1997, 58-65.

36 Sui motivi che spinsero gli Ateniesi alla nomina di Adriano cfr. *infra*.

vane Adriano non doveva essere estranea Plotina a giudicare da una tarda corrispondenza del 121 con Adriano stesso (di cui è stata conservata copia epigrafica in latino)[37] relativa alla nomina di un greco, Popilio Teotimo, sprovvisto della cittadinanza romana, alla testa della scuola epicurea di Atene. Plotina, ottenuto il consenso di Adriano[38], si rivolge in greco agli Epicurei di Atene rivelando, come è stato osservato[39], la sua eccellente conoscenza del lessico filosofico epicureo.

Ma il primo e più visibile segno dell'intervento di Plotina a favore di Adriano fu senz'altro il matrimonio con Vibia Sabina. Sabina, figlia di Matidia e pronipote di Traiano andò in sposa ad Adriano molto probabilmente tra il 98 e il 100[40] *favente Plotina* (*Hadr.* 2, 10). Tuttavia pare che Plotina non avesse agito da sola: se osserviamo la carriera di Adriano sotto Traiano ci rendiamo conto che il matrimonio con Sabina fu favorito, oltre che da Plotina, anche da altri personaggi dell'*entourage* traianeo, all'interno del quale sembra delinearsi in questo anni un rapporto conflittuale. Il rapporto di protezione e di collaborazione che si era via via accresciuto tra Traiano e Adriano a partire dalla morte del padre di questo a metà degli anni ottanta, dovette infatti subire alti e bassi a causa delle invidie e degli intrighi a danno di Adriano, soprattutto al fine di indebolirne la figura in vista della successione.

Hadr. 2, 6 racconta che Giulio Urso Serviano[41], cognato di Adriano (ne aveva sposata la sorella Paolina), aveva dapprima screditato Adriano agli occhi di Traiano accusandolo di prodigalità, dopodiché aveva deliberatamente osteggiato, sabotando la carrozza su cui viaggiava, la partenza di Adriano che intendeva recarsi da Traiano con la notizia della morte di Nerva.

Secondo *Hadr.* 2, 7, Adriano negli stessi anni era stato vittima di una macchinazione (*factio*) ad opera dei pedagoghi dei fanciulli favoriti di Traiano[42]: *Fuitque in amore Traiani, nec tamen ei per paedagogos puerorum, quos Traianus impensius diligebat Gallo favente <factio> de-*

---

37 SMALLWOOD 1966, 442: si tratta di quattro frammenti marmorei appartenenti allo stesso pezzo, venuti alla luce nel 1890.

38 Che Adriano ribadirà nel 125: OLIVER 1989, nn° 180-181. Sui presunti interessi culturali di Plotina per il giudaismo cfr. OLIVER 1975, 125-128; MC DERMOTT 1977, 192-203. MIGLIORATI 2003, 206-210, ha ribadito il ruolo giocato dai circoli culturali vicino a Plotina nella successione di Adriano, accanto all'appoggio di alcune famiglie senatorie, dei governatori delle province armate occidentali nonché di Attiano, su cui cfr. *infra*.

39 OLIVER 1989, n° 179.

40 TEMPORINI 1978, 78-85.

41 MC DERMOTT 1969, 186-190; SYME 1991e, 400-402; MICHELOTTO 1987, 165-166, ritiene un'invenzione lo scontro tra Serviano ed Adriano.

42 Dio 68, 7, 4 riferisce della passione di Traiano per i fanciulli e per il vino. Vero è, come dimostra il caso di Antinoo, che su questo terreno potevano scatenarsi rivalità e gelosie tra l'imperatore e Adriano, tuttavia mi sembra che lo sfondo su cui si innesta la vicenda sia di natura politica piuttosto che sessuale:

fuit. L'integrazione è del Soverini[43], per il quale Gallo avrebbe tirato le fila del complotto dei pedagoghi danneggiando Adriano. L'integrazione proposta, che individua in *factio* senz'altro il significato di "intrigo, trama ordita contro qualcuno" è pienamente condivisibile (stante soprattutto i passi di confronto portati a sostegno dal Soverini); più problematica, a mio avviso, appare l'identificazione e il ruolo di Gallo. Le evidenze già emerse a suo tempo in un contributo del Pepe e confermate più recentemente dal Benario[44], consentono di identificare Gallo in Appio Annio Trebonio Gallo, console ordinario del 108[45]. Non mi sembra trascurabile la circostanza che Gallo rivestì il consolato nel 108, che è lo stesso anno in cui Adriano fu *consul suffectus* per la prima volta, né il fatto che Gallo apparteneva alla famiglia degli *Annii*, di origine spagnola, verso la quale Adriano manifestò sempre il suo favore[46] nonché – circostanza finora, per quanto mi consta, non adeguatamente valorizzata – la sorprendente presenza di Gallo in tre iscrizioni greche di cui una proveniente da Eleusi[47], sede dei celeberrimi misteri a cui Adriano si fece entusiasticamente iniziare (Dio 11, 1; *Hadr.* 13, 1). Insomma, sarei più cauto nell'identificare in Gallo un nemico di Adriano[48]: nell'episodio dei pedagoghi Gallo potrebbe essersi sì messo contro Adriano, ma allora il consolato del 108 (sebbene per Adriano solo come *suffectus*) appare qualcosa di più di una coincidenza. A me pare che non debba essere trascurata la notizia di *Hadr.* 3, 10, laddove il biografo scrive che quando L. Licinio Sura[49], fidato collaboratore di Traiano, annunciò ad Adriano, che in quel momento era console, l'intenzione di Traiano di nominarlo suo successore «gli amici dell'imperatore cessarono di guardarlo con sprezzo e indifferenza» (*In quo magistratu* [scil. il consolato] *ut a Sura conperit adoptandum se a Traiano esse, ab amicis Traiani contempni desiit ac neglegi*). Al 108 si fa risalire anche una notizia di Arriano il quale nelle *Dissertationes* attesta l'esistenza di voci sull'intenzione di

---

sottrarre in qualsiasi modo consensi ad Adriano – già sposato con Sabina – significava aprire nuovi varchi nella successione a Traiano.

43 SOVERINI 1981, 25-30.

44 PEPE 1961, 69-75; BENARIO 1980, 9-13, il quale pone l'accento sull'antico legame (soltanto probabile) tra il padre di Traiano e quello di Gallo.

45 SMALLWOOD 1966, 5; VON RHODEN 1894a, 2278, non esclude che sia figlio di Appio Annio Gallo, console sotto Nerone (tra il 64 e il 68) e padre di Appio Annio Gallo, *cos. des.* del 150, o di Appio Annio Atilio Bradua *cos.* 160, nonché di Appia Annia Regilla moglie di Erode Attico, che Adriano ebbe modo di conoscere molto bene. CALLU 1992, 90-91 è scettico sull'identificazione di Gallo con Appio Annio Treboniano Gallo.

46 Per il favore manifestato da Adriano nei confronti degli *Annii* basti pensare alla successione di Marco Aurelio ma, ancor prima, al fatto che i consolati del 120 e del 121, regnante Adriano, furono affidati esclusivamente a membri della famiglia degli *Arrii/Annii*.

47 VON RHODEN 1894, 2278.

48 Non si può escludere, a mio parere, la seguente traduzione del passo: «nonostante l'appoggio di Gallo, non mancò contro di lui (Adriano) una macchinazione».

49 Su cui torno subito *infra*. Cfr. SYME 1991e, 402-408.

Traiano di adottare Adriano[50], in base alle quali Epittetto mette in guardia Adriano dalle tentazioni derivanti dal potere.

Se è così, allora il consolato del 108 potrebbe essere stata un'occasione di riconciliazione tra Gallo e Adriano – e più in generale tra Adriano e i suoi detrattori – creata da Traiano, che in tal modo aveva voluto soprattutto saggiare pubblicamente la sua scelta per Adriano: il consolato accordato da Traiano nel 108 esclude, a mio parere, che l'inimicizia di Gallo per Adriano si sia protratta oltre questa data (dopo la quale Gallo potrebbe addirittura trovarsi accanto ad Adriano ad Eleusi). Nella decisione di Traiano di affiancare Adriano e Gallo nel consolato credo invece abbia giocato il desiderio del principe di rasserenare il clima e di conferire ora per la prima volta ad Adriano un ruolo di primo piano in vista della successione nonché, forse, il desiderio di promuovere due personaggi di origine spagnola.

Nuovamente accanto ad uno spagnolo, L. Licinio Sura, troviamo infatti Adriano in questi anni decisivi per la sua successione. Stando ad *Hadr.* 2, 10 e 3, 10-11, proprio grazie ai buoni uffici di Sura (*suffragante Sura*) Adriano, dopo lo "scontro" con Serviano, riconquistò la piena fiducia di Traiano (*ad amicitiam Traiani pleniorem redit*) tant'è che, di lì a poco, *favente Plotina*, sposò Sabina; durante il consolato del 108, come s'è detto, fu Sura a comunicare ad Adriano l'intenzione di Traiano di renderlo suo successore, sicché alla morte di Sura fu Adriano stesso a prenderne il posto nella stima di Traiano (*et defuncto quidem Sura Traiani ei familiaritas crevit*)[51].

L. Licinio Sura, spagnolo di Celsa[52], amico di Marziale e di Plinio il Giovane[53], percorse un'eccellente carriera sotto Traiano, giocando un ruolo decisivo anche in occasione della sua ascesa al trono[54], in seguito alla quale fu ampiamente ricompensato. L'appoggio di Sura ad Adriano sembra essere stato decisivo in occasione delle nozze di Adriano con Sabina, avvenute al più tardi nel 100: in questo periodo (tra il 95 e il 101)[55] Sura era infatti *legatus pro praetore* della *Germania Inferior*, mentre Plotina si trovava accanto al marito, che era allora *legatus* della *Germania Superior*, dove Adriano si recò dalla *Mesia Inferior*[56] per

---

[50] 1, 3, 2 (la frase è messa in bocca ad Epitteto): ἀλλ'ἄν μὲν Καῖσαρ εἰσποιήσηταί σε, οὐδείς σου τὴν ὀφρῦν βαστάσει. Per la data cfr. MILLAR 1965, 143.

[51] Riduttiva la motivazione del biografo per questa vicinanza tra Adriano e Traiano: *causa praecipue orationum quas pro imperatore dictaverat.*

[52] JONES 1970, 93.

[53] Marziale dedicò a Sura tre componimenti (*Epigr.* I 49; VI 64; VII 47 databili tra l'85 e il 92); Plinio lo ricorda in *Ep.* 2, 1, 2; 4, 30; 7, 27.

[54] *Epit. de Caes.* 13, 6: *Hic ob honorem Surae, cuius studio imperium arripuerat, lavacra condidit* (sull'Aventino, Dio 68, 15, 3[2]; Aurel. Vict. 13, 8).

[55] Se non si vuole escludere la data più alta e quella più bassa: cfr. JONES 1970, 99.

[56] SYME 1971b, 204-212.

congratularsi con Traiano per la sua adozione da parte di Nerva (ottobre del 97 [*Hadr.* 2, 3 e 5]). Non mi sembra improbabile che queste concomitanti circostanze abbiano fornito l'occasione per contatti tra Plotina e Sura al fine di favorire il matrimonio tra Sabina e Adriano *Traiano leviter, ut Marius Maximus dicit, volente*. A ben guardare, non ci troviamo di fronte ad un reciso rifiuto da parte di Traiano (come lasciano intendere le fonti più tarde che sembrano ampliare in senso decisamente ostile l'affermazione di Mario Massimo), bensì ad un suo debole assenso. Si potrebbe pensare che date le circostanze – Traiano era appena diventato imperatore, ma non era ancora rientrato a Roma – il nuovo principe, sebbene avesse messo già gli occhi su Adriano, non volesse affrettare la scelta del successore, poiché la riteneva ancora prematura. Del resto che alla corte di Traiano esistessero quantomeno due fazioni[57], una che in un certo qual modo faceva capo a Plotina, l'altra a personaggi di spicco che ritenevano di avere dalla loro la fiducia di Traiano, potrebbero suggerirlo anche altre circostanze.

Dopo aver ricordato le campagne daciche, il consolato del 108 e la comunicazione di Sura ad Adriano relativa alla sua adozione da parte di Traiano, *Hadr.* 4, 1-3 afferma che Adriano, grazie all'interessamento di Plotina, fu nominato *legatus* in occasione della campagna partica *qua quidem tempestate utebatur Hadrianus amicitia Sosi Papi et Platori Nepotis ex senatorio ordine, ex equestri autem Attiani, tutoris quondam sui, et Liviani < et > Turbonis. In adoptionem sponsionis venit Palma et Celso, inimicis semper sui et quos postea ipse insecutus est, in suspicionem adfectae tyrannidis lapsis.*

Come ha fatto rilevare il Pflaum[58] è assai probabile che in Sosio Papo, altrimenti sconosciuto, siano da identificare non uno, ma due personaggi: Q. Sosio Senecione e M. Messio Emilio Papo.

Se la carriera descritta in *ILS* 1022 è quella di Senecione[59], allora quest'ultimo fu legato della *I Minervia* (stanziata in *Germania Inferior*) tra il 95 e il 97, quando Sura era il governatore della provincia. Potrebbe rimontare proprio a questi anni l'amicizia con Adriano, dal momento

---

57 Oltre al già citato episodio che vide coinvolto Gallo, cfr. *Hadr.* 4, 8, che, in relazione alla presunta destinazione alla successione di Nerazio Prisco da parte di Traiano, parla di *multis amicis in hoc consentientibus*. Evidentemente questi *amici* di Traiano non dovevano essere tra i partigiani di Adriano.

58 PFLAUM 1966, 331-337.

59 *[...cum?] imp. Caesar Nerva Traianus [Aug. Germanicus]/Dacicus gentem Dacor. et regem Decebalum/bello superavit, sub eodem duce leg. pro pr., ab/eodem donato hastis puris VIII vexillis VIII/coronis muralib. II vallarib. II classicis II/auratis II, leg. pro pr. provinciae Belgicae, leg. leg. I/Minerviae, candidato Caesaris in praetura/et in tribunatu pleb., quaestori provinciae/Achaiae, IIIIviro viarum curandarum. Huic senatus auctore imp. Traiano Aug./Germanico Dacico triumphalia ornament./decrevit statuamq. pecun. public. ponend. censuit.* Per la discussione circa l'identità del personaggio in questione cfr. JONES 1970, 98-104.

che allora si trovava anch'egli in *Germania Inferior*[60] e si apprestava a passare nella *Superior*, dove c'erano Traiano e Plotina. Sembrano dunque più che probabili i contatti tra Senecione, Sura e Adriano da una parte e Traiano e Plotina dall'altra; sia Senecione sia Sura peraltro proseguirono la loro brillante carriera sotto Traiano; non va infine dimenticato che Adriano fu pretore nel 107, proprio sotto il consolato di Sura e Senecione (*Hadr.* 3, 8).

Di Emilio Papo sappiamo pochissimo. Tuttavia c'è un dato che colpisce: egli, come Adriano, era spagnolo della Betica e due suoi figli, Emilio Papo ed Emilio Afro, fecero entrambi carriera sotto Adriano. Tra i personaggi più in vista poi, Attiano e Turbone furono senz'altro favorevoli ad Adriano.

P. Acilio Attiano, cavaliere originario anch'egli di *Italica*, alla morte di P. Elio Afro, come s'è detto, fu tutore insieme a Traiano del piccolo Adriano nonché prefetto del pretorio di Traiano; insieme a Sura, era forse uno dei personaggi dell'*entourage* traianeo più vicini all'imperatore; con Adriano divenne prefetto del pretorio; *Hadr.* 5, 5; 5, 9; 9, 3-4 insiste sul fatto che Attiano fu, accanto a Plotina, uno dei principali fautori della successione di Adriano.

Q. Marcio Turbone percorse i gradi di una brillante carriera sotto Traiano che lo condusse alla prefettura della flotta di Miseno nel 113. Nel 117 gli fu poi affidata la repressione della rivolta della diaspora giudaica in Egitto, Cipro e Cirenaica e sotto Adriano giungerà sino alla prefettura del pretorio e alla prefettura d'Egitto[61].

Tra quanti invece si opponevano alla successione di Adriano[62] troviamo A. Cornelio Palma Frontoniano e L. Publilio Celso. Palma conquistò l'Arabia Nabatea tra il 105 e il 106 (Dio 68, 14, 5) e fu console per la seconda volta nel 109. Questo consolato appare un indizio interessante se si considera che tra i consoli dell'anno precedente troviamo Adriano. Proprio a partire dal 108, in coincidenza con la morte di Sura, la carriera di Adriano conosce una battuta d'arresto[63]. Adriano nel 112 è – forse prudentemente – lontano da Roma, ad Atene, dove è nominato arconte (*ILS* 308); riprenderà la sua ascesa solo con il comando della guerra partica nel 114 che *Hadr.* 4, 1 attribuisce ai buoni uffici di Plotina, nonché alle amicizie con i personaggi di cui si è appena parlato. Se consideriamo che il secondo e ultimo consolato di Celso è del 113, sem-

---

[60] *Hadr.* 2, 5: *Traiano a Nerva adoptato ad gratulationem exercitus missus Germaniam superiorem translatus est.*

[61] Legato in Mauritania, in Pannonia e in Dacia con un comando unificato e straordinario, prefetto d'Egitto e prefetto del pretorio: cfr. SMALLWOOD 1966, 267a, *Hadr.* 6, 7; 7, 3; 9, 4; SYME 1983b, 168-179. Cadde in disgrazia alla fine del regno di Adriano (*Hadr.* 15, 7).

[62] Ai quali Adriano stesso quando fu imperatore non diede tregua (cfr. *Hadr.* 7, 2).

[63] Dal 108 al 112 Adriano è *septemvir epulonum* e *sodalis Augustalis* (cfr. SMALLWOOD 1966, 109).

bra di capire che tra il 109 e il 113 la fazione antiadrianea riuscì a prevalere presso Traiano[64]. Tuttavia gli anni tra il 113, e il 114 segnarono la fine dell'influenza della stessa fazione su Traiano: Cassio Dione, in un passo di incerta collocazione cronologica (68, 16, 2)[65], asserisce che Traiano «punì, denunciandoli davanti al senato, quanti avevano tramato contro di lui, tra i quali vi era Crasso». Se accostiamo questo passo all'affermazione contenuta in *Hadr.* 4, 3 (databile al 114) secondo cui Palma e Celso caddero in disgrazia *in suspicionem adfectae tyrannidis lapsis*, non escluderei che tra i personaggi denunciati da Traiano, oltre a C. Calpurnio Crasso (e a Laberio Massimo di cui parla *Hadr.* 5, 6)[66], ci fossero anche i due nemici di Adriano, e che dunque la notizia di Dione vada collocata nel contesto delle tensioni nate attorno a Traiano in vista del comando del fronte partico che, in qualche modo, prefigurava quello della successione.

Se è così, acquista ancor maggior rilievo il fatto che nel 114[67] Traiano, liberatosi di Palma e Celso, affidò la legazione di Siria ad Adriano. In ultima analisi la scelta di Traiano a favore di Adriano non fu affatto casuale: in coincidenza con la fine dell'influenza degli antiadrianei a corte, Adriano non aveva più rivali. È difficile affermarlo con sicurezza, stante la povertà della documentazione, ma forse non è un caso che una parte dei sostenitori di Adriano giungano a posizioni emergenti in coincidenza con la guerra partica, o con i primi anni di Adriano[68]; nel 117

---

[64] Questi ambienti potrebbero aver portato il loro contributo alla formazione della tradizione ostile ad Adriano. C'è da dire però che le notizie su Palma e Celso qui discusse appaiono ispirate alla tradizione filoadrianea come rivela *Hadr.* 7, 2 (relativo alle condanne del 118 dei quattro consolari, fra cui oltre a Palma e Celso, c'erano anche Nigrino e Lusio Quieto) che deriva direttamente dall'*Autobiografia*. Per la congiura dei quattro consolari ormai classico lo studio di PREMERSTEIN 1908 (su cui torno più diffusamente *infra*). Per SYME 1967, 323 n. 62: «La *HA* sostiene grottescamente che due di loro (scil. Palma e Celso) erano già sospetti prima della morte di Traiano»; cfr. da ultimo MIGLIORATI 2003, 225-228.

[65] Τοὺς μεντοι ἐπιβουλεύοντας αὐτῷ, ἐν οἷς ἦν καὶ Κράσσος, ἐτιμωρεῖτο ἐσάγων ἐς τὴν βουλήν.

[66] *Hadr.* 5, 6, riferisce la situazione del primo anno di Adriano: *Laberius Maximus, qui suspectus imperio in insula exulabat, et Frugi Crassus*. MIGLIORATI 2003, 224, ipotizza che Calpurnio «avesse criticato l'adozione di Adriano e l'ingerenza di Plotina e di Attiano nella scelta del successore di Traiano».

[67] Al 114 appartiene (sebbene la data sia discussa) l'arco di Traiano a Benevento, in cui Adriano compare in primo piano accanto all'imperatore. Cfr. HAMMOND 1956, 90-91. Recente *status quaestionis* sulle diverse datazioni e interpretazioni dell'arco in SIMON 1994, 661-668.

[68] Catilo Severo rilevò il comando in Siria di Adriano nel 117; Ummidio Quadrato fu console del 118 con Adriano; P. Dasumio Rustico fu console 119 con Adriano; Pompeo Falcone fu governatore della Britannia nel 118; A. Platorio Nepote, questore in Macedonia e legato di Tracia sotto Traiano, divenne in seguito collega di Adriano nel consolato del 119 e legato in Britannia dove costruì il vallo, ma poi cadde in disgrazia; Bruttio Presente fu governatore di Cilicia nel 117-118. Dal profilo più incerto sono Tiberio Liviano ed Erucio Claro. Sulle carriere di alcuni dei personaggi menzionati cfr. SYME 1967, 321; 1984c, 1276-1302; ÉTIENNE 1965, 27-44 (sul gruppo degli spagnoli); MIGLIORATI 2003, 182-186; 211-213; 222-223; DES BOSCS-PLATEAUX 2005, 307-312. Talvolta vi sono solidarietà difficili da dimostrare: è il caso del legato della *Pannonia superior* Minucio Natale. Per SYME 1967, 321 e GRELLE 1972, 74, Minucio era ostile ad Adriano, mentre per BIRLEY 1997, 89: «had probably been a protégé of Licinius Sura. He may regarded as a friend and supporter of the new Emperor».

infine, come s'è detto, la monetazione traianea rivela che ad Adriano era stato conferito il titolo di Cesare [69].

In questo contesto poté dispiegarsi pienamente l'opera di Plotina che la tradizione tende a rappresentare come una serie di intrighi [70]. L'interesse di Plotina per una successione a favore di Adriano sembra infatti si sia notevolmente accresciuto proprio in coincidenza con la spedizione partica del 114 [71]. *Hadr.* 4, 1 sottolinea il fatto che fu Plotina a premere presso Traiano perché Adriano ottenesse un ruolo di rilievo nella conduzione della guerra [72]; fu di nuovo Plotina, poco dopo, nel 117, a fargli ottenere il consolato del 118 [73]; infine, proprio negli anni 117-118, furono emessi *aurei* con le effigi di Adriano e Plotina [74].

Di questa benevolenza Adriano fu peraltro sempre grato, consapevole dell'aiuto e della predilezione da lei ottenuta. Alla sua morte nel 122, Adriano piangerà a lungo Plotina portando il lutto per nove giorni, pronuncerà il discorso funebre, comporrà inni in suo onore, la onorerà pubblicamente con spettacoli ed emissioni monetali e con la costruzione di una basilica a *Nemausus*; l'associerà infine a suo marito nella dedica del tempio di Traiano nello stesso foro traianeo [75].

Nella calda riverenza manifestata da Adriano verso Plotina sin dalle prime battute del suo regno e ancor più in occasione della sua morte, credo non vada riconosciuta solo la gratitudine personale del nuovo imperatore ma anche – e soprattutto – un risvolto ben più importante sotto il profilo politico: il decisivo ruolo di Plotina rivela infatti l'importanza delle imperatrici-madri nel determinare la successione al trono e si innesta su una tradizione che si era consolidata a partire da Livia, madre di Tiberio, che per volere di Augusto divenne *Iulia Augusta* [76].

Ecco perché Adriano volle da subito sottolineare con forza il suo le-

---

69 Cfr. *BMC* III 124; MATTINGLY 1925, 209-222.

70 *Hadr.* 4, 10; Dio 69, 1, 1-2.

71 BENNET 1997, 202-203; BIRLEY 1997, 66-76.

72 *Usus Plotinae quoque favore, cuius studio etiam legatus expeditionis Parthicae tempore destinatus est.*

73 *Hadr.* 4, 4: *Secundo consul favore Plotinae factus totam praesumptionem adoptionem emeruit.*

74 *BMC* III 245, 246.

75 Dio 69, 10, 3[1] e 3[a]; *Hadr.* 9, 9; 12, 2; 19, 9; SMALLWOOD 1966, 141a; cfr. STRACK 1933, 3-6, 41-42, 115 (per le emissioni monetali); TEMPORINI 1978, 108-109, 160-175 (per gli altri onori). Non so quanto possa essere probante il raffronto proposto dalla Temporini tra la *laudatio funebris* di Adriano per Matidia Maggiore del 119 (conservata per via epigrafica in SMALLWOOD 1966, 114, su cui da ultimo JONES 2004a, 266-273, che pensa piuttosto ad un discorso di Adriano al senato all'inizio del 120 per accordare onori divini alla suocera) e quella pronunciata per Plotina dopo il 122 (di cui abbiamo solo una brevissima battuta in Dio 69, 10, 3[a]: πολλὰ παρ'ἐμοῦ αἰτήσασα οὐδενὸς ἀπέτυχεν) per la ricostruzione di quest'ultima. In ogni caso il discorso e la consacrazione di Matidia (*diva Augusta Matidia* sempre del 119), nipote di Traiano e suocera di Adriano, sono un ulteriore indizio della volontà di Adriano di rafforzare i suoi legami dinastici con la famiglia di Traiano.

76 Tac. *Ann.* 1, 8, 1. Il rilievo eccezionale dato a Livia/Giulia Augusta nel *senatus consultum de Cn. Pisone patre* del 20 d.C. è ora giustamente sottolineato da ZECCHINI 2003, 112.

game sia con Traiano sia con Plotina: dapprima evidenziando la legittimità della sua adozione a cui fanno riferimento alcuni emissioni della fine del 117 (in cui compare Adriano sul *recto*) con la *legenda adoptio*[77] e poi la legittimità del legame dinastico attraverso le emissioni, replicate fino agli ultimi anni di regno, recanti Traiano *pater*[78] e Plotina *mater*[79] oppure la *legenda divis parentibus*[80]. La medesima dicitura si ritrova peraltro in relazione a Traiano e Plotina nell'iscrizione del tempio del foro[81] che *Hadr.* 19, 9 asserisce essere l'unica iscrizione monumentale in cui Adriano pose anche il suo nome[82].

Di fatto Adriano volle in qualche modo ratificare personalmente la sua adozione, ma non mancò neppure di ribadire il legame dinastico che intercorreva tra lui e la famiglia di Traiano: emblematico appare il fatto che nell'iscrizione del tempio del foro, nonché in diverse emissioni, Adriano non mancò di dichiararsi ripetutamene nipote di Nerva[83]. Adriano dunque, pur riconoscendo la sua adozione, volle mostrare apertamente che era stato il criterio dinastico a guidare la sua successione.

In conclusione le tappe che scandirono la successione di Adriano a Traiano mi sembra si possano così riassumere. Nell'85, alla morte del padre, Adriano passò sotto la tutela di Traiano (cugino di Publio Elio Adriano Afro) e di Attiano, suoi concittadini, con cui iniziò la sua formazione a Roma; qui mosse i primi passi della carriera politica, mentre Plotina assecondò la sua formazione culturale in cui Adriano manifestò da subito una spiccata preferenza per la cultura greca. Nei momenti cruciali del passaggio di potere da Nerva a Traiano (la sua adozione e la sua successione) Adriano ebbe modo di omaggiare ripetutamente il nuovo principe del quale divenne tra il 98 e il 100 più stretto parente attraverso il matrimonio con Vibia Sabina (una pronipote di Traiano). Nonostante alcune resistenze (Urso Serviano e la "congiura" dei pedagoghi) furono molto probabilmente Plotina e Licinio Sura (anch'egli uno spagnolo) a persuadere Traiano ad accettare la nuova unione. Di qui Adriano partecipò al fianco di Traiano alle campagne daciche (101/2 e 105/6), dove

---

[77] *BMC* III 237, 243, 372: *Imp. Caesar. Traianus Hadrianus Aug./Parthic. divi Traian. Aug. f.p.m. tr. p. cos. p.p. adoptio.* Insiste sul legame adottivo BERANGER 1965, 27-44.

[78] *BMC* III 243-45, 338: *divo Traiano Augusti patri* (nelle varianti *divo Traiano part(h). Aug. patri*; *divo Traiano patri; divo Traiano patri Aug.*).

[79] *BMC* III 338: *divae Plotinae Augusti matri.*

[80] *BMC* III 297, 306, 318.

[81] SMALLWOOD 1966, 141a (tra il 119 e il 127): *[E]x s.c. divi[s Tr]aiano Parthico et [Plotinae im]p. Caes[ar di]vi Traiani Parthici [f.] divi N[ervae nepos Traia]nus Hadrianus Aug. pont. m[ax. trib. pot.--] cos. III parentibus sui[s].*

[82] *Cum opera ubique infinita fecisset, numquam ipse nisi in Traiani patris templo nomen suum scripsit.* DE BOER 1975, 203-212.

[83] SMALLWOOD 1966, 141a*: divi N[ervae nepos Traia]nus Hadrianus Aug.*; *BMC* III 241, 378: *divi Nerv. nep.* GRAINGER 2003, 103-125.

ebbe modo di mettersi in luce e di farsi apprezzare. Il frutto più consistente di questa rinnovata stima da parte di Traiano fu il consolato, che Adriano rivestì come *suffectus* nel 108 e al quale non dovette essere estranea la volontà del principe di sanare i contrasti che si erano consumati in seno alla corte di fronte alla prospettiva di una successione a favore di Adriano. La morte nel 108 di Sura, stretto collaboratore di Traiano e amico di Plotina e di Adriano, sembra segnare un momento di difficoltà per Adriano: la sua carriera infatti non registra particolari progressi fino al 114, quando gli furono affidate le legioni impegnate sul fronte partico. In questi anni avari di soddisfazioni per Adriano, che nel frattempo colse l'occasione per allontanarsi da Roma e recarsi in Grecia dove nel 112 fu nominato arconte di Atene, sembrano prendere il sopravvento i suoi oppositori (su tutti Palma e Celso) di cui non si rinviene più traccia dopo il 113: d'ora in poi la protagonista della successione di Adriano diventa Plotina, spalleggiata da un nutrito gruppo di personaggi, già noti sotto Traiano, che puntualmente faranno carriera sotto Adriano. Nel 114 ad Adriano è affidata la legazione partica, ottiene un secondo consolato e soprattutto viene nominato Cesare con il consenso di Traiano che così, contrariamente a quanto lasciano intendere le fonti ostili, sceglie espressamente il suo successore. Una volta diventato imperatore Adriano non tardò a propagandare la legittimità della sua adozione e dunque della sua successione, ponendo particolare attenzione alla continuità del legame dinastico: legato da profonda riconoscenza a Plotina e consapevole del ruolo da lei giocato nella sua successione, al momento della sua morte nel 122 la onorò e la celebrò al pari del *divus Traianus*.

LA SUCCESSIONE AD ADRIANO

Al più tardi nel 134 Adriano fece definitivamente ritorno a Roma dall'Oriente[1]: allora, secondo Cassio Dione (69, 17-21), a seguito del manifestarsi dei primi sintomi di quella malattia (l'idropisia aggravata da perdite di sangue)[2] che lo condurrà qualche anno più tardi a morte, non avendo figli propri, iniziò a pensare ad un successore (17, 1). Nella seconda metà del 136, dopo essere stato adottato, fu designato Lucio Commodo, che prese il nome di L. Elio Cesare. Subito dopo furono messi a morte Serviano, cognato di Adriano – a cui pare che in precedenza Adriano stesso avesse pensato tra i possibili successori (tra gli altri vengono menzionati anche Marcio Turbone e Sulpicio Simile) – insieme al pronipote Cn. Pedanio Fusco[3] «perché si erano sdegnati per la scelta di Commodo». Senonché il primo gennaio del 138 L. Elio Cesare venne improvvisamente a mancare a causa di una grave emorragia. Adriano decise pertanto di radunare presso di sé i più ragguardevoli senatori ai quali rivolse un discorso in cui dichiarava di scegliere come suo successore, dal momento che non aveva figli maschi, Antonino, secondo il criterio della "scelta del migliore" e imponendo a quest'ultimo di adottare Lucio Commodo (Lucio Vero), figlio di L. Elio Cesare, e Marco Annio Vero (Marco Aurelio) «volendo designare per un periodo di tempo molto lungo gli imperatori seguenti» (21, 1).

Secondo la vita adrianea dell'*HA* (capp. 23-25) Adriano, avendo contratto una grave malattia che lo aveva costretto a letto, incominciò a preoccuparsi della sua successione: pensò dapprima a Serviano, che però in seguito costrinse a darsi la morte, perché reo di aver aspirato all'impero; Fusco, nipote di Serviano, fu accantonato per profonda antipatia (*in summa detestatione habuit* [23, 3]); Platorio Nepote perché c'era-

---

[1] Nonostante la data esatta del rientro nell'Urbe sia incerta (HALFMANN 1986, 209: «Das Datum von Hadrians Rückkehr nach Rom liegt im dunkeln»), vero è tuttavia che il 5 maggio 134 Adriano stazionava certamente in città (*IGR* I 149 = OLIVER 1989, n. 86).

[2] Cfr. Hier. *Chron.* 201 Helm: *Hadrianus morbo intercutis aquae aput Baias moritur maior sexagenario*; più generica l'*Epitome de Caesaribus* (14, 9) che parla semplicemente di *morbo subcutaneo*; secondo Aurelio Vittore (14, 12) Adriano *apud Baias tabe interiit*.

[3] Plin. *Ep.* 6, 26, 1. Serviano, marito di Domizia Paolina (sorella di Adriano) scelse Pedanio Fusco Salinatore come marito per sua figlia (Giulia Paolina): da questo matrimonio nacque il nostro Cn. Pedanio Fusco.

no sospetti su di lui e Terenzio Genziano perché appoggiato dal senato (*quod a senatu diligi tunc videbat*). Decise quindi di adottare Ceionio Commodo «genero di quel Nigrino che un tempo aveva cospirato contro di lui» e lo chiamò Lucio Elio Cesare. Alla sua morte Adriano adottò Arrio Antonino «con questa clausola, che egli a sua volta adottasse altri due, cioè Annio Vero e Marco Antonino (*ea quidem lege, ut ille sibi duos adoptaret, Annium Verum et Marcum Antoninum*)»[4].

Accenni sparsi alla successione di Adriano si ritrovano anche nelle vite di L. Elio Cesare, di Antonino Pio, di Marco Aurelio e di Lucio Vero. Tra le notizie più interessanti vi sono:

1. *Ael.* 3, 1 e 8, in cui si asserisce che L. Elio Cesare fu adottato da Adriano che si trovava in cattive condizioni di salute, che dovevano ben presto toccare anche a L. Elio Cesare; dell'adozione di questi Adriano «ebbe a pentirsi» a tal punto che, se L. Elio Cesare fosse vissuto più a lungo, lo avrebbe escluso dalla famiglia imperiale preferendogli altri (cfr. 4, 6; 5, 6)[5]. Alla morte di L. Elio Cesare il primo gennaio del 138, agli amici che chiedevano ad Adriano chi sarebbe stato il successore (6, 7) egli rispose di averlo già deciso mentre era ancora vivo L. Elio Cesare, benché poco dopo (6, 8) si affermi che, successivamente alla morte di L. Elio Cesare, *Hadrianus diu anceps quid faceret, Antoninum adoptatvit Pium cognomine appellatum* imponendogli che adottasse Marco e Vero e che Ceionia, figlia di L. Elio Cesare, andasse in sposa a Vero.

2. *Anton. Pius* 4, 5, in cui si ribadisce che «l'adozione fu fatta dipendere da questa condizione (*adoptionis lex huiusmodi data est*) che, come Antonino veniva adottato da Adriano, così egli adottasse a sua volta Marco Antonino, figlio del cognato, e Lucio Vero, figlio di L. Elio Cesare, che era stato adottato da Adriano, «il quale in seguito ebbe il nome di Vero Antonino».

3. *Anton. Pius* 12, 5, dove si afferma che Antonino alla sua morte affidò (*commendavit*) l'impero e sua figlia Faustina a Marco, alla presenza dei prefetti.

4. *M. Ant.* 4, 1-2, in cui si dice che Marco «fu allevato sotto lo sguardo premuroso di Adriano che, come abbiamo detto in precedenza, lo chiamava Verissimo, e che gli conferì la dignità dell'ordine equestre a sette anni e a otto lo fece entrare nel collegio dei Salii».

---

[4] I nomi di Lucio Vero e di Marco Aurelio prima della loro salita al trono sono confusi dal biografo: essi portavano rispettivamente i nomi di L. Elio Aurelio Commodo e Marco Annio Vero. Cfr. SOVERINI 1983, 180 n. 4.

[5] Secondo *Ael.* 3, 9, Adriano sarebbe stato addirittura a conoscenza dell'oroscopo di L. Elio Cesare e lo aveva adottato – pur ritenendolo poco adatto – per soddisfare un proprio capriccio (a 5, 1 si dice che Commodo era molto accetto ad Adriano per la sua bellezza fisica) o per un patto segreto intercorso con lo stesso L. Elio Cesare; Adriano si sarebbe poi pentito dell'adozione di L. Elio Cesare parlando col suo prefetto del pretorio, che diede pubblicità alle parole dell'imperatore e per questo fu punito (6, 3).

5. *Ver.* 2, 2-3, secondo cui Lucio Vero fu destinato da Adriano ad essere adottato da Antonino Pio con la condizione che sposasse la figlia di Pio, che invece fu data a Marco, perché quello appariva ancora troppo giovane per le nozze (cfr. *M. Ant.* 6, 2).

Tra le fonti più tarde Aurelio Vittore (14, 10-12) asserisce che Adriano, alla morte di L. Elio Cesare, *ad creandum Caesarem patres convocat. Quibus propere accurentibus forte Antoninum conspexit senis soceri aut genitoris anxios gressus levantem manu. Quo mire oblectatus adoptatum legibus Caesarem iubet, statimque ab eo senatus, cui ludibrio fuerat, magnam partem necari*; infine l'*Epitome de Caesaribus* (15, 2) afferma semplicemente che Antonino *ab Hadriano in filium adoptatus cuius gener fuerat* (di L. Elio Cesare non si fa parola)[6].

In un celebre articolo apparso nel 1949 Jerome Carcopino avanzò l'ipotesi[7] che Lucio Elio Cesare fosse figlio illegittimo di Adriano, nato dall'unione di Adriano con Plauzia, allora moglie di L. Ceionio Commodo; Adriano tenne nascosta la vera identità del giovane L. Elio Cesare sino alla morte della moglie Vibia Sabina, avvenuta nel 135, e rese poi la cosa palese adottandolo nel 136. L'ipotesi appare intrigante (e c'è chi l'ha presa in seria considerazione)[8], tuttavia non sembra essere suffragata da alcuna fonte e la natura assai incerta di essa sembra trasparire a tratti dalle pagine del suo autore, laddove talvolta è costretto a correggere la tradizione manoscritta senza alcun giustificato motivo[9].

Già il Pflaum[10] pertanto aveva proposto una diversa soluzione, sostenendo che la scelta di L. Elio Cesare da parte di Adriano fosse sostanzialmente stata dettata da due considerazioni: dal fatto che Adriano era al corrente che L. Elio Cesare era malato – e che dunque il suo regno avrebbe avuto breve vita – nonché dalla volontà di Adriano di conciliarsi i gruppi senatori allora più influenti, le cui pressioni faceva fatica ad arginare[11]. L. Elio Cesare infatti proveniva da un illustre famiglia senatoria (sia il nonno nel 78, sia il padre nel 106, avevano rivestito il consolato) e sarebbe dunque stato il candidato ideale.

---

6 Eutropio non ha alcuna notizia significativa: afferma soltanto (8, 1) che Antonino succedette ad Adriano. Vale la pena segnalare che anche Eutropio, come l'*Epitome*, non menziona L. Elio Cesare.

7 CARCOPINO 1949, 109-121, poi ampliato in ID. 1958 (cito qui dalla ristampa integrale in volume del secondo articolo, più esteso, del 1949), 143-222. L'ipotesi fu immediatamente ripresa e amplificata da GRENADE 1950, 258-277, forzando la notizia di Herod. 1, 7, 4 (su cui cfr. *infra*); Carcopino ribadì le sue argomentazioni in una breve nota del 1965 (CARCOPINO 1965, 67-79) in risposta ad alcune obiezioni di PFLAUM 1964, 95-112. Cfr. però nuovamente *contra* SYME 1979a, 325-332; 1984c, 1170-1171.

8 GRENADE 1950, 258-277.

9 Cfr. ad es. CARCOPINO 1958, 204; 216-217.

10 PFLAUM 1964, 95-122.

11 Su questa scia anche MIGLIORATI 2003, 341, che parla, a proposito della scelta di Adriano in favore di L. Elio Cesare, di «tentativo di garantire il più assoluto equilibrio all'interno del senato».

Da ultimo Ginette di Vita-Evrard[12], studiando il celebre *testamentum Dasumii* trasmesso per via epigrafica (*CIL* VI 10229, *AE* 1976, 77; 1978, 16) e per via letteraria da Plinio il Giovane (*Ep.* VIII 18), ha ridisegnato i rapporti di parentela tra i *Calvisii Rusones* e i *Dasumii* giungendo alla conclusione che la madre di Adriano, Domizia Paolina, alla morte del marito P. Elio Adriano Afro, si risposò con P. Calvisio Ruso-ne e che da questa seconda unione nacque Domizia Lucilla Minore, madre di Marco Aurelio, il quale dunque sarebbe nient'altro che il nipote di Adriano[13].

In via preliminare la disamina delle fonti nonché quella dei moderni studi sollevano la questione della designazione di L. Elio Cesare da parte di Adriano[14]. In Cassio Dione (69, 17, 1; 20, 3) e nell'*HA* (23, 2-11) la scelta di L. Elio Cesare è frutto di una decisione di Adriano e la notizia è significativamente accostata a quella della morte di Serviano e Fusco[15]: sembra cioè di capire che Adriano, scegliendo L. Elio Cesare, avesse voluto ignorare espressamente i suoi parenti prossimi, dal momento che Serviano (che aveva sposato Paolina, sorella di Adriano) era ormai nonagenario e Cn. Pedanio Fusco Salinatore, nipote di Serviano, non riscuoteva le sue simpatie. Ora, se esaminiamo attentamente le fonti, l'*HA* definisce Serviano (*Hadr.* 23, 8) *affectator imperii quod servis regis cenam misisset, quod in sedili regio iuxta lectum posito sedisset, quod erectus ad stationes militum senex nonagenarius processisset* e poi afferma (*Hadr.* 25, 8) che *sub ipso mortis tempore* (scil. la morte di Adriano)[16] *et Servianum nonaginta annos agentem, ut supra dictum est*[17], *ne sibi supraviveret atque, ut putabat, imperaret, mori coegit.* Di Fusco si dice che *quod imperium praesagiis et ostentis agitatus speraret, [Hadrianus] in summa detestatione habuit.*

La notizia di *Hadr.* 25, 8 sembra derivare da una buona tradizione, poiché riflette il pensiero di Adriano (*ut putabat*: dall'*Autobiografia*?) e il suo timore che Serviano si impadronisse del potere (*Hadr.* 23, 8): no-

---

12 Di Vita-Evrard 2000, 31-39.

13 Cfr. *infra*.

14 Chi, come Grenade 1950, 258 e n. 1, ha sostenuto che L. Elio Cesare non vada neppure compreso nella serie degli imperatori poiché non esercitò mai il potere, mi sembra non tenga conto del fatto che comunque Adriano lo aveva adottato e designato come successore; si aggiunga anche che la sua biografia, al pari di quella di Antonino Pio, di Lucio Vero e di Marco Aurelio è compresa nella *Historia Augusta*.

15 Sulle circostanze di queste morti cfr. per Serviano Michelotto 1987, 143-192, per Fusco Champlin 1976, 78-89.

16 Dione (69, 17, 1) fissa la morte di Serviano e Fusco subito dopo l'adozione di L. Elio Cesare.

17 Cfr. *Hadr.* 15, 8: *Servianum sororis virum nonagesimum iam annum agentem, ne sibi superviveret, mori coegit.*

nostante i rapporti tra Adriano e il cognato, soprattutto prima del 117[18], non fossero improntati a cordialità, pare che proprio Serviano fosse stato compreso nel novero dei *capaces imperii*[19]. La decisione di Adriano di metterlo a morte e di escludere così i suoi parenti prossimi dalla successione, dal momento che la sorte di Serviano e quella di Fusco appaiono legate, appare però qui dovuta a timori sul fatto che Serviano assumesse il potere e all'antipatia per Fusco, che pare motivazione insufficiente.

Anche se nei confronti di Serviano poteva valere l'accusa di aver fatto servire la cena ai servi di Adriano o di essersi seduto sul trono dell'imperatore, credo che tali atti – che erano senz'altro gravi offese alla maestà imperiale – sarebbero stati solo dei buoni pretesti per mettere a morte Serviano; ritengo piuttosto che Adriano trovasse più validi motivi per condannare il genero nel fatto che Serviano si era recato presso i quartieri militari, tentando cioè di sobillare i soldati. Ma c'è di più: l'*HA* suggerisce che Fusco era detestato da Adriano in quanto si affidava ad oroscopi che lo vedevano favorito per la successione. Un testo attribuito all'astrologo Antigono di Nicea (seconda metà del II secolo d.C.), contenuto nell'epitome degli *Apotelesmatikà* di Efestione di Tebe[20], conserva l'oroscopo di un giovane di illustre famiglia ἐν ἐλπίσι γὰρ μεγάλαις γεννηθεὶς οὗτος καὶ δοκῶν ἤδη ἐπὶ βασιλείαν ἐλθεῖν che trascinò nella sua rovina, in conseguenza della sua folle ambizione, il padre e la madre nonché un vecchio membro della famiglia. Già F. Cumont[21] aveva assegnato l'oroscopo al nostro Fusco: questo oroscopo potrebbe dunque suggerire l'accostamento con il passo della vita adrianea (*Hadr.* 23, 3) secondo il quale Fusco *imperium praesagiis et ostentis agitatus speraret*[22]. Credo pertanto che Fusco, quando si rese conto che Adriano non l'avrebbe destinato alla successione, avesse tentato il colpo di mano, spalleggiato da Serviano, e per questo Adriano decidesse di sbarazzarsi di loro[23]. Ciò peraltro mi sembra trovi conferma in almeno quattro indizi presenti in Cassio

---

[18] Per la predilezione manifestata da Traiano per Adriano (cfr. *supra* e soprattutto *Hadr.* 2, 6). I rapporti sembrano appianati con l'avvento di Adriano al trono e non dovettero subire scosse – almeno formalmente – sino al 134, quando Serviano rivestì il suo terzo e ultimo consolato.

[19] *Hadr.* 23, 2; Dio 69, 17, 3.

[20] 2, 18, 65: ὁ τοιοῦτος ἐκ μεγίστου γένους καὶ περιφανοῦς, λέγω δὴ πατρὸς καὶ μητρός, ἐνδοξοτάτων μέν, βιαιοθανατησάντων δὲ· ἐν ἐλπίσι γὰρ μεγάλαις γεννηθεὶς οὗτος καὶ δοκῶν ἤδη ἐπὶ βασιλείαν ἐλθεῖν, κακόβουλος <περὶ τὸ κε' ἔτος ἐσφάλη καὶ ἐν κατηγορίᾳ πρὸς τὸν βασιλέα γενόμενος> ἀνῃρέθη μετά τινος πρεσβύτου τῶν τοῦ γένους αὐτοῦ ἐν διαβολῇ γενομένου δι' αὐτόν πρὸς ταπεινοὺς ἀπηλλαγμένων.

[21] In *Catalogues Codicum Astrologorum Graecorum* (*CCAG*) VIII 2, 85 n. 1; cfr. anche CRAMER 1954, 162-178.

[22] CHAMPLIN 1976, 84-89, sottolinea che gli *ostenta* di Fusco rivelerebbero il favore di Adriano nei suoi confronti. Tuttavia gli *ostenta* favorevoli a qualcuno diverso dall'imperatore (soprattutto in coincidenza con una successione) o dichiaratamente prediletto dall'imperatore, sembrano più fonte di pericolo che di favore.

[23] Anche la parsimonia di onori concessi a Paolina (Dio 69, 11, 4), sorella di Adriano e moglie di Serviano, può forse collegarsi ai sospetti di Adriano nei confronti di Serviano.

Dione: la cronologia di Dione, che fissa la morte di Fusco e Serviano immediatamente dopo l'adozione di L. Elio Cesare (69, 17, 1) in modo senz'altro più preciso di quanto faccia *Hadr.* 25, 8 (dove si lascia intendere che le due condanne avvennero poco prima della morte di Adriano stesso nel 138); il fatto che Dione dica espressamente (*ibid.*) che Fusco e Serviano furono eliminati «perché si erano sdegnati per la scelta di Commodo»[24]; le parole molto allusive pronunciate da Adriano di fronte ai senatori in una riunione informale in occasione della scelta di Antonino Pio, definito (69, 20, 4) «nobile, affabile, mansueto e prudente, il quale non può fare nulla avventatamente a causa della giovinezza e nulla negligentemente a causa della veneranda età». Fusco in effetti era giovane[25] e Serviano era un venerando novantenne; infine nella valutazione finale sul principato adrianeo che compare in Dione (69, 23, 2)[26], dove ad Adriano sono addebitati gli omicidi (φόνους) compiuti sia all'inizio sia alla fine del regno. Se tra i primi devono essere annoverate le morti dei "quattro consolari" (Avidio Nigrino, Lusio Quieto, Cornelio Palma, Publilio Celso)[27], tra i secondi credo vi siano le morti di Serviano e di Fusco, dal momento che Dione scrive che questi omicidi furono perpetrati ἀνοσίως (Serviano e il nipote erano imparentati con Adriano).

Se dunque, in prima istanza, la linea famigliare non si era rivelata percorribile, rimane da spiegare perché Adriano decise di scegliere il suo successore tra i *Ceionii*.

Commodo era genero di quell'Avidio Nigrino (*HA* 23, 10) che era stato messo a morte in occasione della congiura dei quattro consolari agli inizi del regno di Adriano, nel 118. Il dato appare interessante poiché lascia intendere che la scelta di Adriano non fosse stata casuale, ma determinata da un preciso criterio, quello cioè legato alla parentela[28]: le

---

[24] Tra gli altri che complottarono potrebbe esserci anche T. Vibio Varo, console del 134 insieme a Serviano, il cui nome forse fu eraso (*CIL* III 10281): cfr. MIGLIORATI 2003, 214 (che tra l'altro ipotizza l'apertura di un'inchiesta da parte di Vibio dopo la morte di Traiano) sulla base di HANSLIK 1958, 1996; ma cfr. *contra* BIRLEY 1997b, 232-233, poiché non è affatto certa la *damnatio* di Varo.

[25] Secondo Dione (69, 17, 1) aveva diciotto anni; secondo Efestione (2, 18, 65) venticinque (sebbene nel testo di Efestione si tratti molto probabilmente di una glossa). Per HENDERSON 1968, 257-264, Fusco era troppo giovane per essere preso in considerazione in vista della successione (ma forse ci si dimentica del fatto che il giovane Marco non fu affatto trascurato...). MICHELOTTO 1987, 190-191, che valorizza la data dell'oroscopo e pone la morte di Fusco nel 138, spiega la morte di Serviano affermando che (191): «Adriano non volle distinguere tra coloro che avevano effettivamente cospirato e coloro che avrebbero potuto cospirare e pose fine ai giorni del cognato/nemico». Insomma, Serviano sarebbe stato giustiziato come complice potenziale, il che, seguendo il filo del ragionamento, sarebbe potuto avvenire già nel 136. Credo infine che anche l'eliminazione o l'allontanamento dei famigliari di Fusco, come risulta da Efestione, si spiega con il desiderio di Adriano di non trovare impedimenti sulla strada della successione da lui voluta.

[26] Οὗτος ἐμισήθη μὲν ὑπὸ τοῦ δήμου, καίτοι τἆλλα ἄριστα αὐτῶν ἄρξας, διά τε τοὺς πρώτους καὶ τοὺς τελευταίους φόνους ἅτε καὶ ἀδίκως καὶ ἀνοσίως γενομένους.

[27] Cfr. anche 2, 5 e *infra*.

[28] Difficile da provare la notizia di *Hadr.* 7, 1, secondo cui Adriano già nel 118 aveva designato Avidio come proprio successore: forse Avidio rientrava (al pari di Serviano, Genziano e Nepote) tra i *ca-*

più attente ricostruzioni prosopografiche[29] mostrano infatti che L. Elio Cesare era marito di Avidia Plauzia, figlia[30] di prime nozze di Avidio Nigrino (il quale in seconde nozze aveva sposato un'altra Plauzia, già sposa di L. Ceionio Commodo dall'unione col quale era nato il nostro L. Elio Cesare)[31]. Tuttavia – se si eccettua la precaria ipotesi del Carcopino – non si riesce a ricostruire alcun legame di parentela tra i *Ceionii* e Adriano: il motivo della scelta deve dunque risiedere altrove, sebbene la soluzione non sia, a mio avviso, da cercare molto lontano.

Scartata l'ipotesi della parentela, bisogna ora considerare che non è chiaro se Adriano avesse adottato L. Elio Cesare essendo consapevole del fatto che fosse malato (Dione, l'*HA*), o dietro pressioni di una parte del senato (Pflaum). Per quanto riguarda la malattia di L. Elio Cesare è da dire che non doveva essere particolarmente grave nel 136 (vale a dire al momento dell'adozione), se è vero che non gli aveva impedito di portare a termine il suo incarico in Pannonia (*Ael.* 3, 5-6; *ILS* 319; 5963). Secondo Dione (69, 20, 1) L. Elio Cesare «venne improvvisamente a mancare a causa di una grave emorragia» (ἐπεὶ δὲ συνέβη τὸν Λούκιον τὸν Κόμμοδον ἐξαίφνης ἐγκαταλειφθῆναι ὑπὸ τοῦ αἵματος πολλοῦ τε καὶ ἀθρόου ἐκπεσόντος). Inoltre Adriano (20, 2-4), dopo la morte di L. Elio Cesare, discorrendo del criterio dinastico e di quello "della scelta del migliore", aveva sentenziato che «in questo l'uno differisce dall'altro: che il figlio generato nasce quale piace alla divinità, quello adottato lo si prende di propria scelta: perciò spesso dalla natura si riceve un figlio menomato e demente, dalla scelta, invece, sicuramente se ne ottiene uno sano di corpo e di mente. Per questo, inizialmente, tra tutti avevo scelto Lucio, dato che non avrei mai potuto aspettarmi di generare un figlio simile a lui». L'impressione è che Adriano scelse L. Elio Cesare in assoluta buona fede e con i migliori auspici: sembrano pertanto da respingere quelle notizie presenti nella vita di L. Elio Cesare relative ai dubbi e ai pentimenti di Adriano circa la sua scelta e il suo desiderio di liberarsi di L. Elio Cesare al più presto[32].

Tuttavia bisogna osservare che secondo *Ael.* 6, 7, dopo la morte di

---

paces imperii sui quali la tradizione senatoria speculò a lungo. Risibile la motivazione di *Hadr.* 23, 10 (*Tunc Ceionium Commodum, Nigrini generum insidiatoris quondam, sibi forma commendatum adoptare constituit*) che fa naturalmente aggio sulla bellezza maschile alla quale Adriano era particolarmente sensibile.

[29] *PIR*² A1408; SYME 1979a, 325-332.

[30] *ILS* 8217: *Avidia Plautia Nigrini fil.*

[31] RAEPSAET-CHARLIER 1987, 130 e 615.

[32] *Ael.* 3, 7; 4, 6; 6, 2 e 7; cfr. anche *Hadr.* 23, 14: *In caducum parietem nos inclinavimus et perdidimusque ter milies sestertium, quod populo et militibus pro adoptione Commodi dedimus.* Del resto lo stesso biografo s'incarica di smentire le maldicenze su Adriano e L. Elio Cesare in *Ael.* 7, 3: *Quod quidem contrarium his, quae adoptionis paenitentia per auctore plurimos intimata sunt, cum Verus posterior nihil dignum praeter clementiam in moribus habuerit, quod imperatoriae familia lumen adferret.*

L. Elio Cesare, agli amici che chiedevano ad Adriano chi sarebbe stato il successore, «il principe rispose di averlo già deciso mentre era ancora vivo L. Elio Cesare»[33]. Quest'ultimo passo è, a mio avviso, rivelatore, perché mostra che Adriano aveva già stabilito, quando, si badi, L. Elio Cesare era ancora in vita, chi dovesse succedergli. A questo punto io credo che Adriano quando decise di designare L. Elio Cesare non fosse al corrente delle sue cattive condizioni di salute (ammesso che queste fossero già note prima dell'adozione)[34] ma, una volta resosi conto delle cattive condizioni del suo successore nonché – forse – della sua debole personalità, avesse ritenuto che fosse arrivato il momento di dar vita ad un suo preciso piano successorio, maturato nel frattempo. Quando in *Hadr.* 23, 11 si legge che Adriano «adottò Vero (scil. L. Elio Cesare) contro il parere di tutti» è probabile che siamo di fronte ad un'esagerazione del biografo, che potrebbe essere letta tanto in senso filoadrianeo, ad indicare che Adriano aveva scelto indipendentemente il suo successore senza riguardo per nessuno, quanto in senso ostile ad Adriano, ad indicare che il principe aveva scontentato gran parte del senato; ma la stessa affermazione potrebbe lasciare trasparire anche un altro dato, e cioè che Adriano, nonostante la designazione di L. Elio Cesare, avesse già messo in atto un suo preciso disegno. A me sembra, insomma, che Adriano da una parte potrebbe aver accettato di designare L. Elio Cesare dietro pressione di influenti gruppi senatori[35] (come vorrebbe il Pflaum), ma credo anche che i senatori stessi non potessero ignorare l'esistenza di un piano di Adriano mentre L. Elio Cesare era ancora in vita e per questo non mostrassero piena soddisfazione di fronte alla designazione dello stesso L. Elio Cesare: colui che Adriano aveva già deciso di nominare come successore nonostante L. Elio Cesare era Marco Aurelio, come attesta Dione (69, 21, 2, su cui torneremo più diffusamente tra poco) al quale, essendo ancora troppo giovane nel 136, fu assicurata la successione attraverso l'adozione di Antonino Pio. Ad Adriano inoltre, per promuovere la successione di Marco, non interessava tanto L. Elio Cesare, quanto sua figlia Ceionia Fabia: Ceionia infatti *ex Hadriani voluntate* fu fidanzata al giovane Marco già quando questi assunse la toga virile nel 136[36] ma, non appena Adriano designò Antonino, il posto di

---

[33] *Nam cum amici solliciti quererent, qui adoptari posset, Hadrianus dixisse fertur his: «Etiam vivente adhuc Vero decreveram».*

[34] Anche pensando che l'adozione di L. Elio Cesare fosse stata voluta dal senato, escluderei che sarebbe stata imposta una simile scelta sapendo che il prescelto era malato.

[35] Il senato – o almeno una parte di esso – non era ben disposto nei confronti di Adriano. Di Terenzio Genziano, uno dei *capaces imperii* secondo l'*HA*, si dice che Adriano arrivò ad odiarlo con maggior acredine «in quanto lo vedeva allora appoggiato dal senato» (*Hadr.* 23, 5). Sui rapporti tra Adriano e il senato cfr. *infra*.

[36] Marco assunse la *toga virilis* a quindici anni (*M. Ant.* 4, 5: *virilem togam sumpsit quinto decimo aetatis anno, statimque ei Lucii Ceionii Commodi filia desponsata est ex Hadriani voluntate*); era nato il

Ceionia (visto che nel frattempo suo padre era scomparso) fu preso da Faustina (Minore), figlia di Antonino e Faustina (Maggiore), sposata infine da Marco nel 145. In ultima analisi, L. Elio Cesare per Adriano non era stato altri che un intermediario, come poi Antonino Pio, per la successione di Marco Aurelio.

La scelta di Antonino infatti, adottato da Adriano il 25 febbraio del 138[37], se da una parte sembrava configurare nuovamente un compromesso col senato secondo il criterio della "scelta del migliore"[38], in realtà racchiudeva l'obbiettivo di Adriano: la successione dinastica. Antonino era imparentato con Adriano[39] e Marco Aurelio e, sposando Faustina Minore[40], diventava suo nipote acquisito. Antonino dunque non fu altro che l'esecutore, sul piano successorio, del disegno adrianeo in cui il meccanismo adottivo veniva impiegato per dar seguito alla dinastia, come rivela anche l'esplicita testimonianza di Dione (69, 21): «Così Antonino divenne imperatore: poiché [Adriano] non aveva figli maschi, gli (scil. ad Antonino) fece adottare Commodo figlio di Commodo, ed inoltre Marco Annio Vero, volendo designare, per un periodo di tempo molto lungo, gli imperatori seguenti. Questo Marco Annio, che in precedenza si chiamava Catilio, era un nipote di quell'Annio Vero che era stato console tre volte e *praefectus urbi*. Sebbene Adriano avesse ordinato ad Antonino di adottarli entrambi, preferì Vero non solo per la sua parentela con lui e per l'età, ma anche perché aveva già dato mostra di grandissima forza d'animo, ragion per cui, alludendo scherzosamente al significato del termine latino, lo chiamava anche Verissimo»[41]. Anche l'*HA* del resto non fa mistero che Adriano aveva voluto formulare con la designazione di Marco a suo successore un progetto di lunga durata (*Ver.* 2, 2: *Marcum nepotem esse voluisset posteritati satis providens*).

Marco Aurelio, che forse era già parente di Adriano prima dell'ado-

---

26 aprile del 121 (*ibid.* 1, 5: *natus est Marcus Romae VI. kl. Maias in monte Caelio in hortis avo suo iterum et Augure consulibus*).

37 *Ant.* 4, 6.

38 È Adriano stesso a rassicurare i senatori, nel discorso al momento dell'adozione di Antonino, sulla bontà di questa scelta, cfr. Dio 69, 20, 5: λέγω δὲ Αὐρήλιον Ἀντωνῖνον τουτονί· ὃν εἰ καὶ τὰ μάλιστα οἶδα ἀραγμονέστατόν τε ἀνδρῶν ὄντα καὶ πόρρω τοιαύτης ἐπιθυμίας καθεστηκότα, ἀλλ'οὔτι γε καὶ ἀφροντιστήσειν οἴομαι οὔτε ἐμοῦ οὔτε ὑμῶν, ἀλλὰ καὶ ἄκοντα τὴν ἀρχὴν ὑποδέξεσθαι.

39 Su ciò torno diffusamente *infra*.

40 Cfr. *infra*.

41 Dio 69, 21: Οὕτω μὲν ὁ Ἀντωνῖνος αὐτοκράτωρ ἐγένετο· ἐπεὶ δὲ ἦν ἄπαις ἀρρένων παίδων, τόν τε Κομμόδου υἱὸν Κόμμοδον ἐσεποίησεν αὐτῷ καὶ ἔτι πρὸς τούτῳ Μᾶρκον Ἄννιον Οὐῆρον, βουληθεὶς ἐπὶ πλεῖστον καὶ τοὺς μετὰ ταῦτα αὐταρχήσοντας ἀποδεῖξαι. ἦν δὲ οὗτος ὁ Ἄννιος ὁ Μᾶρκος, ὁ Κατίλιος πρότερον ὀνομαζόμενος, Ἀννίου Οὐήρου τοῦ τρὶς ὑπατεύσαντος καὶ πολιαρχήσαντος ἔγγονος. καὶ ἀμφοτέρους μὲν ἐσποιήσασθαι τῷ Ἀντωνίνῳ ἐκέλευε, προετίμησε δὲ τὸν Οὐῆρον διά τε τὴν συγγένειαν αὐτοῦ καὶ διὰ τὴν ἡλικίαν, καὶ ὅτι φύσιν ψυχῆς ἐρρωμενεστάτην ἤδη ὑπέφαινεν· ἀφ'οὗ Οὐηρίσσιμον αὐτόν, πρὸς τὴν τοῦ Ῥωμαϊκοῦ ῥήματος ἔννοιαν κομψευόμενος, ἀπεκάλει. Verissimo, contrariamente a quanto asserisce BARNES 1967, 75, si trova nella titolatura di Marco come mostra *AE* 1940, 62 (da Ostia); cfr. anche *M. Ant.* 1, 10; 4, 1; Iust. *Apol.* 1, 1; Hier. *Chron.* 203 Helm.

zione da parte di Antonino[42], al momento della designazione di quest'ultimo[43] ne aveva avuto, come s'è accennato, la pubblica conferma, ricevendo in sposa Faustina Minore, figlia di Antonino e di Faustina Maggiore: Marco (figlio di Annio Vero, fratello di Faustina Maggiore, e di Domizia Lucilla)[44] e Faustina Minore erano dunque cugini.

Alla luce di quanto sin qui affermato riesce difficile condividere le parole di Albino Garzetti, secondo il quale: «Che Adriano pensasse fin da principio a M. Aurelio come a solo successore, e adottasse prima L. Ceionio Commodo e poi T. Antonino solo per tenergli caldo il posto fino ad età più matura non è provato, né probabile»[45]. Io credo che Adriano avesse manifestato le sue preferenze per Marco Aurelio sin dal 136 – come rivelano a più riprese le fonti – quando, dopo la morte di L. Elio Cesare, avvenne il fidanzamento di Marco con Ceionia. Considerato che Marco nel 138 era ancora troppo giovane e aveva dunque bisogno di qualcuno che guidasse la sua successione, Adriano in prima istanza designò volentieri Antonino, che incontrava senz'altro il consenso del senato, assicurandosi contemporaneamente attraverso il meccanismo adottivo la successione da lui voluta.

Per il Barnes[46], Adriano aveva designato Lucio Vero come suo successore al quale *poi* era stato affiancato Marco sulla base del fatto che il passo di Dione (69, 21, 2)[47] – qui purtroppo soltanto epitomato da Xifilino – conterrebbe un errore dell'epitomatore, il quale avrebbe scambiato il favore di Adriano per Marco con quello di Antonino per Marco. Ora, al di là del fatto che qui la tradizione manoscritta non presenta alcuna in-

---

42 Cfr. *supra* la ricostruzione di DI VITA-EVRARD 2000, 31-39 e *infra* per la discussione.

43 Il senatore T. Aurelio Fulvio Boionio Arrio Antonino fu designato il 24 gennaio 138 (*Hadr.* 26, 6). Circa il discorso che Adriano rivolse ai senatori da lui convocati al suo capezzale (Dio 69, 20, 2-5 [cfr. *supra*]) per spiegare la scelta di Antonino, la sua autenticità e la sua derivazione (l'*Autobiografia* adrianea?) cfr. BOLLANSÉE 1994, 279-302.

44 Sul rilievo di Efeso del 138 che ritrae la famiglia imperiale, compresi Lucio Vero e Marco Aurelio, invocato da Barnes come prova della preminenza di Lucio rispetto a Marco, cfr. *contra* le osservazioni di BIRLEY 1997, 356 n. 33.

45 GARZETTI 1960, 689; cfr. già *contra* BIRLEY 1997, 297-300.

46 BARNES 1967, 74-79 (seguito da CHAMPLIN, 80-82). MICHELOTTO 1987, 177-192, ha tentato di rafforzare la tesi di Barnes, individuando, sulla scorta di VALERA 1973, 135-198, una tradizione favorevole ai *Ceionii* nell'*HA*, oscurata dalla tradizione "antonina". Tuttavia appare più condivisibile il tentativo della Valera che si limita a spiegare le contraddizioni presenti nelle vite di Adriano, L. Elio Cesare, Antonino, Marco e Vero circa la politica successoria di Adriano – in cui la sua preferenza per Marco è «incontestabile» (148) – alla luce delle forzature operate dalla tradizione "ceionia" e da quella "antonina" confluite in modo confuso nelle biografie dell'*HA*.

47 καὶ ἀμφοτέρους μὲν ἐσποιήσασθαι τῷ Ἀντωνίνῳ ἐθέλευε (scil. Ἁδριανός), προετίμησε δὲ τὸν Οὐῆρον διά τε τὴν συγγένειαν αὐτοῦ καὶ διὰ τὴν ἡλικίαν καὶ ὅτι φύσιν ψυχῆς ἐρρωμενεστάτην ἤδη ὑπέφαινεν ἀφ' οὗ καὶ Οὐηρίσσιμον αὐτόν, πρὸς τὴν τοῦ Ῥωμαικοῦ ῥήματος ἔννοιαν κομψευόμενος, ἀπεκάλει. Sia Dione qui, si l'*HA* (in *Ver.* 2, 3: *impar videbatur aetate; M. Ant.* 6, 2: *impari adhuc aetate* a proposito del fatto che Faustina, figlia di Antonino, fu tolta a Lucio e data in sposa a Marco) insistono molto sul fatto che Lucio (nato nel 130) era più giovane di Marco (nato nel 121). La scelta di Marco come genero di Pio risulta esplicita in *M. Ant.* 16, 6-7.

certezza e che Dione afferma che Adriano designò entrambi (ἀμφοτέρους), a me sembra che, anche ammettendo l'errore dell'epitomatore (comunque impensabile sulla base dei dati a disposizione), non sia possibile affermare che la preferenza accordata da Antonino a Marco escluda quella di Adriano. C'è da dire poi che Dione, che attinge da una tradizione antiadrianea, è concorde con l'*HA* nel sottolineare la preferenza di Adriano per Marco (su cui cfr. anche Eutr. 8, 11, 2)[48]; nell'*HA* stessa per ben due volte (*Ael.* 6, 9; *Anton. Pius* 4, 5), quando si parla dell'adozione di Marco e di Lucio, è Marco ad essere nominato per primo. Non va infine dimenticato che le sole oscillazioni nella tradizione relativa alle adozioni di Marco e Lucio presenti nell'*HA* riguardano l'adozione di Lucio *da parte di* Marco piuttosto che l'adozione di Lucio *insieme* a Marco[49].

Altra questione (sulla quale il dibattito è ancora aperto, stante la povertà delle informazioni desumibili dalle fonti) è stabilire se Marco Aurelio, prima che per via adottiva, era già imparentato per via di sangue con Adriano. Dione (69, 21, 3) afferma che Adriano prediligeva Marco Aurelio διά τε τὴν συγγένειαν αὐτοῦ (21, 2); secondo *Epit. de Caes.* 15, 1 Antonino era *gener* di Adriano (*Iste* [scil. Antonino] *ab Hadriano in filium adoptatus cuius gener fuerat*); Erodiano, a proposito dell'avvento del piccolo Commodo a Roma (tra il 168 e il 172) scrive (1, 7, 4): «La sua [scil. di Commodo] famiglia paterna infatti era una famiglia senatoria ragguardevole: la madre Faustina era stata imperatrice, essendo figlia di Antonino detto il Pio, e parente di Adriano per discendenza di parte femminile (καὶ Ἀδριανοῦ ἔκγονος κατὰ θηλυγονίαν), ed ella riconduceva la parentela a Traiano che era sua bisnonno»[50].

Se accettiamo, come credo sia giusto fare, la ricostruzione prosopografica più diffusa[51], secondo la quale Matidia (nipote di Traiano e suocera di Adriano[52]), si era sposata in seconde nozze con Rupilio Libone,

---

48 Vale la pena osservare che il passo di Dione (69, 21, 1: ἦν δὲ οὗτος ὁ Ἄννιος Μᾶρκος ὁ Κατίλιος πρότερος ὀνομαζόμενος; 21, 2: ἀφ' οὗ καὶ Οὐηρίσσιμον αὐτὸν ἀπεκάλει) presenta significative coincidenze con *M. Ant.* 1, 9 (*Marcus Antoninus principi aevi sui nomen habuit Catili Severi materni proavi*) e 1, 10 (*post excessum vero patris ab Hadriano Annius Verissimus vocatus est*). Si affaccia qui naturalmente il problema storiografico relativo alle fonti dell'*HA* e di Cassio Dione e la loro dipendenza ad es. da Mario Massimo, su cui non intendo entrare in questa sede, per cui rimando in primo luogo agli studi del SYME 1979d; 1983a.

49 *M. Ant.* 5, 1: *Antoninum Pium Hadrianus ea lege in adoptionem legit, ut sibi Marcum Pius adoptaret ita tamen ut et Marcus sibi Lucium Commodum adoptaret*; 5, 12: *Antoninus Verus qui adoptatus est a Marco vel certe cum Marco*; 7, 7: *quasi pater Lucii Commodi esset et Verum eum appellavit.*

50 τὸ μὲν γὰρ πρὸς πατρὸς αὐτῷ γένος ἐκ τῶν τῆς συγκλήτου βουλῆς ἐπισήμων ἦν· Φαυστῖνα δ' ἡ μήτηρ βασίλισσα γεγένητο θυγάτηρ τε οὖσα Ἀντωνίνου τοῦ εὐσεβοῦς ἐπικληθέντος, καὶ Ἀδριανοῦ ἔκγονος κατὰ θηλυγονίαν, ἀνήνεγκε δὲ τὸ γένος αὕτη ἐπὶ Τραϊανὸν πρόπαππον.

51 Accettata un po' da tutti: CARCOPINO 1958, 215; GRENADE 1950, 260; PFLAUM 1964, 107; SYME 1971, 1048-1049 n. 5; BIRLEY 1968, 318 (che sottolinea il carattere ipotetico).

52 Matidia Maggiore dal primo matrimonio aveva avuto oltre a Vibia Sabina, moglie di Adriano, Matidia Minore.

le difficoltà sembrano dissolversi. Dal matrimonio tra Rupilio e Matidia nacque infatti Rupilia Faustina (che correttamente *HA M. Ant.* 1, 4 designa come *avia paterna, Rupili Boni consularis filia*)[53] che andò in sposa a M. Annio Vero, console sotto Traiano e Adriano[54], nonno di Marco, il quale dunque «per discendenza di parte femminile» sarebbe parente di Adriano. In tal senso troverebbe una conferma anche la notizia di Cassio Dione secondo il quale Adriano preferiva Marco «anche perché era suo parente»; del resto l'*Epitome de Caesaribus* afferma che Antonino era stato (*fuerat*) *gener* di Adriano: *gener* vale, oltre che in senso stretto "genero" (cioè marito della figlia rispetto ai genitori di questa) anche marito della nipote o della pronipote. In effetti Faustina Maggiore (moglie di Antonino) era sorella di Annio Vero (il padre di Marco) ed entrambi erano figli di Rupilia (e di M. Annio Vero console), cognata di Adriano: corretta è dunque l'affermazione dell'*Epitome*, secondo la quale Antonino era stato *gener* di Adriano, in quanto aveva sposato Faustina, nipote di Adriano.

Recentemente, come s'è accennato, la Di Vita-Evrard ha avanzato un'ipotesi alternativa al fine di spiegare la notizia di Erodiano, supponendo un secondo matrimonio della madre di Adriano, Domizia Paolina. Domizia si sarebbe cioè unita in seconde nozze con P. Calvisio Rusone[55] da cui ebbe Domizia Lucilla Minore, madre di Marco Aurelio: Marco dunque sarebbe nipote di Adriano. Tuttavia questa ricostruzione sembra più difficile da accettare poiché presuppone che la Domizia Lucilla Maggiore (*Domitia Cn(aei) f(ilia) Lucilla*) che compare nel *testamentum Dasumii* fosse la madre di Adriano (il cui nome era Domizia Paolina)[56] e che il *gener* che compare nell'*Epitome* in riferimento ad Antonino sia da interpretare nell'accezione di cognato, che è un'eventualità rara[57].

---

[53] *Rupili Boni* è aplografia per *Rupili Libonis*: mentre nessun senatore porta il *cognomen Bonus* sia *AE* 1940, 39 sia Plinio (*Ep.* 3, 9, 33) ricordano *Libo Frugi. M. Annius Libo* è peraltro il nome completo dello zio di Marco (il fratello di M. Annio Vero e Faustina Maggiore): cfr. Birley 1968, 320.

[54] Nel 97, 121 e 126.

[55] Su questa linea già Syme 1971, 791-792, che sospettava un legame tra i *Dasumii*, imparentati con i *Calvisii Rusones*, gli *Aelii Hadriani* e Marco.

[56] Non mi sembra molto persuasivo quanto scrive la Di Vita-Evrard 2000, 38 n. 16: «*Paulina* può comunque essere stato portato da Domizia (scil. Domizia Lucilla Maggiore). Questa differenza di nome lascia sempre perplessi; ma nessuno sembra turbarsi più di tanto per il fatto che il biografo parli, per Domizia Lucilla minore, di *Domizia Calvilla* (cioè *Calvisia*). Il biografo può aver confuso o essere risalito dalla figlia alla madre: non è un approssimazione da poco in fatto di nomi». Nella nota precedente, a proposito, di *Domitia Cn(aei) f(ilia) Lucilla*, è scritto: «Secondo la sua denominazione più completa in nostro possesso, che – data la natura dei documenti (bolli laterizi) – non esclude una formula ufficiale più largamente "polionima"». In entrambi i casi siamo nel campo delle ipotesi. Che il biografo commetta errori e confusioni è un conto, che nei bolli laterizi manchi *Paulina* è un altro.

[57] *Gener*/cognato è significato attestato, ma soltanto in modo generico ed estensivo. Colpisce la contraddizione in cui incorre la stessa studiosa che nel testo (32) asserisce «l'esistenza di almeno una seconda sorella (scil. di Adriano) contrariamente all'indicazione fornita da un oroscopo legittimamente at-

Comunque si voglia spiegare la notizia erodianea[58] e i legami di parentela tra Adriano, Antonino e Marco così come emergono dalle altre fonti, questo insieme di notizie ha l'indiscutibile merito di chiarire che la successione di Adriano fu guidata consapevolmente dall'imperatore secondo la linea dinastica. A questo punto anche la scelta di Antonino non appare affatto casuale: egli non era solamente un illustre senatore, ben disposto verso Adriano e il senato, ma era soprattutto agli occhi di Adriano un parente che meglio di ogni altro poteva garantire la successione del nipote Marco su cui Adriano puntava[59].

Possiamo ora trarre alcune conclusioni. Adriano, come già in precedenza Traiano, designò i suoi successori seguendo il principio dinastico. Quello che le fonti antiche intendono far apparire come principato adottivo regolato dal criterio della scelta del migliore è nient'altro che un fantasma della storiografia senatoria (l'unica conservataci)[60]. Se, tutto sommato, il disegno traianeo non è difficile da individuare perché faceva leva su uno stretto rapporto di parentela, sebbene anch'esso trovasse sulla sua strada non poche resistenze, più complesso appare, a prima vista quello di Adriano. Egli non pensò mai, sin dal 136, ad una soluzione diversa da quella dinastica, nonostante la proiettasse, per così dire, sul lungo periodo. Ciò del resto non era sfuggito neppure agli antichi: Dione scrive infatti (69, 21, 1) che Adriano con il suo disegno di successione «aveva voluto designare, per un periodo di tempo molto lungo, gli imperatori seguenti», mentre l'*HA* non ha dubbi sul fatto che la designazione di Marco era l'obiettivo di Adriano (*Ver.* 2, 2: *Marcum nepotem esse voluisset posteritati satis providens*). In effetti quando alla morte di Marco Aurelio nel 180 succedette Commodo, il disegno di Adriano giunse definitivamente a compimento: sarà l'ultima volta nella storia dell'impero che un progetto dinastico di simile portata avrà successo. La "lunga" successione di Adriano sembra peraltro ripetere quanto aveva fatto in ultima istanza Augusto. Come con Tiberio e Germanico (nipote di Tiberio) Augusto aveva "allargato" la successione dei *Iulii* ai *Claudii*, così

tribuito ad Adriano», mentre nella nota corrispondente (n. 12), parlando dell'oroscopo, precisa che «si tratta di "materiale scolastico", ma non si può, sull'esempio di documenti di questo tipo, negargli un fondo di realtà storica». L'oroscopo a cui allude la Evrard si trova in Efestione (*Epitom.* 4, 26, 12-14) di Tebe: συνεζεύχθη δὲ καὶ μιᾷ γυναικὶ ἀπὸ παρθενίας, ἐγένετο δὲ καὶ ἄτεκνος καὶ ἀδελφὴν μίαν ἔσχεν: non vedo motivi sufficienti per negare credibilità a questo oroscopo e dunque per negare che Adriano avesse una sola sorella.

58 Che stranamente il CASSOLA 1963, 139, ritiene imprecisa ed espunge, affermando la sola linea maschile (tutta per adozione) nel rapporto di parentela che legava Traiano, Adriano e Antonino.

59 I legami parentali tra Adriano, la linea femminile dei *Domitii* e Antonino Pio trovano una conferma anche nel fatto che Antonino (*Ant. P.* 5, 1) fece traslare da Pozzuoli e seppellire le ossa di Adriano a Roma negli *horti Domitiae*.

60 Su questo aspetto ha richiamato recentemente l'attenzione HEKSTER 2001, 35-49; 2002, 15-39.

Adriano fece con gli *Arrii/Annii*. A tal fine il disegno adrianeo mise al centro il ruolo delle donne della famiglia imperiale: se già in occasione della sua successione a Traiano fu prima il matrimonio con Sabina e poi l'intervento di Plotina a conferire l'assetto definitivo, nel caso della sua successione fu la parentela per via femminile (Faustina Maggiore e Faustina Minore imparentate con *Ulpii* e *Aelii*), come non mancano di sottolineare le fonti, a consentire all'imperatore di portare a compimento il piano di successione dinastica. Antonino, imparentato con Adriano e gradito al senato, non fu altro che l'esecutore di questa politica dei matrimoni, che dipendeva ampiamente dalla valorizzazione della "linea femminile" della famiglia[61], finalizzata ad assicurare la successione imposta da Adriano.

61 Vale la pena ricordare che già con Augusto furono le donne della famiglia ad assicurare i legami di sangue con il fondatore della dinastia. Per l'importanza della linea femminile nella famiglia antonina cfr. TEMPORINI 2002, 188-254; ZECCHINI 2003, 113. Per la diversa funzione delle donne nel II sec. cfr. TALIAFERRO BOATWRIGHT 1991, 513-540, che però insiste, a torto (536), sul venir meno della funzione legittimante sotto il profilo dinastico delle donne della dinastia antonina; cfr. infine WICKERT 1954, 2184-2185 e PFLAUM 1983, 245-247, per una ricapitolazione delle notizie relative alle donne della famiglia antonina nell'*HA*.

ADRIANO E IL SENATO

In seguito alla morte di Traiano a Selinunte di Cilicia nell'agosto del 117 e alla sua immediata proclamazione come successore, Adriano decise di far ritorno a Roma, ma si presentò in senato soltanto circa un anno dopo, nell'estate del 118[1]. Prima di fare rientro in Italia, infatti, dovette sedare i moti delle popolazioni delle regioni danubiane recentemente acquisite da Traiano (Sarmati, Rossolani, Iazigi)[2]. Tuttavia la successione era stata decisa per tempo, grazie al decisivo aiuto di Plotina, moglie del defunto imperatore, che si era affrettata a firmare le missive al senato che annunciavano la successione di Adriano (Dio 69, 1, 4), anche se, di fatto, dopo essere stato nominato imperatore, Adriano non aveva ancora ricevuto la ratifica senatoria.

Mentre si trovava in Oriente, il nuovo principe scrisse immediatamente al senato chiedendo «che gli venisse confermato il potere» e «vietando che, allora e in futuro gli venisse concesso per decreto qualsiasi genere di onori di alcuna sorte, com'era costume, a meno che non fosse stato lui a domandarli in qualche occasione» (Dio 69, 2, 2); poi (*Hadr.* 6, 1) chiese che fossero concessi onori divini a Traiano, ai quali il senato ne aggiunse altri per i quali Adriano non aveva fatto richiesta; infine (*Hadr.* 6, 2), in un'altra missiva, si scusò di non aver lasciato al senato stesso la prerogativa di sancire la sua successione, affermando che la sua elezione era avvenuta per mano degli eserciti e in nome della *res publica* che non sarebbe potuta restare *sine imperatore*[3]. Adriano insomma volle fin da subito rassicurare il senato circa l'atteggiamento che avrebbe tenuto sia verso il suo predecessore sia verso il senato stesso; i buoni

---

[1] Il 9 luglio 118 in base alla registrazione degli *Acta Fratrum Arvalium*: SMALLWOOD 1966, 6.

[2] *Hadr.* 5, 2; 6, 6. *Hadr.* 5, 10 assicura che Adriano rientrò a Roma «attraverso l'Illirico» (*per Illyricum Romam venit*).

[3] 6, 1-2: *Traiano divinos honores datis ad senatum et quidem accuratissimis litteris postulavit et cunctis volentibus meruit, ita ut senatus multa, quae Hadrianus non postulaverat, in honorem Traiani sponte decerneret. Cum ad senatum scriberet, veniam petit, quod de imperio suo iudicium senatui non dedidsset, salutatus scilicet praepropere a militibus imperator, quod esse res publica sine imperatore non posset.* È da ipotizzare che gli scambi epistolari con il senato fossero stati più frequenti, soprattutto nelle settimane che seguirono la successione, dal momento che l'*HA* riferisce che Adriano rifiutò il trionfo che spettava a Traiano e che il senato concesse a lui altri onori nonché il titolo di *pater patriae* (*Hadr.* 6, 3-4); sempre l'*HA* parla diffusamente dei contatti avvenuti subito dopo il 9 agosto 117 tra Adriano e il prefetto del pretorio Attiano (*Hadr.* 5, 5).

propositi dell'imperatore appaiono peraltro confermati da Cassio Dione, secondo cui (69, 2, 4) «in una lettera che Adriano scrisse, tra le altre cose in cui diede prova di lungimiranza, giurò che non avrebbe fatto nulla al di fuori del pubblico interesse e che non avrebbe fatto uccidere alcun senatore, invocando inoltre la maledizione su di sé, se mai avesse violato qualcuna di queste promesse»[4].

Ora, se è difficile credere alla maledizione che l'imperatore avrebbe invocato su di sé – che ha l'aria di un'elaborazione *post eventum* – tuttavia è pur vero che Adriano sembra aver avvertito il fastidio che il senato aveva provato di fronte alla sua elezione da parte delle legioni orientali: sia l'*HA* (*Hadr.* 6, 2) sia Dione (69, 2, 2), riportano le "scuse" di Adriano al senato subito dopo la sua elezione, conservando probabilmente tracce del risentimento (di una parte) dei senatori, che prospettava la successione fondata sul criterio della "scelta del migliore". Un secondo elemento di attrito tra Adriano e il senato si può rintracciare nel fatto che Adriano aveva rivestito il suo consolato da imperatore (nel 118) *in absentia*, mentre si trovava ancora sul Danubio, contrariamente a Traiano che, in omaggio alla tradizione repubblicana, aveva fatto ritorno a Roma in occasione del suo primo consolato da imperatore[5]. Adriano peraltro prima di rientrare in Italia, dovette, suo malgrado, fare i conti con il senato, dal momento che, proprio durante la sua assenza, nei primi mesi del 118, furono messi a morte quattro illustri consolari: C. Avidio Nigrino, Lusio Quieto, A. Cornelio Palma Frontoniano, L. Publilio Celso.

Secondo il racconto dell'*HA* (*Hadr.* 7, 1-2), che dipende dall'*Autobiografia* adrianea (*ut ipse in vita sua dicit*), il neo imperatore mentre compiva un sacrificio riuscì a sfuggire ad un attentato organizzato da Nigrino, Quieto, Palma e Celso che per questo furono messi a morte dietro ordine del senato, ma contro la volontà di Adriano stesso (*iubente senatu, invito Hadriano*). Al suo rientro a Roma, onde mettere a tacere le voci che circolavano sul suo conto, Adriano concesse al popolo un doppio *congiarium*, si scusò in senato di quanto era avvenuto e «giurò che mai avrebbe in futuro punito un senatore se non dopo un voto espresso dal senato stesso» (7, 4: *in senatu quoque excusatis, quae facta erant, iuravit se numquam senatorem nisi ex senatus sententia puniturum*).

---

[4] Secondo VON PREMERSTEIN 1908, 30, questo passo va messo in relazione con ciò che lo stesso Dione afferma poco più avanti (a 2, 6: «in seguito a tutto questo Adriano avvertì così chiaramente le voci che si andavano diffondendo, che si giustificò e giurò di non aver ordinato di farli uccidere»). A me sembra tuttavia che Dio 69, 2, 6 non vada confrontato con 2, 4, ma debba piuttosto essere accostato ad *Hadr.* 7, 4, relativo alle scuse che Adriano porse al senato per quanto era accaduto, e alla promessa di non mettere più alcun senatore a morte se non dopo un voto del senato. Mentre a 2, 4 siamo di fronte ad una lettera di Adriano in cui l'imperatore formula delle promesse circa quello che sarà il suo atteggiamento verso il senato, e dunque *prima* della morte dei *consulares*, a 2, 6, come nel racconto dell'*HA*, siamo di fronte alle reazioni di Adriano *dopo* l'uccisione dei quattro consolari. Su tutto ciò torno *infra*.

[5] Su cui FRANKFORT 1962, 134-135.

Secondo Dione (69, 2, 5-6) Palma e Celso attentarono alla vita dell'imperatore durante una battuta di caccia. A seguito di ciò, insieme a loro, furono messi a morte anche Nigrino e Lusio «con altre accuse, invero perché erano molto potenti ed avevano raggiunto una grande fama» (δή τισιν ἐγκλήμασιν, οἷα μεγάλα δυνάμενοι καὶ πλούτου καὶ δόξης εὖ ἥκοντες). Adriano infine, avvertendo le voci che si andavano diffondendo sul suo conto, dichiarò sotto giuramento che non aveva ordinato di farli uccidere.

Le informazioni del biografo e di Dione, secondo A. Von Premerstein, autore a tutt'oggi dell'unico lavoro monografico sull' "attentato dei quattro consolari", dovrebbero essere integrate da una terza fonte, un capitolo dei περὶ φυσιογνωμίας o φυσιογνωμονικά di Antonio Polemone, sofista di Laodicea e retore a Smirne[6], contemporaneo di Adriano e suo compagno di viaggio in Oriente. Il testo a cui fa riferimento Von Premerstein è la traduzione araba[7] dello scritto greco di Polemone, di cui restano solo magri frammenti, in cui il retore ricorda il suo incontro,

---

[6] *PIR*² A 862; Philostr. *VS* 1, 25, 2-4 su cui CAMPANILE 1999, 285-290.

[7] La traduzione latina, che qui di seguito riporto, è di G. Hoffmann in VON PREMERSTEIN 1908, 47-49 (con lievi correzioni), già pubblicata in FÖRSTER 1893, 138-142. Le ipotesi di identificazione relative alla topografia sono in prima istanza quelle dell'editore (in corsivo), in seconda quelle proposte da Von Premerstein (in grassetto). Polem. *De Phys.* pp. 138-142: *Etenim aliquando virum ex* ***Qwrnyn*** *(= Corinto, Cirene, Cizico?* ***Furnis****) vidi parvis praeditum oculis et iisdem valde cavis. Erant inter parvos et magnos medii, charopi sicci, acie nictanti, cum superciliis malarum mediarum fastigia supereminentibus, et partes infra supercilia desolatae. Accedebat quod circa oculos in eorum superficie livor erat, similis livori [eiusdem] loci percussi. Fuit igitur vir impudens, crassa inverecundia, seditiosus adeo ut contra eum qui potestatem habebat seditionem concitaret. Vir fuit quem homines aversarentur, piorum osor, ad turpia audax, sociis suis malum inferre numquam cessans; deinde etiam ebriosus, impatiens. Iam vero enarrabo quae mihi ex isto evenerint. Etenim aliquando regem maximum comitabar. Dum igitur cum ex eo* ***Brâqa*** *(= Tracia? Βυζακία? Θράκη) in Asiam proficiscimur, comitantibus regem exercitibus et navibus vir iste se iis adiunxit. Praeteriimus autem multa oppida donec ad mare pervenimus. Tum ille in* ***Iûn*** *(= Bitinia? Ionia?* ***'Ιωνία****) et* ***Alsvûs*** *(= Isauriam? Ephesum? Sardes?* ***Λέσβος****) et regiones Lydiae et Phrygiae et multa loca vectus est. Deinde in Asiam revertimur per insulas in mari et* ***Rûk*** *h* ***s*** *(= Rhoetum? Rhodum?* ***Hellespontus aut Bosphorus****) adpulit. Deinde navigiis in* ***Anîs*** *(= Athenas? Aenum? Aeneam?* ***Μυσία****) profectus est; et in hoc itinere naves maritimae regi obviam venire coeperunt. Itaque cum in Asiam pervenissemus, ad illum virum deverti: ecce ille et socii eius regem circumsistere armati, quod minime factum est ab eo ut regem honoraret neque quod bene erga eum esset adfectus, sed ut quaereret quomodo ei malum inferret et consilia maligna se exsequeretur, quae ipsum quiescere non sinebant. Habebat autem malignitatis socios, quorum ipse erat et caput et magister. Dum tali utimur condicione, cum rex praeparatione sua distentus esset ad venandum egredi moliens, ut colloquendi cum eo nulla nobis esset potestas, ego et sodales mei considebamus sermonem conferentes et verba facientes de rege, et in quibus esset molestiis et quam remotus a vitae iucunditate tali quali uti eum homines praedicare solerent. Progrediente inter nos sermone mentionem fecimus etiam istius viri mirantes eius turpitudinem et improbitatem animique eius in malo quaerendo perseverantiam. In quo dum versamur sermone, en aliquis se oculis nostris obtulit e mediis arboribus, ut vehementer perterriti oculis tolleremus: en idem iste vir malignus erat de quo eramus collocuti. Suspenso gradu accesserat ut serpens, ut sermonem nostrum auscultaret. Omnis iste sermo, inquit, nonnisi de me fuit, cui respondens: fecimus, inquam, tui mentionem tuamque condicionem mirati sumus. Cedo ipse nobis enarra quomodo hunc laborem tibi imposueris talesque contentiones animo sustineas. Quibus auditis confessus: profecto, inquit, daemonis opus est et pessimum studium cuius in animo meo iste auctor est, atque de semet ipso lacrimas profundere coepit, vae mihi, perii exclamans. Haec igitur sunt quae de oculis parvis cavis viderim.*

durante un viaggio dell'imperatore in Asia tra le montagne della Misia, con un insolito personaggio dagli occhi cavi (di qui si giustifica l'inserimento dell'episodio in un trattato di fisiognomica). Polemone racconta di aver visto quest'uomo (138, 8-9) *impudens, crassa inverecundia, seditiosus adeo ut contra eum qui potestatem habebat seditionem concitaret*, dopo un lungo tragitto che aveva preso le mosse dalla Tracia per costeggiare l'Asia e giungere – molto probabilmente, in Misia – al cospetto dell'imperatore, armato insieme ai suoi *socii* (140, 1-2: *ecce ille et socii eius regem circumsistere armati*), di cui egli era *caput et magister* (*ibid.* 7), con l'intenzione di arrecare del male e portare a compimento i suoi *consilia maligna* (*ibid.* 5). Mentre Adriano si stava preparando per una battuta di caccia, non potendo rivolgergli la parola, Polemone si sedette insieme ai suoi *sodales* a discutere del pericolo che stava correndo l'imperatore: ed ecco all'improvviso comparire il *vir malignus* che, interrogato, confessò di essere posseduto da un demone e si allontanò tra le lacrime invocando la maledizione su di sé (140, 27-142, 1-3: *Quibus auditis confessus: profecto, inquit, daemonis opus est et pessimum studium cuius in animo meo iste auctor est, atque de semet ipso lacrimas profundere coepit, vae mihi, perii exclamans*).

Von Premerstein ritiene che il racconto di Polemone alluda senz'altro all'attentato del 118 sulla base delle seguenti considerazioni, che qui sintetizzo:

1. Polemone è un contemporaneo di Adriano che ha accompagnato il principe nei suoi viaggi e scrive i φυσιογνωμονικά prima del 138, prima cioè della fine del regno di Adriano: il suo è dunque il resoconto di un testimone oculare al seguito dell'imperatore.

2. Polemone nel suo scritto descrive l'itinerario compiuto da Adriano prima di rientrare a Roma a principio dell'estate del 118 e afferma che l'attentato avvenne in Misia.

3. Il *vir malignus* di cui parla Polemone è Lusio Quieto, messo a morte nella prima metà del 118 in seguito alla scoperta dell'attentato.

4. Le circostanze in cui ebbe luogo l'attentato così come descritte da Polemone si ritrovano sia in Cassio Dione sia nell'*HA*.

Tuttavia se si esamina con attenzione il testo di Polemone, a me sembra che difficilmente esso possa essere invocato come una fonte attendibile per la congiura del 118: credo anzi che la testimonianza di Polemone sia da escludere per la ricostruzione degli avvenimenti di quell'anno.

Partirei proprio dalla data del viaggio che il sofista descrive: Von Premerstein ritiene che l'attentato sia avvenuto in Asia Minore, giacché senz'altro Polemone accompagnò Adriano in un viaggio in quelle regioni, ma è costretto ad ipotizzare che il viaggio sia avvenuto non nel 123/4

oppure nel 129, come attestano le fonti[8], ma nel 118. Che si tratti un'ipotesi tesa a suffragare le sue tesi è peraltro implicitamente dichiarato dall'autore stesso (p. 51: «daß Polemon eine bisher nicht bekannte kleinasiatische Reise beschreibt»). Soprattutto il presunto viaggio in Asia Minore del 118 non regge al confronto testuale con *Hadr.* 6, 6[9], che attesta nel 118 il trasferimento in *Mesia* da parte di Adriano nei primi mesi del 118 alla notizia dei tumulti scoppiati tra Sarmati e Rossolani, e che Von Premerstein vorrebbe correggere in *Misia* (p. 56)[10]. Generica appare inoltre l'identificazione delle *molestiae*, di cui parla Polemone (140, 10), a danno di Adriano durante una battuta di caccia con l'attentato del 118. Vero è che Dione (69, 2, 5) afferma che l'attentato avvenne durante una battuta di caccia e che Adriano amava circondarsi di amici quando andava a caccia (e tra questi Polemone)[11], tuttavia mi sembra difficile ipotizzare, sulla base di questi indizi, che le situazioni descritte da Polemone e da Dione coincidano. Vale la pena notare che *Hadr.* 13, 2 sottolinea che nel viaggio del 123/4, a cui prese parte anche Polemone, «in Acaia non passò inosservato il fatto che, nonostante la presenza ai sacrifici di molte persone munite di coltello, Adriano vi partecipava senza alcuna scorta armata»: che gli uomini attorno al *vir malignus* fossero *armati* non appare una circostanza straordinaria per chi si prepara ad una battuta di caccia!

Infine anche l'indizio sul quale Von Premerstein fonda l'identificazione del *vir malignus* con Lusio Quieto appare piuttosto fragile, essendo frutto di un'ipotesi testuale assai precaria: egli suppone infatti che l'indicazione nel testo di Polemone, secondo la quale il *vir* era originario di *ex Qwrnyn* (= Corinto, Cirene, Cizico?)[12] sia errata, e vada corretta in *min Fwrnyn*, vale a dire "nativo di *Furnis*" nell'*Africa vetus*[13], ove molto probabilmente era nato Lusio.

---

[8] *Hadr.* 13, 1 (123/4); 13, 6 (129). Il 123/4 in BOWERSOCK 1969, 120-123; WEISS 1995, 219-223; BIRLEY 1997, 164-166.

[9] *Audito dein tumultu Sarmatarum et Roxolanorum praemissis exercitibus Moesiam petit.*

[10] Inesatta mi sembra l'affermazione di MIGLIORATI 2003, 222 e n. 98 che, sulla base di *SIG*[3] 831 (= SMALLWOOD 1966, 61), sostiene che Adriano l'11 Novembre del 117 si trovava a Pergamo, cioè in Misia. Il testo epigrafico è una lettera che Adriano spedì *da* Iuliopolis, al confine tra Galazia e Ponto-Bitinia (πρὸ γ' ἰδῶν ἀπὸ Ἰουλιοπόλεως) *a* Pergamo in risposta alla *sunodos* di *Neoi* che era venuta a congratularsi per la sua successione, e non rivela pertanto che l'imperatore si trovava a Pergamo. L'itinerario di Adriano da Antiochia verso Roma seguì infatti il seguente percorso: Siria, Cappadocia, Bitinia, Ellesponto: cfr. SYME 1991d, 347 e HALFMANN 1986, 190. Su altre inesattezze di Von Premerstein nella ricostruzione del viaggio di Adriano verso Roma dopo la morte di Traiano in base al testo di Polemone cfr. BOWERSOCK 1969, 120-123.

[11] Sulla passione di Adriano per la caccia cfr. Dio 69, 10, 2 e *Hadr.* 20, 13 (fondazione di *Hadrianoutherae* in Misia); *Hadr.* 26, 3 (*venationem semper cum amicis partecipavit*); Philostr. *VS* 1, 25, 2 riferisce della passione per la caccia di Polemone.

[12] Anche la generica indicazione cronologica (*aliquando*) con cui si apre il testo di Polemone mi sembra sia difficilmente collocabile nel 118 piuttosto che nel 123/4.

[13] Trascurabili, se non contraddittori, mi sembrano altri "indizi" raccolti da Von Premerstein: il con-

Alla luce di queste considerazioni – per tacere del melodrammatico finale del racconto –, a me sembra che la notizia di Polemone vada esclusa tra le fonti dell'attentato del 118. Anche senza tener conto della conclusione a cui giunge la minuziosa indagine del Von Premerstein, secondo il quale l'attentato di cui parla Polemone non ebbe mai luogo (!)[14], forse è sufficiente la lettura del testo di Polemone per escludere che la notizia si riferisca all'attentato dei quattro consolari: in effetti della notizia di un attentato nel testo di Polemone non c'è traccia.

In realtà, lo scritto di Polemone molto probabilmente fa riferimento al viaggio di Adriano nel 123/4: in quell'occasione infatti Adriano transitò per la Misia dove fondò *Hadrianoutherae* (*Hadr.* 20, 13) e subito dopo transitò per Smirne, la città di Polemone. Non escluderei a questo punto che la fondazione di *Hadrianoutherae* e la visita alla città di Polemone vadano considerati congiuntamente, senza peraltro dimenticare che lo scritto di Polemone è ambientato in un contesto venatorio[15].

Credo pertanto sia opportuno ripartire dalle notizie di Cassio Dione e della *HA* per tentare una ricostruzione plausibile degli avvenimenti relativi alla prima metà del 118.

Il confronto tra le due fonti mette in luce una serie di elementi divergenti:

1. Mentre per l'*HA* i responsabili dell'attentato furono Nigrino e Lusio insieme a *multis aliis*, per Dione i responsabili furono soltanto Palma e Celso; Lusio e Nigrino furono messi a morte «con altre accuse, invero perché erano molto potenti ed avevano raggiunto una grande fama».

2. Mentre Dione afferma che l'attentato avvenne durante una battuta di caccia (ἐν θήρᾳ), *Hadr.* 7, 1 sostiene che esso avvenne mentre l'imperatore stava compiendo un sacrificio (*sacrificanti Hadriano*).

3. Circa la responsabilità ultima dell'esecuzione dei quattro consolari l'*HA* conserva una duplice versione: da una parte la versione che Adriano stesso diede nella sua *Autobiografia* (*Hadr.* 7, 2)[16], secondo la quale i quattro furono soppressi per volere del senato (*senatu iubente*), riecheggiata in parte anche da Dione (69, 2, 6) il quale afferma che

---

fronto tra la descrizione del *vir* in Polemone e l'accostamento ad un presunto *Negertypus* rinvenibile in un busto dell'età di Caracalla (!); l'accostamento, a mio avviso generico, tra Pol. *De Physiogn.* 138, 10: *vir ... quem homines aversarentur, piorum osor* con Dio 68, 32, 5 (ἐφθονήθη καὶ ἐμισήθη) a proposito di Lusio; l'altrettanto generico accostamento tra *De Physiogn.* 138, 7 e 140, 16 e Dio 68, 32, 4.

[14] Von Premerstein 1908, 71: «Eine möglichst voraussetzungslos geführte Analyse ergibt nun, wie wir sahen, ein überraschendes Resultat ..., daß ein Attentat des Nigrinus und Lusius auf Hadrian in Wirklichkeit nicht stattgefunden hat». Sulla storicità dell'attentato e sui suoi motivi torno *infra*.

[15] Il Birley 1997, 165-166, ipotizza che lo scritto di Polemone avesse fini polemici, dal momento che in un'altra sezione del trattato l'autore polemizza (senza tuttavia mai nominarlo...) con Favorino. Ciò che senz'altro si può dire è che Polemone aveva intenzione di mettere in cattiva luce qualche suo contemporaneo.

[16] *Quare Palma Tarracensis, Celsus Bais, Nigrinus Faventiae, Lusius in itinere senatu iubente, invito Hadriano, ut ipse in vita sua dicit, occisi sunt.*

«Adriano si giustificò e giurò di non aver ordinato di farli uccidere»; dall'altra la versione filosenatoria, secondo la quale la responsabilità fu di Adriano, che sentì il bisogno di discolparsi con provvedimenti "popolari" e fece ricadere ipocritamente la responsabilità sul prefetto del pretorio Attiano (*Hadr.* 7, 3; 9, 3)[17].

A queste divergenze credo sia possibile dare una spiegazione:

1. Quando l'*HA* afferma che l'attentato fu organizzato da Nigrino e da Lusio con la complicità di *multiis aliis*, sembra probabile che in questo gruppo siano da includere Palma e Celso (nominati da Dione quali unici responsabili); il *quare* all'inizio di *Hadr.* 7, 2 lega espressamente la notizia della morte dei quattro consolari al complotto contro Adriano: la diversa menzione dei responsabili è probabilmente riconducibile ad una differente valutazione delle fonti utilizzate da Dione (per il quale non va dimenticato che siamo di fronte ad un frammento epitomato da Xifilino) e dal biografo circa la paternità dell'iniziativa.

2. Per quanto riguarda la circostanza in cui avvenne l'attentato mi sembra che quel che dice Dione non esclude ciò che afferma l'*HA*: l'attentato cioè potrebbe essere avvenuto durante il sacrificio che preludeva alla battuta di caccia[18]. Circa l'identificazione del luogo dell'attentato invece non si può affermare nulla di certo: l'unico dato che abbiamo a disposizione è che Adriano stava percorrendo un lungo itinerario che lo conduceva dalla Siria, dove si trovava al momento della morte di Traiano e dove ricevette la notizia della sua successione, verso le regioni danubiane dove, agli inizi del 118, erano scoppiati dei tumulti[19]. L'attentato in ogni caso avvenne nella prima metà del 118, dal momento che Adriano giunse a Roma nell'estate del 118, dopo l'uccisione dei quattro.

3. Più complesso appare stabilire di chi fosse stata la responsabilità ultima della loro condanna: per far ciò credo sia opportuno combinare le affermazioni divergenti delle fonti con i dati che emergono dalle singole personalità coinvolte a capo della congiura stessa, nel tentativo di stabilire così anche i motivi che spinsero i "congiurati" ad agire, nonché la natura della loro colpa.

---

[17] 7, 3-4: *ad refellendam tristissimam de se opinionem, quod occidi passus esset uno tempore quattuor consulares, Romam venit Dacia [...] et ad conprimendam de se famam congiarium duplex praesens populo dedit ternis iam per singulos aureis se absente divisis. In senatu quoque excusatis, quae facta erant, iuravit se numquam senatorem nisi ex senatus sententia puniturum*; 9, 3: *quattuor consularium occisorum, quorum quidem necem in Attiani consilia refundebat, premebatur invidia*; cfr. 4, 3, secondo cui Adriano perseguì intenzionalmente Palma e Celso: *Palma et Celso, quos postea ipse insecutus est.* Ma *contra* già *Hadr.* 17, 1: *Quos in privata vita inimicos habuit, imperator tantum neglexit, ita ut uni, quem capitalem habuerat, factus imperator diceret «evasisti».*

[18] L'ipotesi sembra ora trovare conferma nell'epigrafe (*CIG* 3764) segnalata da MIGLIORATI 2003, 222, che conserva l'iscrizione metrica di un certo Crisomello, gladiatore *retiarius* di Nicea, in cui θήρα equivale alla *venatio circensis* regolarmente preceduta da un sacrificio.

[19] Per la ricostruzione puntuale cfr. *supra* e soprattutto HALFMANN 1986, 190, 194-195.

C. Avidio Nigrino, suocero di L. Elio Cesare, fino al 117 dovette rivestire la legazione di Mesia Superiore (e, forse, temporaneamente quella di Dacia, alla morte di C. Quadrato Basso)[20], come si apprende, sebbene in modo non del tutto perspicuo, da un'iscrizione di Sarmizegetusa (*ILS* 2417)[21]. A lui subentrò Marcio Turbone, il quale ricevette l'incarico da Adriano nei primi mesi del 118 con un comando temporaneo ed eccezionale che includeva anche la Pannonia (Inferiore)[22]. Secondo *Hadr.* 7, 1 e 23, 10[23] Nigrino era stato addirittura designato da Adriano tra i suoi successori: questa designazione è probabilmente un'indebita generalizzazione da parte del biografo che estende i progetti successori dell'imperatore a Nigrino in quanto suocero di L. Elio Cesare (marito di Plauzia, figlia di Nigrino) che sarà in prima battuta designato da Adriano come suo successore; in ogni caso ciò non può trovar posto tra i motivi che spinsero Nigrino ad agire contro Adriano, dal momento che nel 118 Adriano non pensava certamente ancora alla sua successione! Più interessante appare il fatto che il comando di Nigrino sul Danubio fosse senz'altro subordinato a quello di Turbone, un cavaliere che godeva della piena fiducia di Adriano, nominato appositamente per l'occasione con un comando straordinario (su cui torneremo tra poco).

Lusio Quieto, dopo una brillante carriera sotto Traiano, in cui ebbe modo di distinguersi durante le campagne daciche, contro i Parti e, soprattutto, contro i Giudei di Mesopotamia, sino ad arrivare al consolato e al governatorato di Giudea nel 117[24], fu addirittura, secondo Temistio (*Or.* 16, 205)[25], designato alla successione da parte dello stesso impera-

---

[20] *Hadr.* 6, 7: *Marcium Turbonem post Mauretaniam praefecturae infulis ornatum Pannoniae Daciaeque ad tempus praefecit*; 7, 3: *Dacia Turboni credita titulo Aegyptiacae praefecturae, quo plus auctoritatis haberet, ornato*; Dio 69, 18, 1: Τούρβων μὲν στρατηγικώτατος ἀνήρ, ὃς καὶ ἔπαρχος γεγονώς. La *communis opinio* (cfr. da ultimo Birley 1997, 80-81 e 326 n. 30, che in parte seguo per la ricostruzione della carriera di Nigrino; diversamente Migliorati 2003, 223, che pensa che il successore di Nigrino in Dacia fosse Quadrato Basso) ritiene che Turbone sostituisse Nigrino. A me sembra importante sottolineare che Turbone subentrò con più ampi poteri rispetto a quelli dei *legati* sia in Dacia sia in Pannonia (Inferiore) ma solo *ad tempus*. La natura eccezionale del governo di Turbone si può peraltro facilmente inferire in base ad almeno tre circostanze: il fatto che ad un cavaliere fosse affidata una provincia senatoria; il fatto che per l'occasione gli venisse conferita una titolarità prefettizia pari a quella del *praefectus Aegyptii*, ed infine il fatto che il comando fosse esteso su un'altra provincia, la Pannonia.

[21] *ILS* 2417: *Eponab. et Campestrib. sacr. M. Calventius Viator leg. IIII F. f. exerc. eq. sing. C. Avidi Nigrini leg. Aug pr. pr. v. s. l. m.* L'iscrizione è databile tra il 110 (dunque ancora sotto Traiano) e il 118.

[22] Cfr. Eck 1993, 247-255.

[23] 7, 1: *Nigrini insidias, quas ille sacrificanti Hadriano conscio sibi Lusio et multiis aliis paraverat, cum etiam successorem Hadrianus sibimet destinasset*; 23, 10: *Tunc Ceionium Commodum, Nigrini generum insidiatoris quondam, sibi forma commendatum adoptare constituit.*

[24] Dio 68, 32, 5 (ἐς τοὺς ἐστρατηγηκότας ἐογραφῆναι καὶ ὑπατεῦσαι τῆς τε Παλαιστίνης ἄρξαι), nonostante Hier. *Chron.* 196 Helm attribuisca erroneamente a Lusio il titolo di semplice *procurator*: *Adversum quos (scil. Iudaeos) Quietus aciem instruens infinita milia eorum interficit et ob hoc procurator Iudaeae ab imperatore decernitur.* Cfr. ora Firpo 2005, 99-116.

[25] ἀλλ' ὅμως οὐδένα ἐκείνων τῆς εὐνοίας Λυσίου προὐτιμήσεν, ἀλλ' οὐδὲ Ῥωμαῖον ὄντα τὸν ἄνδρα, ἀλλ'

tore; ma per Dione, Adriano lo privò «del comando degli uomini delle tribù maure che militavano sotto di lui e lo allontanò dall'esercito, poiché si era reso sospetto al governo imperiale (*suspectus imperio*), affidando a Marcio Turbone, che veniva da una spedizione in cui aveva represso i moti giudaici, il compito di soffocare l'insurrezione scoppiata in Mauritania»[26].

Cornelio Palma, già console nel 99 e nel 109, era stato legato d'Asia, della Spagna Citeriore, di Siria nonché dell'Arabia Petrea della cui conquista era stato l'artefice: perciò Traiano gli concesse amplissimi onori (Dio 68, 16, 2); tuttavia, come sappiamo, tra il 113 e il 114 cadde in disgrazia insieme a Publilio Celso (anch'egli largamente onorato da Traiano) *in suspicionem adfectae tyrannidis* (*Hadr.* 4, 3)[27].

A prima vista sembra che i casi di Nigrino e di Lusio siano accomunati dal fatto di essere considerati come potenziali successori di Adriano (il che, come s'è detto, appare fuori luogo nel 118, ed è dunque da considerare una forzatura delle fonti ostili ad Adriano) ma, soprattutto, dall'improvvisa entrata in scena di Turbone, comandante di fiducia di Adriano nelle situazioni di emergenza (e che non doveva risultare del tutto gradito ai due consolari); quelli di Palma e di Celso dal fatto che caddero ambedue in disgrazia sotto Traiano a seguito della forse eccessiva potenza raggiunta (sebbene Dione parli in questi termini a proposito di Nigrino e di Lusio)[28]. Se non tenessimo conto della notizia di *Hadr.* 7, 2, secondo cui i quattro furono uccisi per lo stesso motivo (*quare*) quasi contemporaneamente, sembrerebbe di poter dire che, se legami ci furono, si stabilirono soltanto tra Nigrino e Lusio da una parte e tra Palma e Celso dall'altra: di conseguenza, come s'è detto, c'è chi ha dubitato dell'esistenza dell'attentato dei quattro consolari[29].

Ora, quest'ultima circostanza è, a mio parere da escludere senz'altro, dal momento che sia le fonti favorevoli ad Adriano sia le fonti ostili, nonché Adriano stesso nella sua *Autobiografia*, non hanno il minimo dubbio sul fatto che ci fosse stato un attentato alla vita del principe agli esordi del suo principato: di per sé attentare alla vita del principe era un atto tanto grave che difficilmente sarebbe passato sotto silenzio. Forse è preferibile pensare che *non soltanto di un attentato* si fosse trattato.

Se diamo uno sguardo alle *legende* delle emissioni monetali senato-

---

οὐδὲ Λίβυν ἐκ τῆς ὑπηκόου Λιβύης, ἀλλ' ἐξ ἀδόξου καὶ ἀπῳκισμένης ἐσχατιᾶς. ἐπειδὴ Μάρδους κατεστρατήγησεν, ἀνέδειξε πρότερον ὕπατον, ἔπειτα τῆς βασιλείας διάδοχον κατεστήσατο.

[26] *Hadr.* 5, 8: *Lusium Quietum sublatis gentibus Mauris, quas regebat, quia suspectus imperio fuerat, exarmavit Marcio Turbone Iudaeis compressis ad deprimendum tumultum Mauretaniae destinato.*

[27] La caduta in disgrazia di Celso è significativamente confermata dall'erasione del suo nome tra i consoli del 113 in un'iscrizione del Celio (*ILS* 2160).

[28] 69, 2, 5: μεγάλα δυνάμενοι καὶ πλούτου καὶ δόξης εὖ ἥκοντες.

[29] Cfr. *supra* VON PREMERSTEIN 1908, 67-74.

rie degli anni 118-119 constatiamo che esse alludono in modo significativo ora alla salvezza (*Salus Augusta* su un aureo del 118), ora alla sicurezza del principe (*Securitas* su un sesterzio del 119), ora alla *Concordia* degli eserciti (*Concordia exercituum* su un sesterzio del 119); nelle emissioni argentee del 118/119 poi la *Providentia deorum*, sostituisce la *Providentia senatus*[30]. Tali diciture sembrano insomma prefigurare una situazione di scampato pericolo per Adriano, se non addirittura uno scenario di potenziale guerra civile (viene celebrata la ritrovata *concordia* degli eserciti). Vale la pena ricordare che Adriano, all'inizio del suo principato, oltre a dover affrontare le ribellioni di Sarmati e Rossolani, *exarmavit* Lusio (*Hadr.* 5, 8): intendo dire che Adriano prima di tornare a Roma, sapendo che la sua successione, nonché la sua decisione di abbandonare le conquiste del suo predecessore, non erano state interamente gradite[31], soprattutto dagli ambienti militari più legati a Traiano, percepì chiaramente il rischio che stava correndo e, probabilmente, non esitò a soffocare il pericolo più immediato. Perciò rimosse subito dai loro incarichi sia Nigrino sia Lusio che controllavano alcune legioni; Palma e Celso, che sotto Traiano erano stati i generali di spicco di quell'oligarchia militare che aveva tentato di farsi eccessivamente largo e che Adriano aveva sempre avuto in scarsa simpatia (*Hadr.* 4, 3), sebbene al momento non disponessero di un comando militare, dovevano d'altronde rappresentare ancora una minaccia ai suoi occhi, in quanto molto probabilmente erano pronti a tirare le fila del complotto e a trarne i vantaggi politici. Se infatti Adriano in un primo momento non dette ascolto ad Attiano, il prefetto del pretorio, che aveva tentato di incriminare come senatori sospetti Bebio Macro, Laberio Massimo e Crasso Frugi (*Hadr.* 5, 5)[32], di fronte al complotto dei quattro consolari i dubbi vennero

---

[30] MATTINGLY 1925, 212-213, il quale fa opportunamente notare che i tipi con *Salus* e *Securitas* sono analoghi a quelli emessi nel 65 da Nerone dopo la congiura di Pisone. Interessante il commento di LEVI 1993, 57, ai tipi con *Securitas*, benché non proponga un'indicazione precisa: «Lo scopo di tali tipi deve essere stato quello di placare inquietudini diffuse per motivi che a noi restano ignoti, in genere devono essere identificati nella volontà di far cessare uno stato di allarme diffuso in qualche ambiente».

[31] Sull'opposizione suscitata dalla politica estera di Adriano cfr. *infra*.

[32] *Hadr.* 5, 5: *tantum autem statim clementiae studium habuit, ut, cum sub primis imperii diebus ab Attiano per epistolas esset ammonitus, ut Baebius Macer praefectus urbis, si retineretur eius imperio, necaretur et Laberius Maximus, qui suspectus imperio in insula exulabat, et Frugi Carssus, neminem laederet.* Crasso Frugi fu poco dopo messo a morte da un procuratore imperiale senza un ordine di Adriano (*iniussu eius*): il modo in cui è presentata la notizia, con la precisazione che l'uccisione non fu avallata da Adriano (mentre probabilmente fu voluta da Attiano), richiama molto da vicino l'espressione *invito Hadriano* di *Hadr.* 7, 2 e fa pensare che essa derivi al biografo dall'*Autobiografia*. GRELLE 1972, 96-97, chiama in causa un editto di Adriano che infliggeva la pena di morte agli esuli che fuggivano (*Dig.* 48, 19, 28, 13: *in exulibus gradus poenarum constitui edicto divi Hadriani ut ... qui deportatus evaserit capite puniantur*) per smentire che l'ordine di mettere a morte Pisone non fosse partito da Adriano. C'è però da dire che non conosciamo la data dell'editto adrianeo: esso potrebbe essere anche posteriore alla morte di Calpurnio. A mio avviso la situazione in quel momento, mentre cioè Adriano si trovava lontano da Roma, consigliava prudenza: dunque non escluderei affatto che Adriano avesse optato per la

meno: *Hadr.* 9, 3, che non è affatto favorevole ad Adriano, afferma che il principe ascriveva l'eliminazione dei quattro proprio ad Attiano[33].

La modalità con cui i quattro furono eliminati rivela che non si volle esitare nell'azione. Ciascuno fu sorpreso lontano da Roma (*Hadr.* 7, 2): Palma a Terracina, Celso a Baia, Nigrino a Faenza, Lusio addirittura *in itinere* (forse mentre cercava di ritornare in Africa per tentare di riprendere il controllo delle truppe maure?). Ad Attiano Adriano dovette lasciare l'organizzazione dell'esecuzione materiale dell'azione: *Hadr.* 7, 4 afferma infatti che subito dopo la morte dei quattro «giurò che mai avrebbe punito in futuro un senatore *se non dopo un voto espresso dal senato stesso*», inoltre (*Hadr.* 8, 8) «non permise che i cavalieri sia *in sua assenza* sia con lui presente giudicassero cause che coinvolgevano senatori»[34]. Se dunque il senato non istruì alcun processo e non dovette emettere alcun voto di condanna[35], è lecito pensare che la condanna fosse stata formulata da un *consilium*[36] presieduto dal prefetto del pretorio Attiano, a cui spettava il compito in assenza dell'imperatore[37].

Inevitabilmente però la responsabilità ricadde su Adriano: nonostante nell'*Autobiografia* egli affermasse di «avere agito per ordine del senato, contro la propria volontà (*senatu iubente, invito Hadriano*)» (*Hadr.* 7, 2), facendo dunque intendere che la responsabilità *politica* era stata dei senatori, ciò dovette rimanere lettera morta. Certo, è molto probabile che vi fossero stati senatori nel *consilium* presieduto da Attiano[38] per

---

clemenza. Circa l'incriminazione di un certo Tiziano (*Hadr.* 15, 6), reo di aver partecipato ad un complotto per il potere (*conscius tyrannidis*), è probabile che sia da identificare con quell'Atilio Tiziano reo sì di *adfectae tyrannidis*, ma sotto Antonino Pio, e per questo proscritto (cfr. *Ant. P.* 7, 3); cfr. BIRLEY 1997, 296.

[33] *quattuor consularium occisorum, quorum quidem necem in Attiani consilia refundebat, premebatur invidia.*

[34] *Hadr.* 7, 4: *iuravit se numquam senatorem nisi ex senatus sententia puniturum*; *Hadr.* 8, 8: *equites Romanos nec sine se de senatoribus nec secum iudicare permisit.*

[35] Senz'altro, oltre che all'imperatore, spettava al senato emettere la sentenza capitale a danno di senatori. Dal *Digesto* (49, 2, 1, 1) apprendiamo inoltre che in una sua *oratio* Adriano considerava definitivo il verdetto del senato tanto da impedire la possibilità di appellarsi al principe: *sciendum est appellari a senatu non posse principem idque oratione divi Hadriani effectum.* Sul senato come corte giudiziaria cfr. TALBERT 1984, 460-480.

[36] È stato osservato (GRELLE 1972, 99) che tra i senatori favorevoli ad Adriano doveva esserci un gruppo di origine orientale: Bruttio Presente (dalla Frigia, su cui SYME 1988g, 563-578), Pompeo Falcone (dalla Cilicia), Quadrato Basso (dalla Galazia). Si potrebbe ipotizzare che alcuni di costoro facessero parte del *consilium* di Attiano (su cui cfr. qui subito *infra*).

[37] Una conferma indiretta proviene da *Hadr.* 8, 9, secondo cui, *prima* che Adriano proibisse la partecipazione dei cavalieri nei processi che coinvolgevano i senatori, *erat mos ut, cum princeps causas agnosceret, et senatores et equites Romanos in consilium vocaret et sententiam ex omnibus deliberatione proferret.* La difficoltà che potrebbe sorgere da quest'ultimo passo per il nostro caso consiste nel fatto che Adriano in quel momento non era a Roma: ma, in effetti, in quel momento Attiano non poteva che agire a nome del principe. Ritiene la questione insolubile GARZETTI 1960, 399: «Più clamoroso fu il caso dei "quattro consolari", condannati e fatti giustiziare, incerto se dal senato o dal *consilium* presieduto da Attiano in assenza di Adriano [...] La differenza è evidentemente molto importante, ma purtroppo non si può decidere»; MIGLIORATI 2003, 219, pensa che ci fosse stato un *senatus consultum* contro i quattro.

[38] Cfr. *Hadr.* 8, 9 e la discussione *supra.*

conto dell'imperatore, ma la difesa restava comunque debole, ed Adriano con il suo comportamento sembrò infirmarla. Egli infatti «si recò immediatamente a Roma, concesse un congiario doppio, dopo che già, quando era ancora lontano, aveva fatto distribuire a ciascun cittadino tre aurei, volle scusarsi in senato di quanto era avvenuto e giurò che mai avrebbe in futuro punito un senatore se non dopo un voto espresso dal senato stesso» [39].

Di fatto il senato non perdonò mai ad Adriano il suo *primum facinus* [40]. Dione ribadisce per ben due volte (69, 2, 5; 23, 2), all'interno di una valutazione complessivamente favorevole ad Adriano, che la sua reputazione fu irrimediabilmente intaccata dall'uccisione dei consolari [41].

Hadr. 7, 3 riferisce l'accusa del senato ad Adriano di «aver permesso che in una sola volta fossero messi a morte quattro consolari»: vero è che il racconto del biografo è qui filosenatorio, ma sembra cogliere nel vero quando afferma che Adriano *aveva permesso* che fossero uccisi i quattro consolari. Ciò che il senato non aveva assolutamente tollerato non era stata soltanto l'eliminazione dei quattro consolari, che erano a tutti gli effetti colpevoli (che l'attentato ebbe luogo a mio avviso non può essere messo in discussione), quanto il modo in cui essi erano stati tolti di mezzo, e cioè scavalcando le prerogative del senato stesso. Il senato – o una parte consistente di esso – molto probabilmente avallò l'uccisione dei consolari, ma non accettò che a decretarla fosse un *consilium*

---

[39] *Hadr.* 7, 3-4: *In senatu quoque excusatis, quae facta erant, iuravit se numquam senatorem nisi ex senatus sententia puniturum.* Secondo Dione il giuramento era già stato formulato in una lettera, prima che Adriano giungesse a Roma; per l'*HA* esso fu pronunciato soltanto a Roma. La prassi voleva che l'imperatore lo pronunciasse non appena si presentasse per la prima volta in senato (così Nerva [Dio 68, 2, 3], che l'aveva formulato onde prendere le distanze dal *tyrannus* Domiziano, e Traiano [68, 5, 2]). Il giuramento, replicato poi anche da Pertinace (74, 5, 2), Marco Aurelio (75, 5, 2) e Settimio Severo (75, 2, 1-2; *HA Sev.* 7, 5; Herod. 2, 14, 3), sembra essere ispirato ad un precetto augusteo che si trova nel dibattito con Agrippa e Mecenate (52, 31, 3-4 e 9) che vale la pena riportare: «Nel caso in cui uomini di rango senatorio che fanno effettivamente parte del senato, i loro figli o le loro mogli vengano imputati di un'accusa così grave da essere condannati alla privazione dei diritti civili o all'esilio o, addirittura, alla pena capitale, converrebbe che tu sottoponessi il caso al senato senza pronunciare una condanna che potrebbe essere prematura, e che affidassi a questo organo l'intera decisione della questione senza far pesare il tuo parere: questa misura fa in modo che gli imputati, giudicati colpevoli esclusivamente da una giuria di uomini di pari condizione, vengano puniti senza che sfoghino il loro rancore contro di te, mentre gli altri cittadini, vedendo ciò, migliorano la loro condotta nel timore di perdere la reputazione ... Tuttavia, se qualcuno viene accusato di congiurare contro di te (potrebbe darsi anche un caso di questo tipo), non devi essere tu stesso a processarlo, né devi emettere il giudizio prima che venga processato (del resto è assurdo che la medesima persona sia contemporaneamente accusatore e giudice!), ma conducilo di fronte al senato e concedigli la possibilità di difendersi e, nel caso in cui risulterà colpevole, puniscilo cercando di moderare la pena il più possibile per fare in modo che la sentenza venga ritenuta credibile» (trad. Stroppa 1998). Birley 1962, 197-199, riconduce l'origine del giuramento al tempo di Vespasiano.

[40] L'accostamento con Tac. *Ann.* 1, 6, relativo all'uccisione di Agrippa Postumo agli esordi del principato di Tiberio, è di Syme 1971, 638-650, il quale vede riflessa nel passo tacitiano l'eco dell'attentato del 118.

[41] Nonché dalla morte di Serviano (un consolare!) e di suo nipote Fusco, che nel 136 avevano complottato anch'essi contro Adriano (cfr. *supra*).

di senatori e cavalieri presieduto dal prefetto del pretorio in assenza dell'imperatore[42].

Adriano peraltro dovette rendersi conto dell'errore commesso se è vero che, come afferma *Hadr.* 9, 3[43], successivamente aveva pensato addirittura di sopprimere Attiano «poiché mal tollerava il potere da lui assunto, ma ne fu distolto dal pensiero che già pesava su di lui il malcontento per l'uccisione dei quattro consolari, la cui eliminazione egli ascriveva proprio ai consigli di Attiano».

Insomma, se errore vi fu da parte di Adriano fu quello di avere concesso ad Attiano facoltà di agire. Tuttavia il pericolo c'era senz'altro stato e Adriano, che era appena stato eletto proprio grazie all'appoggio di Plotina e di Attiano, non poteva contrastarlo diversamente: lontano da Roma e impegnato a sedare le ribellioni sul Danubio, con Attiano che gli consigliava di eliminare da subito tutti gli oppositori, Adriano decise di servirsi del suo prefetto. A cose fatte, cercò di rimediare come meglio poteva. Si affrettò a raggiungere Roma, ad ingraziarsi il popolo, a porgere le sue scuse in senato e a formulare un solenne giuramento, nonché a decretare l'allontanamento di Attiano dalla prefettura del pretorio, salvo poi, più tardi, concedergli addirittura gli *ornamenta consularia* (*Hadr.* 8, 7, non sappiamo con quanta approvazione del senato...)[44]. Il fidatissimo Turbone prese il posto di Attiano, onde sgomberare il terreno una volta per tutte da qualsiasi impaccio.

In ultima analisi, Adriano di fronte al pericolo dovette affidarsi ad Attiano, che in quel momento era a Roma pronto a ricevere i *mandata* dell'imperatore e a portarli a compimento senza esitazione; una volta rientrato, Adriano decise di sacrificare Attiano come capro espiatorio onde ricucire lo strappo e tentare di rasserenare i rapporti col senato.

Dopo questo infelice esordio, stando alla vita adrianea dell'*HA*, che

---

[42] Secondo LEVI 1994, 76: «Si dovrà quindi ammettere che l'uccisione dei quattro consolari fu un assassinio fatto eseguire da sicari del senato per accattivarsi il favore di un nuovo principe che si sapeva non ben disposto nei confronti di un'assemblea dalla quale non aveva neppure chiesto la formale investitura, dimostrando in tal modo di non apprezzarne l'autorità». Tuttavia non c'è traccia del fatto che Adriano fosse maldisposto verso il senato (semmai era il senato maldisposto verso Adriano, stante il modo in cui era avvenuta la successione); si fatica poi a comprendere come si potesse ingraziarsi il nuovo principe con l'uccisione di quattro consolari: seguendo questa logica bisognerebbe infatti altresì spiegare perché Adriano, nonostante le pressioni di Attiano, non avesse voluto sbarazzarsi di Bebio Macro o di Calpurnio Crasso Frugi, suoi nemici dichiarati, e il senato non avesse fatto nulla per toglierli di mezzo onde conquistare più facilmente le simpatie di Adriano.

[43] *Cum Attiani, praefecti sui et quondam tutoris, potentiam ferre non posset, nisus est eum obtruncare, sed revocatus est, quia iam quattuor consularium occisorum, quorum quidem necem in Attiani consilia refundebat, premebatur invidia.*

[44] Dio 69, 23, 3: il senato, alla morte di Adriano «insistette nel mettere sotto accusa alcuni che sotto il suo impero si erano comportati con arroganza e che per questo erano stati premiati, mentre sarebbe stato necessario punirli». Sulla concessione degli *ornamenta* ad Attiano cfr. CABALLOS RUFINO 1984, 246-248.

dedica un capitolo proprio al rapporto tra l'imperatore e il senato, le cose migliorarono: Adriano «fece entrare tutti gli uomini migliori del senato in un rapporto di stretta confidenza con la sua imperiale maestà» (8, 1); «quando si trovava in Roma o nelle vicinanze della città partecipò sempre alle sedute legali del senato» (§ 6); mostrò cautela nella creazione di nuovi senatori (§ 7); proibì ai cavalieri (molto probabilmente, come s'è visto, successivamente al 118) di partecipare nel giudizio di cause che coinvolgevano senatori (§ 8) e, infine, manifestò la sua riprovazione «nei confronti di quegli imperatori che non avevano mostrato la dovuta deferenza verso il senato» (§ 10). Secondo Cassio Dione (7, 1) Adriano «svolgeva tutte le mansioni più importanti e più urgenti attraverso il senato» (ἔπραττε δὲ καὶ διὰ τοῦ βουλευτηρίου πάντα τὰ μεγάλα καὶ ἀναγκαιότατα).

Le affermazioni del biografo e di Dione, sebbene delineino una situazione eccessivamente idilliaca, sono senz'altro interessanti e meritano attenzione, dal momento che ci troviamo di fronte a fonti non certo antisenatorie. Tuttavia non si può fare a meno di valutare queste stesse affermazioni alla luce di un dato dal quale conviene partire, vale a dire dal fatto che alla morte di Adriano il senato manifestò la volontà di distruggere i suoi atti e non gli concesse l'apoteosi se non dopo l'intervento di Antonino Pio (*Hadr.* 27, 1-2)[45]. Come spiegare questa palese contraddizione?

In primo luogo a me sembra che, per chiarire meglio quali fossero le linee ispiratrici dell'atteggiamento di Adriano in rapporto al senato, pur dovendo fare i conti con l'esiguità dell'informazione, sia opportuno gettare uno sguardo sulla composizione del senato in età adrianea. Essenziali, a questo proposito, oltre agli scarni dati che emergono dalle fonti letterarie, sono i risultati dell'indagini epigrafiche e statistiche confluiti nelle moderne ricerche[46], su cui vale la pena soffermarsi brevemente.

Circa la composizione del senato la testimonianza più importante è senz'altro quella appena vista di *Hadr.* 8, 7, secondo cui Adriano «mostrandosi molto cauto ed esigente nella creazione dei senatori, accrebbe a tal punto il prestigio del senato che, quando da prefetto del pretorio nominò Attiano senatore – dopo avergli attribuito le prerogative di exconsole –, fece intendere che non disponeva di alcuna dignità di maggior rilievo di cui potesse insignirlo»[47].

---

[45] Per gli onori concessi da Antonino ad Adriano, tra cui il monumentale *Hadrianeum*, cfr. SAPELLI 1999.

[46] WALTON 1929, 38-66; D'ORGEVAL 1950, 213-215; HAMMOND 1957, 74-81; ECK 1970, 112-232; 1974, 158-228; ALFÖLDY 1976; 1977, 263-299; HALFMANN 1979, 71-75; CASTILLO 1982, 465-519; SYME 1988a, 1-20; 1988c, 94-114; 1988d, 295-324; BIRLEY 1997a, 209-245.

[47] *Senatus fastigium in tantum extulit difficile faciens senatores, ut, cum Attianum ex praefecto praetorii ornamentis consularibus praeditum faceret senatorem, nihil se amplius habere, quod in eum conferri posset, ostenderit.*

Ora, al di là del caso di Attiano, vale la pena notare che i dati epigrafico-statistici consentono alcune interessanti osservazioni. I senatori originari delle province occidentali e orientali, secondo stime ancora accolte[48], passano dal 17 per cento con Vespasiano, al 23 per cento con Domiziano, al 34 per cento con Traiano, al 44 per cento con Adriano, per restare poi stabili con Antonino Pio, Marco Aurelio e Commodo, e raggiungere infine il 57 per cento con Settimio Severo e Caracalla. Si assiste cioè ad un progressivo incremento dell'ingresso di provinciali in senato, che mostra tuttavia nel suo andamento globale la regolarità degli avvicendamenti a favore dei provinciali su un lungo periodo (poco meno di due secoli, tra Vespasiano e Alessandro Severo).

Il regno di Adriano, in questa chiave, non sembra dunque fare eccezione: se infatti consideriamo l'età antonina, l'incremento dell'ingresso in senato dei provinciali è già ampiamente in atto con Traiano, soprattutto per quanto riguarda i senatori di origine orientale, e si consolida sotto Adriano; ciò che colpisce nel passaggio da Traiano ad Adriano è piuttosto la riduzione della presenza dei senatori di origine italica (la cui consistenza passa dal 65 per cento sotto Traiano a poco più del 56 per cento sotto Adriano).

Questa crescente affermazione all'interno del senato di elementi di origine provinciale non solo orientale, ma anche occidentale (ad aumentare sono i senatori Spagnoli e Galli provenienti dalla Betica, dalla Tarraconense e dalla Narbonense, regioni dove Adriano aveva avuto i suoi natali e vantava parentele)[49], mi sembra peraltro attuare quella dinamica storica già individuata dall'imperatore Claudio nel 48 d.C. nel suo celebre discorso per l'ammissione in senato ai notabili della *Gallia Comata* (*ILS* 212; Tac. *Ann.* 11, 23-24: Tacito è contemporaneo di Adriano)[50], quella cioè di una progressiva acquisizione in seno al governo dell'impero dei ceti dirigenti esterni a Roma e all'Italia, provenienti da quei territori di più antica romanizzazione che, gradualmente, incrementano la loro presenza all'interno dell'amministrazione dell'impero per giungere infine ai più alti onori.

Ora, se l'atteggiamento di Adriano nei confronti del reclutamento dei senatori sembra seguire questa tendenza, in modo ancor più deciso sembrano prevalere almeno altri due elementi di fondo che, come vedre-

---

48 HAMMOND 1957, 77; cfr. SALMERI 1991, 561.

49 Cfr. SYME 1991c, 209-231; DES BOSCS-PLATEAUX 2005, 221-312.

50 Su cui si veda almeno SORDI 2002 (= 1977), 257-269; GIARDINA 1997, 3-116. Emblematica, a proposito del rapporto tra Italici e provinciali, la battuta di Claudio in risposta alle obiezioni dei senatori che si opponevano alla proposta in *ILS* 212 II 45: *non Italicus senator provinciali potior est?* Su Tacito contemporaneao di Traiano e di Adriano cfr. SYME 1971, 651-665 e *infra*.

mo, appaiono tra loro legati: da una parte l'avanzata del ceto equestre[51] (con il moltiplicarsi delle funzioni, soprattutto alcune, di indubbia rilevanza, riservate ai soli cavalieri), dall'altra lo stringersi attorno all'imperatore di un *entourage* di *amici*[52] che seguono da vicino l'attività di governo e che l'imperatore a sua volta sorveglia attentamente.

L'avanzata dei cavalieri sotto Adriano è testimoniata innanzitutto da *Hadr.* 22, 8, secondo cui Adriano *ab epistolis et a libellis primus equites Romanos habuit*. Tuttavia, quella che dall'*HA* è presentata come una novità assoluta non lo fu se, come apprendiamo da Svetonio (*Domit.* 7, 2)[53] – il quale, stante il ruolo rivestito proprio sotto Adriano, doveva ben conoscere la materia –, già Domiziano aveva agito in tal senso (*quaedam ex maximis officiis inter libertinos equitesque Romanos communicavit*): sono infatti documentati *ab epistulis* di rango equestre sotto Domiziano, Nerva e Traiano (basti ricordare i nomi di Titinio Capitone e di Dionisio d'Alessandria)[54]. Piuttosto Adriano dovette molto probabilmente sanzionare in modo definitivo una tendenza già in atto da tempo, stabilizzando la nomina equestre degli *ab epistulis* e degli *a libellis*, riservando cioè questi posti esclusivamente a cavalieri. In effetti, i nomi noti degli *ab epsitulis* e degli *a libellis* sotto Adriano riportano tutti a personaggi di rango equestre (*ab epistulis:* C. Svetonio Tranquillo, L. Giulio Vestino, L. Domizio Rogato, Valerio Eudemone, C. Avidio Eliodoro, Caninio Celere; *a libellis*: T. Aterio Nepote, L. Volusio Meciano)[55]. Colpisce la presenza di intellettuali provinciali (Svetonio dall'Africa, Giulio Vestino originario della Narbonense, Valerio Eudemone dell'Egitto, Avidio Eliodoro della Siria, Caninio Celere, molto probabilmente dalla Grecia)[56] e di giuristi (L. Volusio Meciano). L'appartenenza al ceto equestre, la funzione intellettuale e la competenza sembrano assumere dunque un peso specifico nel reclutamento per i grandi uffici imperiali[57].

---

51 Discussa è la strutturazione dell'ordine equestre come contropotere organizzato rispetto al senato già in età augustea: cfr. ECK 1987, 249-289; 1991, 73-118; sull'ascesa dell'ordine equestre cfr. ora i saggi raccolti in DEMOUGIN-DEVIIVER – RAEPSET CHARLIER 1999.

52 In generale cfr. WINTERLING 1999, 161-192; PANI 2003, 27-31; 2004, 265-278.

53 Cfr. *ILS* 1448 ove è attestato che l'*eques* Titinio Capitone fu *ab epistulis* di Domiziano; da Dione (67, 15, 1) sappiamo che l'*a libellis* di Domiziano è un liberto: secondo BRUNT 1983, 70, è un caso fortuito il fatto che il primo *a libellis* appartenente all'ordine equestre compare con Adriano («it may be accident that the first in the equestrian series is Hadrianic»).

54 MILLAR 1977, 89.

55 PFLAUM 1961, 1020-1021; TOWNEND 1961, 375-381. Secondo Dione (71, 22, 2), Eliodoro rivestì la carica di *praefectus Aegypti* nel 138/9, «per la sua abilità retorica» (ἐξ ἐμπειρίας ῥητορικῆς). Interessante anche l'affermazione di *Hadr.* 15, 3, relativa a Eudemone *conscius imperii*, che lascia intravedere lo stretto rapporto tra il principe e l'apparato burocratico. Sugli *amici* presso la corte adrianea cfr. *infra*.

56 PFLAUM 1960, nn° 105, 106, 110; *Hadr.* 16, 10; *M. Ant.* 2, 4; *Verus* 2, 5; Marc. Aur. *Medit.* 8, 25.

57 PFLAUM 1960, 224, ha osservato che gli uomini di cultura che entrano nella burocrazia imperiale per le loro competenze abbreviano o saltano le tappe iniziali della carriera (le *tres militiae*); cfr. anche PFLAUM 1965, 87-121.

Da questo punto di vista è interessante osservare come proprio in ambito amministrativo Adriano costruisca un apparato caratterizzato dalla presenza di un cospicuo numero di tecnici e burocrati accanto alla propria persona. Rivelatrice in tal senso è la notizia di *Hadr.* 18, 1, relativa all'attività giurisdicente dell'imperatore: «Quando giudicava sulle cause aveva nel suo *consilium* non solo i suoi amici (*amici*) o i funzionari di corte (*comites*), ma anche giuristi; in particolare Giovenzio Celso, Salvio Giuliano, Nerazio Prisco [58] e anche altri, purché avessero ricevuto l'approvazione unanime del senato». Tra le funzioni riservate ai cavalieri si registra, inoltre, un sensibile accrescimento delle procuratele ripartite ora in classi di stipendi stabili [59]; l'incremento dei *curatores* nelle città; la creazione del *praefectus vehiculorum* nonché l'istituzione degli *advocati fisci* [60]: vale la pena osservare, a proposito di quest'ultima carica, che quanti la rivestirono sotto Adriano (Appiano, Quirino di Nicomedia, Eliodoro) [61] furono anche intellettuali (qualificati dalle fonti come sofisti) [62].

L'affermazione finale di *Hadr.* 18, 1, circa il consenso del senato per l'approvazione delle nomine imperiali nel *consilium*, induce tuttavia a non relegare il ruolo del senato ad una funzione del tutto marginale, di pura ratifica, dal momento che Adriano aveva impedito ai cavalieri di partecipare ai processi che coinvolgevano senatori (*Hadr.* 8, 8). In *Hadr.* 22, 11 si legge infatti che «più volte giudicò cause a Roma e nelle province, introducendo nel suo consiglio i consoli, i pretori e i più in vista tra i senatori» [63]. Del resto, Adriano si mostrò sempre pronto a rimpinguare il patrimonio di quei senatori (ma anche di quei cavalieri) in difficoltà finanziarie (*Hadr.* 22, 9; Dio 69, 5, 1) e non bisogna dimenticare che al nome di Adriano è legata la creazione di quattro distretti giurisdizionali in Italia affidati a quattro *consulares* (*Hadr.* 22, 13), soppressi da Antonino Pio (che rivestì la carica sotto Adriano) e ripristinati col nome

---

58 Sulla personalità di questi giuristi cfr. CASAVOLA 1980, 197-229; BAUMAN 1989, 237-280; per Nerazio in particolare cfr. anche SYME 1979b, 339-352; GRELLE 1972, 156-164.

59 La scala delle remunerazioni prevedeva i *ducenarii* (200.000 sesterzi), i *centenarii* (100.000 sesterzi) e i *sexagenarii* (60.000 sesterzi). Il titolo di *vir clarissimus* concesso ai senatori, attestato per la prima volta sotto Adriano dalle iscrizioni di Lambesi (*ILS* 2487, 9133-9135), doveva invece assolvere egregiamente alle esigenze di prestigio esteriore del senato.

60 Cfr. *Hadr.* 7, 5; *AE* 1975, 408; *Dig.* 49, 14, 3, 9.

61 Philostr. *VS* 2, 521, 526. Sugli intellettuali in età adrianea e il loro rapporto con la cosiddetta seconda sofistica cfr. *infra*.

62 BRUNT 1983, 73, in particolare pensa ad oratori con conoscenze giuridiche, specializzati in diritto fiscale. Ancora sotto Costantino (*C. Th.* 10, 15, 2) era prescritta l'abilità oratoria piuttosto che la competenza legale. Cfr. da ultimo HONORÉ 2003, 12-13, che sottolinea l'importanza del ruolo di Adriano nella produzione legislativa.

63 Cfr. Dio 69, 7, 1: ἐδίκαζε μετὰ τῶν πρώτων τοτὲ μὲν ἐν τῷ παλατίῳ τοτὲ δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ τῷ τε Πανθείῳ καὶ ἄλλοθι πολλαχόθι, ἀπὸ βήματος, ὥστε δημοσιεύεσθαι τὰ γιγνόμενα, καὶ τοῖς ὑπάτοις ἔστιν ὅτε δικάζουσι συνεγίγνετο, ἔν τε ταῖς ἱπποδρομίαις αὐτοὺς ἐτίμα.

di *iuridici* da Marco Aurelio (*Ant. P.* 2, 11; 3, 1; *M. Ant.* 11, 6; App. *BC* 1, 38, 172)[64].

Non è dunque tanto il ruolo dei senatori ad essere ridimensionato attraverso la diminuzione degli incarichi a loro destinati, quanto quello dei cavalieri e dei "tecnici" ad essere incrementato[65]. Significativa in tal senso è la moltiplicazione di posti dei subalterni preposti alle grandi prefetture e alle grandi procuratele, che rivela come Adriano intendesse accentuare a partire dal più basso livello il controllo imperiale. A ciò si accompagna poi il fatto che l'accesso alla carriera equestre non fosse più vincolato dal rivestimento di una carica militare, da sostenere prima delle cariche civili[66]: i cavalieri si ritrovano ora a svolgere mansioni che precedentemente spettavano ad altri (i liberti soprattutto, ai quali sono affidate ora procuratele subalterne)[67].

L'affermazione di questa nuova linea favorevole ai cavalieri è colta dall'*Epitome de Caesaribus*, secondo cui è solo con Adriano che si giunge ad una regolamentazione degli *officia* destinata a durare nel tempo[68]: *officia sane publica et Palatina nec non militiae in eam formam statuit quae paucis per Costantinum immutatis hodie perseverat*[69]. Da parte sua la critica di ambito giuridico già da tempo ha colto una svolta nel principato adrianeo, soprattutto nelle questioni relative alla codificazione dell'editto pretorio ad opera dell'imperatore e del suo *consilium* e della composizione del *consilium* stesso (sebbene su questi temi la discussione sia ancora aperta)[70], che determinano un accentramento nelle mani del principe dell'attività legislativa.

La svolta adrianea appare sì legata al reclutamento dei senatori e dei cavalieri (il cui ordine era più facilmente accessibile ai provinciali), chiamati a svolgere sempre più funzioni tecniche e per questo affiancati da individui specializzati[71], ma mi sembra sia da imputare anche ad una precisa scelta da parte del principe. Intendo dire che con Adriano sem-

---

[64] Le materie di competenza dei *consulares/iuridici* sono oggetto di discussione: SYME 1988e, 431-439; SIMSHÄUSER 1973, 235-270; ECK 1979, 248-249; ECK 1991a, 183-195.

[65] ECK 1991a, 183-195, osserva che sotto Adriano il numero delle funzioni equestri resta ancora inferiore rispetto al numero delle magistrature senatorie, ma il numero degli aspiranti alle prime era sempre crescente. Lo stesso studioso (2002b, 278-279) ricorda come con Traiano e Adriano aumenta il numero dei *legati-correctores* di rango senatorio che il principe inviava direttamente in alcune province.

[66] GARZETTI 1960, 420-422.

[67] Sul ruolo dei liberti alla corte di Adriano cfr. *infra Hadr.* 21, 2.

[68] Sulla discussione attorno a questo passo cfr. CROOK 1955, 135-141.

[69] La *forma* di cui si parla a proposito degli *officia* civili allude molto probabilmente alla regolazione di titoli e classi stipendiali stabili nella carriera equestre.

[70] PRINGSHEIM 1934, 141-153; D'ORGEVAL 1950, 208-210; CROOK 1955, 61-63, 65; HAMMOND 1959, 370-382; AMARELLI 1983, 81-82, 185-189; BAUMAN 1989, 263-280; LEVI 1993, 72-73. Sui precedenti del *consilium* in età repubblicana cfr. CROOK 1955, 4-7; KUNKEL 1995, 135-140.

[71] Come suffragato anche dalla documentazione epigrafica; cfr. BRUNT 1983, 72: «It is only from Hadrian's time or later that we have epigrphic records of equestrian procurator with specialized tasks». Cfr. ora PANI 1997, 249 e 2004, 265-278.

bra farsi strada una nuova regolamentazione dei rapporti tra principe e senato in senso più spiccatamente "monocratico", poiché emerge in modo preponderante la centralità della figura del *princeps*. Questi sempre più spesso si avvale, nel formale rispetto del senato, di un gruppo ristretto di collaboratori scelti da lui direttamente, soprattutto dal ceto equestre (a uomini come Marcio Turbone e Sulpicio Simile vengono affidate missioni importanti e spesso delicate)[72], tra cui spiccano tecnici e intellettuali: la costituzione di tale gruppo segna una divaricazione sempre più netta tra la figura dell'imperatore e il senato, facendo della corte il centro del potere[73].

La notizia di *Hadr.* 18, 1, a cui si è accennato, rivela infatti un altro dato interessante relativo alla composizione del *consilium* di Adriano: di esso, oltre ai giuristi, facevano parte *amici* e *comites*. Ora, sia Cassio Dione (69, 7, 3: ἀεί τε περὶ ἑαυτὸν καὶ ἐν τῇ Ῥώμῃ καὶ ἔξω τοὺς ἀρίστους εἶχε) sia il biografo (*Hadr.* 8, 1: *optumos quosque de senatu in contubernium imperatoriae maiestatis adscivit*) sono concordi nell'affermare che Adriano amava circondarsi di una *cohors amicorum* formata dai cittadini più ragguardevoli, per i quali Adriano manifestò sempre una particolare deferenza e con i quali stabilì un rapporto privilegiato (*contubernium* del resto indica uno stretto rapporto di vicinanza)[74]. Il viaggio in Campania, agli esordi del principato del 119, esemplare dell'evergetismo adrianeo[75], mette in luce come l'imperatore non esitò a legare a sé da subito *optumum quemque* (*Hadr.* 9, 6 *optumum quemque amicitiis suis iungens*); *Hadr.* 9, 7[76] lascia intendere che tra gli *amici* di Adriano non mancavano liberti e cavalieri, circostanza che non stupisce alla luce di quanto appena visto a proposito dell'incremento degli uffici amministrativi imperiali; Dione infine ricorda che Adriano, oltre ad essere molto premuroso nei confronti dei φίλοι, aveva fatto collocare nel foro immagini di molti di loro[77].

---

[72] Significativi gli "elogi" di Turbone e di Simile in Dione 69, 18-19.

[73] Sul graduale processo di formazione e affermazione della corte a partire dai Giulio-Claudi cfr. WALLACE-HADRILL 1996, 283-308; WINTERLING 1997, 91-112; 1999, 161-207; ECK 2002, 195-213 e 2002a, 238-265; PANI 1993; 2003; 2004, 265-278. Sulla "vita quotidiana" a corte TURCAN 1987.

[74] Sulla cura di Adriano per gli amici cfr. *Hadr.* 15, 1-2; 17, 3; 22, 9; 26, 3; Dio 69, 7, 3-4; 17, 3. Al momento dell'adozione di Lucio Elio Cesare, Adriano (Dio 69, 20) rivolge un discorso ai φίλοι e ai senatori più ragguardevoli (τοὺς πρώτους καὶ ἀξιολόγους); secondo Eutropio (8, 6, 2) furono gli *amici* a sconsigliare Adriano di abbandonare la Dacia.

[75] Su cui gli studi di GRELLE 1972 e, più di recente, TALIAFERRO BOATWRIGHT 1987; 1989; 2000, particolarmente attenti alla vita e all'evoluzione delle municipalità (su cui soprattutto cfr. Gell. *NA* 16, 13, 4-5; *Hadr.* 27, 1).

[76] 9, 7: *Romae vero praetorum et consulum officia frequentavit, conviviis amicorum interfuit, aegros bis ac ter die, et nonnullos equites Romanos ac libertinos, visitavit, solaciis refovit, consiliis sublevavit, conviviis suis semper adhibuit.*

[77] Dio 69, 7, 4: τοὺς τε πάνυ νοσοῦντας φίλους ἐπεσκέπτετο, καὶ ἑορτάζουσί σφισι συνδιῃτᾶτο, τοῖς τε ἀγροῖς καὶ ταῖς οἰκίαις αὐτῶν ἡδέως ἐχρῆτο· ὅθεν καὶ εἰκόνας πολλοῖς μὲν ἀποθανοῦσι πολλοῖς δὲ καὶ ζῶσιν ἐς τὴν ἀγορὰν ἔστησεν.

La scelta di Adriano a favore degli *amici*, che non vengono più selezionati esclusivamente all'interno della *familia Caesaris* (non sono più cioè soltanto i liberti voluti da Claudio, bensì un vero apparato di tecnici qualificati reclutati appositamente), mi sembra sia riconducibile a precise ragioni di ordine ideologico che meritano la massima attenzione.

Le premesse sono naturalmente da rintracciare, per quanto concerne il principato[78], in età giulio-claudia quando, a partire da Augusto, all'interno della *domus Caesaris*[79], convive accanto all'imperatore e ai suoi parenti, un apparato "famigliare" di cui fanno parte stabilmente gli *amici*, come mostra un celebre passo dei *Pensieri* di Marco Aurelio relativo all'ἀυλή augustea (*Medit.* 8, 31): Αὐλὴ Αὐγούστου, γυνή, θυγάτηρ, ἔγγονοι, πρόγονοι, ἀδελφή, Ἀγρίππας, συγγενεῖς, οἰκεῖοι, φίλοι, Ἄρειος, Μαικήνας, ἰατροί, θύται.

È in età traianea però che si arriva ad una compiuta teorizzazione del rapporto tra *amicitia* e potere imperiale: pare che lo stesso Traiano, stando ad una plausibile ricostruzione di un passo corrotto della vita di Alessandro Severo (*Sev. Alex.* 65, 5)[80], avesse affermato che Domiziano era stato pessimo, ma aveva avuto buoni amici, «e perciò era stato odiato più lui che non la *rem publicam* del suo tempo» (*ideo illum magis odio fuisse, quam rem publicam temporis sui*). Indizi più consistenti di un dibattito attorno all'*amicitia* sono tuttavia già presenti nelle *Historiae* di Tacito (scritte proprio sotto Traiano) ma, soprattutto, nel *Panegirico* di Plinio e nelle orazioni Περὶ βασιλείας di Dione di Prusa[81].

Tacito (*Hist.* 4, 7, 2-3) racconta che nel 69, mentre Vespasiano si trovava ancora in Oriente, ma era già stato acclamato imperatore, si aprì un dibattito in senato sulla composizione della delegazione da inviare per rendergli omaggio: Elvidio Prisco, senatore intransigente di orientamento stoico e genero di Trasea Peto, si opponeva veementemente ad

---

[78] Alle origini repubblicane riconduce l'interessante passo di Sen. *De ben.* 6, 34: *Apud nos primi omnium G. Gracchus et mox Livius Drusus instituerunt segregare turbam suam et alios in secretum recipere, alios cum pluribus et alios universos*; ma cfr. già Sall. *Iug.* 10, 4: *Nam exercitus neque thesauri praesidia regni sunt, verum amici; quos neque armis cogere neque auro parare queas: officio et fide pariuntur.* Notevole qui è la coppia *officium et fides* su cui torno *infra*; sulla classificazione degli *amici* nel I secolo cfr. *De clem.* 1, 10, 1: *Ignovit abavus tuus victis. Nam si non ignovisset, quibus imperasset? Sallustium et Cocceios et Deillos et totam cohortem primae admissionis ex adversariorum castris conscripsit.* Per il mondo greco significativo è Xen. *Cyrop.* 8, 7, 7: Καὶ τοὺς μὲν φίλους ἐπεῖδον δι' ἐμοῦ εὐδαίμονας γενομένους, τοὺς δὲ πολεμίους ὑπ' ἐμοῦ δουλωθέντας. Su questi passi cfr. Pani 2004, 268-269.

[79] Millar 1977; Pani 2003.

[80] *Et id quidem ab Homullo ipsi Traiano dictum est, cum ille diceret Domitianum pessimum fuisse, amicos autem bonos habuisse, atque ideo illum magis odio fuisse, quam rem publicam temporis sui.* Significativa la chiosa di Mario Massimo posta poco prima (*Sev. Alex.* 65, 4): *meliorem esse rem publicam et prope tutiorem, in qua princeps malus est, ea, in qua sunt amici principis mali, si quidem unus malus potest a plurimis bonis corrigi, multi autem mali non possunt ab uno quamvis bono ulla ratione superari.* Cfr. Pani 2004, 270.

[81] Per l'analisi di alcuni di questi passi cfr. ora Pani 2004, 265-278, alle cui osservazioni mi attengo in più di un caso.

Eprio Marcello, uno degli accusatori di Trasea, che proponeva di sorteggiare i membri della delegazione; secondo Elvidio c'era il rischio che si recassero presso il nuovo imperatore uomini che avevano accusato sotto Nerone persone con cui Vespasiano aveva intrattenuto rapporti d'amicizia (§ 2: *fuisse Vespasiano amicitiam cum Thrasea, Sorano, Sentio*) e sosteneva pertanto che toccasse ai membri più irreprensibili del senato recarsi da Vespasiano per il bene dello stato e il prestigio di Vespasiano (*ibid.*: *pertinere ad utilitatem rei publicae, pertinere ad Vespasiani honorem*). Così «la scelta del senato avrebbe costituito una specie di indicazione al principe su quali uomini puntare e di quali uomini diffidare. Lo strumento più efficace per esercitare bene il comando consisteva nel contare su buoni amici» (§ 3: *hoc senatus iudicio velut admoneri principem, quos probet, quos reformidet. nullum maius boni imperii instrumentum quam bonos amicos esse*).

L'*amicitia* dei *boni* è dunque un prezioso *instrumentum regni* per il principe ed è *utilis rei publicae*: è al senato che spetta indirizzare il principe verso i *boni* (molto probabilmente i campioni della moralità senatoria, secondo Elvidio); siamo cioè all'interno di una visione in cui è il senato a scegliere, in base ad un criterio di eccellenza, e ad avere un potere di indirizzo nei confronti del principe.

Un'impostazione differente che rappresenta per noi la svolta più significativa, è quella che si trova nel *Panegirico* di Plinio. Questi, rivolgendosi a Traiano, afferma che (85, 2-6) «un principe non può imporre l'amicizia come tante altre cose ai sudditi [...] e sei tanto più imperatore, quando, pur essendo imperatore, ti conduci da amico. E poiché la condizione dei principi richiede di avere l'amicizia di molti, la principale cura di un principe è quella di procurarsi amici» [82].

Appare qui una concezione meno gerarchizzata rispetto a quella di Elvidio/Tacito: per Plinio l'amicizia è *necessaria* al principe ma non è più il senato ad indirizzarlo nella scelta dei *boni*. Il principe è libero nella scelta degli *amici* (45, 3) [83], purtuttavia egli dovrà mostrare tutta la sua *reverentia* nei confronti del senato (69, 3-4; cfr. 4, 2; 59, 4) [84] nella prospettiva di una identità di vedute (45, 5): *flexibiles quacumque in partem*

---

[82] *Tu hanc pulsam* (scil. *amicitiam*) *et errantem reduxisti: habes amicos, quia amicus ipse es. Neque enim ut alia subiectis, ita maior imperatur, neque est nullus adfectus tam erectus et liber et dominationis impatiens, nec qui magis vices exigat. Potest fortasse princeps inique, potest tamen odio esse non nullis, etiamsi ipse non oderit: amari, nisi ipsi amet, non potest. Diligis ergo, cum diligaris, et in eo, quod utrimque honestissimum est, tota gloria tua est; qui superior factus descendis in omnia familiaritatis officia et in amicum ex imperatore summitteris, immo tunc maxime imperator, cum amicum agis. Etenim cum plurimis amicitiis fortuna principum indigeat, praecipuum est principis opus amicos parare. Placeat tibi semper haec secta, et cum reliquas virtutes tuas tum hanc constantissime teneas, nec umquam tibi persuadeatur humile esse principi nisi odisse.*

[83] *Tu amicos ex optimis, et hercule aequum est esse eos carissimos bono principi.*

[84] ZECCHINI 1997, 101.

ducimur a principe atque, ut ita dicam, sequaces sumus. Huic enim cari, huic probati esse cupimus, quod frustra speraverint dissimiles, eoque obsequii continuatione pervenimus, ut prope omnes homines unius moribus vivamus; (62, 4): *nunc inter principem senatumque dignissimi cuiusque caritate certatur. Demonstravimus invicem, credimus invicem, quodque maximum amoris mutui signum est, eosdem amamus.*

L'*amicitia* di cui parla Plinio ha inoltre precisi risvolti: essa si presenta soprattutto come *obsequium* per il principe (45, 5; cfr. 54, 5)[85], vale a dire l'obbedienza come corresponsione, da parte di chi ne è investito, dell'*officium* a cui è stato preposto dal principe stesso. Gli *officia* peraltro, senatori ed equestri, appaiono parificati in quanto *mandata* conferiti dal principe, il quale detta i tempi di *otium* e *negotium* (87, 2)[86]. In questa chiave la lealtà verso l'imperatore risulta elemento integrante dell'*officium* e fonda la sicura collaborazione tra il principe e gli *amici* in quanto compartecipi del potere[87] (Frontino parla espressamente [*De aquis* 130] di *officii fides*).

Questa nozione di lealtà legata all'*officium*, che discende direttamente dal rapporto di amicizia e dunque di fiducia che si instaura tra il principe e i suoi funzionari, si ritrova anche nel *Terzo Discorso sulla regalità* di Dione Crisostomo (3, 87: τῶν συνεργούντων), e la si ritroverà significativamente ancora in Elio Aristide (Εἰς Ῥώμην 31-32), a riprova che si tratta di una non trascurabile componente ideologica dell'età antonina. Dione è peraltro l'autore d'età traianea che teorizza in maniera organica nei suoi quattro *Discorsi*[88] la codificazione dei rapporti tra principe e ceto di governo in base all'amicizia.

Nel *Primo Discorso* (1, 28) egli afferma che il sovrano è innanzitutto «per natura desideroso di vivere con i suoi compagni, con i suoi concittadini e i suoi soldati (φιλέταιρος δὲ καὶ φιλοπολίτης καὶ φιλοστρατιώτης)» ed è fonte di protezione e garanzia di onori per i suoi amici[89] ai quali presta

---

[85] 54, 5: *tuae moderationis laus haec constantia nostra est, tibi obsequimur, quod in curiam non ad certamen adulationum, sed ad usum munusque iustitiae convenimus, hanc simplicitati tuae veritatique gratiam relaturi, ut te, quae vis, velle, quae non vis, nolle credamus.* PANI 2004, 271, parla giustamente di "logica di scelta e di servizio". Per un elenco dei rischi e degli affanni a cui si sottopongono gli *amici Caesaris* cfr. Epict. *Diatr.* 4, 1, 45-50, che conclude con uno sconfortante: ὁμόσαι δύναμαι, ὅτι οὐδεὶς, οὕτως ἐστὶν ἀναίσθητος ἢ ἀναλθής, μὴ ἀποδύρασθαι τὰς αὐτοῦ συμφοράς, ὅσῳ ἂν ᾖ φίλτερος.

[86] *Dignus es Caesar, qui officia mandes deponere optantibus qui petentibus vacationem invitus quidem, sed tamen tribuas, qui ab amicis orantibus requiem non te relinqui putes, qui semper invenias, et quos ex otio revoces et quos otio reddas.*

[87] Il concetto di compartecipazione come strumento di controllo del principe è presente nelle parole di Mecenate ad Augusto (in Dione 52, 19, 3) circa l'opportunità di reclutare i notabili provinciali in senato onde prevenire ribellioni (καὶ οἱ πρωτεύοντες παρ'αὐτοῖς φιλήσουσί σε ἅτε καὶ σοι τῆς ἀρχῆς γεγονότες). BRUNT 1983, 63-66.

[88] Per la cronologia cfr. DESIDERI 1978, 283-317 (la quarta sotto Domiziano, la terza sotto Nerva, la seconda e la prima sotto Traiano) e MOLES 1990, 297-375 (tutte e quattro nei primi anni di Traiano).

[89] 1, 25: «Quanti lo hanno visto e si sono associati a lui recalcitrano ad abbandonarlo (lo stesso concetto che si è visto in Plin. *Pan.* 87, 2), mentre quanti lo conoscono soltanto per sentito dire desiderano vederlo più dei bambini di trovare i loro padri che non conoscono. I suoi nemici lo temono e nessuno ri-

tutte le sue cure[90], poiché l'ideale è οὗτος ἂν εἴη σοὶ πάντων ἑταιρότατος καὶ προσφιλέστατος.

È però nel *Terzo Discorso* (3, 86-90)[91] che Dione approfondisce la sua concezione amicale: «[Il buon sovrano] ritiene l'amicizia il più bello e il più sacro dei suoi possedimenti (φιλίαν γε μὴν ἁπάντων νενόμικε τῶν αὑτοῦ κτημάτων κάλλιστον καὶ ἱερώτατον), ritenendo che la mancanza di ricchezze non sia così pericolosa o vergognosa per i re quanto la mancanza di amici (τοῖς βασιλεῦσιν οὐδὲ ἐπικίνδυνον χρημάτων ἀπορεῖν ὡς φίλων), e che la sua felicità non dipende così tanto dall'abbondanza di rendite e di armi e di altre fonti di potere, come dalla fedeltà dei suoi amici (ὡς τῇ πίστει τῶν φίλων).

Nessuno infatti da sé può bastare anche ad una sola delle sue necessità; maggiori e più numerose sono le responsabilità di un re, più grande è il numero dei collaboratori dei quali ha bisogno, e più grande la lealtà (μετ' εὐνοίας)[92] loro richiesta, dal momento che egli è obbligato ad affidare (πιστεύειν) i più grandi e importanti interessi ad altri, oppure a trascurarli.

Inoltre, le leggi (οἱ νόμοι) proteggono i privati cittadini dai danni provocati da quelli con i quali stringono rapporti d'affari, affidando loro del denaro, o ponendoli a dirigere qualche proprietà o prendendoli come soci di qualche impresa: le leggi puniscono coloro che commettono atti ingiusti. Un re che ha affidato degli incarichi non può fare affidamento sulle leggi in caso di ingiustizia e deve dipendere dalla lealtà (παρὰ τῆς εὐνοίας).

Naturalmente, quanti sono vicino al re e lo aiutano nel governare il paese sono i più forti, e tra di loro egli non ha altra protezione che il loro attaccamento (τὸ ἀγαπᾶσθαι). Di conseguenza, non è una politica sicura

---

conosce di essere suo nemico; ma i suoi amici sono pieni di coraggio (οἱ δὲ φίλοι θαρροῦσιν) e i più vicini ritengono di essere quelli maggiormente al sicuro (καὶ οἱ σφόδρα ἐγγὺς ἡγοῦνται πάντων ἐν τῷ ἀσφαλεστάτῳ εἶναι). Quanti si presentano davanti a lui non recano in sé spavento o paura ma rispetto, molto più potente e forte della paura; poiché quanti provano paura provano anche odio e desiderano sottrarsi; quanti provano profondo rispetto non si sottraggono e provano ammirazione».

[90] 1, 30-33: «Se invece uno in queste cose è irreprensibile ma non concede onori a quanti gli sono vicino e sono chiamati suoi amici (τοὺς δὲ πλησίον αὑτῷ καὶ φίλους καλουμένους) e non bada a che paiano felici e oggetto di invidia da parte di tutti, tradisce se stesso e il suo potere demotivando i suoi amici e non permettendo a nessun altro di essere suo amico e privandosi del dono più bello e più utile, l'amicizia. Chi infatti è più infaticabile nelle sciagure, quando capitano, di un amico? Chi è più disposto a condividere le gioie? Quale elogio è più gradito di quello degli amici? Da quali labbra uno apprende la verità meno dolorosamente? Quale fortezza, quale difesa, quali armi sono più efficaci o migliori di quelle che offre la protezione di un cuore fedele? Più grande è il numero di compagni che uno ha acquisito, più numerosi sono gli occhi con i quali egli può vedere quel che desidera e allo stesso modo le orecchie con le quali egli può ascoltare quel che ha bisogno di sentire e infine le menti con le quali può occuparsi della sua sicurezza. È come se un dio gli avesse concesso insieme ad un corpo una moltitudine di anime tutte occupate al suo fianco» (cfr. 3, 104-107).

[91] Commento in DESIDERI 1978, 297-304.

[92] La differenza tra amicizia (φιλία) e lealtà (εὔνοια) già in Arist. *Et. Nich.* 8, 2, 3-4.

per lui condividere il suo potere senza attenzione con il primo che incontra. Più saldi rende i suoi amici più sicuro è lui stesso (ὅσῳ δ' ἄν τις τοὺς φίλους ἰσχυροτέρους ποιῇ τοσούτῳ ἰσχυρότερος ἀυτὸς γίγνεται)» [93].

Sintetizzando, mi sembra che tre siano le caratterisitiche salienti del modello del "vero re" prospettato da Dione: 1. La collaborazione tra sovrano e φίλοι 2. Un rapporto tra sovrano e φίλοι fondato sulla lealtà reciproca 3. La lealtà quale virtù superiore al *nomos* in quanto, al contrario del *nomos*, è garanzia di sicurezza per il sovrano.

Dione sembra dunque far convergere nel ritratto dell'*optimus princeps* due diversi ordini di ragioni: da un parte il suo legittimo desiderio e orgoglio – di intellettuale provinciale greco-orientale – di far parte della cerchia degli *amici* di Traiano; dall'altra l'enfasi su alcune caratteristiche positive di Traiano. Tuttavia ciò che qui più interessa è il particolare impiego dei modelli prescelti nelle quattro orazioni, poiché i più rilevanti di essi sembrano essere stati fatti propri da Adriano.

Significativi sono i protagonisti dei discorsi di Dione: Zeus, Eracle ed Ermete nel *Primo*; Filippo, Alessandro e Aristotele nel *Secondo*; ancora Alessandro nel *Quarto*. I modelli filiali di Zeus-Eracle e Filippo-Alessandro suggeriscono senz'altro l'accostamento Nerva-Traiano mentre la scelta di Alessandro suggerisce l'*imitatio Alexandri* traianea [94]. Vale la pena osservare che Filippo e Eracle (presente significativamente anche in Plinio *Pan.* 14, 5 e come *Hercules Victor* a Tivoli [*ILS* 3415], sede di Villa Adriana, di cui era nume tutelare) furono certamente tra i modelli di Adriano (*Hadr.* 13, 1) [95], il quale peraltro non esitò ad assimilare il suo culto a quello di Zeus *Panhellenios* (Paus. 1, 18, 9): nelle emissioni auree del 118/119 Giove consegna direttamente il globo ad Adriano [96].

La tesi sviluppata da Dione nel *Quarto discorso* circa il fatto che la discendenza del re da Zeus è dimostrata più dalle qualità personali del

---

93 130: «Quando infatti uno può scegliere gli amici più affidabili tra tutti gli uomini – e difficilmente si troverebbe qualcuno che, per dire, non sarebbe felice di eseguire i suoi ordini se solo volesse darglieli – non sarebbe ridicolo se egli non avesse il meglio?»
106-107: «Attraverso gli amici può conversare con tutto il mondo e condurre ogni questione, giacché quanti gli sono leali dicono e fanno qualsiasi cosa è nel suo interesse. La cosa più stupefacente di tutte è che chi possiede molti amici, sebbene si tratti di una sola persona, può fare una molteplicità di cose contemporaneamente, deliberare allo stesso tempo su molte questioni, vedere molte cose ed essere in molti posti allo stesso tempo – una cosa difficile persino agli dei – con il risultato che non c'è nulla in alcun luogo che rimanga privo di sollecitudine».
3, 113: «Egli è si amantissimo dei congiunti e della casa, ma considera l'amicizia un bene maggiore della parentela: infatti gli amici sono utili anche senza legami di sangue, mentre senza amicizia neppure le persone più vicine ti sono d'aiuto».

94 Sulla proposta di Dione a Traiano di *imitatio Alexandri* cfr. ZECCHINI 1984, 197-199. Per DESIDERI 1978, 317: «Filippo e Alessandro rappresentano la traduzione in termini storici della coppia mitica Zeus/Eracle».

95 Cfr. *infra*.

96 MATTINGLY 1925, 212.

sovrano che non dalle conquiste e dal potere militare, sembra inoltre suggerire l'accostamento da una parte con l'immagine che sotto il profilo culturale Adriano aveva voluta accreditare di sé, quella dell' "intellettuale"[97], dall'altra con le sue scelte di politica estera. È forse proprio la meditazione di Dione sull'amicizia come strumento privilegiato di scelta dei collaboratori da parte del principe per la sua azione di governo, così come appare nel *Terzo discorso*, che fa pensare ad Adriano: le fonti insistono infatti sulla sua attenzione per gli amici e la cura nella loro scelta e contatti tra Adriano e Dione non vanno affatto esclusi. Da più parti infatti[98] è stato ipotizzato che Adriano avesse avuto modo di incontrare ripetutamente il retore bitinico. Adriano avrebbe già potuto conoscere Dione alla morte di Domiziano nel 96, mentre si trovava sul Danubio: allora vi fu una ribellione delle legioni di questa zona che, secondo Filostrato, furono riportate all'obbedienza da Dione (*VS* 1, 7; 488); Dione era presente a Roma in occasione del trionfo di Traiano sui Daci (*VS* 1, 2), contro i quali Adriano aveva combattuto sia nella prima che nella seconda campagna; Adriano infine dovette visitare Prusa durante il suo viaggio in Oriente, prima del 120, quando Dione era ancora vivo. Credo insomma non sia da escludere un legame ideologico tra la formazione della corte adrianea, la cura nei confronti degli *amici* e le osservazioni di Dione.

La centralità della corte nella elaborazione adrianea sembra peraltro ben presente anche in due passi di Marco Aurelio: nel primo (*Medit.* 10, 27: «Rifletti continuamente come tutto in passato accadde tale e quale ora accade, e accadrà in futuro. Tieni davanti agli occhi tutti quei drammi e quelle scene dello stesso tipo che hai conosciuto per esperienza personale o della storia antica, come ad esempio, l'intera corte di Adriano o quella di Antonino [οἷον αὐλὴν ὅλην Ἁδριανοῦ καὶ αὐλὴν ὅλην Ἀντωνίνου]; o di Filippo, di Alessandro, di Creso; perché quelle erano come queste, cambiavano solo i personaggi») colpisce il ricordo della corte di Adriano quasi come fosse un modello (di cui Marco ebbe molto probabilmente esperienza diretta) nonché l'accostamento di Adriano ai sovrani di Macedonia e in particolare a Filippo che qui incontriamo ancora una volta; nel secondo (*Medit.* 1, 16: «Da mio padre [scil. Antonino Pio, padre adottivo] [ho appreso]... la considerazione per gli altri e la libertà lasciata agli amici di non partecipare a ogni costo ai suoi banchetti, come pure di non accompagnarlo necessariamente in viaggio» [καὶ ἡ

[97] Richiamo per ora soltanto il fiorire della "seconda sofistica" sotto Adriano (Bowersock 1969), nonché la cura per l'immagine in questo senso (la barba [*Hadr.* 26, 1]), su cui le osservazioni di Zanker 1997, 227-295.

[98] Jones 1978, 133-140; 124-131 (su Dione e Roma sotto il profilo ideologico); Birley 1997, 33, 56, 159.

κοινονοημοσύνη καὶ ἐφεῖσθαι τοῖς φίλοις μήτε συνδειπνεῖν αὐτῷ πάντως μήτε συναποδημείν]), l'allusione ai viaggi potrebbe essere un riferimento, velato da una nota polemica, ad Adriano che trascorse la maggior parte del suo regno in viaggio accompagnato dai suoi *comites*. Come Marco poi, sia Cassio Dione (69, 7, 3-4) sia l'*HA* (*Hadr.* 9, 7) ricordano la sollecitudine di Adriano per la partecipazione degli *amici* nei suoi conviti; infine, che la corte adrianea potesse rappresentare un modello sembra trasparire dalle parole di Cassio Dione (69, 7, 4) il quale, parlando degli *amici* di Adriano, afferma che «nessuno di loro tuttavia assunse un atteggiamento arrogante o fece mercato di quello che il principe diceva o faceva, come invece sono soliti agire i liberti o gli altri che fanno parte della corte degli imperatori»: in effetti, secondo *Hadr.* 21, 1, Adriano non lasciò che i suoi liberti abusassero della loro posizione privilegiata[99].

Nella corte di Adriano, composta soprattutto da personale selezionato appositamente in funzione degli incarichi da rivestire, sembrano dunque convergere da una parte l'attenzione del principe per le competenze tecniche dei suoi collaboratori, dall'altra sia la nozione greca di *philia*, che accentua la dipendenza dell'amico dal sovrano, sia la nozione romana di *amicitia* che accentua lo scambio di *officia*[100]: alla *fides* che si traduce in spirito di servizio si somma l'*amicitia* con l'imperatore che perde i connotati della rivalsa sociale a favore dell'*obsequium*[101].

Questa nuova ideologia trova ora la sua espressione non più all'interno del senato, bensì all'interno della corte: la villa di Tivoli, che l'imperatore gradualmente andò erigendo nel corso del suo principato, al di là delle sue discusse funzioni[102], è certamente il luogo del primato imperiale e della sua corte, di una concezione del potere che si lega ad espressioni di tipo ellenistico-orientale. In ultima analisi la corte, in quanto prodotto delle monarchie ellenistiche, non poteva non essere sgradita al

---

[99] *Libertos suos nec sciri voluit in publico nec aliquid apud se posse, dicto suo omnibus superioribus principibus vitia imputans libertorum, damnatis omnibus libertis suis, quicumque se de eo iactaverant.* Già Plinio (*Pan.* 88, 2) elogiava Traiano perché si guardava dal concedere eccessivo potere ai liberti: *Tu libertis tuis summum quidem honorem, sed tamquam libertis habes abundeque sufficere his credis, si probi et frugi existimentur. Scis enim praecipuum esse indicium non magni principis magnos libertos.* *Hadr.* 15, 9, che però è molto ostile, afferma addirittura che Adriano *libertos denique et nonnullos milites insecutus est.*

[100] Cfr. PANI 2004, 267.

[101] Mentre lo spirito di servizio sembra perfettamente incarnato da Turbone (Dio 69, 18), al contrario Dione di Prusa (47, 22) brandisce la sua *amicitia* con l'imperatore come una minaccia verso i suoi concittadini. Tuttavia Cassio Dione (69, 23, 3) segnala che il senato a lungo, dopo la morte di Adriano, oltre a negargli l'apoteosi, «insistette nel mettere sotto accusa alcuni che sotto il suo impero si erano comportati con arroganza e che per questo erano stati premiati, mentre sarebbe stato necessario punirli».

[102] CALANDRA 1996, 275-277, che richiama significativamente nell'impianto generale di Villa Adriana il precedente della *Domus Aurea* neroniana con la quale appare in rapporto di continuità.

senato, che già guardava con sospetto il filellenismo adrianeo (basti pensare alla questione di Antinoo e al tipo di religiosità ad essa legata).

Con Adriano si consuma pertanto, rispetto al passato, un'ulteriore erosione del potere senatorio attraverso la formazione di una corte che è sì, eminentemente, apparato amministrativo a cui fanno capo in modo crescente intellettuali e personale specializzato di rango equestre (ora stabilmente inquadrati nelle loro funzioni), ma anche centro di elaborazione di una nuova ideologia del potere. Questo elemento di continuità in un ruolo "governativo" da parte dei cortigiani rendeva peraltro la corte, come ha notato Mario Pani, concorrenziale col senato nel suo tradizionale punto di forza: la stabilità [103].

Furono dunque numerose le questioni che dovettero pesare sui non sempre facili rapporti di Adriano col senato, tanto che egli si vide negata l'apoteosi alla sua morte: la difficile successione avvenuta lontano da Roma; l'uccisione dei quattro consolari (su cui insiste la tradizione senatoria) [104]; la strisciante equiparazione tra l'Italia e le province che scaturiva da alcune riforme (specie la suddivisione dell'Italia in quattro circoscrizioni per l'amministrazione della giustizia) e dai viaggi stessi, che per più della metà del suo regno tennero impegnato Adriano fuori dalla penisola; la vicenda di Antinoo [105]; la successione imposta da Adriano dopo la morte di L. Elio Cesare [106].

Mi sembra tuttavia che la radice dell'oscillazione di questi rapporti vada anche e soprattutto ricondotta alla costruzione da parte di Adriano di un nuovo modello di potere, incentrato su un rapporto più stretto tra principe e corte, che di fatto relegava il senato ad un ruolo sempre più lontano dalle sue ancor vive ambizioni.

---

[103] PANI 2003, 270. Suet. *Tit.* 7, 2 segnala la continuità degli *amici* tra un principe e l'altro.
[104] Dio 69, 23, 2; Aurel. Vict. 14, 13.
[105] Su cui torno *infra*.
[106] Cfr. *supra*.

LA POLITICA ESTERA

La legazione di Siria ricevuta da Traiano nel 114, che comprendeva lo strategico controllo del fronte partico, ebbe un peso non irrilevante nell'ascesa di Adriano: alla morte di Traiano, Adriano stazionava infatti ad Antiochia e lì ricevette la notizia della sua avvenuta proclamazione (Dio 69, 1, 2; *Hadr.* 4, 6-7).

Prima di allora Adriano aveva condotto una brillante carriera militare su diversi fronti, come mostrano l'iscrizione ateniese del teatro di Dioniso (*ILS* 308) e il breve ma denso profilo tracciato nei capitoli iniziali (2-4) della biografia dell'*HA*[1]. Egli, dopo aver compiuto le prime esperienze sotto le armi ad *Italica* (*Hadr.* 2, 1: *Quinto decimo anno ad patriam rediit ac militiam iniit*)[2], rivestì dapprima in Pannonia la carica di *tribunus* della II *Adiutrix* nel 95 e poi della V *Macedonica* in Mesia nel 96; fu quindi sotto Traiano *legatus legionis* della I *Minervia* in Dacia nel 106, *legatus Augusti propraetore* in *Pannonia Inferior* nel 107 e infine di nuovo *legatus legionis* nella guerra contro i Parti nel 114-117; del resto, le fonti sono concordi nel presentare Adriano come un imperatore preparato sotto il profilo militare: basti pensare alle celebri iscrizio-

---

[1] *ILS* 308 (= SMALLWOOD 1966, 109): *P. Aelio P. f. Serg. Hadriano / cos. VII viro epulonum sodali Augustali, leg. pro pr. imp. Nervae Traiani / Caesaris Aug. Germanici Dacici Pannoniae Inferioris praetori eodemque / tempo leg. leg. I Minerviae p. f. bello Dacico, item trib. pleb. quaestori imperatoris / Traiani et comiti expeditionis Dacicae donis militaribus ab eo donato bis trib. leg. II / Adiutricis p. f. item legionis V Macedonicae item legionis XXII Primigeniae p. f. seviro / turmae eq. R. praef. feriarum Latinarum X viro s(tlitibus) i(udicandis)* ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου βουλὴ καὶ ἡ τῶν ἑξακοσίων καὶ ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τὸν ἄρχοντα ἑαυτῶν Ἀδριανόν. *Hadr.* 2, 1-3: *Quinto decimo anno ad patriam rediit ac statim militiam iniit, venando usque ad reprehensionem studiosus. Quare a Traiano abductus a patria et pro filio habitus nec multo post decemvir litibus iudicandis datus atque inde tribunus secundae Adiutricis legionis creatus. Post haec in inferiorem Moesiam translatus extremis iam Domitiani temporibus*; 3, 6: *Secunda expeditionem Dacica Traianus eum primae legioni Minerviae praeposuit secum duxit; quando quidem multa egregia eius facta claruerunt*; 3, 9: *Legatus postea praetorius in Pannoniam inferiorem missus Sarmatas compressit, disciplinam militarem tenuit procuratores latius evagantes coercuit.* Cfr. PERRET 1935.

[2] L'espressione non è chiara: per CALLU 1992, 89: «sans dout exercices de carrousel»; il BIRLEY 1997, 23 (cfr. ora anche CABALLOS RUFINO 2004, 55), seguendo un'ipotesi già avanzata dal GRAY 1919, 155 ritiene che: «*Militia* for a fourteen-year-old cannot possibly mean joining the army. Hadrian must have been enrolled in the local organisation, *collegium*, for the young men of good family, the *iuvenes*». Che si tratti di generiche esperienze in ambito militare (forse un semplice addestramento all'uso delle armi) può essere, a mio avviso, suggerito anche dal fatto che il biografo prosegue dicendo che Adriano si mostrò *venando usque ad reprehensionem studiosus*.

ni di Lambesi[3] per documentare la cura e l'attenzione che prestava agli eserciti.

A questo unanime riconoscimento delle notevoli capacità militari dell'imperatore, non fa tuttavia riscontro un'altrettanto unanime valutazione circa le scelte compiute in relazione all'impiego effettivo delle forze armate: Adriano è infatti ripetutamente accusato di essere un imbelle, fautore di una politica estera eccessivamente rinunciataria.

Non si può dunque fare a meno di chiedersi se, alla luce delle fonti, questo giudizio corrisponda alla realtà dei fatti e, soprattutto, di domandarsi quale fosse il peso assegnato agli eserciti all'interno del disegno complessivo che sorreggeva la politica estera adrianea.

La testimonianza più esplicita da cui partire è senz'altro quella di Frontone, sia perché si tratta di un contemporaneo – benché la sua produzione debba essere ricondotta agli anni successivi alla morte di Adriano –, sia perché coglie la svolta impressa da Adriano alla politica estera romana subito dopo la morte di Traiano. Nei *Principia Historiae* (2, 8-9)[4] il retore africano scrive che «Adriano preferì abbandonare le province conquistate da Traiano in varie guerre, che andavano ordinate di nuovo, piuttosto che tenerle a freno con l'esercito. Si possono vedere i monumenti dei suoi viaggi siti in molte città dell'Asia e dell'Europa, come le tombe innalzate in pietra e molte altre costruzioni. Non solo passò per terre gelide, ma anche per altre poste a meridione, e questo per il bene delle province, al di là delle rive dell'Eufrate e del Danubio, che Traiano aveva annesso all'impero romano, nella speranza di poterle aggiungere alle province della Mesia e dell'Asia. Adriano restituì volontariamente queste province nella loro totalità, oltre la Dacia e le regioni perdute dai Parti». Per Frontone Adriano aveva abbandonato e restituito volontariamente i territori annessi all'impero da Traiano: quelli posti al di là dell'Eufrate (Armenia, Mesopotamia) e al di là del Danubio (la Dacia e i territori sottratti ai Sarmati), nonché le regioni perdute dai Parti (Assiria, Antemusia e alcuni regni clienti: Iberi, Colchi Enochi, Mache-

---

[3] *ILS* 2487, 9133-9135 = SMALLWOOD 1966, 328, su cui *infra*.

[4] *Lucio Parthis aut delectu novi Quirites sumendi fuerunt aut fortissimi ex subsignanis deligendi militibus tristi et molli militia corruptis. Namque post imperatorem Traianum disciplina prope modo exercitus carebant Hadriano et amicis cogundis et facunde appellandis exercitibus satis inpigro et in summa instrumentis bellorum. Quin provincias manu Traiani captas variis bellis ac novo constituendas omittere maluit quam exercitu retinere. Eius itinerum monumenta videas per plurimas Asiae atque Europae urbes sita, cum alia multa tum sepulcra ex saxo formata. Non solum in gelosas sed etiam in alias meridionalis sedis terras profectus est saluti his provinciis, quas trans Euphratis et Danuvii ripas sitas Traianus spe Moesiae et Asiae provinciae addere posse se imperio Romano adnexuerat. Has omnino provincias, Daciam et Parthis omissas partes, ultro restituit. Exercitus in Asia se pro scutis atque gladiis sali < ci > bus sub pellibus delectare: neminem umquam ducem post eius modi vidit.* La traduzione è di PORTALUPI 1974, con lievi modifiche.

loni, Albani, Apsili)[5]. A onor del vero, già a partire dall'autunno 116, lo stesso Traiano, di fronte alla riscossa partica (in concomitanza con la rivolta della diaspora giudaica in Mesopotamia, Egitto, Cirenaica e Cipro)[6], aveva abbandonato i territori al di là dell'Eufrate e parte dell'Armenia, conferendo a quest'ultima l'assetto di stato cliente (una porzione della quale fu garantita, in cambio della pace, a Vologese figlio di Sanatruce)[7]. Nella primavera del 117 il trono di Partia era stato affidato per volere dell'imperatore all'arsacide Partamaspate[8]; la regione Assira e le terre a sud della Mesopotamia[9], compresa la regione di Dura Europos[10], furono riconosciute ai Parti; Hatra si ribellò e non fu riconquistata[11]. Quello che in un primo tempo era stato un trionfo personale per Traiano si tramutò, alla fine del suo regno, in un insuccesso: Cassio Dione (68, 33, 1-2)[12] scrive che quando Traiano, ormai malato, decise di rientrare in Italia e di lasciare il comando in Siria al solo Adriano, «i Romani si accorsero di aver sprecato le loro fatiche per niente nella conquista dell'Armenia e della Mesopotamia e persino i Parti avevano rigettato Partamaspate[13] ed avevano ripreso a governarsi secondo le loro abitudini». La precarietà della situazione è già tutta in una lettera al senato in cui Traiano stesso riconosceva la difficoltà di tenere sotto controllo quei territori (Dio 68, 29, 1: καὶ τῇ βουλῇ μὴ δυναθεὶς μηδ' ἅ ἐκεχείρωτο σῶσαι)[14]; Malala, che riporta una corrispondenza di Traiano al senato, è ancor più esplicito: «Così vasto e infinito è questo regno (scil. dei Parti), e tanto incommensurabile la distanza che lo divide da Roma, che non abbiamo la forza per opporci ed amministrarlo. È opportuno invece essere presenti con un re che è soggetto a Roma»[15].

---

5 Cfr. GARZETTI 1960, 379-388; MILLAR 1993, 90-111; BENNET 1997, 183-204.

6 PUCCI 1981, 121-132; BRIZZI 1981, 103-118.

7 Dio 75, 9, 6: Ὅτι τῷ Οὐολογαίσῳ τῷ Σανατρούκου παιδὶ ἀντιπαραταξαμένῳ τοῖς περὶ Σεουῆρον, καὶ διοκωχὴν πρὶν συμμῖξαί σφισιν αἰτήσαντι καὶ λαβόντι, πρέσβεις τε πρὸς αὐτὸν ἀπέστειλε καὶ μέρος τι τῆς Ἀρμενίας ἐπὶ τῇ εἰρήνῃ ἐχαρίσατο.

8 *BMC* III 1054: *rex parth[ic]us datus*.

9 Secondo *Hadr.* 21, 12 Adriano condonò ai Mesopotamici il tributo imposto loro da Traiano (*Mesopotamenos non exegit tributum, quod Traianus imposuit*).

10 SMALLWOOD 1966, 53 (prima del 30 settembre 117).

11 Per la reazione partica cfr. Dio 68, 30-32; Malal. 11, 20 (che dichiara di dipendere dai *Parthica* di Arriano); BENNET 1997, 199-204.

12 Τραϊανὸς δὲ παρεσκευάζετο μὲν αὖθις ἐς τὴν Μεσοποταμίαν στρατεῦσαι, ὡς δὲ τῷ νοσήματι ἐπιέζετο, αὐτὸς μὲν ἐς τὴν Ἰταλίαν ὥρμησε πλεῖν, Πούπλιον δὲ Αἴλιον Ἀδριανὸν ἐν τῇ Συρίᾳ κατέλιπε μετὰ τοῦ στρατοῦ. οὕτω μὲν οἱ Ῥωμαῖοι τῆς τε Ἀρμενίας καὶ τῆς Μεσοποταμίας τῆς πλείονος τῶν τε Πάρθων κρατήσαντες μάτην ἐπόνησαν καὶ μάτην ἐκινδύνευσαν· καὶ γὰρ καὶ οἱ Πάρθοι τὸν Παρθαμασπάτην ἀπαξιώσαντες ἐν τῷ σφετέρῳ τρόπῳ ἤρξαντο βασιλεύεσθαι.

13 Che in effetti Adriano destituì (cfr. *infra*).

14 Secondo MIGLIORATI 2003, 160, le critiche di Dione a Traiano sono «il riflesso storiografico di prospettive politiche degli ultimi anni di regno di Severo Alessandro quando la forza emergente della dinastia sassanide fu sentita dallo stesso Cassio Dione come un pericolo epocale per l'impero».

15 Malal. *Chron.* 11, 6. Malala riporta anche la risposta del senato che concedeva all'imperatore la più ampia autonomia decisionale (καὶ ἀντέγραψεν αὐτῷ ἡ σύγκλητος ἀπὸ Ῥώμης ἅπαντα ποιῆσαι ὥς δ'ἂν

Alla luce di ciò, quel che Frontone presenta come frutto di una scelta rinunciataria di Adriano in politica estera, non scaturiva affatto da una posizione estrinseca agli avvenimenti, ma era la naturale prosecuzione della politica già impostata da Traiano, che si era reso conto di quanto vasti e lontani da Roma erano i territori da lui occupati. Adriano aveva valutato esattamente il da farsi, completando l'opera avviata da Traiano, che aveva dovuto arrendersi di fronte ad una evoluzione negativa degli eventi: il rifiuto opposto da Adriano di proseguire le conquiste traianee, secondo quanto riferito da Frontone (il quale coglie esattamente anche la portata dei viaggi adrianei nelle province più lontane), corrispondeva al pensiero secondo cui le province conquistate da Traiano dovevano essere riordinate e consolidate piuttosto che controllate con la sola forza militare. La mancata riconquista di Hatra era forse la palese dimostrazione agli occhi di Adriano dell'impossibilità di servirsi degli eserciti – peraltro numericamente insufficienti – per mantenere le frontiere al sicuro; soprattutto – come aveva già constatato Traiano – la vastità dei territori, nonché la distanza da Roma, costituivano un problema insormontabile.

Adriano dunque decise di abbandonare definitivamente le province che già Traiano aveva intenzione di non presidiare oltre. Ma Frontone, come s'è detto, parla anche dell'abbandono da parte di Adriano delle province al di là del Danubio e dell'Eufrate, della Dacia, delle regioni sottratte ai Parti da Traiano. Eutropio (8, 3, 2 e 6, 2) in modo più preciso, scrive che Adriano abbandonò Assiria[16], Mesopotamia e Armenia, che erano state conquistate e rese province da Traiano. Per quanto ri-

---

βούληται καὶ αὐτὸς συνίδῃ συμφέρειν τῇ Ῥωμανίᾳ). Secondo LEPPER 1948, 61-62, Malala conosceva, sebbene non direttamente, i *Parthica* di Arriano, che il nostro cita in tono elogiativo al § 6 (τὸ δὲ πόλεμον καὶ τὴν κατὰ Περσῶν νίκην τοῦ θειοτάτου Τραιανοῦ ὁ σοφώτατος Ἀρειανὸς ὁ χρονογράφος ἐξέθετο, ἱστορήσας καὶ συγγραψάμενος πάντα ἀκριβῶς); JEFFREYS 1990, 167, osserva, in generale, che: «When it can be checked the version Malalas gives is frequently unique, or to put it differently, utterly at variance with the received tradition, or demonstrably wrong».

[16] Discussa è la riduzione dell'Assiria a provincia, poiché risulta incerta anche la sua esatta localizzazione e composizione: della provincializzazione, oltre a Eutropio (8, 6, 2: *qui Traiani gloriae invidens statim provincias tres reliquit, quas Traianus addiderat, et de Assyria, Mesopotamia, Armenia revocavit exercitus ac finem imperii esse voluit Euphraten. idem de Dacia facere conatum amici deterruerunt, ne multi cives Romani barbaris traderentur*), parlano Rufio Festo (20, 2 e 4) e Girolamo nel *Chronicon* (197 Helm). Per un quadro della questione rimando a ANGELI BERTINELLI 1976, 3-22, che, sulla base della menzione delle regioni al di là del Tigri in Festo e nell'*HA* (*Hadr.* 5, 3), ritiene molto probabile l'istituzione della provincia d'Assiria (cfr. ora anche EAD. 2000, 47-50). Tuttavia alle notizie della *HA* e di Festo – peraltro non così chiare come si vorrebbe – si oppone la notizia di Frontone (*Princip. Hist.* 9) secondo il quale Adriano restituì *et Parthiae amissas partes*, cioè proprio quelle regioni che avrebbero dovuto far parte della provincia di Assiria ma erano state perse (*amissas*), nonché (LIGHTFOOT 1990, 115-126) il fatto che nella monetazione del periodo compaiono solo Armenia e Mesopotamia quali province. Cassio Dione infine (che pur dipende da buone fonti – su tutti i *Parthica* di Arriano – per le campagne orientali di Traiano) non parla mai di riduzione a provincia dell'Assiria. Per una recente messa a punto della questione cfr. MILLAR 1993, 100-101; MIGLIORATI 2003, 159-160, che ritiene, sulla scia di GUEY 1937, 79 e LEPPER 1948, 146, che la presunta provincia di Assiria sia da identificare con la Mesopotamia meridionale e cioè la Babilonide. Sui rapporti romano-partici cfr. ora ZECCHINI 2005, 59-82 (su Traiano e Adriano in particolare 62-63).

guarda la Dacia afferma che Adriano aveva intenzione di lasciarla, se non fosse stata dissuaso dal fatto che ivi erano stanziati troppi Romani. L'*HA*, nonostante in *Hadr.* 9, 1 affermi genericamente che Adriano abbandonò molte province conquistate da Traiano, a 5, 4 dice che Adriano abbandonò solamente «tutti i territori al di là del Tigri e dell'Eufrate»; inoltre suggerisce in due circostanze che la Dacia non fu affatto abbandonata, dal momento che a 6, 7 asserisce che Adriano nel 118 affidò temporaneamente a Marcio Turbone la Dacia con le insegne di prefetto e, poco oltre (7, 3), ribadisce che a Turbone fu affidato il governo della Dacia *titulo Aegyptiacae praefecturae* (cioè con autorità pari a quella del prefetto d'Egitto) [17].

In effetti la Dacia non fu affatto abbandonata, come sostiene Frontone. Adriano si limitò a ritirare i presidi sulle frontiere più esposte di Valacchia e Banato e a ridurre lo stanziamento legionario alla sola *XIII Gemina*: tra il 119 e il 120 la Dacia fu riorganizzata da Adriano in *Dacia Superior* (in cui aveva sede la capitale Sarmizegetusa), *Inferior* e *Porolissensis* [18].

Ciò rivela senz'altro che Adriano sentiva l'esigenza di riorganizzare da subito – come a ragione afferma lo stesso Frontone – le conquiste traianee. A questo bisogna aggiungere che la situazione generale delle frontiere non era affatto pacifica: alla morte di Traiano, secondo quanto si apprende da *Hadr.* 5, 1-4: «i Mauri compivano atti provocatori, i Sarmati erano all'offensiva, i Britanni non era ormai più possibile tenerli sottomessi all'autorità di Roma, l'Egitto era in preda alle ribellioni, la Libia e la Palestina, infine, erano animate da spiriti ribelli».

Tale situazione per nulla pacifica, suggerisce dunque che il regno di Adriano, e di conseguenza la sua politica estera, non siano da intendere semplicemente come un'epoca di irenismo cosmopolita, quanto piuttosto un momento contrassegnato dall'esigenza di praticare una politica tesa al mantenimento dello *status quo*, e soprattutto alla riorganizzazione complessiva dei territori dell'impero.

In questa prospettiva si devono esaminare nell'ordine: gli scontri che Adriano dovette affrontare nei diversi settori dell'impero e le conseguenze di questi conflitti.

---

[17] *Hadr.* 6, 7: *Marcium Turbonem post Mauretaniam praefecturae infulis ornatum Pannoniae Daciaeque ad tempus praefecit*; 7, 3: *[Hadrianus] Romam venit Dacia Turboni credita, titulo Aegyptiacae prafecturae, quo plus auctoritatis haberet, ornato.*

[18] Petolescu 1985, 50-55; Piso 1985, 471-481; Strobel 1986, 903-967; Lica 2000, 197-204; Wilkes 2000, 580-584; cfr. più in generale Marcone 1991, 469-490; Fitz 1991, 491-505; Watson 1991, 1987-1995. La distruzione da parte di Adriano del ponte di Drobeta (Dio 68, 13, 6), costruito da Traiano per facilitare il passaggio del confine, non mi pare costituisca un valido indizio dell'abbandono della Dacia, poiché è lo stesso Dione a spiegare il motivo della sua eliminazione voluta da Adriano, per evitare che i barbari avessero un accesso facilitato al territorio della provincia dalla vicina Mesia. Per la monetazione dacica di Adriano cfr. *BMC* III 510-511.

La più esplicita testimonianza dei disordini che erano in atto dopo la morte di Traiano è quella di *Hadr.* 5, 1-4, appena ricordata. L'incarico di sedare la Mauritania fu affidato al valido Turbone (*Hadr.* 5, 8; 6, 7; 12, 7)[19]; sul Danubio, contro Sarmati e Rossolani, fu lo stesso Adriano ad intervenire giungendo ad accordi pacifici su rinnovate basi economiche (*Hadr.* 6, 6 e 8). Nonostante il *Chronicon* parli di un vero e proprio *bellum* contro i Sarmati (Helm 198: *bellum contra Sauromatas gestum*), tenendo conto del fatto che proprio allora il re dei Rossolani assunse il *nomen* di *P. Aelius Rasparaganus* (*ILS* 852-853), si è spinti piuttosto a pensare che essi divennero *amici* di Roma.

Le ribellioni di Egitto, Libia e Palestina alludono senz'altro alla rivolta della diaspora giudaica (che coinvolse Egitto, Cirenaica, Cipro e Mesopotamia), che comprese forse anche la Palestina (cioè la Giudea)[20] e la cui definitiva repressione fu nuovamente affidata a Marcio Turbone; a Lusio Quieto, che s'era occupato di sopprimere i moti giudaici in Mesopotamia[21], fu affidato invece il governo della Giudea (Dio 68, 32, 4; Eus. *HE* 4, 2, 5)[22]. Che la situazione fosse instabile è rivelato dal fatto che il *praefectus* Ramnio Marziale nel novembre del 117 ricevette una lettera dall'epistratego di Apollinopoli-Eptacomia[23] poiché «a causa dell'attacco di empi Giudei tutte le proprietà nei villaggi del *nomo* di Ermopoli e nella metropoli hanno bisogno della mia tutela». Stando al *Chronicon*[24], al termine della guerra nei territori devastati dai Giudei furono dedotte colonie: forse si tratta di quegli stessi territori su cui riferiscono alcuni papiri a proposito di disordini causati dai Giudei a seguito di confische di alcune loro proprietà[25].

Che i territori più instabili fossero, da una parte le province meridionali (Egitto e Cirenaica), dall'altra le regioni settentrionali e nordorientali (popoli britannici e transdanubiani), non sembra essere un fenomeno circoscritto agli anni immediatamente successivi a Traiano, ma la nota dominante degli anni del principato adrianeo. Ciò è rivelato dal fatto che

---

19 Sulla presunta visita di Adriano in Mauritania cfr. CHOWEN 1970, 323-324; BIRLEY 1997, 150.

20 *Chron.* 197 Helm (sotto il 117): *Hadrianus Iudaeos capit secundo contra Romanos rebellantes.* SMALLWOOD 1962, 500-510; PUCCI 1978, 63-76 e 1981, 121-132; BIRLEY 1997, 80; FIRPO 2005, 108-116, che lega la *rebellio* in Giudea alla dedica di una statua di Serapide da parte della *legio* III di Lusio Quieto sotto Traiano.

21 Dio 68, 32, 3; Eus. *HE* 4, 2, 5, su cui BRIZZI 1981, 103-118; BENNET 1997, 203; FIRPO 2005, 99-116.

22 Già sotto Traiano secondo FIRPO 2005, 105.

23 SMALLWOOD 1966, 58. Tra le distruzioni causate dai Giudei in Egitto dev'essere annoverato anche il sepolcro di Pompeo (App. *BC* 2, 86, 362) che Adriano fece restaurare (Dio 69, 11, 1). Forse nella distruzione del sepolcro si potrebbe leggere da parte dei Giudei una vendetta a distanza contro Pompeo, che nel 63 a.C. aveva violato il Tempio di Gerusalemme. Sul restauro adrianeo cfr. PEKÁRY 1972, 195-198.

24 Helm 198: *Hadrianus in Libyam, quae a Iudaeis vastata fuerat, colonias deducit.*

25 Cfr. SMALLWOOD 1966, 447, 449.

Adriano dovette occuparsi dapprima di una *seditio* scoppiata ad Alessandria[26], poi che nel 122, in modo più significativo, dovette intervenire in Britannia e dieci anni più tardi, tra il 132 e il 135, in Giudea e, infine, che dovette fronteggiare l'irruzione degli Alani nel 135: ce n'era abbastanza per decidere di rinunciare (confermando nel corso degli anni tale scelta) alle province orientali recentemente acquisite da Traiano.

Se invero l'intervento ad Alessandria fu molto modesto e legato ad un'operazione di semplice ripristino dell'ordine pubblico, senz'altro più significativo fu l'intervento in Britannia. Mentre le fonti epigrafiche parlano di un vero e proprio *bellum*[27], le fonti letterarie non si esprimono in questo modo. Tuttavia Frontone (*Parth.* 2), sebbene ostile ad Adriano e dunque passibile di qualche sospetto, lamenta l'eccessivo numero di perdite nelle campagne di Britannia e di Giudea: *avo vestro* (Frontone si rivolge a Lucio Vero) *Hadriano imperium optinente quantum militum a Iudaeis, quantum ab Britannis caesum?*

Mentre è indubbio – come avremo modo di rilevare – che la guerra in Giudea del 132-135 fu molto aspra e comportò uno sforzo bellico non indifferente[28], più sorprendente è constatare che il *bellum* britannico sia menzionato subito accanto a quello giudaico, quasi a voler indicare la sua importanza nel corso del principato adrianeo. Malgrado le scarse informazioni in nostro possesso rendano difficile la ricostruzione dello scenario degli eventi e del loro svolgimento[29], vi sono tuttavia tre indizi che fanno pensare ad un deciso intervento romano in Britannia: in primo luogo la presenza di Adriano stesso[30]; in secondo luogo il trasferimento del valente generale Pompeo Falcone dalla *Mesia Inferior*[31] con la dislocazione di una nuova legione sull'isola, la *VI Victrix*[32], agli ordini di Platorio Nepote (destinato nell'immediato a succedere a Falcone in Bri-

---

[26] In *Hadr.* 12, 1 (databile al 122), si parla di una *seditio* di origine religiosa, sorta in seguito al ritrovamento del bue Api; Sincello (348 D Dindorf) scrive che 'Αδριανός Ἰουδάιους κατὰ 'Αλεξανδρέων στασιάζοντας ἐκόλασεν. Ambedue le notizie possono essere collegate a Dio 69, 8, 1a (che parla di una στάσις di Alessandrini), secondo il quale Adriano si limitò ad inviare una lettera, probabilmente a L. Giulio Vestino ἀρχιερεύς di Alessandria e dell'Egitto (su cui BIRLEY 1997, 142) ed ἐπιστάτης dell'Egitto. Per il collegamento con Sincello e la datazione al 117 per una *stasis* greco-giudaica cfr. ora FIRPO 2005, 114-115.

[27] SMALLWOOD 1966, 263, su cui da ultimo MIGLIORATI 2003, 247-248.

[28] A rigore non si dovrebbe escludere che l'allusione di Frontone riguardi il definitivo soffocamento della rivolta della diaspora ebraica nei primi mesi del principato di Adriano; tuttavia mi sembra preferibile pensare agli eventi del 132-135, considerato il cospicuo numero delle perdite di cui parla lo stesso Frontone.

[29] Anche il soggiorno di Adriano sull'isola e i suoi spostamenti sono del tutto ipotetici, come mostra la ricostruzione di BIRLEY 1997, 125-127; repertorio delle fonti da ultimo in BRODERSEN 1998.

[30] Come si può evincere da *BMC* III 1313: *Expedi(tio) Aug(usti). Expeditio* ritorna anche in altre due iscrizioni (*ILS* 2726 e 2735) relative ad un *praepositus* di *vexillationes* e ad un *praefectus* di coorte equestre ingaggiati da Adriano *expeditione Britannica.*

[31] *AE* 1957, 336; BIRLEY 1981, 99.

[32] Per la documentazione epigrafica cfr. MIGLIORATI 2003, 282-284.

tannia), alla formazione della quale potrebbe non essere estranea la leva del 122-123 a Tarragona di cui parla *Hadr.* 12, 4[33] e a cui gli Italici rifiutarono di partecipare; infine, la presenza di un'iscrizione purtroppo mutila[34] posta sul confine orientale del *vallum*, ma assai preziosa perché sembra offrire qualche lume sulla versione ufficiale dell'intervento in Britannia. Sulla seconda riga si leggono le parole *necessitate* e *[conser-]vati divino praecepto*, quasi a dire che Adriano fu spinto ad intervenire in Britannia di fronte all'incalzare degli eventi stessi, non potendo fare altrimenti (*necessitate*) e attenendosi al volere divino. A che cosa si allude esattamente? C'è chi pensa che *necessitate* e *divino praecepto* siano da considerare un dittico da interpretare in modo indeterminato: Adriano cioè si sarebbe mosso, spinto da "necessità" e da una "ingiunzione divina"[35]. A me sembra però che il significato di *necessitas* possa essere meglio precisato, mentre *divino praecepto* alluda a qualcosa di meno generico. Per quanto riguarda *necessitas*, credo sia strettamente legata alla situazione che dovettero fronteggiare le forze romane in Britannia, come rivela sia *Hadr.* 5, 2 (*Brittanni teneri sub Romana dicione non poterant*) sia il *provinc[ia reciperata]* dell'iscrizione, benché si tratti di un'integrazione; ciò mi spinge ad ipotizzare una sollevazione o un attacco di tribù locali contro le legioni onde si chiarirebbe ulteriormente il termine *bellum* impiegato da Frontone in relazione alla campagna in Britannia. Per quanto riguarda *divino praecepto*, che sembra sollevare qualche difficoltà in più, non escluderei che si possa leggere un'allusione di Adriano a qualche *praeceptum* dei suoi predecessori ormai divinizzati (*divinum*). Difficile pensare a Traiano, che aveva sostanzialmente ignorato il fronte settentrionale e mai si era espresso in riferimento ad esso; semmai si potrebbe pensare a Claudio o a qualcuno dei Flavi che tuttavia escluderei, giacché Claudio fu colui che intraprese la conquista in Britannia, a cui aveva partecipato attivamente anche Vespasiano (sotto il regno del quale si erano ripetutamente combattuti i *Brigantes*).

A questo punto avanzerei una diversa lettura tenendo conto di due circostanze: in primo luogo che l'iscrizione doveva esser posta su un "monumento" pubblico non lontano dalla frontiera orientale del *vallum*;

---

[33] *Omnibus Hispanis Tarraconem in conventum vocatis dilectumque ioculariter, ut verba ipsa ponit Marius Maximus, retractantibus Italicis, vehementissime ceteris prudenter caute consuluit.* Su questo passo torno *infra*. BIRLEY 2004, 63, ritiene che in Britannia sia andata distrutta una legione formata da Germani e Spagnoli sulla base di Fronto *Parth.* 2; il *dilectus* del 122/3 a Tarragona avrebbe colmato il vuoto creatosi nella *VII Gemina* a seguito della spedizione in Britannia.

[34] COLLINGWOOD-WRIGHT 1965, 1051: *[Divorum] omnium fil[ius imp(erator) Caesar Traianus] Hadr[ianus/Augustus imposit]a/necessitat[e imperii/intra fines conser]vati [div]ino pr[aecepto... c]o(n-)s(ul) II[I../diffusis[barbaris et]/ provinc[ia reciperata]Britannia ad[didit limitem inter]/utrumque O[ceani litus per m(ilia)/p(assuum LXXX]/ exercitus pr[ovinciae opus valli fecit]/sub cur[a A(uli) Platori Nepotis leg(ati) Aug(usti) pr(o) pr(aetore)].*

[35] BIRLEY 1997, 132.

in secondo luogo che il *conservati* della terza riga, collocato tra *necessitate* e *divino praecepto*, dev'essere riferito a ciò che precede e cioè, stando all'(unica) integrazione sinora proposta, all'espressione *imperii intra fines*, per cui l'intera riga risulterebbe: *imposit]a necessitat[e imperii intra fines conser]vati [div]ino pr[aecepto*. Il *divinum praeceptum* potrebbe a mio avviso alludere in modo neppure troppo velato al *consilium* di Augusto relativo proprio alla Britannia, che Tiberio, secondo quanto riportato nell'*Agricola* (13, 2)[36] da Tacito (contemporaneo di Adriano), chiamava espressamente *praeceptum*, e che intendeva mettere la sordina (Augusto parlava addirittura di *oblivio*) a qualsiasi velleità di conquista sull'isola.

Del resto, nonostante l'esiguità dell'informazione delle fonti letterarie, basterebbe la sola costruzione del *vallum*[37], iniziata nel 122, a documentare in maniera eloquente la politica difensiva seguita da Adriano in Britannia. Stanti le endemiche ribellioni delle popolazioni locali (soprattutto i *Brigantes*), che talvolta potevano seriamente minacciare gli interessi romani sull'isola, Adriano aveva messo in cima al suo programma la difesa dei confini già acquisiti: a questa scelta, che egli avvertiva come una necessità, poteva pertanto tornare utile un richiamo propagandistico nel solco della tradizione.

Ciò appare tanto più significativo, se si pensa che la questione relativa alla conquista della Britannia era stata oggetto di un lungo dibattito a partire da Cesare, il quale aveva sì glorificato il suo duplice sbarco del 55 e del 54 a.C. come un grande successo (esso è presentato nelle fonti come la scoperta dell'*alter orbis* situato *trans Oceanum*)[38], salvo poi aver cura di lasciare cadere la questione a causa dei più gravosi impegni in Gallia. Strabone, che non tace di Cesare (4, 5, 3), assume in *toto* la posizione ufficiale di Augusto che, come è noto, non aveva voluto mettere piede sull'isola e aveva sancito, anticesarianamente, l'inopportunità della conquista. Recependo in pieno le direttive della politica augustea, Strabone non esita a dichiarare che la conquista della Britannia doveva essere accantonata, perché improduttiva sul piano economico. Fu infine Claudio, imperatore senz'altro "cesariano" quant'altri mai[39], a portare a compimento la conquista della Britannia nel 43. Sotto Nerone, con l'invio di Petronio Turpiliano nel 61, fu interrotta qualsiasi velleità di conquista (Tacito parla espressamente di pace)[40]. Seguì però la più signifi-

---

[36] *Mox bella civilia et in rem publicam versa principum arma, ac longa oblivio Britanniae etiam in pace: consilium id divus Augustus vocabat, Tiberius praeceptum.* Su Tacito contemporaneo di Adriano cfr. da ultimo BIRLEY 2000a, 230-247.

[37] Cfr. da ultimo MANN 1996, 165-172.

[38] ZECCHINI 1987, 253-259; URSO 2002-2003, 225-235.

[39] LEVICK 1978, 79-105. Sulla conquista della Britannia nel 43 cfr. EAD. 1990, 137-148.

[40] Tac. *Ann.* 14, 39, 3; GRIFFIN 1994, 272.

cativa avanzata in Britannia, compiuta da Agricola, tra la fine del principato di Vespasiano e i primi anni di quello di Domiziano[41]. Sebbene già sotto Domiziano stesso, al termine del mandato di Agricola, vi fosse stato un lieve arretramento verso sud, e ancora sotto Traiano la posizione romana venisse ulteriormente indebolita a nord, fu Adriano a vanificare le imprese di Agricola con la costruzione del *vallum*. Proprio la relativa distanza cronologica di queste imprese, nonché forse anche il fatto che Tacito pubblicò l'*Agricola* mentre Adriano era sotto le armi[42], rendeva ancora attuale il dibattito sulla Britannia. L'affermazione di Tacito in apertura delle *Historiae* (2, 1), secondo cui la Britannia da poco conquistata fu subito persa (*perdomita Britannia et statim missa*), potrebbe a questo punto essere una polemica diretta non soltanto contro Domiziano che, stando allo stesso Tacito (*Agr.* 39-40), aveva richiamato Agricola intempestivamente per ragioni poco onorevoli ma anche, in modo più celato, contro Adriano[43]. La decisione di erigere il *vallum* rivela infatti un rifiuto delle conquiste di Agricola e sembra chiudere definitivamente il dibattito in direzione della scelta antiespansionistica[44] che, in qualche modo, recupera la volontà dell'ultimo Augusto. A questo proposito mi sembra ancor più significativo che Appiano, contemporaneo di Adriano, in apertura della sua *Storia*, presentando ai suoi lettori l'estensione dell'impero nel secondo secolo, incominci la sua descrizione proprio con la Britannia (*Praef.* 1)[45] e, poco oltre, scriva (*Praef.* 5)[46], quasi riprendendo, ancorché in modo più generico, l'argomento economico già impiegato da Strabone per la rinuncia alla Britannia di Augusto, che «[I Romani] si sono impadroniti della miglior parte [della Britannia] per più di metà, disinteressandosi del resto: tuttavia la parte che possiedono non è affatto produttiva». Insomma, d'ora in avanti in Britannia Roma si sarebbe limitata a presidiare il *limes* stabilito da Adriano.

Nonostante il *bellum* in Britannia, il conflitto più impegnativo e celebre del principato adrianeo rimane senz'altro la rivolta giudaica del 132-135. Per quanto riguarda le cause, pur in presenza di un'ormai vasta

---

41 Incerta è la durata del mandato di Agricola in Britannia: tra il 77 e l'84 oppure tra il 78 e l'85 (cfr. JONES 1992, 131-135). Sulle campagne di Agricola in Britannia cfr. SALWAY 1981, 132-154.

42 La pubblicazione dell'*Agricola* spetta al 99-100 d.C. Secondo BIRLEY 1997, 128: «When Hadrian returned to Rome from his three military tribunates, in 99, he could hardly have failed to read, perhaps even hear a public recital of the tribute to Agricola by the generals' son-in-law, Rome's foremost orator, Cornelius Tacitus».

43 Escluderei Traiano, nonostante JONES 1992, 134.

44 Lo spostamento del *limes* più a nord effettuato da Antonino Pio non metteva in discussione la scelta adrianea giacché era sempre il *vallum*, una fortificazione difensiva, a segnare la sfera d'influenza romana.

45 ἐν μὲν τῷ ὠκεανῷ Βρεττανῶν τοῦ πλείονος μέρους.

46 τὸ κράτιστον αὐτῆς ἔχουσιν ὑπὲρ ἥμισυ, οὐδὲν τῆς ἄλλης δεόμενοι· οὐ γὰρ εὔφορος αὐτοῖς ἐστὶν οὐδ' ἦν ἔχουσιν.

bibliografia, il quadro sembra ancora di incerta definizione: non è chiaro infatti se a scatenare la rivolta fosse stata la decisione di Adriano di proibire la circoncisione, così come riferisce *Hadr.* 14, 2 (*moverunt ea tempestate et Iudaei bellum, quod vetabantur mutilare genitalia*) e di trasformare Gerusalemme in una colonia romana (*Aelia Capitolina*)[47] con la costruzione sull'area dove sorgeva il Tempio di Salomone – distrutto nel 70 – del tempio a Giove (Dio 69, 12, 1), oppure se in principio vi fosse stato il solo divieto di circoncisione o la sola decisione di trasformare Gerusalemme, per cui una delle due decisioni deve essere collocata tra le conseguenze "punitive" della rivolta.

Ora, prendendo le mosse da quest'ultima considerazione, a me sembra che si possa senz'altro affermare che l'unica punizione certa sia stata il cambio di nome all'intera provincia che, com'è noto, nel 135, a guerra terminata, acquisì il nome di *Syria-Palestina*[48]. Credo peraltro, con la Smallwood[49], che il divieto di circoncisione (da intendersi con Isaac come proibizione ai Giudei di circoncidere i gentili, vale a dire di fare proselitismo)[50] fosse stato deciso da Adriano almeno sin dal 128 e, benché per i Giudei rappresentasse senz'altro una grave limitazione alla loro identità etnico-religiosa e al loro proselitismo, non vada annoverato tra le cause immediate della rivolta. Per quanto riguarda quest'ultime mi sembra che lo scoppio della rivolta non sia da individuare in una o, nella migliore delle ipotesi, due ragioni, fondandosi esclusivamente sull'individuazione esplicita fattane ora da Dione ora dall'*HA*, quanto in una serie di episodi che, a partire dal 130, data del primo soggiorno di Adriano in Giudea (Dio 69, 12, 1; *Hadr.* 12, 1), culminarono nella rivolta guidata da Bar Kokhba.

Cassio Dione (69, 12, 2) informa del fatto che «mentre Adriano si tratteneva in Egitto e di nuovo in Siria, [i Giudei] rimasero tranquilli, ma costruirono appositamente difettose le armi che erano state ordinate loro, in modo tale da potersene servire nel momento in cui i [Romani] le avessero rifiutate; e, non appena egli fu lontano, si ribellarono apertamente». Sembra di capire che sin dal 130 i ribelli erano pronti a scontrarsi in armi con Roma. Che la rivolta fosse stata preparata anche dal punto di vista strategico appare confermato da quel che afferma poco

---

47 Su cui da ultimo GOLAN 1986, 226-239.

48 Cfr. SORDI 1971, 251-255.

49 SMALLWOOD 1976, 429-431. La *communis opinio* ascrive la circoncisione, secondo modalità e gradi diversi, tra le cause della rivolta. Che Adriano fosse autore di un provvedimento contro la circoncisione, oltreché da *Dig.* 48, 8, 2 (in cui la circoncisione è assimilata alla castrazione), si ricava indirettamente anche dalla dispensa accordata da Antonino Pio ai Giudei (*Dig.* 48, 8, 11: *circumcidere Iudaeis filios suos tantum rescripto divi Pii permittitur: in non eiusdem religionis qui hic fecerit, castrantis poena irrogatur*) su cui cfr. SMALLWOOD 1959, 334-347; 1961, 93-96; FIRPO 1986, 145-187; 1987, 163-182.

50 ISAAC 2004, 141-151, che rifiuta recisamente la circoncisione come causa della rivolta.

dopo lo stesso Dione, secondo il quale (*ibid.* § 3) «[i ribelli] presero possesso delle posizioni strategiche della regione e le munirono di cunicoli e di mura, per avere delle vie di fuga nel caso in cui fossero stati sopraffatti, e per incontrarsi di nascosto sotto terra per mezzo di vie sotterranee forate di sopra in modo tale da ricevere aria e luce». Proprio in virtù di questa preparazione, la reazione romana fu dapprima quantomeno incauta (Dione dice che «in un primo momento i Romani non li [scil. i ribelli] tennero minimamente in considerazione») e, soltanto quando fu l'intera Giudea a ribellarsi in armi, Roma intervenne. Insomma, il conflitto non scoppiò improvvisamente ma fu preparato a lungo[51]. Anche la ferocia della guerra stessa (secondo Dione andarono distrutti addirittura novecenottantacinque villaggi giudaici), oltre che con la tradizionale strenua opposizione dei Giudei – basti pensare alla rivolta del 70 e soprattutto a Masada –, potrebbe ricevere una spiegazione anche dal fatto che l'odio era stato alimentato da notevoli speranze messianiche[52] e che l'abbandono delle conquiste da parte di Adriano potrebbe essere stato letto dai Giudei ostili a Roma come un segno di debolezza del potere centrale.

Alla luce di ciò si può a mio parere risolvere la contraddizione che si trova tra Dione (69, 12, 1) ed Eusebio (*HE* 4, 6, 4). Per il primo la fondazione di *Aelia* fu la causa scatenante della ribellione, per il secondo Gerusalemme fu resa colonia (συνοικισθείσης) con il nome di *Aelia* soltanto dopo la fine della rivolta, e cioè nel 135. Se si considera che a partire dal 130 Adriano condusse una vera e propria politica "urbanistica" in Palestina[53], che ubbidiva molto probabilmente ad un disegno unitario, con la costruzione di una nuova rete viaria, la trasformazione di Sepphoris in Diocesarea[54] e la fondazione dell'*Hadrianeum* a Cesarea e a Tiberiade (*Chron.* 199 Helm)[55] – politica che dovette incontrare anche i favori delle *élites* locali – non si può a mio avviso escludere che Dione si riferisca all'inizio della trasformazione di Gerusalemme in *Aelia* nel 130 (se non addirittura alla sola intenzione di edificarla) ed Eusebio al completamento del progetto al termine della rivolta[56]. Il mutamento del

---

51 Eusebio (*HE* 4, 6, 3) testimonia la prolungata durata dell'assedio di Bethar, non lontano da Gerusalemme, dove s'era organizzata l'ultima resistenza dei ribelli (τῆς τε ἔξωθεν πολιορκίας χρονίου γενομένης). Sulle difficoltà incontrate dai romani nel domare la rivolta cfr. ora Eck 1999, 76-89.

52 Come rivela di per sé già il nome prescelto dal capo dei rivoltosi, Bar Kokhba ("figlio di una stella") esplicito richiamo a *Num.* 24, 17.

53 Cfr. Smallwood 1976, 431-432; più in generale Jones 1931, 78-85. Al 130 riportano anche le monete che celebrano *Aelia Capitolina*, su cui Bowersock 1994, 75-84.

54 Lifschitz 1960, 110-111.

55 Schäfer 1990, 281-303, ha messo in luce come la politica adrianea in queste città, senz'altro a maggioranza giudaica, avesse riscosso numerosi consensi. Sul sistema viario voluto da Adriano cfr. Isaac 2004, 149-150.

56 Si potrebbe invocare anche la testimonianza di Appiano, un contemporaneo, il quale afferma che

nome della provincia sarebbe infine in linea con la riduzione di Gerusalemme a *colonia* e all'edificazione del tempio di Giove, che molto probabilmente non sorse neppure in corrispondenza del sito dove sorgeva il Tempio prima della distruzione di Tito, ma in un altro quartiere di Gerusalemme[57]. È dunque al 130 che ritengo sia opportuno rimontare per rintracciare le prime avvisaglie del conflitto che si consumò a partire dal 132: non si può escludere che nel corso di questi anni avvenisse una spaccatura in Giudea tra quanti, accesi anche da speranze messianiche, cercavano il conflitto con Roma e quanti tolleravano – e forse vedevano anche di buon occhio – la presenza romana e i benefici da essa derivanti.

Circa l'andamento del conflitto, dopo le eccellenti ricostruzioni della Smallwood e dello Schäfer[58], anche se non devono essere trascurati gli apporti numismatici e soprattutto papirologici (mi riferisco in particolare ai recenti lavori del Lewis e della Cotton)[59] che rappresentano senz'altro un significativo incremento del patrimonio documentario a nostra disposizione, è da segnalare in sede storica un recente contributo di Werner Eck. Riepilogando in modo sistematico i dati a disposizione, Eck ha messo correttamente in rilievo l'importanza della guerra dal punto di vista romano, come rivelano alcune circostanze significative: l'invio da parte di Adriano dei migliori generali del momento (soprattutto Giulio Severo appositamente chiamato dalla Britannia); il trasferimento di numerose *vexillationes* da diversi fronti (si calcola che furono coinvolte nelle operazioni in Giudea le forze provenienti da non meno di 12-13 legioni); l'eccezionale leva; la scomparsa di un'intera legione (la *XXII Deiotariana*)[60]; il numero nient'affatto trascurabile di perdite subi-

---

Gerusalemme fu distrutta da Tolemeo, da Vespasiano e «nuovamente ai miei tempi da Adriano» (*Syr.* 50, 252: τὴν μεγίστην πόλιν Ἱεροσόλυμα – ἣν δὴ καὶ Πτολεμαῖος ὁ πρῶτος Αἰγύπτου βασιλεύς, καὶ Οὐεσπασιανός αὖθις οἰκισθεῖσαν κατέσκαψε, καὶ Ἁδριανὸς αὖθις ἐπ'ἐμοῦ). Se dunque Adriano distrusse Gerusalemme la costruzione di *Aelia* avvenne soltanto alla fine della rivolta.

[57] GRELLE 1972, 226; BOWERSOCK 1994, 82-83, sulla base di Hier. *In Eis.* 1, 2, 9; *In Mathem.* 4, 24, 5, secondo cui ai suoi tempi dove una volta c'era il Tempio c'erano soltanto due statue: una statua equestre di Adriano e l'altra di Giove. Vero è però che se anche Adriano avesse posto la sola statua sulla spianata del Tempio, difficilmente avrebbe evitato le ire dei Giudei: nel 40, quando Caligola decise di sconsacrare il Tempio per porvi una sua statua, scatenò la tumultuosa reazione giudaica e dovette infine abbandonare il suo progetto.

[58] SMALLWOOD 1976, 429-466; SCHÄFER 1981 (il cui lavoro è assai prezioso perché tiene conto anche della letteratura rabbinica); sempre valido SCHÜRER 1985, 645-672. Vale la pena ricordare che lo stesso SCHÄFER 1978, 65, scrive che gli eventi connessi alla rivolta del 132-135 rappresentano uno dei momenti più oscuri della storia giudaica («Die Ereignisse um die zweite grosse Erhebung der Juden gegen Rom gehören zu den dunkelsten Kapiteln der jüdischen Geschichte»). Per una recente messa a punto sullo stato degli studi e una loro valutazione critica cfr. ISAAC-OPPENHEIMER 1998, 220-256.

[59] LEWIS 1989; COTTON-COCKLE-MILLAR 1995, 214-235; COTTON 2002, 217-231. Per una significativa selezione cfr. MILLAR 1993, 543-552.

[60] Sebbene manchi una precisa indicazione, viene chiamato in causa il passo di Frontone in *Parth.* 2 (*Hadriano imperium optinente quantum militum a Iudaeis, quantum ab Britannis caesum?*), che potrebbe alludere alla scomparsa della XXII legione. Secondo BOWERSOCK 1994, 77-79, non esistono prove di questa presunta scomparsa della *XXII Deiotariana*.

te dalle legioni romane compresi gli ausiliari (come rivela, fra l'altro, l'omissione della formula canonica di buon augurio nella lettera inviata da Adriano al senato per dare notizia della vittoria [Dio 69, 14, 3]); la partecipazione alla soppressione della rivolta, accanto a Tineio Rufo, già in Giudea dal 130, di Giulio Severo, del legato di Siria Publicio Marcello, di quello di Arabia Aterio Nepote nonché, forse, del prefetto d'Egitto; l'assunzione nel 135, a rivolta conclusa, da parte di Adriano della sua seconda acclamazione imperatoria e, in virtù di essa, la concessione degli *ornamenta triumphalia* a Giulio Severo, a Publicio Marcello e ad Aterio Nepote; l'erezione infine a Tel Sahlem (presso Scitopoli) di un arco sormontato da un'imponente iscrizione, votato dal Senato e dal Popolo: la presenza di un simile monumento in una località della Galilea rivela che questa regione non dovette rivestire un ruolo marginale nella rivolta; ciò dimostrerebbe peraltro ben fondata l'affermazione di Dione[61], secondo il quale la rivolta si era estesa un po' dappertutto e furono in molti a cercare di approfittarne.

Da parte mia ritengo sia opportuno mettere in luce un ulteriore legame tra la presenza di così tanti *legati* romani e la conduzione della guerra da parte di Adriano: l'invio di Tineio Rufo, che spetta al 130, rivela infatti – contrariamente a quanto si sarebbe indotti ad inferire da Dione (69, 13, 1), secondo il quale i Romani sottovalutarono dapprima i ribelli – che Adriano si rese conto *da subito* che era necessario intervenire con efficaci contromisure sul piano militare.

Adriano peraltro, prima di divenire imperatore, aveva avuto modo di conoscere, in qualità di legato di Siria tra il 114-117, la rivolta della diaspora giudaica in Mesopotamia, Egitto, Cirenaica e Cipro del 115-117, e non doveva dunque sfuggirgli l'estesa rete di contatti tra i Giudei di Palestina e della diaspora. Sulla base di queste considerazioni vale la pena osservare che l'ultima rivolta giudaica non solo richiedette un grande sforzo e un grave impegno da parte di tutte le forze romane, ma rivelò anche la decisa conduzione politica della guerra da parte di Adriano, il quale, resosi conto del pericoloso fronte che si stava aprendo in Giudea, non esitò ad intervenire in forze e addirittura sentì il bisogno di recarsi personalmente sul teatro di guerra.

Al termine della rivolta giudaica, nel 135, furono gli Alani, popola-

---

61 «Quando si ribellò l'intera Giudea e i Giudei di tutto il territorio provocavano disordini e si coalizzavano, infliggevano ai Romani molti danni, parte nascostamente, parte palesemente; molti altri stranieri, spinti dalla brama di denaro, prestavano loro aiuto cosicché quasi tutta l'*ecumene* era in agitazione per questa ragione». SMALLWOOD 1976, 441-442, esclude un così largo coinvolgimento nella rivolta; personalmente sarei propenso a non escludere un coinvolgimento dei Giudei di Partia, tradizionale spina nel fianco dei Romani in Oriente (su cui cfr. BRIZZI 1981, 103-118). Dione sembra dunque dipendere da una fonte ben informata; il racconto della rivolta giudaica in Dione è peraltro il più esteso di tutti.

zione sarmatica stanziata nelle regioni transcaucasiche, ad effettuare una pericolosa incursione nei territori limitrofi. Dione (69, 15, 1)[62] – qui largamente epitomato (Xifilino, Zonara e gli *excerpta* bizantini *de legationibus*) – informa del fatto che gli Alani, spinti da Farasmane (II o III) d'Iberia, devastarono Albania e Media toccando anche Armenia e Cappadocia; tuttavia in un primo momento, grazie ai donativi di Vologese (III) e poi soprattutto attraverso l'opera di deterrenza di Flavio Arriano, governatore di Cappadocia, l'avanzata fu bloccata.

La vita adrianea dell'*HA* fa ripetutamente cenno a Farasmane in tre passi (13, 9; 17, 10-13; 21, 13): nel primo ricorda che il re d'Iberia non si presentò a Satala[63], sul fronte cappadocico, quando Adriano nel 129[64] – così come aveva fatto Traiano nel 114 (Arr. *Peripl.* 11, 2-3; Dio 68, 19, 2) – aveva convocato i re clienti di Roma per un incontro[65]; nel secondo si narra che, stante il comportamento sprezzante di Farasmane (17, 10-13), Adriano aveva fatto indossare le clamidi dorate donategli dal re caucasico, in cambio dei doni che egli stesso gli aveva inviato[66], ad alcuni criminali; infine a 21, 13 si dice che «[Adriano] si acquistò una grandissima amicizia da parte degli Albani e degli Iberi ricolmando di benefici i loro re, sebbene avessero disdegnato di andare a rendergli omaggio».

La prima notizia sembra testimoniare un momento di tensione nei rapporti tra Romani, Iberi e Albani; la seconda notizia, che dev'essere molto probabilmente relegata nell'ambito dell'aneddotica, rivela tuttavia, se letta insieme alla terza, un dato interessante: mostra infatti che le relazioni diplomatiche tra il re d'Iberia e Roma non furono mai interrotte e non dovettero risentire più di tanto della scarsa simpatia tra Farasmane e l'imperatore; essa inoltre informa che tra gli assenti a Satala c'era anche il re degli Albani, che erano stati attaccati degli Alani. È dunque difficile annoverare tra le cause dell'intervento romano contro

---

62 ὁ μὲν οὖν τῶν Ἰουδαίων πόλεμος ἐς τοῦτο ἐτελεύτησεν, ἕτερος δὲ ἐξ Ἀλανῶν (εἰσὶ δὲ Μασσαγέται) ἐκινήθη ὑπὸ Φαρασμάνου, καὶ τὴν μὲν Ἀλβανίδα καὶ τὴν Μηδίαν ἰσχυρῶς ἐλύπησε, τῆς δ'Ἀρμενίας τῆς τε Καππαδοκίας ἁψάμενος, ἔπειτα τῶν Ἀλανῶν τὰ μὲν δώροις ὑπὸ Οὐλογαίσου πεισθέντων, τὰ δὲ καὶ Φλάουιον Ἀρριανὸν τὸν τῆς Καππαδοκίας ἄρχοντα φοβέθηντων, ἐπαύσατο.

63 Per BRAUND 1991, 211-212, l'incontro potrebbe essere avvenuto altrove.

64 Partamasiri fu ricevuto da Traiano ad Elegeia (Dio 68, 19, 1-2). BOSWORTH 1977, 228, parla di un altro incontro nel 131 (o dello stesso del 129 da spostare al 131), di cui però non c'è traccia nelle fonti. Il 129 dell'*HA* si ricava senz'altro dal contesto, poiché la notizia è riferita espressamente a quell'anno, cioè esattamente un anno dopo la partenza di Adriano per l'Oriente avvenuta nel 128.

65 SYME 1984e, 1436-1446.

66 Su questo passo cfr. GIARDINA 1996, 108-119, che, correggendo il testo, sostiene – in modo del tutto condivisibile – che Adriano non donò a Farasmane una coorte di cinquanta (o cinquecento) uomini, bensì cinquanta elefanti; SYME 1984e, 1443, ritiene che l'episodio sia un'invenzione tesa a mostrare quanto Adriano fosse «moody and capricious». L'irrisione di Adriano è dovuta, secondo GIARDINA 1996, 114, al fatto che Farasmane ricambiò Adriano con altrettanti *ingentia munera*, per BUONOCORE 1982, 315, viceversa, al fatto che le clamidi erano poche.

gli Iberi i precari rapporti tra Farasmane e Adriano: l'imperatore dovette certamente risentirsi delle assenze a Satala ma non mise in alcun modo a repentaglio le relazioni con quei popoli i cui re non si erano presentati al suo cospetto. Alla luce di ciò bisogna pertanto concludere che la testimonianza della *HA* è di scarsa utilità per comprendere l'irruzione alana del 135, giacché riguarda avvenimenti anteriori o comunque non direttamente riferibili all'ultimo conflitto del regno adrianeo.

Purtroppo anche Arriano, autore tra l'altro di una Ἔκταξις κατὰ Ἀλανῶν[67], non è di grande aiuto, poiché informa solamente dello schieramento che era stato utilizzato contro gli Alani, ma non sulle vicende che portarono allo scontro. Dell'azione di Arriano, anche se in modo molto stringato, parla invece una fonte tarda, Temistio[68], in un'orazione del 384 in occasione della sua nomina a *praefectus urbi* da parte di Teodosio: nonostante qualche grossolana imprecisione[69], la notizia è preziosa poiché rivela che il governatore di Cappadocia non si limitò ad un'azione di deterrenza, ma ricacciò gli Alani dall'Armenia e ristabilì i confini tra Iberi e Albani. Da un'altra opera dello stesso Arriano, il Περίπλους Εὐξείνου Πόντου (composto nel 131-132)[70] si potrebbe peraltro inferire[71] che Farasmane aveva iniziato la sua espansione già qualche anno prima.

Mi chiedo dunque se il mutato atteggiamento di Farasmane, documentato in *Hadr.* 17, 11-12 e 23, 3, relativi allo scambio di doni fra lui ed Adriano, non sia la conseguenza dell'intervento di Arriano: egli, che già qualche tempo addietro aveva percepito le intenzioni del re degli Iberi, a seguito dell'irruzione degli Alani, «passò le porte Caspie» (od. passo di Darial)[72], ricacciò gli Alani dall'Armenia e intervenne direttamente presso Iberi ed Albani per ricondurli a miti consigli[73] onde assicurare maggior stabilità alla politica romana nelle regioni transcaucasiche. L'obiettivo romano, come rivela l'azione a vasto raggio condotta da

---

67 Cfr. STADTER 1980 45-49; BOSWORTH 1993, 264-272.

68 *Or.* 34, 8: ἀλλὰ τὸν Ἀρειανὸν καὶ τὸν Ῥούστικον τῶν βιβλίων ἐξαναστήσαντες οὐκ εἴασαν ... γράφειν μὲν ὑπὲρ ἀνδρείας, οἴκοι δὲ καθῆσθαι ... τοιγαροῦν οὐκ ἄχρι τοῦ βήματος μόνου προήγαγον τοὺς ἄνδρας, ἀλλὰ μέχρι τοῦ στρατηγίου, καὶ διέβαινον μὲν στρατηγοὶ Ῥωμαίων Πύλας Κασπίας, ἐξήλαυνον δὲ Ἀλανοὺς ἐξ Ἀρμενίας, ἔταττον δὲ Ἴβηρσιν ὅρους καὶ Ἀλβανοῖς· ἐπὶ δὲ τούτοις ἅπασι τὴν ἐπώνυμον τῶν ὑπάτων ἀρχὴν ἐκαρποῦντο.

69 Temistio afferma che Arriano e Quinto Giunio Rustico condussero congiuntamente la campagna contro gli Alani e furono entrambi consoli ordinari: in realtà Rustico visse sotto Antonino e Arriano fu soltanto *suffectus* nel 129/130; cfr. BOSWORTH 1977, 229.

70 SILBERMAN 1993, 276-311.

71 BUONOCORE 1982, 307-308.

72 Descritte da Arriano nell'Ἀλανική ἱστορία e nell'ottavo libro dei Παρθικά come si apprende da Lyd. *Mag.* 3, 53.

73 BOSWORTH 1977, 230-231, ipotizza che il Publicio Agrippa, che compare in un'iscrizione bilingue greco-aramaica proveniente da Harmozica in Iberia (*SEG* XVI 781 = *AE* 1947, 125), figlio di una nobildonna, fosse installato a corte da Arriano. Per BUONOCORE 1982, 310-311, la presenza di Publico Agrippa in Iberia testimonierebbe il recuperato buon rapporto con Roma dopo la rottura del 135.

Arriano in quest'occasione, non erano tanto gli Alani quanto gli Iberi, che minacciavano gli equilibri dell'intera regione dal punto di vista romano; come è stato giustamente rilevato di recente[74], la politica romana nelle regioni transcaucasiche a partire da Tiberio privilegiava l'intesa con gli Iberi ed era volta al controllo dell'Armenia in funzione antipartica. Questa era stata, a mio parere, l'opzione prescelta anche da Adriano: ecco perché i rapporti con Farasmane – che pure aveva delle mire sulle regioni circostanti, come rivela la campagna intrapresa a suo tempo da Farasmane I tra il 49 e il 51 contro gli Albani (Tac. *Ann.* 12, 45, 1-2) – nonostante qualche tensione dovuta ai suoi desideri di conquista, non subirono alcun mutamento sostanziale[75].

Fin qui dunque gli interventi che Adriano decise di compiere. Se ne ricava un quadro quantomeno variegato, diversificato in base a quelle che erano le esigenze dei diversi settori dell'impero. Di fatto la conclusione che si impone è che le operazioni condotte sotto Adriano obbediscono a esigenze diverse: tuttavia, se volessimo individuare un legame comune ai diversi interventi, sembra di capire che Adriano mirasse in fondo a mantenere i confini, per così dire, naturali dell'impero. Intendo dire che è difficile sottrarsi all'impressione che il modello a cui Adriano s'ispirasse non fosse assai diverso da quello augusteo – dell'ultimo Augusto recepito anche da Tiberio – che prevedeva la conservazione delle coordinate dell'impero (secondo il celebre passo di Tac. *Ann.* 1, 11, 4: *Augustus addideratque consilium coercendi intra terminos imperii*)[76] segnate dai confini naturali del Reno, del Danubio e dell'Eufrate. Proprio in quest'ultimo settore, nelle relazioni con i Parti, dopo l'abbandono delle conquiste traianee, Adriano, a partire dal 122, praticò il tradi-

---

[74] GIARDINA 1996, 97-99. Rassegna generale dell'attività adrianea nelle regioni del Mar Nero, con particolare riguardo al materiale epigrafico, in NADEL 1982, 175-215, secondo il quale: «The two decades of Hadrian's rule were crucial in modeling the character of Roman policy toward the Northern coast of the Black Sea».

[75] GIARDINA 1996, 114, parla di rottura tra Adriano e Farasmane, in seguito all'episodio dei doni, pur riconoscendo che (117): «è abbastanza sicuro che i rapporti tra Adriano e Farasmane non degenerarono mai fino allo scontro armato». Non mi trova del tutto d'accordo l'opinione del Giardina stesso, secondo cui (117-118): «sussistono seri dubbi su una loro (scil. di Adriano e Farasmane) eventuale riappacificazione», perché tende a minimizzare il contenuto di *Hadr.* 21, 13, ritenendolo semplicemente un «passo riepilogativo», che non terrebbe conto della rottura intervenuta dopo il mancato incontro di Satala. A me sembra che il testo (*Albanos et Hiberos amicissimos habuit, quod reges eorum largitionibus prosecutus est, cum ad illum venire contempsissent*) indichi – come rivela l'anteriorità del *contempsissent* – che, nonostante l'assenza, Adriano *proseguì* a ricoprire Farasmane (e il re degli Albani) di doni, e dunque non interruppe la sua politica di amicizia. Per la visita di Farasmane a Roma sotto Antonino Pio, che segna la definitiva riconciliazione cfr. CARRATA THOMES 1958. Per la situazione sotto Vespasiano cfr. BOSWORTH 1976, 63-78; MIGLIORATI 2004, 125-153: poco dopo il 70 la Cappadocia fu affidata ad un *legatus Augusti* di rango consolare.

[76] Cfr. anche l'altrettanto celebre luogo tacitiano (*Ann.* 4, 32, 2) a proposito di Tiberio *princeps proferendi imperii incuriosus*.

zionale modulo diplomatico romano. Riuscì dapprima a scongiurare attraverso contatti personali il conflitto, poi spodestò il debole Partamaspate imposto da Traiano, al quale concesse il regno di Osroene (segno che l'influenza romana – e dunque in ultima analisi l'opera di Traiano – non doveva essere del tutto trascurabile nella zona), sostituendolo con Cosroe (a cui diversi anni più tardi rinviò una figlia)[77]; del resto *Hadr.* 5, 1 afferma espressamente che «[Adriano], ottenuto il potere, subito si orientò secondo la primitiva politica imperiale (*priscum morem*) adoperandosi per il mantenimento della pace in tutto il mondo»[78]. Anche Floro, che scrive sotto Adriano o sotto Antonino Pio[79], privilegia il momento dell'organizzazione e del riassetto delle province (1, 33, 8: *plus est provinciam retinere quam facere*; 2, 30, 29: *sed difficilius est provincias optinere quam facere: viribus parantur, iure retinentur*)[80], che è evidentemente molto più agevole in tempo di pace; *Hadr.* 12, 6 infine afferma che laddove i confini con i barbari non erano fissati da barriere naturali, Adriano fece erigere – così come aveva fatto in Britannia con il *vallum* – *limites* fortificati simili a cinte murarie[81]. È interessante osservare come già nel 121 Adriano procedesse ad una *restitutio* dei cippi del *pomerium* che erano stati rimossi[82], quasi a voler segnare anche in modo simbolico la decisione di stabilizzare i confini dell'impero, chiudendo ogni fronte di conquista.

La strategia adrianea sembra peraltro echeggiare in alcuni passaggi del celebre dibattito che Dione (52, 1-40)[83] immagina si sia svolto alla presenza di Ottaviano, tra Agrippa e Mecenate nel 29 a.C.. Colpiscono due passi[84]:

---

[77] *Hadr.* 5, 4; 12, 8; 13, 8; 21, 10.

[78] *Adeptus imperium ad priscum se statim morem instituit et tenendae per orbem terrarum paci operam intendit*; cfr. *Hadr.* 10, 2: *pacisque magis quam belli cupidus*; sul mantenimento della pace e la scarsa attività bellica sotto Traiano insiste anche Eutr. 8, 7, 1: *Pacem tamen omni imperii sui tempore habuit, semel tantum per praesidem dimicavit.*

[79] GARZETTI 1964, 136-156 (Adriano); BESSONE 1979, 33-57; 1993, 87-107 (Antonino Pio).

[80] I due passi sono, a mio avviso, ingiustamente definiti da GARZETTI 1964, 153: «tenui corrispondenze».

[81] *frequenter in plurimis locis, in quibus barbari non fluminibus sed limitibus dividuntur, stipitibus magnis in modum muralis saepis funditus iactis atque conexis barbaros separavit.* Su questo passo cfr. FORNI 1987, 282-283, che lo considera fondamentale per la definizione del concetto di *limes* nel II secolo. Prove archeologiche di queste costruzioni limitanee sotto Adriano sono state rinvenute sul confine retico-germanico (corso dell'alto Reno e dell'alto Danubio) nonché in Africa (il cosiddetto *fossatum Africae*).

[82] *CIL* VI 31539 a, b, c.: *Ex s(enatus) c(onsulto) collegium/augurum auctore/Imp(eratore) Caesare divi/Traiani Parthici f(ilius)/divi Nervae nepote/Traiano Hadriano/Augusto pontefice maximo/trib(unicia) potest(ate) V/co(n)s(ule) III proco(n)s(ule)/terminos pomerii/restituendos curavit*; cfr. SIMONELLI 2001, 159. Credo peraltro che il fatto che nel 121 Adriano avesse marcato con una serie di nuovi cippi la linea già esistente del *pomerium* sia legato non solo alla sua politica estera (TALIAFERRO BOATWRIGHT 1987, 64; BIRLEY 1997, 112), ma anche alla celebrazione del *Natalis Urbis* avvenuto proprio in quell'anno (su cui cfr. *infra*).

[83] Su cui da ultimo SORDI 2001, 3-8. La traduzione che segue è di STROPPA 1998.

[84] Interessante anche 41, 2: «[Cesare] introdusse alcune riforme subito, altre in un secondo momen-

1. 37, 1: «Sulla base dei tuoi propositi di non desiderare nulla di più di quanto hai già a disposizione, da un lato devi essere assolutamente rivolto ad una politica pacifica (ἐπιθυμεῖν εἰρηνικώτατον εἶναί σε χρή), ma dall'altro devi essere anche completamente pronto ad intervenire in caso di guerra, in modo tale che nessuno desideri o tenti di attaccarti; tuttavia, se qualcuno dovesse intraprendere un simile tentativo, verrebbe punito facilmente ed istantaneamente».

2. 39, 3-4: «Quando tutti gli uomini vedranno che sei integerrimo nella vita privata e vittorioso in guerra pur avendo maggior propensione per la pace (ὅταν σε ὁρῶσι κόσμιον εὐβίοτον εὐπόλεμον εἰρηναῖον ὄντα); quando si renderanno conto che non sei né tracotante né insolente, ma li tratti come tuoi pari; quando poi capiranno che non ti arricchisci sottoponendoli a vessazioni e che non vivi nel lusso costringendo invece loro a dei sacrifici; quando infine osserveranno che tu non mantieni una condotta intemperante mentre li rimproveri per il loro comportamento, e quando constateranno che invece mantieni uno stile di vita esattamente uguale al loro, come non potranno allora amarti come un padre e come un salvatore?».

Ambedue i testi insistono sulla preferenza da accordare alla pace. Se ciò è certamente parte dell'ideologia e della conseguente propaganda imperiale sia di Augusto sia di Adriano, forse meno scontato appare il fatto che la raccomandazione rivolta da Mecenate ad Ottaviano si esprima in termini assoluti di ricerca della pace da parte del principe: tenuto conto del fatto che Mecenate nel discorso dioneo è il fautore di una monarchia dai caratteri più marcatamente autocratici, ciò potrebbe spingere a scorgere dietro la richiesta di Mecenate la figura di Adriano. Anche la coincidenza tra la ricerca della pace non disgiunta dal rigoroso addestramento delle truppe potrebbe adombrare l'atteggiamento di Adriano[85], pur se ritengo che per quanto riguarda quest'ultimo aspetto – la necessi-

---

to, mentre altre ancora *lasciò che fossero i suoi successori a intraprenderle*, ritenendo che sarebbero state più opportunamente applicate in un periodo successivo».

[85] *Hadr.* 10, 2-7: *pacisque magis quam belli cupidus militem quasi bellum immineret, exercuit tolerantiae documentis eum imbuens, ipse quoque inter manipula vitam militarem magistrans, cibis etiam castrensibus in propatulo libenter utens, hoc est larido, caseo et posca, exemplo Scipionis Aemiliani et Metelli at auctoris sui Traiani, multos praemiis, nonnullos honoribus donans, ut ferre possent ea, quae asperius iubebat; si quidem ipse post Caesarem Octavianum labantem disciplinam incuria superiorum principum retinuit, ordinatis et officiis et inpendiis, numquam passus aliquem a castris iniuste abesse, cum tribunos non favor militum, sed iustitia commendaret, exemplo etiam virtutis suae ceteros adhortatus, cum etiam vicena milia pedibus armatus ambularet, triclinia de castris et porticus et cryptas et topia dirueret, vestem humillimam frequenter acciperet, sine auro balteum sumeret, sine gemmis fibula sagum stringeretur, capulo vix eburneo spatham clauderet, aegros milites in hospitiis suis videret, locum castris caperet, nulli vitem nisi robusto et bonae famae daret nec tribunum nisi plena barba faceret aut aetatis, quae prudentia et annis tribunatus robor impleret, nec pateretur quicquam tribunum a milite accipere, delicata omnia undique summoveret, arma postremo eorum supellectilemque corrigeret.* Su questo passo ritorno diffusamente *infra*.

tà cioè di mantenere sempre in esercizio le truppe – il modello più ravvicinato per il comportamento di Adriano sia da rintracciare, come vedremo, nel suo predecessore Traiano, il quale non aveva esitato a sottoporre i legionari a improvvise esercitazioni durante la difficile campagna partica (Dio 68, 23, 2)[86].

Quel che invece più colpisce è il fatto che *Hadr.* 10, 3 consideri Ottaviano l'unico, tra i predecessori di Adriano, ad avere curato la disciplina degli eserciti: ciò potrebbe essere uno spunto polemico diretto contro quegli ambienti (a cui molto probabilmente doveva appartenere anche Frontone) che contestavano ad Adriano la sua incapacità nel mantenere la disciplina tra le legioni[87].

Ora, se c'è un dato su cui le fonti su Adriano concordano in modo pressoché unanime – dato che peraltro è ampiamente confermato anche dalla documentazione epigrafica, come rivelano *in primis* le iscrizioni di Lambesi, nonché da quella numismatica[88] – è l'attenzione che Adriano, da buon soldato e ufficiale quale era stato sotto la guida di Traiano, prestava alla disciplina militare. Il richiamo poi, presente sia in Dione sia nella *Vita* adrianea, circa la necessità che fosse il principe a dare il buon esempio attraverso il suo comportamento virtuoso, sembra riflettere l'atteggiamento assunto da Adriano il quale, soprattutto a motivo della scelta di compiere numerosi viaggi, ebbe certamente agio di esercitare un più assiduo controllo della vita militare. Tutto ciò trova peraltro puntuale riscontro nelle riforme che Adriano promosse nell'armamento, nella tattica bellica, nella legislazione penale e civile riguardante i soldati nonché nella progressiva provincializzazione delle legioni[89]. Come assicura Dione stesso, le riforme militari adrianee furono di vasta portata e di lungo periodo: il giudizio favorevole di Dione su Adriano sembra peraltro da leggere anche alla luce della naturale simpatia che gli intellettuali *ex Oriente* mostravano nei confronti di Adriano tra II e III secolo[90].

Quello che *lato sensu* potremmo definire il modello tradizionale augusteo dovette dunque risultare ancora attuale nella storiografia successiva per descrivere la politica estera adrianea e il suo atteggiamento verso le truppe. Pur considerando la profonda diversità delle dinamiche storiche (penso soprattutto ai rapporti tra principe e militari), è legittimo ipotizzare che il modello augusteo agli occhi di Adriano possedesse an-

---

[86] καὶ ἔστιν ὅτε καὶ ἀγγελίας ψευδεῖς διὰ τῶν προσκόπων ἐποίει, ἵν' ἅμα τε τὰ τακτικὰ μελετῷεν καὶ ἕτοιμοι πρὸς πάντα καὶ ἀνέκπληκτοι εἶεν. Cfr. *infra*.

[87] Cfr. *infra*.

[88] Cfr. ad es. *BMC* III 1484 e nota *supra*. Su questi temi torno più diffusamente *infra*.

[89] Cfr. *infra* soprattutto Arr. *Tac.* 44; Dio 69, 9, 4; *Epit. de Caes.* 14, 11; Veg. 1, 8, 27. Forni 1953; Gabba 1974; Le Bohec 1992, 33-38; Wesch-Klein 1994, 273-289; 1995, 147-165; Brizzi 2003, 133-147.

[90] Significativo in tal senso l'atteggiamento di Ateneo, su cui Zecchini 1989, 21-22.

cora, in conseguenza dei problemi che doveva affrontare e delle scelte da lui operate sia sotto il profilo strategico complessivo sia sotto il profilo della gestione delle truppe, la sua validità.

L'adozione di questo modello, come rivela soprattutto il caso della Britannia, segnava una precisa scelta da parte di Adriano in direzione di un politica estera tesa al rifiuto di qualsiasi tentativo espansionistico, sulla linea di quanto aveva fatto l'ultimo Augusto, così come era stato assunto da Tiberio. Adriano optò decisamente per il mantenimento dei *fines imperii* in opposizione alla politica espansionista del suo predecessore così come l'ultimo Augusto, e poi Tiberio, avevano fatto nei confronti di Cesare o ancora Nerone nei confronti di Claudio[91]. È dunque possibile riscontrare, entro il quadro più vasto della politica estera imperiale nei primi due secoli, l'esistenza di una dialettica tra imperatori fautori di nuove conquiste e i loro successori contrari a nuove acquisizioni e tesi al mantenimento dello *status quo*. Ciò, in ultima analisi, rivela da parte di questi ultimi l'esigenza di tenere maggiormente sotto controllo gli eserciti, nel timore che avrebbero acquisito un eccessivo potere a seguito di prolungate conquiste. Forse anche l'insistenza della propaganda adrianea sulla *disciplina* nonché i privilegi concessi ai militari, relativamente alla sfera dei diritti privati, devono essere letti in questa direzione, in coerenza cioè con l'adozione di una politica estera antiespansionista. È dunque sul rapporto tra politica estera ed organizzazione degli eserciti che dovremo ora spostare la nostra attenzione.

[91] Sia Claudio che Traiano praticarono ampiamente l'*imitatio Caesaris*: il modello espansionista di riferimento è insomma quello cesariano.

ADRIANO E L'ESERCITO

Adriano, appena salito al trono nell'agosto del 117, dovette fronteggiare numerose insurrezioni: personalmente sul Danubio, contro Iazigi e Rossolani; in Africa contro i Mauri; in Egitto, Libia e Palestina per contrastare le ultime resistenze della rivolta della diaspora giudaica e, infine, in Britannia[1]. Nelle diverse circostanze non esitò ad impiegare i migliori generali a sua disposizione (Avidio Nigrino sul Danubio, Lusio Quieto e Marcio Turbone in Africa e in Giudea, Pompeo Falcone e poi Giulio Severo in Britannia)[2]; si aggiunga infine che nel 118 la «congiura dei quattro consolari» (Avidio Nigrino, Lusio Quieto, Cornelio Palma, Publilio Celso) gli aveva creato non poche difficoltà mentre si trovava ancora sul fronte danubiano, tanto da non poter presentarsi davanti al senato che poco meno di un anno dopo la sua elezione[3]. Adriano dunque, sin dagli esordi del suo principato, dette ampia prova della sua abilità sotto le armi e delle sue capacità strategiche.

Ciononostante, come s'è detto, da una parte Adriano è generalmente accusato dalle fonti ostili di aver praticato una politica estera rinunciataria, in quanto reo di aver abbandonato le conquiste di Traiano in Oriente; dall'altra, le medesime fonti, insistono sull'ottima preparazione militare di Adriano, sulla sua conoscenza degli armamenti e delle esigenze dei soldati, nonché sulla sua scrupolosità nell'applicazione alla vita militare. Come deve essere dunque interpretata questa attenzione di Adriano per il mondo militare in relazione alla sua politica estera?

Emblematico di un atteggiamento ambivalente è il già citato passo di Frontone (*Princ. Hist.* 2, 8-9)[4], da cui vale la pena ripartire, poiché da una parte il retore africano sembra riconoscere ad Adriano capacità organizzative, abilità nell'uso delle armi e nell'ambito oratorio (e si sa quale peso avesse nel discorso frontoniano questa cura)[5], dall'altra, nel

---

[1] *Hadr.* 5, 2: *Nam deficientibus his nationibus, quas Traianus subegerat, Mauri lacessebant, Sarmatae bellum inferebant, Brittanni* [sic] *teneri sub Romana dicione non poterant, Aegyptus seditionibus urgebatur, Libya denique ad Palaestina rebelles animos efferebant.*

[2] Dio 69, 13, 2.

[3] Il 9 luglio del 118, cfr. SMALLWOOD 1966, 6 e *supra*.

[4] *Princ. Hist.* 2, 8-9. Per il testo latino cfr. *supra*. Traduzione di PORTALUPI 1974, con leggere modifiche (su cui cfr. *infra*). Sui *Principia Historiae* cfr. COVA 1970.

[5] Cfr. ad es. *Ad Ver.* 2, 1, 12. Sull'oratoria militare di Adriano cfr. BERTHET 2003, 149-158.

confronto con Traiano, imputa ad Adriano il venire meno della disciplina e l'abbandono delle conquiste[6]: «Lucio [Vero] dovette arruolare contro i Parti una nuova leva di Quiriti e scegliere i più valorosi fra i soldati delle riserve, corrotti da un servizio fiacco e infausto. Dopo l'impero di Traiano in effetti, gli eserciti erano pressoché privi di disciplina, pur essendo Adriano attivo nel radunare gli eserciti e nell'arringarli con eloquenza e, in generale, nell'uso dei mezzi di guerra. Adriano anzi, preferì abbandonare le province conquistate da Traiano in varie guerre, che andavano ordinate di nuovo, piuttosto che tenerle a freno con l'esercito. Si possono vedere i monumenti dei suoi viaggi siti in molte città dell'Asia e dell'Europa, come le tombe innalzate in pietra e molte altre costruzioni.

Non solo passò per terre gelide, ma anche per altre poste a meridione, e questo per il bene delle province, al di là delle rive dell'Eufrate e del Danubio, che Traiano aveva annesso all'impero romano, nella speranza di poterle aggiungere alle province della Mesia e dell'Asia. Adriano restituì volontariamente queste province nella loro totalità, oltre la Dacia e le regioni perdute dai Parti. In Asia l'esercito trovava diletto invece che negli scudi e nelle spade, sotto le tende e negli scudi di vimini (*sali* < *ci* > *bus*)[7]: non vide mai più in seguito un comandante come lui».

Dione[8], a differenza di Frontone, elogia ampiamente Adriano per la sua sollecitudine nei confronti delle truppe e per la sua competenza in ambito militare: «Adriano, viaggiando da una provincia all'altra, visitando le regioni e le città e ispezionando tutte le guarnigioni e le fortezze, trasferì una parte di quelle in luoghi più opportuni, una parte di queste la smantellò, un'altra ancora infine la consolidò di nuovo: egli stesso esaminò e passò in rassegna assolutamente ogni cosa, non solo ciò che apparteneva comunemente alle legioni, come le armi, i macchinari d'assedio, le fosse, le mura, i terrapieni, ma anche gli affari privati di ogni singolo, sia di coloro che militavano nell'esercito regolare sia dei loro ufficiali, come la vita quotidiana, gli acquartieramenti, la disciplina; corresse e modificò molte abitudini che, sia nella vita corrente sia nell'apparato militare, si erano lentamente corrotte. Esercitava gli uni e gli altri ad ogni genere di battaglia, alcuni li elogiava, altri li riprendeva e insegnava a tutti ciò che dovevano fare. Perché traessero vantaggio anche dall'osservazione del suo comportamento, si comportava in modo austero, si spostava sempre a piedi o a cavallo e, in quel periodo, non saliva

---

[6] Su quest'ultimo tema cfr. *supra*.

[7] Accetto la correzione del DAVIES 1968, 75-95, il quale emenda il tradito *salibus* («motteggi») in *salicibus* («scudi di vimini») sulla scorta di Veg. 2, 23; 3, 4 (ma cfr. anche Caes. *BG* 3, 29, 2; *BC* 3, 13, 5). Sul tono e il senso del passo cfr. *infra*.

[8] Dio 69, 9.

mai a bordo di un carro o di un veicolo a quattro ruote; non si copriva la testa né quando faceva caldo né quando faceva freddo, ma camminava a capo scoperto sia nel gelo della Germania sia nella calura dell'Egitto. Insomma, a tal punto esercitò ed istruì l'intero esercito, tanto con l'esempio quanto con i precetti, durante tutto il regno, che le direttive da lui impartite sono ancora oggi una norma disciplinare per esso.

Fu soprattutto per questo che rimase per lo più in pace con le nazioni straniere: infatti, poiché queste vedevano i suoi preparativi bellici senza tuttavia riceverne danno, ed anzi, ottenevano anche denaro, non presero iniziative ostili. Difatti, le sue truppe venivano tenute in esercizio così bene che la cavalleria dei cosiddetti Batavi attraversò l'Istro con le armi. Vedendo tutto ciò, i barbari erano atterriti dai Romani, e badando ai propri affari si rivolgevano a lui come ad un arbitro delle loro controversie».

Un'impostazione analoga a quella di Dione rivela la lunga notizia di *Hadr.* 10, 2-11, 1, che accentua il protagonismo di Adriano e il suo comportamento verso i soldati ispirato ad un senso di *humanitas*: «Di lì (scil. dalle Gallie nel 121) passò in Germania e, pur avendo di mira più la pace che la guerra, tenne in esercizio i soldati come se una guerra fosse imminente: così li istruiva dando loro prova di come si dovesse resistere alla fatica, conducendo egli stesso, a mo'di esempio, una vita da soldato tra i manipoli, e accettando inoltre di buon grado di mangiare all'aperto i cibi distribuiti ai soldati, cioè lardo, formaggio e acqua mista ad aceto, sull'esempio di Scipione Emiliano, di Metello[9] e del padre Traiano (*auctoris sui Traiani*); a molti assegnava premi, a parecchi onorificenze, perché risultassero loro più sopportabili i suoi ordini più pesanti; in effetti Adriano pose un freno al rilassamento della disciplina che si era andato verificando dopo Cesare Ottaviano per via della negligenza degli imperatori che l'avevano preceduto: regolò gli uffici e le spese, mai permise che alcuno si assentasse dall'accampamento senza un giustificato motivo mentre, d'altro canto, non la popolarità goduta tra i soldati, ma solo il giusto merito era titolo di preferenza per la nomina dei tribuni; era di incitamento agli altri con l'esempio della sua condotta: era capace di marciare, con le armi indosso, anche per venti miglia; eliminò dall'accampamento, facendoli demolire, triclini, portici, passaggi coperti, aiuole; indossava spesso vesti molto dimesse, portava la cintura senza finiture d'oro, usava come fermaglio una fibbia senza gemme, aveva l'impugnatura della spada a malapena d'avorio; andava a visitare i soldati malati nei loro quartieri, sceglieva il luogo adatto per l'accampamento, concedeva il grado di centurione solo a uomini gagliardi e di

[9] Metello Numidico. Cfr. DAVIES 1968, 80 e *infra*.

buona reputazione, né creava uno tribuno se non avesse già una folta barba o un'età tale da poter essere all'altezza, per maturità e per anni, del duro impegno richiesto dal tribunato, e vietò che i tribuni accettassero alcunché dai soldati; bandì da ogni parte ogni forma di rilassatezza, e infine rinnovò l'armamento e l'equipaggiamento dei soldati. Giudicava inoltre personalmente dell'età che dovevano avere i soldati per evitare che, in contrasto con le antiche usanze, avessero a prestare il servizio militare o elementi troppo giovani per averne le doti richieste, o troppo vecchi perché il senso di umanità potesse permetterlo, e faceva in modo di conoscerli sempre tutti e di essere al corrente del loro numero.

Si preoccupava inoltre di mantenere un controllo accurato sui depositi militari, e si informava anche scrupolosamente delle risorse delle province, in modo da poter sopperire ad eventuali carenze che si fossero da taluna parte manifestate. Tuttavia si sforzava più che tutti gli altri imperatori di non acquistare o mantenere mai nulla di improduttivo. Riformato dunque l'esercito in modo degno di un sovrano, si recò in Britannia dove mise in opera molte riforme e per primo fece erigere un muro lungo ottanta miglia, il cui scopo era quello di tenere separati i barbari dai Romani».

La sollecitudine di Adriano nel riformare la vita militare, ampiamente documentata da Dione e dall'*HA*, rivela che essa non era affatto in contrasto, come suggerisce Frontone, con la strategia di abbandono delle conquiste di Traiano. La riorganizzazione della vita militare voluta da Adriano era legata infatti strettamente alla sua politica estera che puntava sulla difesa dei confini dell'impero sin dove essi erano difendibili invece che al loro allargamento, come rivelano le ultime righe del passo dell'*HA* relative al *vallum* in Britannia, che è un po'il simbolo di questa strategia, nonché la valutazione di Dione (69, 9, 5) [10], che sostanzialmente coglie nell'esercito riorganizzato da Adriano un elemento di deterrenza. Anche l'affermazione frontoniana relativa alla mancanza di disciplina degli eserciti sotto Adriano, soprattutto tra le legioni orientali, risulta poco credibile, dal momento che il retore africano ha interesse ad esaltare l'opera di Lucio Vero nella guerra partica e a renderlo il restauratore della disciplina degli eserciti orientali ormai al collasso [11], e per far ciò, è

---

[10] Più generiche le valutazioni dell'*HA* e di Eutropio. *Hadr.* 5, 1: *Adeptus imperium ad priscum se statim morem instituit et tenendae per orbem terrarum paci operam intendit*; 10, 2: *pacisque magis quam belli cupidus militem quasi bellum immineret*; Eutr. 8, 8, 2: *defendere magis provincias quam amplificare studens [...] regibus amicis venerabilis non minus quam terribilis, adeo ut barbarorum plurimae nationes depositis armis ad eum controversias suas litesque deferrent sententiaeque parerent.*

[11] Sull'indisciplina e la corruzione delle armate orientali Frontone ritorna anche in *Princ. Hist.* 12: «I più rammolliti di tutti erano i soldati di Siria, ribelli, ostinati, raramente presenti presso le proprie insegne, baldanzosi perché armati, sempre lontani dai posti di guardia, sparpagliati qua e là come esploratori in preda all'ubriachezza, da mezzogiorno fino al giorno dopo, non avvezzi neppure al peso delle armature ma, per insofferenza della fatica, abituati a gettar via le armi ad una ad una, mezzi nudi come i veliti o

costretto ad oscurare i meriti di Adriano. La mancanza di disciplina nelle truppe orientali è in realtà un'aggravante ai danni di Adriano che Frontone amplifica in funzione della lode a Lucio Vero [12]. Il tentativo risulta peraltro mal riuscito perché è difficile pensare che si potesse imputare l'indisciplina degli eserciti orientali al tempo di Lucio Vero ad Adriano, il cui regno, quando Frontone scriveva, era ormai terminato da oltre vent'anni.

Quanto scrive il biografo in *Hadr.* 10, 3 («in effetti Adriano pose un freno al rilassamento della disciplina che si era andato verificando dopo Cesare Ottaviano per via della negligenza degli imperatori che l'avevano preceduto»), con la significativa omissione di Traiano, che per Frontone è invece l'ultimo degli imperatori che avevano saputo mantenere la disciplina, oltre a rivelare una preferenza di Adriano per il modello augusteo, mi sembra contenga una polemica risposta [13] a quegli ambienti, a cui Frontone doveva appartenere, che contestavano ad Adriano, in aggiunta alla sua politica estera rinunciataria [14], la mancanza di disciplina nelle legioni onde svalutarne completamente la figura in ambito militare.

Per quanto riguarda la chiusa del passo frontoniano («[l'esercito] non vide mai più in seguito un comandante come lui») resta aperta l'ipotesi che il retore africano voglia far dell'ironia sui combattimenti simu-

---

i frombolieri»; cfr. anche *Ep. ad Ver.* 2, 1, 22-23: «Ti era stato affidato un esercito (scil. quello di Antiochia) guastato dal lusso, dalla dissolutezza e dall'ozio prolungato. I soldati erano avvezzi ad applaudire frequentemente gli attori ad Antiochia, e si trovavano più spesso nel boschetto della bettola vicina che sotto le insegne. I cavalli, per l'incuria, erano irsuti, i cavalieri rasati; raramente i soldati avevano gambe e braccia villose. Erano anche vestiti meglio di quanto fossero armati, al punto che Leliano Ponzio, uomo di severa e antica disciplina, spezzò con i polpastrelli delle dita ad alcuni di essi la lorica e scoprì che sui cavalli c'erano dei cuscinetti; per ordine suo ne furono tagliati gli angoli, e dalle selle dei cavalli furono strappate le piume: come alle oche. Pochi soldati balzavano diritti a cavallo, tutti gli altri vi si trascinavano a fatica, a forza di calcagni, di ginocchia e di cosce; pochi sapevano scagliare il giavellotto vibrandolo, la maggior parte lo gettava senza forza e vigore come la lancia. Nel campo era frequente il gioco dei dadi, si dormiva tutta la notte o si vegliava bevendo». Il motivo della corruzione delle armate orientali appare piuttosto un *topos* che un dato di fatto: cfr. Tac. *Ann.* 13, 35; Suet. *Vesp.* 4, 6; *HA Avid.* 5; Dio 76, 12; *HA Alex.* 53-54.

12 Come rivela il confronto con *Princ. Hist.* 12: «Lucio frenò questa grave vergogna della disciplina militare come la situazione richiedeva, proponendo come esempio la propria alacrità di soldato». Che ci fossero delle "smagliature" nella *disciplina* degli eserciti di Siria è possibile (cfr. già Plin. *Ep.* 8, 14, 7), tuttavia, nonostante Cova 1970, 16, continuo a credere che Frontone esageri. Sulla *disciplina* come criterio storiografico per il giudizio sugli imperatori cfr. Le Bohec 1992, 137-154; Giuffrida Manmana 2000, 92-93; Le Bohec 2003b, 130-131. Sono giudicati negativamente sotto questo aspetto Nerone (Tac. *Hist.* 1, 5, 3), Vitellio (Tac. *Hist.* 1, 36, 3) e Domiziano (Plin. *Pan.* 6, 2); positivamente: Augusto (Suet. *Aug.* 34, 2 e 35, 1), Tiberio (Tac. *Ann.* 1, 4, 3; 12, 5), Claudio (Aurel. Vict. 4, 2) soprattutto per merito di Corbulone (Tac. *Ann.* 11, 19), Galba (Tac. *Hist.* 1, 5, 3; Suet. *Galba* 6, 3; Dio 64, 3), Vespasiano (Suet. *Vesp.* 8, 3, 5) Traiano (Plin. *Pan.* 13, 1).

13 Forse derivante dall'*Autobiografia* adrianea? Potrebbe farlo pensare il fatto che il tono polemico del passo appare in contrasto con quanto affermato appena prima (10, 2), dove Traiano è indicato tra i modelli positivi di Adriano a proposito della frugalità del vitto consumato insieme alle truppe.

14 Per Svetonio cfr. *infra*.

lati degli eserciti adrianei: tuttavia non è facile consentire con una simile ipotesi [15] sulla base di quanto Frontone stesso afferma, giacché egli potrebbe anche avere riconosciuto ad Adriano che gli eserciti venivano mantenuti in esercizio, in quanto il suo interesse era quello di negare che Adriano avesse saputo mantenere la disciplina.

È innegabile tuttavia che Adriano mise al centro della sua azione rinnovatrice proprio la *disciplina*. Sia Dione sia l'*HA* parlano infatti della particolare attenzione posta dal principe al rinnovamento della *disciplina* [16]: *Hadr.* 3, 9 tiene a precisare che Adriano, sin da quando era stato *legatus* di Traiano in Pannonia nel 108, *disciplinam militarem tenuit*; Eutropio, benché critico sulla politica estera di Adriano, scrive che egli fu *diligentissimus tamen circa aerarium et militum disciplinam* (8, 7, 2); è con l'avvento di Adriano al potere peraltro che si inaugura un vero e proprio culto della *disciplina*, come rivelano sia la monetazione sia la presenza delle *arae disciplinae* nelle province [17].

Ancor più significativo appare quanto scrive Vegezio (1, 8) [18], il quale attesta l'esistenza di *constitutiones* militari redatte da Augusto, Traiano e Adriano: *sed nos disciplinam militarem populi Romani debemus inquirere, qui ex parvissimis finibus imperium suum paene solis regionibus et mundi ipsius fine distendit. Haec necessitas compulit evolutis auctoribus ea me in hoc opusculo fidelissime dicere, quae Cato ille Censorius de disciplina militari scripsit, quae Cornelius Celsus, quae Frontinus perstringenda duxerunt, quae Paternus diligentissimus iuris militaris adsertor in libros redegit, quae Augusti et Traiani Hadrianique constitutionibus cauta sunt. Nihil enim mihi auctoritatis adsumo sed horum, quos supra rettuli, quae dispersa sunt, velut in ordinem epitomata conscribo* [19].

---

15 Contrario DAVIES 1968, 95.

16 Cfr. Dio 69, 9, 2: τοὺς βίους τὰς οἰκκήσεις τούς τρόπους, καὶ ἐφορῶν καὶ ἐξετάζων; 4: συνελόντι τε εἰπεῖν, οὕτω καὶ τῷ ἔργῳ καὶ τοῖς παραγγέλμασι πᾶν τὸ στρατιωτικὸν δι' ὅλης τῆς ἀρχῆς ἤσκησε; *Hadr.* 10, 3: *si quidem ipse post Caesarem Octavianum labantem disciplinam incuria superiorum principum retinuit*. Sul nesso disciplina-formazione delle reclute in Vegezio e nella storia militare romana cfr. NEUMANN 1948, 157-173.

17 ŻIÓŁKOWSKI 1990, 97-107 e 1990-1992, 347-350; cfr. *RIC* II² 746, 747, 800; *AE* 1979, 388 (su cui HASSAL-TOMLIN 1979, 346); in generale cfr. FEARS 1981, 924-925; LE BOHEC 1992, 149-151; BIRLEY 2004, 63.

18 Sulle *constitutiones* di Augusto e di Adriano (su cui *infra*), cfr. Veget. 1, 27, dove si parla di disposizioni relative alla frequenza delle marce che debbono compiere sia la fanteria sia la cavalleria: *Praeterea et vetus consuetudo permansit et divi Augusti atque Hadriani constitutionibus praecavetur ut ter in mense tam equites quam pedites eduncantur ambulatum.*

19 «Ma noi dobbiamo indagare sull'arte militare del popolo romano, che partendo da piccolissimi confini estese il suo impero fin quasi alle regioni del sole e alla fine dello stesso mondo. Questa necessità mi ha spinto, dopo aver consultato le fonti, a descrivere in questo opuscolo, nel modo più fedele possibile, ciò che il famoso Catone il Censore scrisse sull'arte militare, quelle cose che Cornelio Celso e che Frontino ritennero di dover narrare in breve, che Paterno, grande esperto di diritto militare redasse nei suoi libri, ciò che è previsto nelle costituzioni di Augusto, di Traiano e di Adriano. Non rivendico infatti

La discussione circa la natura e la composizione di queste *constitutiones* è riconducibile sostanzialmente a due orientamenti: da una parte [20] c'è chi ha creduto di ravvisare, in base ad una menzione del *Digesto* [21], uno scritto di Augusto sulla *disciplina*; dall'altra [22] si è ipotizzato che le *constitutiones* imperiali siano nient'altro che una parte di un manuale militare redatto da Augusto (*Militärhandbuch*). Secondo quest'ultima ipotesi il testo augusteo doveva inoltre contenere norme relative all'arruolamento, al reclutamento e al vettovagliamento (*Armeereglement*), mentre le *constitutiones* traianee e adrianee non sarebbero altro che delle edizioni riviste e corrette del manuale augusteo.

In base al confronto con un altro passo dello stesso Vegezio (1, 27: *et divi Augusti atque Hadriani constitutionibus praecavetur ut ter in mense tam equites quam pedites eduncantur ambulatum*) in cui compare la menzione di queste *constitutiones*, sarei propenso ad identificare questi scritti non tanto con un *Militärhandbuch* (l'equivalenza tra *constitutio* e *Militärhandbuch* mi sembra piuttosto improbabile e soprattutto non c'è traccia di un manuale militare nella produzione augustea), quanto con un *Armeereglement*, cioè una serie di disposizioni in materia militare emanate dall'imperatore (forse poi riunite in una raccolta organica). In tal senso mi sembra importante anche un altro passo del *Digesto* (38, 2, 3, 8) – insolitamente trascurato – ove si afferma, in merito ad una disposizione relativa alla manomissione di schiavi da parte di *filii familias* con l'impiego di *peculium castrense*, che essa è tratta *ex constitutione divi Hadriani* [23]: la *constitutio* adrianea regolava pertanto anche aspetti

---

di essere io l'autore, ma anzi scrivo un'epitome ordinata delle argomentazioni disperse di questi autori che ho sopra citato» (traduzione MANMANA 1997). Non intendo entrare qui nel complesso e dibattuto problema delle fonti di Vegezio, tuttavia mi sembra significativo che Vegezio affermi di riferire *fidelissime* le sue *auctoritates* (*Haec necessitas compulit evolutis auctoribus ea me in hoc opusculo fidelissime dicere ... Nihil enim mihi auctoritatis adsumo*), che ne elenchi gli autori e che ne faccia un'epitome ragionata (*quae dispersa sunt, velut in ordinem epitomata conscribo*). Ciò fa pensare che leggesse direttamente le sue fonti. Secondo SCHENK 1930, 26, Tarruten(i)o Paterno, prefetto del pretorio di Commodo, autore di un *de re militari* (da cui dipende Vegezio nel secondo libro per la descrizione dell'*ordinatio antiqua*) dipende, tra gli altri, dalla *constitutio* di Adriano («Die im zweiten Buch der epit. rei milit. des Veg. dargestellte *ordinatio antiqua* gibt die Verhältnisse der hadrianischen Epoche wieder und ist vollständig aus der Schrift des Paternus "de re militari" gechöpft, der seinerseits die Konstitutiones des Augustus, Trajan und Hadrian verwertete»); così ora anche GIUFFRIDA MANMANA 1997, 49 nota 9: «Per quanto poi riguarda le costituzioni imperiali a cui Vegezio fa cenno, l'*antiqua legio* da lui descritta sembra legata alla riorganizzazione adrianea, poiché il *plumbatarum exercitium* fu introdotto proprio in quell'epoca; ma il fatto che i *mattiobarbuli*, soldati armati di *plumbatae*, furono sotto Diocleziano chiamati *Joviani* ed *Herculiani*, designazioni che ritroviamo nel manuale, fa pensare ad un *Armeereglement* di Adriano rielaborato in epoca dioclezianea».

[20] NEUMANN 1933, 360-362; 1936, 1-10; 1946, 217-225.

[21] Cfr. *Dig.* 49, 16, 12, 1: *nam in disciplina Augusti ita cavetur: etsi scio fabrilibus operibus exerceri milites non esse alienum, vereor tamen, si quicquam permisero, quod in usum meum aut tuum fiat, ne modus in ea re non adhibeatur, qui mihi sit tolerandus*. Sulle riforme militari di Augusto cfr. Suet. *Aug.* 24-25; 49.

[22] SCHILLER 1970, 295-306.

[23] *Si quis filius familias servum de castrensi peculio manumiserit, ex constitutione divi Hadriani pa-*

di diritto privato relativi al patrimonio dei soldati. Tuttavia ciò che qui mi preme rilevare è il fatto che proprio la disciplina viene menzionata in connessione con le *constitutiones*: ciò fa pensare che Vegezio trovasse informazioni relative alla disciplina degli eserciti non solo in Augusto, ma anche nelle *constitutiones* di Traiano e di Adriano. Ciò mi sembra possa essere suggerito anche da Frontone e Plinio il Giovane nonché da un passo dell'*HA* e da un frammento delle iscrizioni di Lambesi.

Frontone (*Princ. Hist.* 2, 8) afferma che Traiano fu l'ultimo imperatore – prima di Lucio Vero – a mantenere la disciplina (*Namque post imperatorem Traianum disciplina prope modo exercitus carebant*); Plinio in *Ep.* 10, 29, rivolgendosi a Traiano, lo definisce *conditorem disciplinae militaris firmatoremque*[24]*; Hadr.* 10, 2-3 afferma che Adriano *inter manipula vitam militarem magistrans, cibis etiam castrensibus in propatulo libenter utens, hoc est larido, caseo et posca, exemplo Scipionis Aemiliani et Metelli et auctoris sui Traiani, multos praemiis, nonnullos honoribus donans, ut ferre possent ea, quae asperius iubebat; si quidem ipse post Caesarem Octavianum labantem disciplinam incuria superiorum principum retinuit ordinatis et officiis et inpendiis*; infine nelle iscrizioni di Lambesi Adriano, esortando una coorte (o un'ala) di un'unità ausiliaria non altrimenti identificata[25], indica un suo predecessore come *auctor* (T9)[26]: *contrari discursus non placent mih[i---] est auctor / E tecto transcurrat eques et pe[---nisi] / videt qua vadat aut si voluerit ecum.*

Per la lacuna dopo *mih[i]* si è proposto di integrare ora con il nome di Augusto *[Ne temere, Augustus]*[27], ora con quello di Traiano *[nec diuo*

---

tronus est admittitque poterit ad contra tabulas bonorum possesionem ut patronus. Che si tratti di una *constitutio* è rivelato da *Dig.* 49, 17, 19, 3: *Pater peculii castrensis filii servum testamento liberum esse iussit: intestato defuncto filio familias, mox patre quaeritur, an libertas servo competat. Occurrebat enim non posse dominum apud duos pro solido fuisse: denique filium posse manumittere talis peculii servum Hadrianus constituit: et si testamento tam filii quam patris idem servus accepisset libertatem et utrique pariter decessissent non dubitaretur ex testamento filii liberum eum esse.* Escluderei pertanto che la *constitutio* di cui parla *Dig.* 38, 2, 3, 8 possa essere una *constitutio* diversa da quella di cui parla Vegezio a 1, 8 (che utilizza il plurale *consitutiones* in quanto si riferisce sia alla *constitutio* di Augusto e di Traiano sia a quella di Adriano). Singolare la posizione di GIUFFRÉ 2003, 162, il quale ritiene «arduo ipotizzare» che Augusto e Adriano (di Traiano si tace), abbiano emanato «un qualche regolamento». Secondo lo stesso GIUFFRÉ 1980, 239, 254-259, (ma già 1974, 61-104) la vera e propria elaborazione giuridica (s'intende da parte dei giuristi) in ambito militare non inizia prima dei Severi. Su altri significativi provvedimenti adrianei raccolti nel *Digesto* torno *infra*.

[24] Cfr. *Pan.* 6, 2; 18. Per la *constitutio* di Traiano cfr. GIUFFRÉ 1983, 44-48.

[25] L'esortazione a questo reparto (forse la *cohors I Flavia equitata?* Cfr. WOLFF 2003, 99) fu in realtà tenuta a Zarai, a 150 km a nord-ovest di Lambesi. Ciononostante l'iscrizione fa parte del gruppo di Lambesi e pertanto la si nomina convenzionalmente come iscrizione di Lambesi (cfr. *infra*).

[26] La numerazione dei frammenti delle iscrizioni di Lambesi (*ILS* 2487 e 9133-9135a) è ora aggiornata dall'edizione LE BOHEC 2003, dalla quale cito (T = *Texte*).

[27] *CIL VIII* 18042.

patri qui meus][28]. Il Dessau[29] prudentemente non aveva suggerito alcunché, limitandosi a registrare che era caduto il «nomen auctoris, cuius praecepta vel cuius disciplinam pro norma haberi voluit Hadrianus». A me pare che il passo della vita adrianea dell'*HA*, nonché il passo di Vegezio relativo alle *constitutiones* da cui abbiamo preso le mosse, suggeriscano uno dei due predecessori di Adriano: dei due mi sembra più probabile Traiano dal momento che, come è stato osservato[30], nel passo dell'*HA auctor* è riferito al solo Traiano. A favore di questa ipotesi credo inoltre si possano tenere in considerazione non tanto presunte ragioni di tipo apologetico, che avrebbero spinto Adriano a menzionare espressamente il suo predecessore[31], quanto il fatto che l'*adlocutio* adrianea a Lambesi si rivolge a truppe nel pieno di una *exercitatio* (definita efficacemente da Adriano stesso *verae dimicationis imago*)[32], di una pratica cioè che Traiano prediligeva particolarmente. Sia un passo del *Panegirico* pliniano (*Pan.* 13) sia Cassio Dione (68, 23, 1-2)[33] ricordano infatti l'assiduità con la quale Traiano faceva praticare *exercitationes* alle legioni, improvvisando simulazioni persino durante le campagne di guerra. Adriano insomma a Lambesi poteva fare efficacemente riferimento a Traiano sia perché egli stesso (e probabilmente anche le truppe) conosceva per esperienza diretta Traiano, avendo condotto accanto a lui importanti campagne (non ultima quella partica), sia perché ne conosceva la *constitutio* (o le *constitutiones*).

Adriano dunque, come Traiano, aveva emanato una *constitutio* che regolava diversi aspetti della vita militare: del resto Dione asserisce (69, 9, 5) che le disposizioni adrianee sono νόμος alla sua epoca (καὶ κατεκόμησεν ὥστε καὶ νῦν τὰ τότε ὑπ' αὐτοῦ ταχθέντα νόμον σφίσι τῆς στρατείας εἶναι) e l'*Epitome de Caesaribus* (14, 11) assicura che le medesime disposizioni ebbero fortuna ancora nel IV secolo, dal momento che la forma degli ordinamenti militari di Adriano *paucis per Constantinum immutatis hodie perseverat*[34].

---

[28] WOLFF 2003, 97.

[29] *ILS* 2487. Nessuna integrazione anche nella scheda della *Epigraphische Datenbank Heidelberg* riprodotta in SARTORI 2002, 352-353 nota 7.

[30] SESTON 1921, 11-20.

[31] WOLFF 2003, 99: «Cette solution (scil. l'ipotesi Traiano) est confirmée par un autre élément, négligé jusque là par la critique: on a reproché à Hadrien d'avoir pris le contre-pied de la politique de Trajan. En affirmant son respect pour les conseils de son père, il récuse ce reproche».

[32] T9. La felice integrazione è di LE GLAY 1977, 554.

[33] ἐβάδιζεν ἀεὶ μετὰ παντὸς τοῦ στρατοῦ πεζῇ, διεκόσμει τε αὐτοὺς κατὰ πᾶσαν τὴν πορείαν καὶ διέταττεν ἄλλοτε ἄλλως ἄγων, τούς τε ποταμούς, ὅσους γε καὶ ἐκεῖνοι πεζῇ διέβαινε. καὶ ἔστιν ὅτε καὶ ἀγγελίας ψευδεῖς διὰ τῶν προσκόπων ἐποίει ἵν' ἅμα τε τὰ τακτικὰ μελετῷεν καὶ ἕτοιμοι πρὸς πάντα καὶ ἀνέκπληκτοι εἶεν.

[34] *Officia sane publica et palatina nec non militiae in eam formam statuit quae paucis per Costantinum immutatis hodie perseverat.* Per l'*HA* Adriano riformò l'esercito «in modo degno di un sovrano» (*Hadr.* 11, 2: *conversis regio more militibus*).

Ciò premesso, credo si possano precisare ulteriormente i caratteri di fondo e alcuni dei contenuti della riforma militare adrianea. Stando all'ampia notizia dell'*HA* (*Hadr.* 10, 3-4 e 7; 11, 1 [cfr. *supra*]) sembra di capire che una delle esigenze di fondo a cui Adriano si era ispirato fosse quella di una riforma morale dell'esercito caratterizzata da maggior austerità, che passasse innanzitutto attraverso l'esempio personale del principe stesso. In un altro passo peraltro (*Hadr.* 21, 9) il biografo scrive che Adriano *a militibus propter curam exercitus nimiam multum amatus est, simul quod in eos liberalissimus fuit.*

Se consideriamo ora l'insieme delle norme e delle disposizioni contenuti nel *Digesto* ci si può rendere conto più da vicino in che modo ebbe a dispiegarsi l'azione adrianea. Non è ovviamente mia intenzione affrontare qui uno studio sistematico della legislazione militare di Adriano o entrare nel merito della discussione attorno all'esatta formulazione e interpretazione giuridica dei singoli provvedimenti; mi limito a segnalare e ad esporre i più significativi per il nostro discorso e ad osservare le loro ricadute nell'ambito della politica militare. Nel *Digesto* i provvedimenti adrianei relativi alla vita militare sono ripartibili in due categorie: disposizioni relative al diritto penale[35] e disposizioni relative al diritto privato dei soldati (*testamentum militis*, accumulazione ed uso del *peculium castrense*, rapporti famigliari).

Tra i primi, che potrebbero essere ricompresi nella *militum disciplina*, vanno segnalati almeno due rescritti relativi ai disertori, nei quali Adriano, in caso di incertezza, prescrive di accertare se si tratti di fuggitivi o meno, facendo ricorso ad *argumenta* fondati sulla reputazione (*Dig.* 49, 16, 5, 6)[36], in cui domina la preoccupazione per la moralità dei militari, vale a dire la fama di cui gode il soldato in rapporto al rispetto della *disciplina* da parte di ciascuno (l'essere o meno *remansor*, cioè soldato che rimane assente al di là del suo permesso). Con il rescritto di *Dig.* 49, 16, 5, 8[37] è però concessa la possibilità ai disertori di essere risparmiati (la pena era la morte)[38] nel caso in cui avessero catturato *multos latrones*.

Ispirato ad un criterio di umanizzazione della pena, che rivela una notevole attenzione per i risvolti psicologici della condizione di chi tenta

---

35 Su cui cfr. in generale JUNG 1982, 973-974.

36 *Dig.* 49, 16, 5, 6: *A barbaris remissos milites ita restitui oportere Hadrianus rescripsit, si probabunt se captos evasisse, non transfugisse. Sed hoc liquido constare non possit, argumentis tamen cognoscendum est. Et si bonus miles antea aestimatus fuit, prope est, ut admirationi eius credatur; si remansor aut neglegens suorum aut segnis aut extra contubernium agens, non credetur ei.*

37 *Qui transfugit et postea multos latrones adprehendit et transfugas demonstravit, posse ei parci divus Hadrianus rescripsit: ei tamen pollicenti ea nihil permitti oportere.*

38 Cfr. *Dig.* 49, 16, 7: *Proditores transfugae plerumque capite puniuntur et exauctorati torquentur: nam pro hoste, non pro milite habentur.*

il suicidio – considerato in genere profondamente immorale – è il rescritto di *Dig.* 49, 16, 6, 7: per Adriano, nel caso in cui un soldato tenti di darsi la morte per *impatientia doloris aut taedio vitae aut morbo aut furore aut pudore*, non bisogna punirlo con la pena capitale, ma soltanto licenziarlo con *ignominia*[39]; in tutti gli altri casi deve essere condannato a morte; nel caso poi di *Dig.* 48, 3, 12, il soldato che *amittit custodiam* è sottoposto alla pena capitale solo nei casi più gravi[40], altrimenti è punito e degradato.

Tra le disposizioni di diritto privato va ricordato che Adriano rende esenti da tutela i primipilari (*Frg. Vat.* 141: *Primipilaribus ob id ad ipsum, quod primipilares sunt, vacatio a tutelis a divo Hadriano dari coepit*) e disciplina in modo preciso le questioni testamentarie[41] (il soldato che ha ricevuto una condanna può egualmente far testamento)[42], nonché l'impiego del *peculium castrense* da parte dei figli di militari, qualora affranchino un *servus*[43]. Secondo Adriano infine una donna può testare a favore del figlio che si trovi sotto le armi (*Dig.* 49, 17, 13: *Divus Hadrianus rescripsit in eo, quem militantem uxor heredem instituerat filium, extitisse heredem et ab eo servos hereditarios manumissos proprios eius libertos fieri*) ma, nel caso in cui la donna cada in qualche *turpis suspicio*, non le è consentito ereditare dal testamento di un militare[44].

---

[39] *Qui se vulneravit vel alias mortem sibi conscivit, imperator Hadrianus rescripsit, ut modus eius rei statutus sit, ut, si impatientia doloris aut taedio vitae aut morbo aut furore aut pudore mori maluit, non animadvertatur in eum, sed ignominia mittatur, si nihil tale praetendat, capite puniatur*; cfr. *Dig.* 48, 19, 38, 12: *Miles, qui sibi manus intulit nec factum peregit, nisi inpatientia doloris aut morbi luctusve alicuius vel alia causa fecerit, capite puniendus est: alias cum ignominia mittendus est.*

[40] *Milites si amiserint custodias, ipsi in periculum deducuntur. Nam divus Hadrianus Statilio Secundo legato rescripsit, quotiens custodia militibus evaserit, exquiri oportere, utrum nimia neglegentia militum evaserit an casu, et utrum unus ex pluribus an una plures, et ita demum adficiendos supplicio milites, quibus custodiae evaserint, si culpa eorum nimia deprehendatur; alioquin pro modo culpae in eos statuendum. Salvio quoque legato Aquitaniae idem princeps rescripsit in eum, qui custodiam dimisit aut ita sciens habuit, ut possit custodia evadere, animadvertendum: si tamen per vinum aut desidiam custodias id evenerit, castigandum eum et in deteriorem militiam dari: si vero fortuito amiserit, nihil in eum statuendum.*

[41] *Frg. Vat.* 222: *Officium quoque militare excusat, nam cum munus emeritum prodest, multo magis cum frequentatur prodesse debet ... Denique [consulto] ex facto divo Hadriano quidam, cum legatus esset legionis [et] testamentum recitatum esset, quo tutor erat datus, non in perpetuum, sed ad tempus, quo legatus legionis erat, meruit excusationem.*

[42] *Dig.* 28, 3, 6, 6: *Sed et si quis fuerit capite damnatus vel ad bestias vel ad gladium vel alia poena quae vitam adimit, testamentum eius irritum fiet, et non tunc cum consumptus est, sed cum sententiam passus est: nam poenae servus efficitur: nisi forte miles fuit ex militari delicto damnatus, nam huic permitti solet testari, ut divus Hadrianus rescripsit, et credo iure militari testabitur. Qua ratione igitur damnato ei testari permittitur [...].*

[43] *Dig.* 38, 2, 3, 8: *Si quis filius familias servum de castrensi peculio manumiserit, ex constitutione divi Hadriani patronus est admittitque poterit ad contra tabulas bonorum possesionem ut patronus*; cfr. Dig. 37, 14, 8; 38, 2, 22; 49, 17, 19, 3.

[44] *Dig.* 29, 1, 41, 1: *Mulier in qua turpis suspicio cadere potest, nec ex testamento militis aliquid capere potest, ut divus Hadrianus rescripsit*; cfr. *Dig.* 34, 9, 14.

Da ultimo nella "produzione giuridica" adrianea vanno ricordate le cosiddette *sententiae Hadriani*[45]: si tratta di un gruppo di testi bilingui raccolti in una miscellanea, disposti su colonne parallele nella versione greca e latina, noti come *Hermeneumata/Interpretamenta*, adottati nella prassi scolastica a Roma a partire dal III sec. d.C. e attribuiti erroneamente a Dositeo. È stata avanzata l'ipotesi che il termine *sententia* possa avere una connotazione tecnica tra gli *acta principum*: si tratterebbe cioè di un'opinione espressa dall'imperatore *in transitu* (non *de plano* o *pro tribunali*) di cui veniva stesa copia stenografica per gli archivi[46].

Due sono le *sententiae* adrianee incluse negli *Hermeneumata Pseudodositheana*[47] che qui interessano: nella prima, Adriano, respinge la richiesta di arruolamento nelle coorti pretorie da parte di un tale, per un motivo tecnico, l'altezza[48] (*petente quodam ut militaret, Adrianus dixit, ubi vis militare? illo dicente, in pretorio. Adrianus interrogavit, quam staturam habet? quinque pedes et semis. Adrianus dixit, interim in urbana militia, et si bonus miles fueris, tertio stipendio poteris in pretorium transire*); nella seconda Adriano acconsente alla richiesta di un padre di essere vicino ai suoi figli *militiae capti*, temendo che facciano qualcosa *extra ordinem* perché ancora *inscientes*, nominandolo loro centurione[49]. Una terza *sententia* potrebbe essere aggiunta sulla base di un passo della *Vita Probi* dell'*HA*[50], ove una (pseudo)lettera di Valeriano al prefetto del pretorio Gallicano afferma di aver nominato il giovane Probo tribuno *contra sententiam divi Hadriani*. In effetti Adriano, secondo *Hadr.* 10, 6, *tribunum nisi plena barba faceret aut eius aetatis, quae prudentia et annis tribunatus robor inpleret*. Questo puntuale riscontro rivela che molto probabilmente le *sententiae Hadriani* erano una raccolta scritta (forse parte di qualche miscellanea) che circolava ancora tra IV e V se-

---

[45] SCHILLER 1970, 304-305; 1971, 717-727, il quale dimostra che le *sententiae* sono conformi alle udienze (preservate nei papiri e nelle iscrizioni) tenute davanti all'imperatore e davanti ad altri alti ufficiali. Per LEWIS 1991, 280: «If authentic, they have suffered severe textual corruption. If rhetorical invention, they nevertheless incorporate authentic elements, both formal and substantive».

[46] SCHILLER 1970, 305-306.

[47] *CGL* III 31, 24-44; 36, 15-48.

[48] La *probatio* per l'arruolamento nell'esercito prevedeva che l'altezza potesse oscillare tra i 5, 10 e i 6 piedi (cfr. Suet. *Nero* 19, 2, dove la misura di 6 piedi è definita eccezionale; Veg. 1, 5) mentre per le coorti pretorie doveva essere di almeno 6 piedi; cfr. DAVIES 1989, 3-30; LE BOHEC 1992, 98.

[49] *Interea autem interpellavit Adriano dicens, fili mei, domine, militiae capti sunt. Adrianus dixit, feliciter in bono. Respondit sed inscientes sunt et timeo ne quid extra ordinem faciant et miserum me relinquant. Adrianus dixit, ne quid timeas in pace enim militant. Cui pater dixit, remitte ergo me, domine imperator, vel ministrum eorum esse ut eos ad tendam. Adrianus dixit, ne deficiant dii ut te obsequentem filiis tuis faciam sed vitae acceptae centurio eorum esto.*

[50] *Prob.* 4, 3: *Alia epistula de eodem ad praef. praet. cum salario: «Valerianus Augustus Mulvio Gallicano praef. praet. Mireris fortassis, quod ego inberbem tribunum fecerim contra sententiam divi Hadriani, sed non multus miraberis, si Probum cogitas[...]».* Le *Sententiae Hadriani* secondo LEVI 1993, 78: «è più probabile siano manifestazioni pubbliche, e piuttosto pedagogiche, di *benignitas*, cioè di paternalistica disponibilità anche nelle modeste difficoltà di gente comune».

colo (gli anni cioè in cui scrive l'autore dell'*HA*). Quanto al contenuto, se la prima e la terza *sententia* mettono nuovamente in luce la scrupolosità di Adriano nell'applicare le regole e nel selezionare i sottufficiali, la seconda *sententia* mi sembra racchiuda un importante riferimento alla politica estera adrianea, vale a dire il fatto che le due reclute per le quali il padre esprime preoccupazione *militant in pace*: è una formula che descrive efficacemente l'ambito in cui si delinea il rapporto tra Adriano e gli eserciti in base alla sua politica estera.

Dall'insieme di norme qui elencate mi sembra dunque emerga la particolare attenzione posta da Adriano per la condizione giuridica dei soldati. La legislazione adrianea appare caratterizzata da una certa moderazione nella erogazione delle pene, ed interviene talvolta nell'attenuazione dei castighi più severi (che si ritrova nel più volte citato passo della vita adrianea relativo alla politica militare [*Hadr.* 10, 2-11, 1]). Alla radice di questo atteggiamento sia nell'ambito della legislazione militare sia in quello della riforma "morale" degli eserciti (voluta dal principe in nome della *disciplina*) c'è un concetto molto caro ad Adriano: il concetto di *humanitas*. Come s'è visto, Adriano si sottoponeva alle fatiche della vita militare personalmente, compensava i soldati con premi e onorificenze, visitava i feriti nei loro accampamenti[51] e, con senso di *humanitas*, escludeva che le reclute troppo avanti con gli anni potessero far parte degli eserciti.

Adriano inoltre solleva i militari da alcune restrizioni giuridiche (la *vacatio tutelae* per i *primipilares*, la possibilità per i figli di militari di impiegare il *peculium castrense* per l'affrancamento degli schiavi): nel 119 scrive al prefetto d'Egitto Ramnio Marziale per correggere in senso "più umano" (*humanius*) una norma in ambito militare[52]; quando nel-

---

51 Vale la pena ribadire che il modello del buon generale per Adriano è qui, tra gli altri, Metello Numidico, il cui comportamento trova puntuale riscontro in Sall. *Iug.* 54, 1: *Metellus in isdem castris quatriduo moratus, saucios cum cura reficit, meritos in proeliis more militiae donat, univorsos in contione laudat atque agit gratias; hortatur ad cetera, quae levia sunt, parem animum gerant; pro victoria satis iam pugnatum, relicuos labores pro praeda fore.* Che Adriano si ispirasse a Metello sulla base delle pagine di Sallustio potrebbe essere suggerito dal fatto che Adriano prediligeva la storiografia arcaizzante, anche se il biografo afferma che Adriano anteponeva Celio Antipatro a Sallustio (*Hadr.* 16, 6: *Ciceroni Catonem, Vergilio Ennium, Salustio Coelium praetulit*); Metello (e Scipione), sulla base delle pagine sallustiane, sono additati come modelli anche da Frontone (*Ad Anton.* 3, 8; *Ad Ver.* 2, 23). Per quanto riguarda i soldati malati l'efficacia dell'esempio adrianeo è riscontrabile in Arr. *Peripl.* 6, 2: καὶ τὴν μισθοφορὰν τῇ στρατιᾷ ἔδωκα καὶ τὰ ὅπλα εἶδον καὶ τὸ τεῖχος καὶ τὴν τάφρον καὶ τοὺς κάμνοντας καὶ τοῦ σίτου τὴν παρασκευὴν τὴν ἐνοῦσαν. In *Dig.* 49, 16, 6, 5, la visita del comandante ai feriti o a coloro che stavano male rappresenta anche un deterrente nei confronti dei simulatori: *sed et caligatus, qui metu hostium languorem simulavit, in pari causa eis* (scil. i delatori, per i quali è prevista la pena capitale) *sit.*

52 *FIRA* I² 78: *Scio, mi Ramni, eis, quos patres eorum militiae susceperunt temporibus, ad paterna bona aditum denegari, neque id videbatur durum esse, si quidem illi adversus militarem disciplinam fecerunt. At libentissime ego occasiones arripio, ob quas durius a retro principibus statuta humanius interpretor.* Il Levi 1993, 71-80 (con bibliografia), sulla scia di Casavola 1980, 43-45 e 229, ha sottolineato come Adriano introduca nella giurisprudenza il concetto di *benignitas* (che include *humanitas*,

l'inverno 122/123 a Tarragona gli Italici rifiutarono la leva (*Hadr.* 12, 4, su cui torno *infra*) egli *prudenter caute consuluit*. Se questo atteggiamento ispirato all'*humanitas*, può apparire dettato da ragioni di buon senso e di giustizia, è vero anche che non si può escludere che esso poteva apparire, unitamente all'accusa formulata dagli ambienti ostili di non saper mantenere la *disciplina*, come un segno di ulteriore debolezza da parte di Adriano. In ogni caso a me pare di poter affermare che la sollecitudine di Adriano per la condizione dei militari rivela quanto egli fosse consapevole dell'importanza di assicurarsi la fedeltà e la lealtà delle truppe non impegnate in campagne di guerra, onde evitare l'insorgere di disordini e di instabilità che avrebbero costituito una grave minaccia alla sua politica[53].

Ai *privilegia* della vita militare è peraltro dedicata la sedicesima *Satira* di Giovenale[54] (l'ultima della raccolta e, molto probabilmente, l'ultima ad esser stata scritta, certamente sotto Adriano)[55], ove il poeta lamenta il fatto che nei processi intentati dai civili contro i militari, i primi sono giudicati da tribunali presieduti dai secondi (vv. 13-15)[56]; osserva poi con sarcasmo i continui rinvii a cui sono sottoposte le cause che coinvolgono i privati contrapponendo la rapidità con cui i militari ottengono soddisfazione (vv. 42-50)[57] e, infine, disapprova il fatto che «solo ai soldati è concesso fare testamento anche se è vivo il padre, perché i guadagni che si traggono dalla fatica militare, secondo la legge, non fanno parte del patrimonio che è tutto amministrato dal padre» (vv. 51-53)[58]. Che il tribunale preposto a giudicare il contenzioso tra un civile e un militare fosse presieduto da un *evocatus* è norma riconosciuta

---

philantropia, aequitas) su cui cfr. *Dig.* 1, 3, 18 (Celso): *benignius leges interpretandae sunt, quo voluntas eorum conservetur* (cfr. *Dig.* 8, 3, 11; 36, 1, 76, 1; 50, 17, 18), implicitamente ricordato da Adriano nella lettera a Marziale. Interessante anche la comparsa di *liberalitas* (vale a dire *philantropia*) nella *lex metalli Vipascensis*, su cui D'Ors 1951, 131-132. Sul significato complessivo dell'attività giuridica adrianea cfr. D'Ors 1965, 147-161.

[53] Adriano, non appena fu eletto, consapevole dei rischi che correva, concesse un doppio donativo alle truppe (*Hadr.* 5, 7: *militibus ob auspicia imperii duplicem largitionem dedit*), su cui cfr. *supra*.

[54] Per Durry 1935, 95-106, Giovenale si scaglia sì contro i privilegi della vita militare, ma prende ad esempio la condizione dei pretoriani, in particolare degli *evocati*.

[55] Sulla cronologia si veda il datato ma ottimo Ercole 1930, 346-360, il quale ha rivendicato a buon diritto l'autenticità della satira; cfr. ora Von Albrecht 1995 (II), 1019 (dopo il 127). La satira purtroppo è gravemente mutila – a causa dei danni arrecati alla tradizione manoscritta – e ne rimangono soltanto una sessantina di versi.

[56] *Bardaicus iudex datur haec punire volenti/calceus et grandes magna ad subsellia surae.* I *Bardaei* (Plut. *Mar.* 43, 4) o *Vardaei* (Cic. *Fam.* 5, 9, 2; Mart. 4, 4, 5) erano una popolazione illirica dai quali i Romani avevano tratto il modello di stivale calzato dagli *evocati*. Cfr. Mayor 1966, 403-404.

[57] *Exspectandus erit qui lites incohet annu totius populi. Sed tum quoque mille ferenda/taedia, mille morae; totiens subsellia tantum/sternuntur, iam facundo ponente lacernas/Caedicio et Fusco iam micturiente parati/digredimur, lentaque fori pugnamus harena./Ast illis quos arma tegunt et balteus ambit/ quod placitum est ipsis praestatur tempus agendi, nec res atteritur longo sufflamine litis.*

[58] *Solis praeterea testandi militibus ius/vivo patre datur. Nam quae sunt parta labore/militiae placuit non esse in corpore census,/omne tenet cuius regimen pater.*

dallo stesso Giovenale come antichissima (vv. 15-17)[59], e così anche il fatto che il *peculium castrense* (su cui Adriano, come s'è detto, emanò alcune misure) fosse l'unica deroga al principio dell'unità patrimoniale della *familia* non fa problema. Più interessante è invece la questione relativa ai ritardi che subivano le cause civili rispetto a quelle militari, che sembra qualcosa di più di una generica critica alla lentezza della giustizia. Dal *Digesto* apprendiamo che Adriano fu autore di un rescritto secondo il quale non era opportuno convocare i soldati a testimoniare nei processi, distogliendoli dalle loro occupazioni[60]. Quando Giovenale polemicamente afferma che ai soldati è concesso scegliere il giorno in cui venire a Roma per i processi, ed evitare così i ripetuti rinvii che toccano ai semplici cittadini (vv. 48-50), forse potrebbe alludere al rescritto adrianeo: la logica che soggiace al rescritto imperiale e ai versi del poeta mi sembra infatti la medesima[61], evitare cioè che i soldati siano allontanati dai propri compiti per il buono svolgimento del loro servizio.

Proprio perché il rescritto adrianeo sollevava un problema attuale, Giovenale muove le sue critiche[62] contro ciò che avverte come un'esorbitante concessione a favore dei soldati[63]: il legame privilegiato che univa il principe – e in particolare Adriano – ai soldati, doveva rendere ai suoi occhi la condizione militare più odiosa di quella di altre categorie. Per Giovenale quella di Adriano era insomma una prevaricazione o, quantomeno, un intollerabile eccesso di zelo.

Passando ora alla disamina delle fonti extra-letterarie (fortunatamente, se c'è un settore dell'attività adrianea in cui i dati della tradizione letteraria possono essere felicemente integrati dai dati extra-letterari, è quello militare) mi sembra sia opportuno prendere in considerazione almeno tre aspetti:

1. Le ispezioni e le esercitazioni.
2. La cura per l'armamento e l'equipaggiamento dei soldati.
3. I criteri che presiedono alle carriere militari e all'arruolamento.

1. Come è noto, Adriano compì due grandi viaggi nel corso del suo

---

[59] *legibus antiquis castrorum et more Camilli/servato, miles ne vallum litiget extra/et procul a signis.*

[60] *Dig.* 22, 5, 4, 6: *Testes non temere evocandi sunt per longum iter et multo minus milites avocandi sunt a signis vel muneribus perhibendi testimonii causa; idque divus Hadrianus rescripsit.*

[61] Non così per HIGHET 1954, 287.

[62] Al di là del fatto che il verso è monco, mi sembra generico l'accostamento proposto da ERCOLE 1930, 359 n. 1, tra Iuv. 16, 58-60 (*Ipsius certe ducis hoc referre videtur/ut, qui fortis erit, sit felicissimus idem,/ut laeti phaleris omnes et torquibus*) e *Hadr.* 10, 2 (*multos praemiis, nonnullos honoribus donans, ut ferre possent ea, quae asperius iubebat*).

[63] Di *nimia exercitus cura* parla anche *Hadr.* 21, 9 (cfr. *supra*) ma in un contesto molto elogiativo nei confronti di Adriano.

principato[64], trascorrendo circa una dozzina di anni lontano da Roma[65]: tra il 121 e il 125/126 visitò le province occidentali e parte di quelle orientali (nel 122-123 transitò per Siria, Ponto e Bitinia e per la provincia d'Asia)[66]; tra il 128 e il 133/134, muovendo dalla Sicilia, passò prima in Africa e poi di nuovo nelle province orientali. Se uno dei principali obiettivi di questi viaggi può essere ascritto al disegno tutto adrianeo di "parificazione" delle province all'Italia, mi domando se la crescita delle economie provinciali nel II secolo, che comportava una maggior diffusione dell'economia di mercato e che rendeva più conveniente produrre in provincia per esportare in Italia[67], non sia anch'essa legata in qualche modo alla promozione delle province intrapresa da Adriano nei suoi viaggi. Fino alla metà del II secolo si assiste infatti ad una spinta, rilevabile soprattutto nelle aree occidentali e meridionali del mondo mediterraneo, verso un allargamento delle aree coltivate e verso un'accentuata urbanizzazione. Vale la pena a questo proposito ricordare una *lex Hadriana de rudibus agris et iis qui per decem annos continuos inculti sunt*[68], relativa ai latifondi imperiali africani, intesa a favorire la messa a coltura dei territori incolti. La *lex* autorizzava, nelle medesime condizioni della *lex Manciana* (*FIRA* I^2 100, considerata di età vespasianea), l'occupazione e la messa a coltura di terre incolte da dieci anni, concedendone in aggiunta la proprietà (*ius possidendi ac fruendi heredique suo relinquendi*). Questa disposizione appare peraltro in linea con la medesima politica adrianea diretta ad un miglior sfruttamento dei latifondi imperiali in Egitto[69]. La floridezza economica del regno di Adriano – almeno per quanto concerne le "finanze pubbliche" – sembra emergere peraltro dal provvedimento di condono che il principe concesse all'inizio del suo regno per i debiti contratti nei quindici anni precedenti, con la fissazione del pagamento degli arretrati entro il quindicennio successivo[70].

Altrettanto importante è mettere in luce il legame tra i viaggi e le ispezioni militari compiute personalmente da Adriano: questo legame peraltro è colto con chiarezza già da Cassio Dione[71] e rappresenta sen-

---

[64] Weber 1973; Halfmann 1986; Birley 1997; Birley 2004, 57-69. Cfr. *Hadr.* 10, 1-13, 4; 13, 4-13, 6; 13, 6-14, 5.

[65] Cfr. da ultimo Birley 2004, 57-69. Isolato Levi 1994a, 721, che tende a ridurre la durata e dunque l'incidenza dei viaggi di Adriano sulla sua politica.

[66] Halfmann 1986, 191. Chowen 1970, 323-324, ha dimostrato in modo convincente che l'unica visita di Adriano in Africa è quella del 128. Cfr. ora Birley 1997, 204-205 (seguito da Migliorati 2003, 278) che, a conferma, fa riferimento a *AE* 1957, 135.

[67] Lo Cascio 1991, 327-330, 340-344, 364-365.

[68] *FIRA* I^2 101-102; ora in Kehoe 1988.

[69] Cfr. De Martino 1979, 247-250; Gabba 1988, 208-209; Lo Cascio 1991a, 725.

[70] *ILS* 309; Dio 69, 8, 1^2; *Hadr.* 7, 6; Gabba 1988, 208-210; Lo Cascio 1991a, 715.

[71] 69, 9, 1: Ἁδριανὸς δὲ ἄλλην ἀπ' ἄλλης διαπορευόμενος ἐπαρχίαν, τάς τε χώρας καὶ τὰς πόλεις

z'altro una delle cifre caratterizzanti del principato adrianeo[72]. Nulla mostra infatti l'attenzione rivolta da Adriano alla situazione militare meglio del numero di monete coniate per commemorare i suoi viaggi, sul cui retro è inciso il nome dei vari eserciti, preso da quello dei paesi occupati, con il ritratto dell'imperatore che si rivolge alle truppe della guarnigione: dalle monete apprendiamo che Adriano visitò gli eserciti noti come Ispanico, Britannico, Germanico, Retico, Norico, Mesico, Dacico, Delmatico, Tracico, Cappadocico, Siriaco, Mauritanico[73].

Nel luglio del 128 Adriano è in Africa[74] presso la *legio III Augusta* di stanza a Lambesi[75], una località a nord dell'Aurès, per assistere ad una *exercitatio*. Le celebri iscrizioni[76], poste sulla base del monumento che commemorava la visita del principe al *campus*, costituito da una colonna (alla cui sommità forse era collocata la statua dell'imperatore)[77], riportano l'*adlocutio* tenuta da Adriano alla *legio III,* alla *cohors VI Commagenorum* e *II Hispanorum* nonché all'*ala I Pannoniorum*, a seguito delle *exercitationes* svolte in sua presenza da queste unità.

È facile constatare quale sia la rispondenza tra quanto asseriscono le fonti letterarie (soprattutto Dione e l'*HA*) e le iscrizioni: basti ricordare

---

ἐπισκεπτόμενος, καὶ πάντα τὰ φρούρια καὶ τὰ τείχη περισκοπῶν τὰ μὲν ἐς ἐπικαιροτέρους τόπους μεθίστη, τὰ δὲ ἔπαυε, τὰ δὲ προσκαθίστατο.

[72] Cfr. anche una fonte poco benevola come Frontone (*Princ. Hist.* 2, 8): *Eius itinera monumenta videas per plurimas Asiae atque Europae urbes sita, cum alia multa tum sepulcra ex saxo formata.* Ancora Elio Aristide (Εἰς Ῥώμην 31-33) insiste sui viaggi e l'intensa attività ispettiva di Adriano.

[73] *BMC* CLXXII-CLXXIII, 497-504 nn° 1672-1691: si tratta di monete con l'imperatore in vesti militari che si rivolge ai vari eserciti (*Hispanicus, Britannicus* ecc.).

[74] *Hadr.* 22, 14: *Quando in Africam venit, ad adventum eius post quinquennium pluit, atque ideo ab Africanis dilectus est.* L'eccezionalità della visita trova riscontro in *ILS* 3061: *Ioui O(ptimo) Maximo),/ tempestatium diuinarum/potenti;/leg(io) III Aug(usta),/dedicante/Q. Fabio Catullino,/leg(ato) Aug(usti) pr(o)pr(aetore)*; cfr. *ILS* 3935*: Ventis,/bonarum/tempes/tatium/potentibus;/leg(io) III Aug(usta),/ [dedicante]/[Q. Fabio Catullino],/leg(ato) Aug(usti) pr(o)pr(aetore)*. Su Catullino cfr. ora Wolff 2003, 53-55.

[75] In realtà sono almeno sei i siti in cui era acquartierata la legione: Cartagine, dove risiedeva il proconsole; *Gemellae* (El-Kasbat), dove convivevano legionari e ausiliari; *Ad Maiores*, a sud-est dell'Aurès; la *statio* di *Vazaiui* (Zoui); *Aquae Flavianae* (Henchir el-Hammam) e *Castellum Thigensium*. Alcuni frammenti di iscrizioni che sono stati riuniti nell'edizione delle iscrizioni di Lambesi provengono da altri siti, ispezionati anch'essi da Adriano (cfr. *supra* ad es. T9). Le Bohec 2003a, 41-51, ha fatto notare che, a rigore, l'armata d'Africa stazionava in una non provincia (la Numidia diventerà tale solo con Settimio Severo): la *legio III Augusta* e i suoi ausiliari compaiono infatti nelle iscrizioni con indicazioni diverse (*exercitus Africae, exercitus qui est in Africa, exercitus provinciae Africae, legio III Augusta et exercitus Africanus, legio III Augusta et auxilia eius*).

[76] Rinvenute da Léon Renier nel 1851: i frammenti dell'*adlocutio* non rappresentano che un quarto dell'intero discorso.

[77] Gassend-Janon 1977-1979, 239-259. Al limite del paradosso la posizione di Sartori 2002, 351-365, secondo il quale la scarsa leggibilità dell'epigrafe la rendeva accessoria rispetto al complesso monumentale alla base del quale era posta (362): «E perciò è tutto l'insieme epigrafico ad essere, non si vuol dire insignificante se non entro i limiti della più prossima [*sic*] contemporaneità che coinvolga immediatamente i diretti interessati, ma certamente di scarsa e riconoscibile comprensione ed acquisizione, solo che ci se ne allontani sia pur di poco. Da cui consegue che, con buona pace dell'epigrafista, qui più che mai è la colonna che conta e che comunque prevale. L'epigrafe è una presenza per così dire necessaria: teoricamente la giustifica, ma nella pratica le è parassita, la accompagna al più ma dismessamente».

Dione (69, 9, 3) il quale afferma che «[Adriano] esercitava gli uni e gli altri ad ogni genere di battaglia, alcuni li elogiava, altri li riprendeva e insegnava a tutti ciò che dovevano fare» (ἐγύμναζέ τε αὐτοὺς πρὸς πᾶν εἶδος μάχης, καὶ τοῖς μὲν ἐτίμα τοὺς δὲ ἐνουθέτει, πάντας δὲ ἐδίδασκεν ἃ χρὴ ποιεῖν); oppure *Hadr.* 10, 2, secondo cui «[Adriano]tenne in esercizio i soldati come se una guerra fosse imminente» (*militem quasi bellum immineret exercuit*). Le iscrizioni di Lambesi in effetti sono un'*adlocutio* unita al resoconto di un'*exercitatio*: Adriano, dopo aver assistito all'*exercitatio*, tiene il suo discorso alle truppe (T2), accetta le scuse dei soldati che non hanno potuto eseguire correttamente tutti gli esercizi (T3), entra nel merito degli stessi sottolineandone le difficoltà (T4, 6, 7), distribuisce elogi e non manca di dire ciò che disapprova (T9).

Non so se, come ribadisce a più riprese nella sua recente edizione delle iscrizioni, Yann Le Bohec (senz'altro il più autorevole esperto di cose militari africane), Adriano si fosse recato a Lambesi esclusivamente per assistere all'esercitazione e per commentarla[78]. Nonostante il solo contenuto delle iscrizioni possa far pensare che Adriano si fosse limitato ad assistere e a commentare l'esercitazione prevista, mi sembra non vada affatto trascurato il legame, a cui s'è accennato in precedenza e di cui parlano le fonti letterarie, tra ispezioni militari, viaggi e, più in generale, l'impostazione voluta da Adriano in rapporto agli eserciti in funzione delle sue scelte di politica estera. Quello di Lambesi, tenendo conto della sua esemplarità[79], non sembra infatti un caso isolato. È interessante notare che Adriano, sin dagli esordi del suo principato, cioè esattamente dieci anni prima del suo passaggio a Lambesi, non aveva risparmiato alle truppe le *exercitationes*: Dione afferma che «le sue (scil. di Adriano) truppe venivano tenute in esercizio così bene che la cavalleria dei cosiddetti Batavi attraversò l'Istro con le armi». Una notevole iscrizione[80] e un epigramma dell'*Anthologia Palatina* (attribuito ad Adria-

---

[78] Le Bohec 2003, 123: «Or Hadrien n'est pas venu pour visiter un camp qui venait d'être terminé ni pour inspecter les hommes qui l'occupaient, vérifier l'état de leurs armes et de leurs vêtiments, leur tenue. Il souhaitait assister à l'exercice et le commenter»; 132: «Les discours prononcés par l'empereur Hadrien devant l'armée d'Afrique n'avaient qu'un but: commenter l'exercice»; 166: «Hadrien est venu dans la zone militaire de l'Afrique uniquement pou vérifier le degré de préparation de soldats, pour assister à l'exercice et pour commenter». Sulle *adlocutiones* imperatorie cfr. Campbell 1984, 69-88, che mi sembra maggiormente condivisibile, quando scrive che, in genere, «the speech to the troops could also be a way of getting the army's support for particular items of an emperor's policy, or his general political position» (72).

[79] Su cui giustamente insiste Levi 1994a, 717 che, a proposito delle iscrizioni, parla di «regolamenti» di Adriano fissati su pietra.

[80] *ILS* 2558 (= Smallwood 1966, 336): *Ille ego Pannoniis quondam notissimus oris / inter mille viros fortis primusque Batavos / Adriano potui qui iudice vasta profundi / aequora Danuvii cunctis transnare sub armis. / Emissumque arcu, dum pendet in aere telum / ac redit, ex alia fixi fregique sagitta. / Quem neque Romanus potuit nec barbarus umquam / non iaculo miles, non arcu vincere Parthus / hic situs, hoc memori saxo mea facta sacravi. / Viderit anne aliquis post me mea gesta sequatur: / exemplo mihi sum, primus qui talia gessi.* Secondo Speidel 1991, 277-282 (cfr. 1994, 149), il cavaliere faceva

no)[81] illuminano peraltro il racconto di Dione: l'epigrafe conserva infatti il ricordo di un cavaliere che, armato, *iudice Adriano*, aveva compiuto l'attraversamento del Danubio, mentre l'*Anthologia Palatina* conserva il ricordo di un ἱππεὺς ... βασιλήιος ἄλκιμος. Al di là dell'aspetto tecnico di questa prova di bravura, mi sembra importante sottolineare il fatto che l'esercitazione avvenne nella prima parte del 118, quando cioè Adriano si trovava sul *limes* danubiano, essendo ancora sulla via per Roma di ritorno dall'Oriente (dove era appena succeduto a Traiano), mentre le truppe di quel fronte erano impegnate a sedare le ribellioni di Sarmati e Rossolani (cfr. *Hadr.* 5, 2; 6, 6). Una delle componenti fondamentali della strategia di Adriano che, secondo le parole di Dione, prevedeva che la preparazione delle truppe fungesse da deterrente per i nemici[82], appare dunque già in atto sin dagli esordi del suo principato, in continuità con l'operato di Traiano: Adriano, come il suo predecessore (Dio 68, 23, 1), non risparmiava ai soldati l'assiduo esercizio persino nel mezzo di una campagna. Credo pertanto non sia un caso che l'*HA*, accanto a Traiano, ricordi tra i modelli di Adriano Scipione Emiliano e Metello Numidico, noti per l'assiduità con la quale tenevano in esercizio le loro truppe[83]; né forse è un caso che l'unica citazione di carattere contenutistico della *constitutio* adrianea in Vegezio (1, 27), faccia riferimento ad una disposizione del principe proprio in materia di esercitazioni, né, infine, che Frontone[84], in un contesto non del tutto favorevole ad Adriano, ricordi la sua abilità nell'arringare con eloquenza gli eserciti. Le iscrizioni di Lambesi del resto sono un'*adlocutio* e Adriano significativamente si rivolge alla fanteria legionaria dichiarando che (T4) *[Exe]rcitationes militares quodam modo suas leges/[ha]bent.*

---

parte degli *equites singulares* (su cui cfr. lo stesso SPEIDEL 1965); è un cavaliere dell'*ala I Batavorum* per STROBEL 1986, 943-944, seguito ora da MIGLIORATI 2003, 278-281. Se, come è stato ipotizzato (SPEIDEL 1991, 277), l'autore dell'iscrizione è da identificare con Adriano, acquista maggior risalto la chiusa (*Viderit anne aliquis post me mea gesta sequatur: / exemplo mihi sum, primus qui talia gessi*) che trova un significativo parallelo in Plin. *Pan.* 13, 5, a proposito di Traiano (*et sine aemulo, sine exemplo secum certare, secum contendere*).

[81] *AP* 7, 363: Ἱππεὺς μὲν γὰρ ἦην βασιλήιος ἄλκιμος οὗτος.

[82] Cfr. Dio 69, 9, 6: «vedendo tutto ciò, i barbari erano atterriti dai Romani, e badando ai propri affari si rivolgevano a lui come ad un arbitro delle loro controversie».

[83] App. *Iber.* 88 (Scipione): οἱ δ' ἄλλοι τὰ διήρηντο, καὶ τοῖς ταφρεύειν ἐτέτακτο, τοῖς δὲ τειχίζειν, τοῖς δὲ σκηνοποιεῖν, χρόνου τε μῆκος ὥρίζετο αὐτοῖς καὶ διεμετρεῖτο. Sall. *Iug.* 45, 2-3: *Namque edicto primum adiumenta ignaviae sustulisse, ne quisquam in castris panem aut quem alium cibum coctum venderet, ne lixae exercitum sequerentur, ne miles < hastatus aut > gregarius in castris neve in agmine servom aut iumentum haberet; ceteris arte modum statuisse. Praeterea transvorsis itineribus cottidie castra movere, iuxta ac si hostes adessent vallo atque fossa munire; vigilias crebras ponere at eas ipse cum legatis circumire: item in agmine in primis modo, modo in postremis, saepe in medio adesse, ne quispiam ordine egrederetur, ut cum signis frequentes incederent, miles cibum et arma portaret. Ita prohibendo a delictis magis quam vindicando exercitum brevi confirmavit.* Significativa anche la concordanza con *Hadr.* 10, 2 relativa al cibo. Metello e Scipione sono dei modelli anche per Frontone (*Ad Anton.* 3, 8; *Ad Ver.* 2, 23, cfr. *supra*).

[84] *Princ. Hist.* 2, 8, 1: *Hadriano et amicis cogundis et facunde appellandis exercitibus satis inpigro.*

L'importanza delle esercitazioni sembra peraltro trovare un'interessante eco in Arriano, legato di Adriano in Cappadocia dal 131 al 137, autore di due scritti militari (l'Ἔκταξις κατὰ Ἀλανῶν del 135 e la Τακτικὴ Τέχνη databile al 136/7) e del già ricordato opuscolo geografico sotto forma di lettera indirizzata ad Adriano, il Περίπλους Εὐξείνου Πόντου (del 131/2)[85]. Arriano dedica l'ultima parte della Τακτικὴ Τέχνη alla descrizione degli armamenti, del *campus* e delle esercitazioni di cavalleria[86]; nel Περίπλους, che è essenzialmente il resoconto di una campagna esplorativa, trova invece modo di ricordare un'esercitazione di fanteria e di cavalleria e un'ispezione alle armi e ai cavalli[87]. Queste informazioni che il legato fornisce al principe non sono solo accessorie, ma assumono ai nostri occhi un rilievo particolare, soprattutto perché rivelano una significativa corrispondenza tra gli opuscoli arrianei e l'attenzione di Adriano per le esercitazioni di cavalleria, così come emerge dalle iscrizioni di Lambesi[88]. Vale la pena ricordare che oltre la metà dei frammenti più importanti delle iscrizioni riguardano le manovre eseguite dalla cavalleria (TT 4-9): tra queste, quella eseguita dall'*ala I Pannoniorum* è il *cantabricum* descritto anche da Arriano (*Tact.* 40)[89]. Peraltro l'esattezza con la quale Arriano descrive il tipo di esercizi compiuti dai reparti (ad esempio il lancio del giavellotto da cavallo)[90], nonché l'equipaggiamento e l'armamento dei soldati impegnati, rivelano che il suo interlocutore era molto interessato all'argomento e desiderava una minuziosa relazione dal suo legato[91]. Arriano prende dunque il suo imperatore a proprio modello e al tempo stesso appare consapevole di dovere

---

[85] Sull'Ἔκταξις e sul Περίπλους cfr. STADTER 1980, 32-49; DE VOTO 1993; LIDDLE 2003. Sulla Τακτικὴ Τέχνη cfr. STADTER 1978, 117-128; WHEELER 1978, 351-365; DE VOTO 1993; DEVINE 1993, 312-337.

[86] 32, 3: ἐγὼ δὲ τὰ ἱππικὰ γυμνάσια, ὅσα Ῥωμαῖοι ἱππῆς γυμνάζονυαι, ἐν τῷ παρόντι ἐπεξελθών, ὅτι τὰ πεζικὰ ἔφθην δηλῶσαι ἐν τῇ συγγραφῇ ἥντινα ὑπὲρ αὐτοῦ τοῦ βασιλέως συνέγραψα, τόδε μοι ἔσται τέλος τοῦ λόγου τοῦ τακτικοῦ; cfr. capp. 33-44.

[87] 3, 1: Ἐκ Τραπεζοῦντος δὲ ὁρμηθέντες τῇ μὲν πρώτῃ εἰς Ὕσσου λιμένα κατήραμεν καὶ τοὺς πεζοὺς τοὺς ταύτῃ ἐγυμνάσαμεν· ἡ γὰρ τάξις αὕτη, ὡς οἶσθα, πεζῶν ἐστιν καὶ ἱππέας εἴκοσιν ὅσον εἰς διακονίαν ἔχει· ἀλλὰ καὶ τούτους τὰς λόγχας ἄκοντίσαι ἐδέησεν; 10, 3: ἀπὸ Χώβου ὁρμηθέντες, σταδίους εἴκοσι καὶ ἑκατὸν τοὺς ἀπ' Ἀστελέφου, ὡς καὶ τὴν μισθοφορὰν τοῖς στρατιώταις δοῦναι τῆς αὐτῆς ἡμέρας, καὶ τοὺς ἵππους καὶ τὰ ὅπλα ἰδεῖν καὶ τοὺς ἱππέας ἀναπηδῶντας ἐπὶ τοὺς ἵππους καὶ τοὺς κάμνοντας καὶ τὸν σῖτον, καὶ τὸ τεῖχος περιελθεῖν καὶ τὴν τάφρον.

[88] BOSWORTH 1993, 259, ipotizza addirittura che Arriano fosse presente a Lambesi.

[89] T7: *Difficilius post ala/rem exercititationem non displicere; alia spatia campi, alius iacu/lantium numerus, frequens dextrator, cantabricus densus, equorum forma, armorum cultus, pro stipendi(i) modo*; *Tact.* 40, 1: ἐν τούτῳ δὲ Κανταβρική τις καλουμένη ἐπέλασις, ὡς δοκεῖν ἔμοιγε ἀπὸ Καντάβρων Ἰβηρικοῦ γένους ταύτῃ ὀνομασθεῖσα, ὅτι ἐκεῖθεν αὐτὴν προσεποίησαν σφίσι Ῥωμαῖοι. Segue la descrizione della manovra, per cui rimando a LASSÉRE 2003, 92-94.

[90] *Tact.* 42 (si tratta del cosiddetto ξύνημα); per altri esercizi cfr. *Tact.* 43-44.

[91] Mi sembra degno di nota il fatto che Arriano in *Peripl.* 6, 2, dopo aver accennato all'ispezione da lui compiuta, senta il bisogno di dire che «l'opinione che mi sono fatta è scritta ἐν τοῖς Ῥωμαϊκοῖς γράμμασιν» (ἥντινα δὲ ὑπὲρ αὐτῶν τὴν γνώμην ἔσχον, ἐν τοῖς Ῥωμαϊκοῖς γράμμασιν γέγραπται) cioè, molto probabilmente, in un suo rapporto ufficiale in latino.

corrispondere a precise esigenze e richieste messe a punto molto probabilmente da Adriano stesso.

2. Nelle iscrizioni di Lambesi Adriano formula osservazioni molto precise sulla *munitio* (costruzione di un *murum* e di una *fossa*) eseguita dai soldati (T5) e sulle armi impiegate dall'*ala I Pannoniorum* nel corso dell'esercitazione (T6), mostrandosi consapevole delle maggiori difficoltà che devono affrontare le coorti di cavalleria rispetto alle ali a motivo, tra gli altri, dell'armamento (T7: *armorum cultus*)[92]. In effetti le fonti letterarie[93] rivelano che Adriano aveva un'ottima conoscenza dell'armamento, degli equipaggiamenti e degli alloggiamenti militari; tuttavia l'opera di Adriano non si limitò solo alla meticolosa cura per questi aspetti, bensì pare introducesse alcune novità. Sebbene si discuta sul carattere innovativo delle misure promosse da Adriano, vale la pena segnalare, pur senza addentrarsi negli aspetti più tecnici, le "novità" di maggior rilievo che paiono essere entrate a far parte stabilmente dell'organizzazione degli eserciti a partire dall'epoca di Adriano.

È da ricordare innanzitutto il potenziamento delle componenti montate dell'esercito, accresciute con nuove tipologie e aumentate sotto il profilo numerico[94]. È significativo che Adriano a Lambesi si complimenti con la cavalleria legionaria *loricata* che ha eseguito un difficile esercizio di *iaculatio* (T4)[95]. C'è chi pensa[96] che, prima con Traiano e poi con Adriano, si sia diffuso l'uso della *lorica segmentata*. Da Arriano (*Tact.* 44) apprendiamo che Adriano stabilì che alcuni reparti montati conservassero gli armamenti tipici delle genti di provenienza (Parti, Armeni, Celti, Sarmati)[97]: tra questi troviamo sia gli *equites sagittarii*, ar-

---

92 T5: *Murum lon[gi]/operis, et qualis mansuris hibernaculis fieri solet, non [mul]/to diutius exstrucxistis quam caespite exstruitur, qui m[o]/dulo pari caesus et vehitur facile et tractatur et sine mo[les]/tia struitur, ut mollis et planus pro natura sua: vos lapi[dibus]/grandibus, gravibus, inaequalibus, quos neque vehere n[e]/que attollere neque locare quis possit, nisi ut inaequa[lita]/tes inter se compareant. Fossam glaria duram scabram[que]/recte percussistis et radendo levem reddidistis. Opere pr[o]/bato introgressi castra, raptim et cibum et arma cepisti[s]*; T6: *Has[tis. .. b]revi/bus et duris, lanceas plures vestrum permiseru[nt]*; cfr. *supra* T7. Sui differenti requisiti fisici, di preparazione, di armamento, di paga nonché di impiego tra *equites cohoratales* e *alae* di cavalleria cfr. DAVIES 1971, 751-763.

93 Front. *Princ. Hist.* 2, 8, 1: *Hadriano et amicis cogundis et facunde appellandis exercitibus satis inpigro et in summa instrumentis bellorum*; *Hadr.* 10, 7: *arma postremo eorum supellectilemque corrigeret*; 14, 10: *Idem armorum peritissimus et rei militaris scientissimus, galdiatoria quoque arma tractavit*; 17, 2: *His quod ad militiam ipse per se vocavit, equos, mulos, vestes, sumptus et omnem ornatum semper exhibuit*; 26, 2: *plurimum armisque et pilo se semper exercuit*; Dio 69, 9, 2: αὐτὸς πάντα ἁπλῶς, οὐχ ὅπως τὰ κοινὰ τῶν στρατοπέδων, ὅπλα λέγω καὶ μηχανὰς καὶ τάφρους καὶ περιβόλους καὶ χαρακώματα.

94 DAVIES 1970, 751-763; DIXON-SOUTHERN 1992, 76-77; WESCH-KLEIN 1995, 147-165. Sulle componenti montate cfr. Arr. *Ektax.* 21: τούτων δὲ ὅσοι μὲν ἱπποτοξόται πλησίον τῆς φάλαγγος ἐφεστηκέτωσαν, ὡς ὑπερτοξεύειν ὑπὲρ αὐτῆς· ὅσοι δὲ λογχοφόροι ἢ κοντοφόροι ἢ μαχαιροφόροι ἢ πελεκοφόροι εἰς τὰ πλάγιά τε ἑκατέρωθεν ὁρώντων [ἢ] καὶ τὸ ξύνθημα προσμενόντων.

95 *Vos, ex difficilibus difficil/[limum fecistis], ut loricati iaculationem perageretis.*

96 BRIZZI 2003, 133-147.

97 Ciò è forse legato anche all'incremento della coscrizione locale, su cui torno *infra*.

cieri a cavallo sul modello di quelli arsacidi, sia i cosiddetti *numeri*[98], formazioni indigene di armati alla leggera provenienti prevalentemente da Creta, Cirenaica, Numidia e dall'Oriente in genere (Palmireni, Osroeni) che compaiono frequentemente a partire da Adriano. Anche la distribuzione delle legioni e degli ausiliari appare mutata sotto Adriano: la riorganizzazione adrianea in effetti passava inevitabilmente attraverso una redistribuzione degli effettivi disponibili e della loro collocazione[99]. Per restare alle iscrizioni di Lambesi è Adriano stesso che, informato dal suo legato, si dichiara pronto a scusare l'imperfetta riuscita[100] dell'esercitazione da parte dei legionari per la mancanza di alcuni contingenti e la scarsa abitudine all'esercizio dovuta ai ripetuti distaccamenti (T3)[101]. È stato pertanto ipotizzato che l'esigua consistenza degli *equites legionis* e, in generale, degli effettivi del contingente africano, spesso ridotti dall'invio di *vexillationes* (nel nostro caso a Cartagine per far da scorta al proconsole, oppure nel 125-126 in Siria), riducesse il loro impiego a compiti di controllo e di protezione, per cui era richiesta una certa flessibilità di impegno (soprattutto per la repressione del brigantaggio o di piccole scorrerie), mentre i presìdi più avanzati venivano impiegati per intrecciare rapporti diplomatici nonché per costruire e presidiare i diversi sistemi di difesa successivi che seguivano le linee di ampliamento della provincia d'*Africa nova*[102].

3. Stando alle fonti, Adriano ripose particolare attenzione nella formazione delle carriere militari: «non la popolarità goduta tra i soldati, ma solo il giusto merito era titolo di preferenza per la nomina dei tribuni» (*Hadr.* 10, 3); «[Adriano] concedeva il grado di centurione solo a uomini gagliardi e di buona reputazione, né creava uno tribuno se non

---

98 Così da MOMMSEN in poi (1884, 106; 1887, 149); cfr. STEIN 1932, 233-235 (una creazione adrianea); ROWELL 1937, 1327-1329 (più critico e circostanziato); 1939, 73-108; MANN 1954, 501-506; FORNI 1958, 25; CALLIES 1965, 130-227; GABBA 1974, 38-40; WESCH-KLEIN 1995, 153-154; c'è chi preferisce a *numeri* il termine *nationes*: cfr. SPEIDEL 1975, 202-220, dove si veda il documentato esempio dei *Mauri*.

99 MIGLIORATI 2003, 282-284, che, su base epigrafica, mette in luce alcuni degli spostamenti più significativi operati da Adriano: la *legio IV Flavia* fu trasferita dalla Dacia in Mesia; la *legio III Cyrenaica* dall'Egitto in Arabia; la *legio VI Victrix* dalla Germania Inferiore in Britannia; la *legio XV Apollinaris* dalla Pannonia in Cappadocia; la *legio XVI Flavia* dalla Partia in Siria. Non va dimenticato che nel corso del regno di Adriano vennero meno due legioni: la *IX Hispana* (che stazionava in Britannia) e la *XXII Deiotariana* (in Giudea?). Si ipotizza addirittura che la *IX Hispana* possa essere stata sciolta per indisciplina: cfr. LE BOHEC 1992, 253.

100 Interessante in questo senso l'attenzione di Adriano per l'eleganza della manovra (T4: *Quantum autem difficultatis/[additur, tan]tum gratiae demitur*; T6: *Iaculati estis non ineleganter*).

101 *Legatus meus, quae dicenda vobis aput me fuissent omnia mihi pro vobis ipse dixit quod cohors abest quod omnibus annis per vices in officium proconsulis mittitur; quod ante annum tertium cohortem et quaternos ex centuriis in supplementum comparum tertianorum deditis; quod multae, quod diversae stationes vos distinent; quod nostra memoria bis non tantum mutastis castra sed et nova fecistis. Ob haec excusatos vos haberem si legio diu exercitatione cessasset.*

102 LE BOHEC 1989, 574-575.

avesse già una folta barba o un'età tale da poter essere all'altezza, per maturità e per anni, del duro impegno richiesto dal tribunato» (*Hadr.* 10, 6)[103]. Ora, poco sappiamo circa i criteri di promozione di Adriano e altrettanto scarsa è l'informazione relativa ad un indicatore che potrebbe aiutare nel valutare le carriere dei militari, vale a dire l'età[104]: l'*HA* (*Hadr.* 10, 8)[105] suggerisce soltanto che Adriano sceglieva soldati né troppo giovani né troppo vecchi[106].

Più circostanziate appaiono le informazioni circa il reclutamento: con Adriano procede in modo significativo la coscrizione su base territoriale[107]. In genere, alla radice di questa scelta, possono esserci diverse motivazioni: di carattere economico (minori i costi da affrontare se le truppe vengono reclutate nelle zone in cui devono servire), psicologico (i soldati preferiscono servire vicino al loro luogo di origine o dove hanno i propri affetti) e tecnico-militare (si favorisce la formazione di milizie ereditarie, essendo più agevole la coscrizione di figli e congiunti di legionari nonché la conoscenza delle tecniche e delle tattiche di combattimento degli avversari)[108]. Ciò che appare rilevante nella prima metà del II secolo è la progressiva disaffezione dell'Italia e delle province più romanizzate verso la vita militare (molto probabilmente a causa delle condizioni di servizio: per l'eccessiva durata della ferma ormai sentita come intollerabile, e del corrispondente trattamento economico di congedo)[109]. Emblematico, a questo proposito, è l'episodio accaduto a Tarragona alla presenza di Adriano, durante il suo soggiorno nell'inverno

---

[103] 10, 3: *cum tribunos non favor militum, sed iustitiam commendaret*; 10, 6: *nulli vitem nisi robusto et bonae famae daret nec tribunum nisi plena barba faceret aut eius aetatis, quae prudentia et annis tribunatus robor inpleret.*

[104] Secondo Frontone esisteva un'età minima (*Ad Marc.[De eloq.]* 2, 2: *Post ista omnia investigata examinata distincta finita cognita, verborum omnium, ut ita dixerim, de populo, sicut in bello ubi opus sit legionem conscribere, non tantum voluntarios legimus, sed etiam latentis militari aetate*). Per Isidoro essa era sedici anni (*Orig.* 9, 3: *Romanae autem militiae mos fuit puberes primos exercere armis. Nam sexto decimo anno tirones militabant, quo etiam solo sub custodibus agebant*); secondo Dione l'età massima per le reclute era trentacinque anni o poco più (56, 23, 2: ἐπειδὴ μηδεὶς τῶν τὴν στρατεύσιμον ἡλικίαν ἐχόντων καταλεθῆναι ἠθέλησεν, ἐκλήρωσεν [scil. Αὔγουστος] αὐτούς, καὶ τῶν μὲν μηδέπω πέντε καὶ τριάκοντα ἔτη γεγονότων τὸν πέμπτον, τῶν δὲ πρεσβυτέρων τὸν δέκατον λαχόντα τήν τε οὐσίαν ἀφεῖλετο καὶ ἠτίμωσε); per Vegezio l'età migliore è la pubertà perché i giovani apprendono meglio (1, 4: *Nunc, qua aetate milites legi conveniat, exploremus. Et quidem, si antiqua consuetudo servanda est, incipientem pubertatem ad dilectum cogendam nullus ignorat; non enim tantum celerius sed etiam perfectius inbuuntur quae discuntur a pueris*). In effetti i dati a disposizione (Forni 1953, 135-141) indicano che l'età delle reclute nel periodo imperiale era compresa tra i 13 e i 36 anni.

[105] *De militum etiam aetatibus iudicabat, ne quis aut minor quam virtus posceret, aut maior quam pateretur humanitas, in castris contra morem veterem versaretur.*

[106] Da una delle *sententiae Hadriani* (*CGL* III 31, 24-44, su cui cfr. *supra*) apprendiamo che Adriano era molto ligio al rispetto dei regolamenti relativi all'altezza.

[107] Forni 1953, 85-102, che rimane ancora lo studio fondamentale, con aggiornamenti in Id. 1974, 339-391; Le Bohec 1992, 91-133 (con la bibliografia più recente); Wesch-Klein 1995, 147-165.

[108] Forni 1953, 102.

[109] Forni 1953, 68-70. Il fenomeno naturalmente è complesso e progredisce gradualmente a partire da Augusto. Dopo il congedo molti non facevano più rientro in patria (cfr. ad es. sotto Nerone, nel 62, la

del 122-123: secondo *Hadr.* 12, 3-4 «dopo ciò (scil. l'erezione di una basilica a *Nemausus*, in Gallia Narbonense, in onore di Plotina) [Adriano] si recò in Spagna e trascorse l'inverno a Tarragona, dove restaurò a sue spese il tempio di Augusto. Chiamati ivi a raccolta tutti gli Spagnoli per la leva[110], di fronte all'atteggiamento di rifiuto assunto quasi per scherzo, per dirla con le parole di Mario Massimo, dagli Italici (*Italicis*)[111], ma con estrema decisione da tutti gli altri, prese provvedimenti ispirati ad equilibrio e discrezione (*prudenter caute consuluit*)»[112].

Nonostante la mitezza di cui parla l'*HA* (ma la fonte, come dichiara il biografo è qui Mario Massimo), è probabile che la disaffezione mostrata dagli Italici e dagli Spagnoli in tal caso – che non sembra un fenomeno isolato, se è vero che proprio il contributo di uomini della Spagna e della Gallia Narbonense pare diminuire sensibilmente già a partire dall'età Flavio-Traianea[113] – avesse spinto Adriano a cercare nuove reclute soprattutto nelle province orientali. Con Adriano infatti il reclutamento in tali regioni aumenta notevolmente e viene poi esteso ai territori meno romanizzati (soprattutto nel caso degli *auxilia*)[114]. L'area di reclutamento appare solitamente circoscritta entro l'ambito della provincia medesima in cui la legione è dislocata (i volontari preferiscono essere arruolati nella legione della provincia e vicino alle loro dimore) o il territorio di una o più province vicine; il caso più diffuso sembra quello del legionario *castris*, cioè della recluta nata nelle colonie dei veterani, pronta a ser-

---

drammatica constatazione di Tac. *Ann.* 14, 27, 2, a proposito dei veterani dedotti ad Anzio e a Taranto: *Veterani Tarentum et Antium adscripti non tamen infrequentiae locorum subvenere, dilapsis pluribus in provincias, in quibus stipendia expleverant; neque coniugiis suscipiendis neque alendis liberis sueti orbas sine posteris domos relinquebant*). Del resto anche la *disciplina* e l'assiduità nelle esercitazioni, ancora sotto Adriano, rendevano sempre meno allettante la vita militare.

110 Molto probabilmente la destinazione era la Britannia: cfr. CALLU 1992, 107.

111 Non è chiaro a chi si riferisca. Sulla base di *M. Ant.* 11, 7, in cui si afferma che Marco Aurelio «discostandosi dalle direttive di [...] e di Traiano, agì con discrezione nei confronti delle popolazioni spagnole, impoverite dalle continue promozioni al rango di Italici» (*Hispanis exhaustis Italica allectione contra ... Traianique praecepta verecunde consuluit*), è preferibile pensare a indigeni a cui era stato garantito il *ius Italicum* (GAGÉ 1969, 82-84), più che agli abitanti di *Italica* (SYME 1979c, 617-628, secondo cui *Italici* sarebbe una forma abbreviata per *Italicenses*).

112 *Post haec Hispanias petit et Tarracone hiemavit, ubi sumpto suo aedem Augusti restituit. Omnibus Hispanis Tarraconem in conventum vocatis dilectumque ioculariter, ut verba ipsa ponit Marius Maximus, retractantibus Italicis, vehmentissime ceteris prudenter caute consuluit.*

113 FORNI 1953, 68, 72; 1974, 385.

114 Inizialmente l'Egitto (terra prediletta peraltro da Adriano per via di *Antinoopolis*) sembra far la parte del leone: il reclutamento territoriale passa dal 20% sotto Traiano al 65% nel 168. Vale la pena notare che in Egitto i figli dei legionari, che al termine della ferma ottengono la *civitas*, sotto Adriano vengono iscritti nelle liste di *Antinoopolis*. Cfr. D'ORGEVAL 1950, 346-347; FORNI 1953, 85-97. Il FORNI stesso nega recisamente (100): «che l'imperatore Adriano sia stato l'autore di un definito sistema di coscrizione territoriale». Tuttavia va osservato che con Adriano il sistema di coscrizione territoriale, anche se non compiutamente definito, salvo casi eccezionali, *tende* a crescere. Per il cosiddetto reclutamento locale degli *auxilia* (quando cioè il reclutamento avviene nelle immediate vicinanze del luogo in cui è stanziata la legione) è importante ricordare con Adriano il caso dei *numeri*, su cui cfr. *supra* e qui subito *infra*.

vire nel paese dove suo padre ha svolto il servizio e di cui, in genere, la madre è originaria [115], cosicché l'arruolamento nelle legioni per quanti vivono in queste regioni diventa il mezzo privilegiato per ottenere la cittadinanza romana [116]. Per quanto riguarda i territori meno romanizzati, soprattutto nelle zone a ridosso dei confini, è significativo che con Adriano compaiano frequentemente i cosiddetti *numeri* (già presenti sotto Traiano e forse organizzati stabilmente da Adriano), cioè corpi specializzati formati su base locale, che cooperavano direttamente con le legioni per le quali il sostegno degli *auxilia* risultava meno efficace, soprattutto per questioni di armamento e di mobilità tattica.

Ciò non significa, come mostra in negativo il caso spagnolo del 122-123, che non si effettua più il *dilectus*, né che da Adriano in poi gli Italici [117] si sottraggono alla vita militare e cessano di presentarsi come volontari nel servizio delle legioni. A questo proposito vale la pena notare che proprio a partire dal regno di Adriano si riscontrano casi di legionari che ebbero padri o altri parenti in servizio nelle coorti pretorie o in quelle urbane nonché negli *auxilia* [118].

Istruttivo è infine il caso della coscrizione straordinaria in Egitto della *legio II Traiana* del 132-133, in occasione della rivolta giudaica, in cui si registra una minoranza di reclute italiche rispetto a quelle dell'Africa (*AE* 1955, 238, da Nicopoli) [119]. Il dato tuttavia potrebbe trarre in

---

115 Nella *III Augusta* di stanza in Africa e in Numidia (Lambesi), pur composta da Galli, Italici, Africani, e un numero crescente di Orientali arruolati sotto Traiano, i legionari *castris* (e, in generale, i soldati la cui *origo* è riconducibile alle sedi di accampamento di legione) nel II secolo raggiungono percentuali crescenti sino a superare la metà dei soldati elencati: cfr. Forni 1974, 386-387; Le Bohec 1989, 491-530.

116 I *peregrini* ottenevano la cittadinanza romana all'atto dell'arruolamento anche nel II sec. d.C. Cfr. Forni 1953, 107 e 115; cfr. Ael. Arist. 26, 74-75 (Εἰς Ῥώμην): τὸ μὲν γὰρ τοὺς ἀπὸ τῆς πόλεως στρατεύεσθαι καὶ ταλαιπωρεῖν οὐκ ἄξια τῆς ἀρχῆς καὶ τῆς παρούσης εὐδαιμονίας ἀπολαύειν εἶναι ἐνομίσατε, ξένοις δὲ οὐκ ἐπισταύσατε· ἔδει δὲ στρατιωτῶν πρὸ τῆς ἀναγκῆς. Πῶς οὖν ἐποιήσατε; εὕρετε οἰκεῖον στράτευμα, τῶν πολιτῶν οὐκ ἐνοχλουμένων ... τίς οὖν ἡ συλλογὴ καὶ τίς ὁ τρόπος; ἐλθόντες ἐπὶ πᾶσαν τὴν ὑπήκοον ἐντεῦθεν ἐσκέψασθε τοὺς λειτουργήσοντας τὴνδε τὴν λειτουργίαν, καὶ ὡς εὕρετε, ὁμοῦ τῆς τε πατρίδος, ἀπηλλάξατε καὶ τὴν ὑμετέραν αὐτῶν πόλιν ἀντέδοτε αὐτοῖς· ὥστε καὶ αἰσχυνθῆναι τὸ λοιπὸν αὐτοὺς ἐκείνους γ' ἀνειπεῖν, ὅθεν ἦσαν τὸ ἀρχαῖον. ποιησάμενοι δὲ πολίτας, οὕτως καὶ στρατιώτας ἐποιήσατε ὥστε τούς τε ἀπὸ πόλεως μὴ στρατεύεσθαι καὶ τοὺς στρατευομένους μηδ' ὁτιοῦν ἧττον εἶναι πολίτας, τῆς μὲν ἀρχαίας ἀπόλιδας γεγενημένους ἅμα τῇ στρατείᾳ, τῆς δ' ὑμετέρας πολίτας τε καὶ φρουροὺς ἀπὸ τῆς αὐτῆς ἡμέρας.

117 Forni 1953, 65-75 (cfr. 1974, 381-383) osserva in aggiunta che tra gli Italici arruolati in leve ordinarie si registra una predominanza di legionari provenienti dalle regioni settentrionali rispetto alle centro-meridionali, poiché quest'ultime fornivano prevalentemente uomini alle coorti pretorie ed urbane, e le regioni II e III versavano in crisi demografica. Anche per le leve straordinarie si fa appello prevalentemente alla Transpadana e all'Emilia, con la significativa eccezione della *II Traiana* (su cui *infra*).

118 Forni 1953, 128.

119 Gilliam 1956, 359-375. Il documento è un testo inciso sulla base di una statua dedicata ad Antonino Pio nel 157, anno in cui i veterani furono congedati: sono elencati i nomi dei soldati e la loro *origo*. Almeno 107 provengono dalle province occidentali, 25 da quelle orientali, uno dall'Egitto. Tra gli occidentali 89 provengono dall'Africa, 15 dall'Italia, e uno a testa dalla Gallia Narbonensis, dalla Germania Inferior e dalla Dalmazia. Tra i provinciali orientali ne troviamo 17 dalla Siria e dalla Palestina, 5 dal Ponto e dalla Bitinia, e uno a testa dalla Galazia, Panfilia, Cilicia ed Egitto. La insignificante presenza di

inganno, dal momento che le quindici reclute italiche di cui qui si conserva il ricordo rappresentano il numero più cospicuo in assoluto rispetto a quanto offre tutto il resto della documentazione per il II secolo e il III secolo [120]. Ciò che colpisce peraltro è che in una situazione di emergenza il contributo più importante proviene dalle province occidentali, vale a dire delle province più ampiamente romanizzate (in particolare l'*Africa vetus*) [121]; infine non vanno trascurati – come mi pare sia stato sinora fatto – i 17 coscritti provenienti dalla Siria e dalla Palestina che rientrano, a mio avviso, a pieno titolo sotto la coscrizione territoriale. In ultima analisi, pur tenendo conto del carattere eccezionale di questa leva, i numeri a nostra disposizione – significativi sì, ma fino ad un certo punto, poiché non sono comparabili con altri vicini nel tempo né addirittura di II o III secolo – rivelano che gli Italici continuavano ad arruolarsi, che il numero più cospicuo di legionari proveniva dalle province occidentali (cioè le più romanizzate) e che si ricorreva senz'altro alla coscrizione territoriale, ma in modo parziale e niente affatto sistematico [122].

In base alle considerazioni sin qui svolte, mi sembra in primo luogo di aver individuato che il rapporto tra Adriano e gli eserciti è caratterizzato da una preciso obiettivo strategico: Adriano riorganizzò gli eserciti in funzione della sua politica estera. Seguendo le disposizioni che Augusto aveva consegnato a Tiberio sull'opportunità di non estendere i confini dell'impero (il *consilium coercendi intra terminos imperii* di Tac. *Ann.* 1, 11, 4), Adriano aveva deciso di interrompere l'aggressiva politica di conquista del suo predecessore, preferendo attestare i confini dell'impero fin dove era possibile difenderli e concedendo, per così dire, una pausa fisiologica all'organismo dell'impero, che doveva ancora assimilare le nuove e imponenti conquiste. Adriano scelse pertanto di intraprendere la strada della organizzazione di quei territori di recente acquisizione ritenuti difendibili, soprattutto la Dacia, e di abbandonare invece quelle regioni troppo lontane che non consentivano una stabile penetrazione e la possibilità di essere efficacemente protette dalle armi romane.

Sulla base di queste premesse, la riorganizzazione militare adrianea

Egiziani secondo GILLIAM 1957, 362 n. 15, è da ricondurre al fatto che gli Egiziani erano stati inviati al seguito della *XXII Deiotariana* o di altre legioni attive nella campagna del 132; a me sembra però che sul mancato reclutamento degli Egiziani doveva piuttosto aver influito il fatto che l'Egitto era stato recentemente coinvolto nella rivolta della diaspora giudaica del 115-117 e che (così anche Gilliam) in Egitto risiedeva una delle più importanti comunità giudaiche.

[120] Abbiamo in tutto, solo i nomi di 18 Italici tra Adriano a Diocleziano (FORNI 1953, 187-188).

[121] Ben 34 provengono da Cartagine e 16 da Utica.

[122] Così ad es., per quanto riguarda la provenienza degli Italici da diverse regioni, prevalentemente quelle centro-meridionali (cfr. GILLIAM 1956, 363), piuttosto che dalle consuete regioni settentrionali (cfr. *supra*).

si tradusse in almeno quattro aspetti: la riforma della *disciplina militum* (molto probabilmente confluita a livello giuridico nell'emanazione di una o più *constitutiones* che intendevano regolamentare la vita militare nel suo complesso); la formulazione giuridica di diritti e doveri dei soldati; l'assiduo addestramento delle truppe attraverso le *exercitationes*; il reclutamento su base territoriale e locale (che determina l'incremento della provincializzazione delle legioni).

Un dato che unifica l'operato di Adriano in questo settore – su cui insistono le fonti letterarie e che emerge anche dalle iscrizioni di Lambesi – è il suo protagonismo. Ciò, da un lato, appare comprensibile alla luce del fatto che, avendo Adriano messo al centro della sua azione la *disciplina*, riteneva doveroso comparire personalmente davanti alle truppe nelle vesti di comandante pronto a dare il buon esempio; dall'altro, la scelta dei viaggi come strumento di governo consentì ad Adriano, dotato di una vasta esperienza sotto le armi e di un'eccellente cultura militare, di condurre personalmente le ispezioni e verificare lo stato e la preparazione delle legioni nelle diverse province. D'altro canto in questo atteggiamento mi sembra di poter rintracciare uno dei tratti caratterizzanti dell'impostazione conferita da Adriano al suo principato: nell'organizzazione degli eserciti, così come in quei settori in cui la sua opera sembra dispiegarsi con maggior ampiezza e segnare un cambiamento rispetto al suo predecessore (soprattutto in politica estera e nella politica religiosa), Adriano intende essere protagonista attraverso l'esempio personale.

Benché di recente sia stato affermato che l'attenzione di Adriano per il mondo militare fosse un mezzo per far dimenticare il modo in cui era giunto al potere e mostrare così che non si era disinteressato alla guerra, pur inclinando per una politica di pace [123], non credo tuttavia che Adriano abbia prestato particolare cura all'esercito al fine di cancellare il ricordo di come era avvenuta la sua successione, né per timore di apparire troppo votato alla pace che alla guerra.

Io penso che per Adriano il modo in cui avvenne la sua successione non fosse affatto un'onta da cancellare onde compiacere qualcuno; egli anzi agli esordi del suo principato aveva troncato sul nascere le aspirazioni di quanti avevano tentato di contrapporsi sia all'interno (la cosiddetta congiura dei quattro *consulares*) sia all'esterno. Nei primi anni Adriano fronteggiò infatti una situazione decisamente critica sotto il profilo militare; anche gli anni finali, con la rivolta giudaica e la questione caucasica risolta brillantemente da Arriano, rivelano che Adriano non

[123] Le Bohec 2003, 19: «Ces mesures s'expliquent par des considérations politiques. Pour faire oublier les conditions dans lesquelles il était arrivé au pouvoir et pour faire admettre qu'il aimait la paix, il fallait qu'il prouve à tous qu'il ne se désintéressait pas de la guerre».

esitò ad intervenire, anche in modo molto duro. Si ricordi che egli accettò la sua seconda ed ultima acclamazione imperatoria proprio in occasione della rivolta giudaica, definitivamente soppressa soltanto alla fine di tre anni con la mobilitazione di grandi forze da parte romana, senza la preoccupazione di dover smentire un'immagine – quella dell'imperatore pacifico e rinunciatario – che non rivendicò mai per sé e che andò piuttosto formandosi prima tra coloro che non gradivano la sua politica estera e, successivamente, a livello storiografico, ad opera della tradizione ostile.

Adriano piuttosto ebbe non solo una solida formazione militare sotto Domiziano e poi, in particolar modo, sotto Traiano, ma anche una notevole cultura militare che rivelò da subito all'inizio del suo principato [124]. Adriano, in conseguenza e coerentemente alla sua scelta strategica di assestare i confini dell'impero su una "linea di difesa", si era innanzitutto preoccupato di assicurarsi la fedeltà e la lealtà delle truppe: lo strumento da lui scelto per far ciò, i viaggi e le ispezioni, rivelano il possesso di un preciso disegno, nonché la determinazione nel realizzarlo, che scaturiva dall'esatta conoscenza dell'organizzazione e delle necessità degli eserciti.

[124] Cfr. Brizzi 2003, 147, il quale ritiene che: «con Traiano e con Adriano (e più in generale, durante tutto il II secolo, fino a che gli straordinari veterani di Lucio Vero non saranno decimati dalla peste antonina...) le armate di Roma abbiano raggiunto il vertice della loro enorme efficienza»; per Davies 1968, 95: «a general of Hadrian's calibre the army never saw afterwards».

LA POLITICA RELIGIOSA

Omnium curiositatum explorator: la celebre definizione tertulliana[1], che sembra fare il paio con quella di Cassio Dione (περιεργότατος)[2], nonché l'altrettanto celebre definizione che si ritrova nell'*Epitome de Caesaribus* (*varius, multiplex, multiformis*, già, in modo sostanzialmente identico, nell'*HA*)[3], si prestano forse meglio di ogni altra considerazione per descrivere a prima vista l'atteggiamento di Adriano in ambito religioso: l'atteggiamento dell'intellettuale sollecitato dalla curiosità (*omnium curiositatum*) tradotta in tensione per la ricerca (*explorator*, περιεργότατος), nonostante il biografo dell'*HA* – a onor del vero in modo poco persuasivo – faccia di Adriano un convinto tradizionalista[4].

Indagare la religione di Adriano o, se si preferisce, la religiosità di Adriano, è però impresa alquanto rischiosa, dal momento che religione e religiosità appaiono concetti dai contorni poco definiti e assai sfuggenti, senza contare che la personalità di Adriano, secondo le parole dell'*Epitome*, non si presta a facili speculazioni[5]. È indubbio che i due fatti religiosi più importanti, a cui l'imperatore stesso diede ampio risalto, furono la sua iniziazione ai misteri Eleusini e la divinizzazione di Antinoo.

---

[1] Tert. *Apol.* 5, 7.

[2] Dio 69, 11, 3: τά τε γὰρ ἄλλα περιεργότατος Ἀδριανὸς ὥσπερ εἶπον, ἐγένετο, καὶ μαντείαις μαγγανείαις τε παντοδαπαῖς ἐχρῆτο; cfr. 3, 2 (ostile): φιλοτιμίᾳ τε γὰρ ἁπλήστῳ ἐχρῆτο, καὶ κατὰ τοῦτο καὶ τἆλλα πάντα καὶ τὰ βραχύτατα ἐπετήδευε.

[3] *Epit. de Caes.* 14, 11; *Hadr.* 14, 11: *semper in omnibus varius.*

[4] *Hadr.* 22, 10: *Sacra romana diligentissime curavit, peregrina contempsit.* A me sembra che il tradizionalismo in materia religiosa che il biografo attribuisce ad Adriano vada interpretato alla luce del tradizionalismo del biografo stesso: su ciò e su quei luoghi che nella stessa biografia contrastano con il tradizionalismo religioso di Adriano cfr. *infra*.

[5] Come del resto ammoniva già quarant'anni fa GUARDUCCI 1965, 209, in apertura del suo intervento dal titolo "La religione di Adriano": «È sempre molto difficile analizzare e descrivere la religione di un uomo. Bisogna, per farlo, procedere in un campo fluido, di estrema delicatezza. Ancora più difficile diviene l'impresa quando si tratti di un sovrano, perché sotto il sovrano è presente l'uomo, e l'uno e l'altro si compenetrano a vicenda, sì che non si riesce talvolta a distinguere se e fino a che punto gli atti religiosi siano ispirati da considerazioni politiche o da un genuino sentimento che scaturisca dalle profondità dell'anima. Le difficoltà crescono poi notevolmente se l'uomo di cui ci si accinge a delineare il profilo religioso abbia una personalità complessa». Ciononostante, la Guarducci dedica una sezione del suo contributo alla "religiosità personale" di Adriano. Per un inquadramento della politica religiosa di Adriano resta irrinunciabile BEAUJEAU 1955, 111-278; nega inverosimilmente qualsiasi interesse religioso di Adriano HENDERSON 1968, 239.

Tuttavia ad entrambi sembra presiedere un disegno più vasto, legato non solo a caratteri di matrice esclusivamente religiosa. Parlare di Eleusi significa infatti, più in generale, addentrarsi nel rapporto – privilegiato – che Adriano intrattenne sempre con la Grecia stessa (emblematicamente riflesso nella Villa Tiburtina)[6], mentre parlare di Antinoo obbliga a prendere in considerazione anche forme di religiosità e culti di matrice diversa che influirono sull'elaborazione della politica religiosa di Adriano. D'altro canto, anche il modo in cui l'imperatore regolò i suoi rapporti con il cristianesimo (il rescritto a Minucio Fundano) nonché, in modo decisivo, con l'ebraismo – sebbene qui si sia tentati di restringere il fenomeno soltanto in ambito politico-militare (la rivolta del 132-135) – credo debba essere ricompreso in un orizzonte più vasto. A partire da queste considerazioni mi sembra dunque preferibile concentrarsi non tanto sulla religione o la religiosità di Adriano, quanto sul terreno più verificabile della sua politica religiosa, considerando cioè non tanto – o non solo – il rapporto personale di Adriano con questo o quell'altro culto, quanto alcune delle motivazioni di fondo che ispirarono la politica adrianea in quest'ambito.

Già all'indomani della morte di Traiano, mentre Plotina era sulla via di Roma insieme a Matidia e ad Attiano con le ceneri del marito defunto, Adriano si affrettò a scrivere al senato, ordinando che fossero tributati a Traiano tutti gli onori che gli spettavano[7]. Tra gli altri, colpisce il fatto che su un *aureus* del 117 (*BMC* III 245), relativo alla divinizzazione di Traiano (*divus Traianus Parthicus*), compare la fenice, simbolo della rinascita e dell'eternità. L'accostamento tra questa moneta, proposto già a suo tempo dal Beaujeau[8], e un *aureus* del 121, con la dicitura *Saec(ulum) aur(eum)* (*BMC* III 258) che reca la raffigurazione simbolica di 'Αιών, rivela che Adriano intendeva inaugurare un nuovo corso con il suo principato. Ora, nel 121 Adriano festeggiò solennemente il *Natalis Urbis*, trasformando la festa dei *Parilia* nella festa dei Ῥωμαῖα[9] e inaugurando il *Templum Urbis*, cioè il Tempio di Venere e Roma[10]. Mentre in Venere era facilmente leggibile il riferimento, oltre che alla

---

[6] CALANDRA 1996, 179-277 con bibliografia precedente.

[7] Secondo *Hadr.* 6, 1, il senato aggiunse altri onori per i quali Adriano non aveva fatto richiesta; Dione (69, 2, 3) afferma che «le ossa di Traiano furono seppellite all'interno della sua colonna e per molti anni furono celebrati i cosiddetti Giochi Partici; in seguito anche questi, come molti altri, furono aboliti».

[8] BEAUJEAU 1955, 155; *contra* MARTIN 1974, 327-337, che insiste, a mio avviso in modo erroneo, sulla fenice come simbolo della continuità con il regno di Traiano; BIRLEY 1997, 82-83.

[9] Athen. *Deipn.* 8, 361: ἔτυχη δὲ οὖσα ἑορτὴ Παρίλια μὲν πάλαι καλούμενα νῦν δὲ Ῥωμαῖα, τῇ τῆς πόλεως Τύχῃ ναοῦ καθιδρυμένου. Per l'equivalenza di Τύχη con la *Dea Roma* cfr. WISSOWA 1912, 339.

[10] CALANDRA 1996, 72-76, evidenzia il carattere ibrido della costruzione: all'ideazione greca si somma la contestualizzazione monumentale romana.

dea genitrice, alla *gens Iulia*[11] di Augusto (non di Cesare, come invece Traiano), con l'istituzione a Roma del culto della *Dea Roma* l'imperatore intendeva raggiungere un duplice obiettivo: da una parte, istituire a Roma un culto già ampiamente diffuso in provincia – soprattutto nelle province dell'Oriente ellenistico[12]–, mettendo così in atto quella forma di equiparazione dell'Italia alle province che appare anche in altri settori della attività adrianea[13]; dall'altra parte, promuovere il culto di *Roma Aeterna* in cui era riflessa una duplice ideologia: l'ideologia legata al *Saeculum aureum* e all' Αἰών, e l'ideologia romuleo-augustea[14] legata alla rifondazione dell'*Urbs*, che Adriano non tardò a riprendere nella sua monetazione. Nelle emissioni di *aurei* e di *denarii* comprese tra il 128-134 e il 136-137 compare infatti la raffigurazione di *Romulus Conditor*[15] accompagnata, dal 123/4, dal busto laureato di Adriano sul diritto con il "solo" titolo di *Hadrianus Augustus*, come se Adriano d'ora in poi intendesse rendere esplicito il legame tra la sua opera di *renovatio* e quella intrapresa da Augusto a suo tempo[16]. L'idea di *renovatio* religiosa a cui diede impulso Adriano a Roma si tradusse concretamente anche nel restauro o nella costruzione degli edifici religiosi sia a Roma (il *Pantheon*, la basilica di Nettuno, il tempio della *Bona Dea*) sia nei pressi di Roma (Nemi, Cupra Maritima, Lanuvio e Gabi) sia in provincia (i numerosi templi a Giove)[17].

---

[11] Sul piano ideologico mi sembra uno sforzo eccessivo quello del LEVI 1994, 115-116, di negare che la Venere del tempio Adrianeo non intendesse richiamare quella dei Giulii «ma la dea che i Giulii rivendicavano come loro progenitrice», cioè la Venere arcaica essenzialmente agricola e genitrice, «per timore di ricevere le critiche e di suscitare l'indignazione degli ammiratori di Bruto e di quanti si ricordavano della condanna delle memorie di Gaio e di Nerone». Può darsi che all'epoca di Adriano vi fossero ancora ammiratori di Bruto e spregiatori di Gaio e di Nerone, ma che Adriano ne temesse i giudizi è senz'altro da escludere.

[12] WISSOWA 1912, 338-348; BEAUJEAU 1955, 134-135.

[13] Penso soprattutto ai viaggi e alla suddivisione nel 128 dell'Italia in quattro circoscrizioni per l'amministrazione della giustizia.

[14] GAGÉ 1930, 138-181. Se a Roma Adriano intende accreditarsi come nuovo Romolo, ad Atene sarà il nuovo Teseo (cfr. *infra*). Sul recupero dell'arcaismo nell'iconografia augustea cfr. ZANKER 1989, 256-269. Su Αἰών in ambito egizio all'epoca di Adriano cfr. *infra*.

[15] *BMC* III 106, 329, 442-443; significativamente due medaglioni, uno del 121 l'altro del 136-137, riprendono la saga troiana: cfr. STRACK 1933, 104, 182; BEAUJEAU 1955, 145, 151-152, che parla (151) di «différents motifs, ordonnés en une symphonie harmonieuse autour du thème central de l'éternité»; CALANDRA 1996, 62-63.

[16] Cfr. *supra*. STRACK 1933, 12, ha osservato che le monete con *Hadrianus Augustus* vengono emesse in coincidenza con il centocinquantesimo anniversario della *respublica restituta* da Augusto nel 27 (ripreso ora da BIRLEY 2004, 64). Su Augusto nuovo Romolo cfr. Suet. *Aug.* 7, 2; Flor. 2, 34; Serv. *Ad Aen.* 1, 292. Il MATTINGLY 1936, CXII-CXVI, coglie nella monetazione adrianea del 124-125 un richiamo ad Augusto in relazione alla fisionomia più individualizzata.

[17] *Hadr.* 19, 10: *Romae instauravit Pantheum, saepta, basilicam Neptuni, sacras aedes plurimas, forum Augusti, lavacrum Agrippae, eaque omnia propriis auctorum nominibus consecravit.* Su questa intensa attività di costruzione di restauro dei *monumenta* svolta da Adriano non solo a Roma o nei pressi di Roma, ma anche e soprattutto in provincia grazie ai frequenti viaggi, cfr. *Epit. de Caes.* 14, 4-5; Fronto *Princ. Hist.* 8: *eius itinerum monumenta videas per plurimas Asiae atque Europae urbes sitae, cum alia multa tum sepulcra ex saxo formata.* Tra i *sepulchra* il più celebre è la restaurazione di quello di

Ciò premesso, appare del tutto giustificata e comprensibile l'affermazione del biografo (*Hadr.* 22, 10) secondo il quale Adriano *sacra romana diligentissime curavit*[18]. In questa chiave, in base ad un altro passo dell'*HA* (*Hadr.* 2, 8)[19], si è voluta leggere[20] anche la volontà di Adriano di presentarsi come nuovo Numa. Nonostante la notizia di *Hadr.* 2, 8, relativa alle *Vergilianas sortes* che Adriano avrebbe consultato e il cui responso sarebbero stati i versi di *Aen.* 808-812 relativi a Numa, sia molto sospetta e sia stata pertanto respinta come un'invenzione dell'autore dell'*HA*, a me sembra che non sia stato adeguatamente valorizzato un passo di Aurelio Vittore, che lega espressamente il nome di Numa a quello di Adriano (14, 2-4): *Ibi Graecorum more seu Pompilii Numae caerimonias leges gymnasia doctoresque curare occepit, adeo quidem, ut etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenaeum vocant, constitueret, atque initia Cereris Liberaeque, quae Eleusina dicitur, Atheniensium modo Roma percoleret.* Vero è che la tradizione è concorde nel paragonare Antonino Pio e non Adriano a Numa[21] e che Aurelio Vittore sembra insistere più sui modelli greci di Adriano che su Numa, tuttavia, al di là del fatto che c'è una coerenza interna nella notizia di Aurelio Vittore, giacché la tradizione attribuisce a Numa un'educazione greca[22], non mi sembra ci siano motivi sufficienti per negare attendibilità al passo del *de Caesaribus*. Floro scrive che (1, 2, 2): *Ille* (scil. *Numa*) *sacra et caerimonias omnemque cultum deorum immortalium docuit.* Il comune riferimento di Floro e di Vittore ai *sacra* – presente anche in *Hadr.* 22, 10 – e alle *caerimonias* inducono a non trascurare il richiamo a Numa da parte di Adriano, il quale, recuperando accanto a Romolo il secondo re di Roma, mostrava di volersi presentare, oltre che come nuovo fondatore della città, anche come nuovo legislatore religioso. La celebrazione dei riti Eleusini a Roma, di cui Adriano era un fervente adepto (e su ci torneremo più diffusamente)[23], avveniva sì, secondo Aurelio

---

Pompeo a Pelusio (Dio 69, 11, 1; *Hadr.* 14, 4; App. *BC* 2, 86; *AP* 9, 402) su cui PEKÁRY 1972, 195-198. Forse quando il biografo (*Hadr.* 22, 10) parla dei *sacra* si potrebbe anche ricomprendere la restaurazione degli edifici religiosi operata da Adriano. Cfr. BEAUJEAU 1955, 117-126; TALIAFERRO BOATWRIGHT 1989, 253.

[18] Il periodo si chiude però con *peregrina contempsit* (*sacra Romana diligentissime curavit, peregrina contempsit*), che è da addebitare al tradizionalismo del biografo. Insiste molto sulla continuità tra tradizionalismo augusteo e tradizionalismo adrianeo BEAUJEU 1955, 115-164.

[19] *Quo quidem tempore* (nei primi anni di Traiano) *cum sollicitus de imperatoris erga se iudicio Vergilianas sortes consuleret, Quis procul ille autem ramis insignis olivae/sacra ferens? Nosco crines incanaque menta/regi Romani, primam qui legibus urbem/fundabit, Curibus parvis et paupere terra/missus in imperium magnum, cum deinde subibit.*

[20] ZÖPFELL 1978, 391-427.

[21] ZÖPFELL 1978, 396-401.

[22] Cfr. ad es. Plut. *Num.* 1, 3-5; Cic. *De rep.* 2, 15, 28-29; Liv. 1, 18, 2-4.

[23] Un sesterzio della zecca di Roma databile tra il 125 e il 128 ritrae Adriano coronato di spighe: un'allusione all'importazione del culto a Roma? Per un'emissione simile del 128/9 cfr. *infra*.

Vittore, *Atheniensium modo*, ma sotto veste romana (della più arcaica tradizione romana) come *initia Cereris Liberaeque*. Adriano, da filelleno qual'era, promuove sì a Roma la religione legata ai misteri, ma cautelandosi attraverso la sua proposizione in forme riconducibili più direttamente alla sensibilità religiosa romana: Demetra e Persefone assumono i nomi latini di Cerere e Libera in omaggio alla tradizione arcaica romana. In questo recupero della tradizione arcaica mi sembra dunque sia rintracciabile lo sforzo di Adriano di accreditare a Roma il suo filellenismo, di cui ci occuperemo ora.

Adriano, da imperatore, transitò in Grecia per ben tre volte: nel 124/5, nel 128/9 e infine nel 131/2. Il suo primo soggiorno risale però al 112: in quest'occasione, sostando a Nicopoli, Adriano dovette incontrarsi a casa di un certo Quadrato (forse Giulio Quadrato *cos.* 94) con il filosofo Epitteto, il quale, dopo l'espulsione del 93 da Roma da parte di Domiziano, aveva fatto rientro nella sua città natale. A giudicare da quel che si apprende dalle fonti si trattò innazittutto di un soggiorno di formazione, durante il quale il giovane Adriano già dovette manifestare il suo acceso filellenismo. Certo è però che ad Atene, come attesta l'importante iscrizione del teatro di Dioniso[24] gli fu concessa la cittadinanza ateniese nel demo di Besa e fu eletto arconte. Ora, l'accostamento che è stato proposto da alcuni[25] con Domiziano, il quale ebbe lo stesso onore, non mi pare del tutto pertinente per almeno due ragioni: perché Domiziano ottenne il titolo *in absentia*, e perché lo ottenne quando era già imperatore. Semmai l'accostamento dev'essere operato con altri privati che furono arconti (Trebellio Rufo, Vibio Crispo – quest'ultimo sotto Domiziano)[26], sebbene anche in tal caso, mi sembra non si vada oltre una semplice analogia.

È stato fatto ancora notare[27] che Adriano fu iscritto nel demo di Besa, lo stesso in cui era iscritto Giulio Antioco Epifane Filopappo, *cos. suffectus* del 109 (che Adriano conobbe probabilmente a Roma), fratello di Balbilla amica di Vibia Sabina, moglie di Adriano, e che dunque Filopappo dovette giocare un certo ruolo nel promuovere l'investitura ad arconte di Adriano. Ciò non è da escludere, ma anche in tal caso mi sem-

---

[24] *ILS* 308 = SMALLWOOD 1966, 109: ἡ ἐξ Ἀρείου Πάγου βουλὴ καὶ ἡ τῶν ἑξακασίων καὶ ὁ δῆμος Ἀθηναίων τὸν ἄρχοντα ἑαυτῶν Ἀδριανόν. La cronologia è fornita da un frammento dei *Thaumasia* di Flegone di Tralles, contemporaneo di Adriano (*FGrHist* 257 F36 XXV): ἄρχοντος Ἀθήνησιν Ἀδριανοῦ τοῦ αὐτοκράτορος γενομένου, ὑπατευόντων ἐν Ἰώμνι αὐτοκράτορος Τραιανοῦ τὸ ἕκτον καὶ Τίτου Σεξτίου Ἀφρικανοῦ, ὑπατευόντων ἐν Ῥώμῃ αὐτοκράτορος Τραιανοῦ τὸ ἕκτον καὶ Τίτου Σεξτίου Ἀφρικανοῦ. La sola notizia in *Hadr.* 19, 1: *Et Athenis archon fuit.* Sulla data dell'arcontato di Adriano (111-112 o 112-113) cfr. BIRLEY 1997, 64.

[25] BIRLEY 1997, 64.

[26] Inesatta appare pertanto l'affermazione di WALTON 1957, 168, secondo il quale Adriano fu: «the only private citizen to hold such an honor».

[27] BIRLEY 1997, 66.

bra sfuggano le ragioni dell'investitura. Intendo dire che, oltre al filellenismo – e dunque al desiderio di Adriano di ottenere un simile riconoscimento, che è componente senz'altro importante in questa faccenda, nonostante manchino testimonianze esplicite che leghino i due avvenimenti – non si dovrebbe scartare a mio avviso l'ipotesi che, per quanto premature, le voci su una possibile successione di Adriano abbiano influito sulla concessione degli onori. Da un passo delle *Dissertationes* (1, 3, 2) conservate da Arriano apprendiamo che durante l'incontro con Epitteto, questi si sarebbe rivolto ad Adriano mettendolo in guardia dalla presunzione nel caso di una sua adozione da parte di Traiano (ἀλλ' ἂν μὲν Καῖσαρ εἰσποιήσηταί σε, οὐδείς σου τὴν ὀφρῦν βαστάσει). Se, come s'è detto, si tiene conto che nel 108, quando Adriano rivestì il consolato come *suffectus*, Licinio Sura pare avesse preannunciato ad Adriano la successione (*Hadr.* 3, 10), non è improbabile che la notizia di Arriano sia da ritenere un'ulteriore testimonianza delle voci che circolavano a corte[28]. Queste voci peraltro dovevano trovare poi conferma in un fatto, e cioè il matrimonio di Adriano con Vibia Sabina, che sanciva in modo ancor più stretto il legame tra Adriano e Traiano. In questo frangente non è infine da sottovalutare il ruolo di Plotina che, com'è noto, promosse il matrimonio di Adriano, e che, come rivela una corrispondenza del 125 con Adriano relativa alla nomina del direttore della scuola epicurea ad Atene, era anch'ella imbevuta di cultura greca.

Gli Ateniesi, considerate, per così dire, le naturali inclinazioni di Adriano verso la loro terra, non si dovettero lasciare sfuggire l'occasione di conferire un'onorificenza a chi si dimostrava tanto sollecito nei loro confronti e soprattutto a chi si era imparentato con l'imperatore – della cui stima senz'altro godeva – e poteva aspirare concretamente alla successione, e che avrebbe dunque garantito loro un motivo di prestigio e un trattamento di riguardo. Nel 117 gli Ateniesi non attesero l'arrivo di Adriano a Roma per congratularsi della sua successione ma, mentre stazionava ancora sul Danubio, gli inviarono un'ambasceria di cui faceva parte, in rappresentanza dei νέοι, il giovane Erode Attico che nell'occasione tenne un discorso al cospetto del neoimperatore (Phil. *VS* 2, 565)[29].

Adriano tornò ad Atene nel 124 dove partecipò ai misteri Eleusini con il grado di *mystes*[30]. Il modo in cui il biografo riferisce l'iniziazione

---

[28] Vero è che Arriano potrebbe aver elaborato in un secondo momento, cioè a successione avvenuta, la notizia: a me sembra tuttavia che sia Arriano sia l'*HA* conservino i *rumores* contemporanei in modo indipendente; cfr. MILLAR 1965, 143, che pone però la questione in modo dubitativo.

[29] Nonostante Filostrato abbia calcato un po' la mano sul piano emotivo (al termine del discorso Erode avrebbe provato una tale vergogna da desiderare di gettarsi nel Danubio), non c'è motivo di mettere in dubbio la presenza di Erode presso Adriano in questa circostanza.

[30] BIRLEY 1997, 175, il quale ipotizza (ma cfr. già CLINTON 1989, 1517 e 1989a, 56-57) che Adriano abbia ricevuto l'iniziazione al primo grado della scala dei misteri, cioè l'iniziazione ai misteri minori ad

ai *sacra Eleusina* (*Hadr.* 13, 1) merita attenzione: *Post haec* (scil. le vicende renane e partiche) *per Asiam et insulas ad Achaiam navigavit*[31] *et Eleusina sacra exemplo Herculis Philippique suscepit, multa in Athenienses contulit et pro agonotheta resedit.*

La menzione di Ercole tra i modelli di Adriano si spiega in base a diverse considerazioni: l'eroe greco era innanzitutto colui che rappresentava meglio di ogni altro la missione civilizzatrice della grecità attraverso i viaggi e dunque l'ideale panellenico, rilanciato con forza da Adriano[32]; Ercole era stato tra i *protomystai* del culto di Demetra e Kore e, in un'iscrizione relativa all'iniziazione di Adriano del 124, il nome di Ercole compare accanto a quello dei Dioscuri[33]; Ercole era inoltre stato modello anche di Traiano ed *Hercules Victor* era infine il nume tutelare a *Tibur*, sede della celebre villa imperiale[34].

Più problematica appare invece la menzione di Filippo (II di Macedonia) tra i modelli di Adriano per l'iniziazione ai misteri di Eleusi, poiché il sovrano macedone, per quanto si sa, mai la ricevette. L'Oliver[35] ha proposto di correggere il testo sostituendo a Filippo (*Philippi*) il nome di Filopappo (*Philopappi*), amico di Adriano, che l'imperatore dovette incontrare già durante il suo primo soggiorno in Grecia. Tuttavia il testo dell'*HA* non presenta corruttele in questo luogo[36]. La menzione di Filopappo accanto ad Ercole è parsa poi quantomeno sproporzionata[37] e la serie di analogie tra Adriano e il sovrano di Commagene appaiono solo superficiali: insomma, coincidenze poco significative[38].

Agrae (su cui MYLONAS 1961, 239) già durante la prima visita ad Atene; sulla base di *IG* II² 3620 CLINTON 1989 e 1989a, ipotizza che l'iniziazione di Adriano sia avvenuta prima del 124 (nel 112/113 o addirittura prima ancora); tuttavia *Hadr.* 13, 1 (relativo ad avvenimenti posteriori al 122/123) afferma che Adriano venne iniziato quando era già imperatore (dunque dopo la seconda metà del 117); secondo Hier. *Chron.* 199 Helm (sotto il 125): *Hadrianus sacris Eleusinae initiatus multa Atheniensibus dona largitur* (su questi doni cfr. Dio 69, 16, 2). Dione (69, 11, 1) scrive che Adriano «giunto in Grecia assistette ai misteri come *epoptes*» (ἀφικόμενος δὲ τήν Ἑλλάδα ἐπώπτευσε τὰ μυστήρια) in una data imprecisata, ma molto probabilmente poco prima del 130, poiché subito dopo Dione riferisce del primo soggiorno di Adriano in Egitto e in Giudea che spetta al 130. Ciò peraltro ben si accorderebbe con le testimonianze di Hier. *Chron.* 200 Helm (sotto il 131): *Hadrianus Athenis hiemem exigens Eleusina invisit*; *Chron. Versio Armena* 166 (II) Schöne (sotto il 129): *Adrianus Athenis hiemavit et Eleusinas res vidit.* A mio giudizio Adriano fu iniziato per la prima volta da imperatore nel 124/125 come *mystes*; divenne poi *epoptes* nel 128/129 e ritornò infine ad Eleusi nel 130/131 (SMALLWOOD 1966, 445 = OLIVER 1989, n° 85).

31 Sull'itinerario di Adriano cfr. WEBER 1973, 156-197; HALFMANN 1986, 190-191, 201-202.

32 Cfr. *infra.*

33 *IG* II² 3575 (= III 900).

34 Agli anni 119-122 appartengono le monete dell'Ercole Gaditano sul modello di quelle traianee (*BMC* III 253, 273). La presidenza del santuario di Ercole a *Tibur* fu affidata in età adrianea a cinque illustri consolari su cui SYME 1988c, 112.

35 OLIVER 1950, 295-299. Accettano la correzione BIRLEY 1997a, 219 n. 71; MIGLIORATI 2003, 293.

36 Come peraltro lo stesso OLIVER 1950, 295 e 297, riconosce («The passage *Vita Hadriani*, XIII, 1 appears in all the manuscripts [...] I too am forced to presume that the manuscripts contain a corruption»).

37 DEN BOER 1955, 129.

38 OLIVER 1950, 298, insiste sul fatto che sia Adriano sia Filopappo ricevettero la cittadinanza ate-

Secondo il Weber l'accostamento tra Ercole e Filippo dev'essere spiegato con il fatto che Ercole era il progenitore della casata macedone, mentre Filippo si ritroverebbe tra i modelli di Adriano in quanto sarebbe stato menzionato nel *bios* dell'imperatore iscritto nel *Pantheon* di Atene[39]. L'ipotesi appare suggestiva, ma non trova purtroppo conferma nella documentazione. È forse più semplice pensare che qui il biografo leggesse l'*Autobiografia* adrianea, che senz'altro conosceva, e vi trovasse l'indicazione di Filippo (oltre a quella di Ercole) tra i modelli a cui Adriano intendeva ispirarsi. Formulata in questi termini l'ipotesi, credo si possa avanzare qualche ulteriore considerazione.

In primo luogo, vale la pena notare che Filippo, sebbene non fosse mai stato iniziato ai *sacra Eleusina*, lo fu a quelli di Samotracia[40]. È stato ipotizzato che Adriano nel suo *tour* del 124, prima di giungere in Grécia (cfr. *Hadr.* 13, 1: *per Asiam et insulas ad Achaiam navigavit*), abbia fatto tappa a Samotracia e qui abbia ricevuto l'iniziazione ai misteri locali[41]. Il binomio Samotracia-Eleusi è attestato da un passo dell'*Apologeticum* di Tertulliano (7, 6)[42]; Giuliano nei *Caesares* (311D) afferma che Adriano era πολυπραγμονῶν τὰ ἀπόρρητα; Girolamo infine (*De vir. ill.* 19)[43] assicura che Adriano fu iniziato non solo ai misteri eleusini, ma *omnibus paene Graecis sacris*. In base a quest'ultima notizia ritengo legittimo ipotizzare che anche Adriano, come Filippo, si fosse fatto iniziare ai misteri di Samotracia nel 124[44]. Se dunque Ercole era stato il modello di Adriano per l'iniziazione eleusina, Filippo lo fu per quella a Samotracia.

La menzione di Filippo tra i modelli di Adriano può inoltre, a mio avviso, ricevere un'ulteriore spiegazione, se consideriamo che il modello di Filippo assumeva agli occhi dell'imperatore romano una duplice valenza: religiosa e politica. Credo cioè che il nome di Filippo trovi una

---

niese nel demo di Besa ed entrambi rivestirono l'arcontato e presiederono ai giochi, dimostrandosi munifici verso la città.

39 WEBER 1973, 172-174; cfr. *contra* GRAINDOR 1973, 124, il quale giustamente rileva (senza però formulare un'ipotesi alternativa) come il passo di Pausania (1, 5, 5) che descrive l'iscrizione del *Pantheon* non conserva il nome di Filippo ma è solo un elenco dei benefici (materiali e artistici) ricevuti da Atene da parte di Adriano.

40 Plut. *Alex.* 2, 2; Himer. *Or.* 9, 12, su cui CLINTON 1989, 1518-1519 e n. 92.

41 WEBER 1973, 144; GRAINDOR 1973, 7; GUARDUCCI 1941, 154 («psicologicamente probabile»); LEWIS 1958, 92-93; COLE 1989, 1587; contrari: HENDERSON 1968, 289; BEAUJEAU 1955, 170-172.

42 *Ab ipsis enim reis non utique, cum vel ex forma omnibus mysteriis silentii fides debeatur, Samothracia et Eleusinia reticentur, quanto magis talia quae prodita interim etiam humanam animadversionem provocabunt dum divina servatur?*

43 Hier. *De vir. ill.* 19: *Cumque Hadrianus Athenis exegisset hiemem, invisens Eleusinam et omnibus paene Graecis sacris initiatus.*

44 L'ordine che si trova in Girolamo andrebbe sì corretto (Adriano ricevette prima l'iniziazione a Samotracia e poi ad Eleusi) in base anche all'analogia con Tertulliano (prima Samotracia, poi Eleusi), anche se mi sembra che Girolamo privilegi l'importanza del culto iniziatico (prima Eleusi, poi Samotracia) piuttosto che la cronologia dell'iniziazione imperiale. Sul passo di Girolamo cfr. anche *infra*.

sua ragion d'essere nel progetto panellenico di Adriano, che appare profondamente connotato da venature religiose. È necessario dunque esaminare più da vicino il panellenismo adrianeo per poter meglio chiarire la natura del legame con il sovrano macedone che Adriano mise in atto attraverso la sua politica religiosa. Per far ciò credo sia utile, sulla scia di alcuni recenti contributi[45], addentrarsi nell'analisi del rapporto che Adriano istituì tra Eleusi (e la sua iniziazione) e Atene (il *Panhellenion* in particolare).

La centralità del culto eleusino nella biografia di Adriano è rivelata in primo luogo dalla sua assiduità verso lo stesso. In tutti e tre i soggiorni ad Atene il principe non mancò di partecipare al rito misterico, passando dal grado di iniziato (*mystes*) a quello di *epoptes*[46]; ad Atene stabilì che il mese di Boedromione, durante il quale si celebravano i Grandi Misteri, desse inizio al calendario[47]; fece inoltre erigere un ponte sul Cefiso (andato poi distrutto per un'inondazione)[48] per collegare più rapidamente Atene ad Eleusi.

Secondo Aurelio Vittore (14, 4) Adriano *initia Cereris Liberaeque, quae Eleusina dicitur, Atheniensium modo Roma percoleret.* La notizia è un *unicum*, ma mi sembra che non sussistano seri motivi per metterla in dubbio[49]. C'è forse anzi un valido motivo per confermarla: tra gli imperatori iniziati prima di Adriano, Augusto occupa senz'altro una posizione di privilegio. Svetonio (*Aug.* 93) riferisce che Augusto *Athenis initiatus cum postea Romae pro tribunali de privilegio sacerdotum Atticae Cereris cognosceret et quaedam secretiora proponere, dimisso consilio et corona circumstantium solus audit disceptantes.* Dione (54, 9, 10) assicura che Augusto aveva subito il fascino dell'iniziazione ai misteri e pubblicamente non esitava a mostrare il suo rispetto per il culto eleusino a Roma. Adriano guardò molto probabilmente ad Augusto a proposito

---

45 SPAWFORTH-WALKER 1985, 78-104; SPAWFORTH-WALKER 1986, 88-105; JONES 1996, 29-56; SPAWFORTH 1999, 339-352. Il punto di partenza resta sempre GRAINDOR 1973, 102-111.

46 Nel 129 salpò per Efeso non dal Pireo ma da Eleusi (*Syll*[3] 838). Sulla centralità di Eleusi in Adriano cfr. ANTONETTI 1995, 149-157. Per la cronologia dell'iniziazione di Adriano e delle sue successive partecipazioni al rito eleusino cfr. *supra*.

47 Su cui GRAINDOR 1973, 15; FOLLET 1976, 117.

48 Hier. *Chron.* 198 Helm (sotto il 123): *Cefisus fluvius Eleusinam inundavit, quem Hadrianus ponte coniugens Athenis hiemavit*; *Chron. Versio Armena* (sotto il 127): *Cephisus fluvius Eleusinam obruit, cuique pontem Adrianus fecit*; Syncell. 659, 9: Ὁ αὐτὸς ... χειμάσας εἰς Ἀθήνας καὶ μυηθεὶς τὰς Ἐλευσίνια καὶ γεφυρώσας Ἐλευσῖνα κατακλυσθεῖσαν ὑπὸ Κηφισοῦ; cfr. WEBER 1973, 167-168, che ritiene che Eusebio abbia unificato due notizie cronologicamente distanti; MYLONAS 1961, 184-185 (probabilmente tra 124 e 125). Adriano trascorse l'inverno ad Atene in tutti e tre i suoi soggiorni (nel 124/5, nel 128/9 e nel 131/132). A mio parere la costruzione del ponte risale molto probabilmente al 124/5, la ricostruzione al 128/129.

49 Non dubita della notizia di Vittore BEAUJEAU 1955, 166, il quale la collega alla celebrazione dell'antico rito dei *Cerialia* che sembra riprendere già sotto Traiano. Un passo delle *Dissertationes* arrianee (3, 21, 13-16) segnala tuttavia l'unicità del culto eleusino e la sua inamovibilità.

della sua iniziazione. In una serie monetale del 128/9 (*BMC* III 1094) sul *verso* compare il ritratto di Augusto e sul *recto* Adriano che tiene nella destra delle spighe di grano, con la legenda *Hadrianus Aug(ustus) P(ater) P(atriae) Ren(atus)*[50]. Ad *Antinoopolis* Adriano assegnò nomi di dei ed eroi, che si riferiscono ad Eleusi e alla sua iniziazione[51], ai demi della tribù *Sebastios*, vale a dire la tribù che ricordava espressamente Augusto. Per il richiamo ad Augusto, è da segnalare anche un'interessante iscrizione proveniente da Eleusi, databile all'inizio del I secolo d.C.[52], in cui compare 'Αιών in relazione ai misteri. Sebbene non si conosca con esattezza il luogo ove fosse posta quest'iscrizione, tuttavia, non lontano, è stata rivenuta una testa di serpente, animale che in diverse fogge compare in connessione proprio con 'Αιών[53].

Non escluderei pertanto che la comparsa di 'Αιών che, come s'è detto, è legata innanzitutto all'*Aeternitas* di Roma, non contenga anche un'allusione ai misteri. 'Αιών infatti non doveva risultare oscuro come richiamo poiché i misteri, come rivela l'iscrizione stessa da cui siamo partiti, promettevano in effetti una forma di immortalità, di *aeternitas*[54]. A me pare insomma che l'attualità di 'Αιών nel II secolo sia riconducibile non solo al destino dell'*Urbs* e dell'impero, ma anche agli interessi religiosi di Adriano. Vale la pena notare che, secondo Dione (69, 12, 1), nel tempio di Giove Olimpio ad Atene Adriano «consacrò un serpente che era stato portato dall'India». Il serpente ad Atene richiamava senz'altro Erittonio[55], ma, come s'è detto, era legato anche ad 'Αιών.

L'assimilazione di Adriano a Dioniso, che viene propagandata dall'imperatore in Grecia e in Asia Minore, rappresenta infine una conferma dell'interesse di Adriano per i misteri di Eleusi[56]. Nel 123 ad *Ancira* avvenne la celebrazione da parte del sinodo imperiale degli artisti dionisiaci di un ἀγὼν μυστικός dedicato a Dioniso: Adriano partecipò in ve-

---

50 Beaujeau 1955, 169; Kienast 1959-1960, 65-66.

51 Nei demi della tribù Σεβάστιος sono compresi Ἀσκλήπιος, Διοσκούριος, Ἡράκλειος, che compaiono anche nell'iscrizione della ierofantide che iniziò Adriano (*IG* III 900). Weber 1973, 174-177, ha richiamato l'attenzione sul fatto che anche tre nomi di demi della tribù Matidia (Δημητριεύς, Θεσμοφόριος, Καλλιτέκνιος) e tre della tribù Sabina di *Antinoopolis* (Ἁρμονιεύς, Γαμηλιεύς, Φυταλιεύς) sono legati rispettivamente al culto eleusino e a Demetra e Kore. Cfr. anche Graindor 1973, 10.

52 *IG* II² 4705: Κόιντος Πομπήιος Αὔλου υ[ἱὸς] / ἐποίει καὶ ἀνέθηκε / σὺν ἀδελφοῖς Αὔλωι καὶ Σέξτωι / Αἰῶνα / εἰς κράτος Ῥώμης καὶ διαμονὴν / Μυστηρίων./ Αἰὼν ὁ αὐτὸς ἐν αἰεὶ / φύσει θείαι μένων κόσμος ἔστι καὶ ἦν / καὶ ἔσται, ἀρχὴν μεσότητα τέλος / οὐκ-ἔχων, μεταβολῆς ἀμέτοχος / θείας φύσεως ἐργάτης αἰωνίου πάντα. Cfr. Levi 1944, 269-314.

53 Clinton 1989, 1509-1513.

54 Cfr. ad es. Isocr. *Paneg.* 28-29: τὴν τελετήν, ἧς οἱ μετασχόντες περί τε τῆς τοῦ βίου τελευτῆς καὶ τοῦ σύμπαντος αἰῶνος ἡδίους τὰς ἐλπίδος ἔχουσιν; cfr. anche Plat. *Symp.* 211 A, 212 B.

55 Cfr. ad es. Pausania (1, 24) quando descrive la statua di Atena sull'Acropoli: καὶ οἱ πρὸς τοῖς ποσὶν ἀσπίς τε κεῖται καὶ πλησίον τοῦ δόρατος δράκων ἐστίν· εἴη δ' ἂν Ἐριχθόνιος οὗτος ὁ δράκων. Il serpente si trova anche nell'iconografia della *Bona Dea* alla quale Adriano consacrò un tempio (*Hadr.* 19, 11).

56 Beaujeau 1955, 172-174; 199, ripreso ora da Calandra 1996, 271-272.

ste di Νέος Διόνυσος[57] e gli venne dedicato il tempio di Teo, sede dell'associazione degli artisti dionisiaci; ad Atene Adriano è inoltre agonoteta delle Grandi Dionisie sia nel 125 sia nel 132 nonché artefice del restauro del teatro di Dioniso[58].

Più espressamente ad Eleusi e ad Atene insieme sembra ricondurre il panellenismo adrianeo. Oltre alla intrinseca valenza panellenica del culto eleusino[59], proprio ad Eleusi all'epoca di Adriano sorgevano due archi, copie dell'arco di Atene presso il *Panhellenion*, che costeggiavano l'entrata principale del santuario, ambedue sormontati da una medesima iscrizione (τοῖν θεοῖν καὶ τῶν αὐτοκράτορι οἱ Πανέλληνες)[60]. Il fatto che Adriano sia collocato sullo stesso piano delle dee (Demetra e Kore) e che i dedicatari siano i Πανέλληνες, mi sembra riveli in modo significativo che gli archi di Eleusi appaiono dedicati ad Adriano in quanto "programmaticamente" panellenico attraverso le sue partecipazioni al rito eleusino[61]. Il culto misterico doveva molto probabilmente fungere da collante religioso nel disegno panellenico adrianeo: che sia così appare peraltro confermato in modo significativo dal fatto che Adriano *post mortem* viene ricordato ad Eleusi come θεὸς / ᶜΑδριανὸς / [Παν]ελλήνιος[62].

I Πανέλληνες ogni quattro anni – secondo l'antica prassi – offrivano una parte delle *aparchai* al santuario delfico[63]. C'è di più: in un'iscrizione di Atene che ricorda l'ammissione nel *Panhellenion* della città lidia di Thyatira, databile tra il 131/2 e il 138, Atene è identificata non solo come sede del nuovo consesso, ma come «benefattrice che dispensa a tutti il frutto dei Misteri» (ὁ βασιλέυς, συναγα[γὼ]ν ἐξ αὐ[τῶν] ἐκεῖνο τ]ὸ συνέδριον, ὡς φ[ιλο]τειμίαν κοινὴν εἰς τὴ[ν λαμ]προτάτη[ν ᾽Α]θην[αίων] πόλιν τ[ὴ]ν Εὐεργέτιν, καρπ[ὸν τῶ]ν Μυστηρίων ὁμ[οῦ πᾶσι διδοῦ]σαν, τὸ [δὲ σεμνότα]τον Πανελλήνιον)[64]; benefattrice e portatrice di messi è anche Sabina, moglie di Adriano, che, in un'iscrizione recante un decreto frammentario dei Πανέλληνες (*IG* II² 1088 l. 49), è θεὰν] εὐεργέτιν Καρπ[οφόρον[65], mentre a Megara (*IG* VII 73 e 74) è

---

57 *IG* III 209, su cui Buckler-Keil 1926, 245-252.

58 *Hadr.* 13, 1; Dio 69, 16, 1; *IG* II² 3287; Karivieri 2002, 44-48.

59 Isocr. *Paneg.* 28-31.

60 *IG* II² 2958. Clinton 1989a, 56-68, *contra* le ipotesi di un'attribuzione delle iscrizioni ad Antonino Pio o a Marco Aurelio; l'erezione degli archi spetterebbe alla fine del regno di Adriano.

61 Che il nome di Adriano sia assente potrebbe trovare un'ulteriore spiegazione nel fatto che Adriano non amava che il suo nome comparisse sui monumenti pubblici (*Hadr.* 20, 4: *Et cum titulos in operibus non amaret*). Per alcune significative eccezioni cfr. *infra*.

62 *IG* II² 3386, sulla base di una statua databile tra il 180 e il 182 d.C.

63 *IG* II² 2956-2957: di queste due iscrizioni una è senza data, l'altra è datata tra il 177 e il 189; tuttavia, come scrive Clinton 1989a, 57: «it seems logical to associate the restoration of the First Fruits with Hadrian and the early years of the Panhellenion, given the Panhellenic character of the custom and the extraordinary interest of Hadrian in the cult».

64 Spawforth 1999, 340, ll. 14-16.

65 Secondo Graindor 1973, 130, Sabina porta il titolo di Καρποφόρος in quanto dispensatrice di messi al pari della Demetra eleusina.

νέα Δημήτηρ; tra il 157 e il 161 ad Aezanoi in Frigia M. Ulpio Appuleio Euricle, ex arconte del *Panhellenion*, dedica un ponte ad Antonino Pio, ad Adriano *Panhellenios* e alle dee eleusine[66]. L'eccezionalità che l'imperatore voleva conferire ai misteri in rapporto al panellenismo potrebbe essere infine rivelata anche da una misura del tutto straordinaria, la fornitura di grano annuale (σῖτος ἐτήσιος)[67] ad Atene. Se sotto il profilo materiale essa doveva garantire uno stabile sostentamento alla città, dal punto di vista simbolico non escluderei che sia nuovamente riconducibile al culto eleusino.

Eleusi dunque conduce ad Atene e viceversa, e la chiave di questo rapporto risiede nel *Panhellenion* completato nel 131/132[68]. Si tratta dell'organizzazione di *poleis* ed *ethne*[69] in un consesso che aveva il suo centro sacrale nel santuario del *Panhellenion* votato al culto di Era e Zeus e di tutti gli altri dei[70], ma soprattutto di Adriano Πανελλήνιος[71], a cui erano associati i *Panhellenia* (a partire dal 137)[72] che si celebravano ogni quattro anni[73]. L'assemblea dei Panelleni, rinnovata annualmente, era presieduta da un arconte, che restava in carica per quattro anni dopo aver ricevuto la ratifica imperiale. Altre cariche erano, in ambito amministrativo, quelle dell'*antarchon* (addetto al tesoro) e dei segretari, in ambito religioso i sacerdoti e gli *agonothetai*, che presiedevano all'organizzazione dei *Panhellenia*. L'intera struttura era saldamente sotto il controllo dell'imperatore: il *Panhellenion* si configurava sì come un organismo eminentemente religioso proposto al culto imperiale ma, non-

---

66 WÖRRLE 1992, 338: Αὐτοκράτορι Καίσαρ[ι] ·Τ· Αἰλίωι Ἀντωνείνωι Σεβαστῶι Εὐσεβεῖ καὶ Θεῶι Ἀδριανῶι Πανελληνίωι καὶ θεαῖς Ἐλευσεινίαις.

67 Dio 69, 16, 2. Nel *Chronicon* (199 Helm) si afferma che già nel 125, in seguito alla partecipazione ai misteri, Adriano *multa Atheniensibus dona largitur*.

68 Nello stesso anno Adriano presiedette all'inaugurazione del Santuario di Zeus Olimpio ad Atene. Cfr. WEBER 1973, 270-272; GRAINDOR 1973, 102-111; BEAUJEAU 1955, 178-181.

69 Nella documentazione epigrafica compaiono *poleis* ed *ethne* di cinque province: Acaia, Macedonia, Tracia, Creta e Cirene, Asia; cfr. SPAWFORTH-WALKER 1985, 78-104.

70 Paus. 1, 18, 9: Ἀδριανὸς δὲ κατεσκευάσατο μὲν καὶ ἄλλα Ἀθηναίοις, ναὸν Ἥρας καὶ Διὸς Πανελληνίου καὶ θεοῖς τοῖς πᾶσιν ἱερὸν κοινόν. Si discute sia sull'identificazione della sede del *Panhellenion* sia sulla sua esatta ubicazione: per alcuni la sede del *Panhellenion* deve essere identificata con l'*Olympieion* (WILLERS 1990, 26-30); per altri (TALIAFERRO BOATWRIGHT 1994, 428) con il ναός di Zeus *Panhellenios* (*contra* JONES 1996, 32-33; per GRAINDOR 1973, 45, 170, invece il ναός di Era è distinto da quello di Zeus) ovvero con il *Pantheon* (SPAWFORTH-WALKER 1986, 97-98); circa l'ubicazione cfr. CALANDRA 1996, 107-110; c'è anche chi ha ipotizzato che si trovasse ad Eleusi (JONES 1996, 36).

71 Cfr. anche il nuovo frammento del decreto di Thyatira in FOLLET-PEPPAS DELMOUSOU 1997, 296, ll. 9-10: Αὐ[τοκράτορ]ος Καίσαρος Τραια[νοῦ] Ἀδριανοῦ] Ὀλυμπί[ου Πανελλη]νίου Διός. Mi sembra difficile negare (JONES 1996, 32) che il *Panhellenion* non prevedesse il culto di Adriano come *Zeus Panhellenios*.

72 JONES 1996, 33; SPAWFORTH 1999, 346.

73 Dio 69, 16, 2: τόν τε σηκὸν τὸν ἑαυτοῦ, τὸ Πανελλήνιον ὠνομασμένον, οἰκοδομήσασθαι τοῖς Ἕλλησιν ἐπέτρεψε, καὶ ἀγῶνα ἐπ' αὐτῷ κατεστήσατο, χρήματά τε πολλὰ καὶ σῖτον ἐτήσιον τήν τε Κεφαλληνίαν ὅλην τοῖς Ἀθηναίοις ἐχαρίσατο. ἐνομοθέτησε δὲ ἄλλα τε πολλά, καὶ ἵνα μηδεὶς βουλευτὴς μήτ' αὐτὸς μήτε δι' ἑτέρου τέλος τι μισθῶται.

dimeno, come uno strumento politico e di integrazione, soprattutto delle *élites* greche, come mostra il fatto che Adriano aveva sancito che per entrare a far parte del *Panhellenion* era necessario aver rivestito delle magistrature nella propria città d'appartenenza [74].

L'istituzione fu ratificata dall'assenso del senato [75] e, come mostra soprattutto la documentazione epigrafica, fungeva da canale privilegiato per il dialogo fra l'autorità imperiale e le città greche, comprese quelle dell'Asia Minore [76]. Si discute se l'iniziativa del *Panhellenion* spetti ad Adriano o ai Greci [77]: Dione [78] lascia intendere che l'iniziativa fosse stata dei Greci (giacché scrive che «[Adriano] concesse ai Greci di edificare il suo tempio, chiamato *Panhellenion*»), tuttavia il decreto di Thyatira che abbiamo in precedenza menzionato affida ad Adriano il ruolo di protagonista. A mio modo di vedere è innegabile il ruolo di Adriano nell'istituzione del *Panhellenion*: forse siamo di fronte ad uno di quei casi in cui istanze "dal basso" e istanze "dall'alto" si integrano felicemente. Sembra comunque di capire che Adriano, come mostrano le più recenti ricostruzioni prosopografiche [79], si sia avvalso del *Panhellenion* come strumento di integrazione nell'impero non solo delle *élites* del mondo greco-orientale.

L'*HA* (*Hadr.* 20, 4) – corroborata da altre fonti tarde [80] – afferma che

---

[74] OLIVER 1989 n° 184.

[75] Cfr. il decreto di Thyatira (FOLLET-PEPPAS DELMOUSOU 1997, 296, ll. 16-17): [ὁ]μολογούν[των τῶν Ῥωμαίων τῆς ἱερᾶς] συνκλήτου. Sul ruolo del senato cfr. MAROTTA 1995, 157-167 (fu emanato un *senatusconsultum*). Privilegia l'iniziativa dei Greci delle coste dell'Asia Minore nell'istituzione del *Panhellenion* JONES 1996, 30-34; ma cfr. *contra* Birley 1997, 344 n. 10 e soprattutto SPAWFORTH 1999, 345. Sulla composizione sociale ed etnica dei membri cfr. SPAWFORTH-WALKER 1985, 84-90; ROMEO 2002, 21-40, che insiste (31-37) sul conflitto tra nozione etnica e nozione culturale della grecità nel quadro della seconda sofistica, di cui risentirebbe anche il panellenismo adrianeo.

[76] Colpisce lo sforzo di alcune città di accreditare presunti legami mitici con città greche, al fine di ottenere una "patente di grecità" (su cui recentemente SPAWFORTH 1999, 347-352). A questo proposito desta interesse un'iscrizione argiva degli ultimi anni di Adriano (in ROBERT 1977, 120-123) che mostra come Argo fu molto impegnata in trattative diplomatiche tra città che sembrano aver seguito la fondazione della lega del *Panhellenion*. Il testo, conserva una lettera diretta da Argo alla città Cilicia di Ege, unita ad un decreto argivo in onore del sofista P. Anteio Antioco, un notabile di Ege. Ambedue i documenti sono originati dall'attività antiquaria di Antioco ad Argo che, in occasione di una visita alla città, tenne un pubblico discorso mostrando gli antichi legami che univano Argo ed Ege, fondati sulle mitiche peregrinazioni dell'argivo Perseo e negoziò il "rinnovo" dei legami tra le due città, come mostra la lettera delle autorità argive diretta ad Ege, databile anch'essa agli ultimi anni del regno di Adriano (o all'età antonina).

[77] JONES 1996, 30-31; SPAWFORTH 1999, 339-344, con bibliografia precedente.

[78] 69, 16, 2: τόν τε σηκὸν ἑαυτοῦ, τὸ Πανελλήνιον ὠνομασμένον, οἰκοδομήσασθαι τοῖς Ἕλλησιν ἐπέτρεψε. Questo passo è stato accostato da HABICHT 1973, 55-57 a Dio 51, 20, 7, relativo alla concessione di Augusto nel 30/29 a.C. ai Greci di Asia e Bitinia di costruire un tempio in suo onore.

[79] SPAWFORTH-WALKER 1985, 84-86.

[80] *Hadr.* 20, 4: *multas civitates Hadrianopolis appellavit, ut ipsam Karthaginem et Athenarum partem*; cfr. Schol. Arist. *Panath.* III, 201, 32 Dind.; Steph. Bysanz. s.v. *Olympieion*; *FGrHist* 257 F19 (Flegone), il cui testo presenta una probabile corruttela, su cui cfr. ZAHRNT 1979, 393-398, con bibliografia precedente.

una parte di Atene fu interamente costruita dall'imperatore e prese il suo nome. In effetti gli scavi hanno mostrato che il nuovo quartiere è localizzabile in due aree: la prima attorno al *Panhellenion* e all'*Olympieion*, il santuario di *Zeus Olympios* voluto anch'esso da Adriano, la seconda presso l'Agorà[81]. Da un'iscrizione[82] posta su una porta che doveva segnare l'ingresso nella città adrianea, apprendiamo che l'imperatore si considerava addirittura il nuovo Teseo, il nuovo fondatore di Atene. Infatti il nome dell'imperatore appare in poco meno di un centinaio di altari che, oltre ad attestare significativamente la diffusione del suo culto, lo ricordano quale «Salvatore e Fondatore» (Σωτῆρ καὶ Κτίστης)[83], istituendo peraltro così una significativa corrispondenza con Adriano *Romulus Conditor*[84]. Adriano ricevette in aggiunta anche il titolo di *Olympios*, che lo identificava come nuovo Giove[85]. È significativo che a pochi passi dal *Panhellenion* sorgeva il santuario di *Zeus Olympios* (dedicato negli stessi anni del *Panhellenion*, nel 131/2) e che in numerose statue ad Atene, tra le quali spicca quella colossale all'ingresso del santuario di Zeus[86], Adriano è designato *Olympios*, titolo che peraltro ebbe vasta eco in tutta la Grecia[87]. Pausania infine afferma che (1, 20, 7) «Atene rifiorì sotto il regno di Adriano» ('Αδριανοῦ βασιλεύοντος ἤνθησαν) il quale arricchì Atene di altri preziosi monumenti: un *Pantheon*, un portico lungo il quale correva un ampio colonnato di marmo frigio, ambienti adorni di un tetto dorato e di alabastro, di statue e di pit-

---

81 WEBER 1973, 164; OLIVER 1965, 123-133; GRAINDOR 1973, 37-58; BEAUJEAU 1955, 176-178; TALIAFERRO BOATWRIGHT 1983, 173-176; SPAWFORTH-WALKER 1985, 93-95; ÉTIENNE 1992, 269-271.

82 *IG* II² 5185: Αἷδ' εἷσ' Ἀθῆναι Θησέως ἡ πόλις / Αἷδ' εἰσ' Ἀδριανοῦ καὶ οὐχὶ Θησέως πόλις. Cfr. anche *SEG* XXI 820; XXIX 198. Cfr. da ultimo KARIVIERI 2002, 49.

83 Novantaquattro altari per l'esattezza: per la disamina della documentazione epigrafica cfr. BENJAMIN 1963, 57-86. Ad Atene Adriano costituì anche un tribù col suo nome (*Hadrianis*), ridusse il numero dei buleuti a 500 e diede una nuova costituzione alla città (*IG* II² 1075; Paus. 1, 5, 5; Hier. *Chron.* 198 Helm; Sync. 659, 9); cfr. GRAINDOR 1973, 30, 73, 80-85.

84 Sulle emissioni con *Romulus Conditor* cfr. *supra*; sull'autorappresentazione adrianea come *Romulus* negli anni 136-138 cfr. HALEY 2005, 969-980. Una statua con Adriano loricato, posta nell'Agorà accanto alla statua di *Zeus Eleutherios* presso la στοὰ Βασίλειος, identificata con quella descritta da Pausania (1, 3, 2, in un sito già destinato al culto imperiale da Augusto) reca una raffigurazione di Atena che appare alle spalle della lupa che allatta Romolo e Remo. Cfr. ARAFAT 1996, 166-167; KARIVIERI 2002, 51. Su Adriano figlio di *Zeus Eleutherios* e Traiano cfr. RAUBITSCHEK 1945, 128-133.

85 *Hadr.* 13, 6: *Denique cum post Africam Romam redisset, statim ad orientem profectus per Athenas iter fecit atque opera, quae apud Athenienses coeperat, dedicavit, ut Iovis Olympii aedem et aram sibi.* Cfr. PERRET 1929, 30-33; METCALF 1974, 59-66. Poco persuasivo l'accostamento a Pericle in BIRLEY 2004, 64-65.

86 Dio 69, 16, 1; Paus. 1, 18, 6. Cfr. BIRLEY 1997, 218-219, con bibliografia precedente. Pausania (1, 24, 7) ricorda anche che Adriano, unico tra gli imperatori fino ad allora, fece porre un suo simulacro nella cella del Partenone (ἐνταῦθα εἰκόνα ἰδὼν οἶδα Ἀδριανοῦ βασιλέως μόνου). Su Pausania, Adriano, Atene e la Grecia cfr. ARAFAT 1996, 159-188.

87 Per la documentazione cfr. WEBER 1973, 209-211. Per la discussione sugli altri santuari di Zeus Olimpio in associazione con Adriano in Grecia cfr. BEAUJEAU 1955, 181-184.

ture ove trovava spazio una biblioteca e un ginnasio, anch'esso attorniato da un imponente colonnato marmoreo[88].

Quale significato racchiude questa straordinaria attenzione per Atene? Al di là del filellenismo che Adriano manifestò sin da giovane e che non poteva non trovare in Atene, simbolo della *paideia* greca, il suo naturale riferimento, a me sembra importante evidenziare il fatto che Atene con il *Panhellenion* diventa ora centro di una lega panellenica di *poleis* ed *ethne* associate attorno al culto dell'imperatore[89]. Adriano sembra volere rifondare l'unità greca attorno alle due strutture politiche fondamentali della grecità stessa, le *poleis* e gli *ethne*, convogliando in senso religioso questa unità attorno alla sua persona e arricchendola in modo significativo di un privilegiato rapporto con Atene. A sua volta questo rapporto privilegiato si intreccia strettamente, oltre che con Eleusi, anche con Delfi. Adriano assunse l'arcontato delfico per ben due volte, di cui una sicuramente nel 125[90]: al 125 appartiene una lettera dell'imperatore in risposta all'Anfizionia delfica[91] relativa alla composizione numerica del consesso e alla raccolta dei decreti anfizionici da parte di un inviato dell'imperatore per verificarne la coerenza e la correttezza giuridica rispetto alle leggi di Roma. Nella prima parte (il testo, purtroppo frammentario, è disposto su due colonne composte di sedici frammenti provenienti dal muro del tempio di Apollo) si fa cenno al fatto che Nerone aveva restaurato a favore dei Tessali i loro privilegi ancestrali, con i quali si conferivano ad essi dodici voti comprensivi dei perieci, voti che ora, a parere di Adriano, dovevano essere redistribuiti tra Ate-

---

88 Cfr. Paus. 1, 18, 9: Ἀδριανὸς δὲ κατεσκευάσατο μὲν καὶ ἄλλα Ἀθηναίοις, ναὸν Ἥρας καὶ Διὸς Πανελληνίου καὶ θεοῖς τοῖς πᾶσιν ἱερὸν κοινόν, τὰ δὲ ἐπιφανέστατα ἑκατόν εἰσι κίονες Φρυγίου λίθου· πεποίηνται δὲ καὶ ταῖς στοαῖς κατὰ τὰ αὐτὰ οἱ τοῖχοι. καὶ οἰκήματα ἐνταῦθά ἐστιν ὀρόφῳ τε ἐπιχρύσῳ ἀλαβάστρῳ λίθῳ, πρὸς δὲ ἀγάλμασι κεκοσμημένα καὶ γραφαῖς· κατάκειται δὲ ἐς αὐτὰ βιβλία. καὶ γυμνάσιόν ἐστιν ἐπώνυμον Ἀδριανοῦ· κίονες δὲ καὶ ἐνταῦθα ἑκατὸν λιθοτομίας τῆς Λιβύων; 1, 3, 2: καὶ βασιλεὺς Ἀδριανός ἐς ἄλλους ὧν ἦρχεν εὐεργεσίας καὶ ἐς τὴν πόλιν μάλιστα ἀποδειξάμενος τὴν Ἀθηναίων. Cfr. GRAINDOR 1973, 230-246; TALIAFERRO BOATWRIGTH 2000, 173-176.

89 Cfr. FOLLET-PEPPAS DELMOUSOU 1997, 296, ll. 18-19: τε ἔθνη κ[αὶ τὰς πόλεις το]ύτου τοῦ τι[μιωτάτου δεχομένην συνεδρ]ίου. Cfr. da ultimo DOUKELLIS 2005, 49-50.

90 Nel 120 e nel 125 oppure nel 124/5 e nel 129/130. *Syll*³. 551. Cfr. WEBER 1973, 193; BEAUJEAU 1955, 185. Adriano restituì inoltre a Delfi la possibilità di batter moneta e interrogò egli stesso l'oracolo a proposito della patria di Omero (*AP* 14, 102). Plutarco (*De Pyth. orac.* 29) attesta la rinascita di Delfi ai suoi tempi. Su Adriano, Plutarco e Delfi cfr. SWAIN 1991, 318-330; TALAMO 2007, 207-219. Il *synedrion* che si riuniva a Platea per il culto di *Zeus Eleutherios* sentì il bisogno di votare una statua ad Adriano a Delfi. Sul centro sacrale di *Zeus Eleutherios* di Platea e l'interesse di Adriano cfr. BENJAMIN 1963, 57-58; JONES 1996, 45. ANTONETTI 1995, 155, insiste giustamente anche sull'accostamento tra Teseo ed Ercole (altro modello adrianeo).

91 OLIVER 1989, n° 75. Esiste anche una seconda corrispondenza tra Delfi e Adriano (n° 76) in cui si accenna a problemi di natura finanziaria, ma il precario stato del testo non consente alcuna considerazione sicura. Prima di Nerone anche Augusto era intervenuto sulla composizione numerica dell'Anfizionia, in particolare a favore della città di Nicopoli (cfr. Paus. 10, 8, 3-5 su cui DAUX 1975, 348-362; 1976, 59-79). Secondo LEFÈVRE 1998, 130-131, Pausania descrive la composizione dell'Anfizionia intorno al 170 a seguito della riforma di Adriano.

niesi e Spartani e le altre città «affinché il sinedrio fosse comune a tutti i Greci» (ἵνα ᾖ κοινὸν πάντων τῶν Ἑλλήνων τὸ συνέδριον) [92].

Siamo nel 125: ciò significa che il progetto panellenico di Adriano è anteriore alla fondazione del *Panhellenion*, che spetta al 131/2. Fu dunque negli anni a ridosso del secondo soggiorno in Grecia che prese corpo in modo decisivo il disegno adrianeo. L'intervento diretto dell'imperatore nella composizione del sinedrio, con lo spostamento dei voti tessali ad Atene, a Sparta e alle altre città, nonché il controllo imposto sui decreti anfizionici, rivelano la decisione di Adriano di fare del più antico organismo panellenico la sede della grecità finalmente unita in modo paritetico in un consesso comune sotto la guida di Roma [93].

In questi termini possiamo ora approdare ad una spiegazione dell'accostamento a Filippo, da cui eravamo partiti. Filippo si servì dapprima dell'Anfizionia, cioè il più antico consesso panellenico formato da *poleis* ed *ethne*, per il suo progetto egemonico e, dopo Cheronea, rilanciò il Congresso in funzione panellenica sotto la guida della Macedonia, fondendo dunque nella sua azione panellenismo sacrale e panellenismo politico [94]. Isocrate invocava Filippo quale ἡγεμών che avrebbe promosso la concordia tra i Greci (διαλλακτής), riconciliandoli tra loro contro i barbari in funzione antipersiana [95], promuovendo a gran voce l'esigenza di una nuova colonizzazione [96] e individuando in Eracle, modello per Filippo, l'eroe "trionfatore dei barbari".

È interessante rilevare che questi temi – sebbene declinati in modo necessariamente diverso – si ritrovano nel disegno panellenico di Adriano [97]. Egli rilanciò l'Anfizionia ponendo attenzione ai suoi equilibri interni e ponendola sotto il controllo di Roma e delle sue leggi (in tal senso l'imperatore sostituiva l'egemonia del re di Macedonia) e istituì il *Panhellenion*, consesso a cui prendevano parte *poleis* e *ethne*, programmaticamente votato al suo culto (Adriano *Panhellenios/Olympios*-Zeus *Panhellenios*). Davanti alle colonne dell'*Olympieion*, come afferma Pausania (1, 18, 6) erano poste alcune statue bronzee ἃς οἱ Ἀθηναῖοι

---

92 Sulla singolare coincidenza tra gli *ethne* presenti a Delfi che votavano anche nel *Panhellenion* cfr. Romeo 2002, 24-25. Dubita della riforma delfica di Adriano Spawforth 1999, 342. Probabilmente nella seconda metà del II sec. almeno tre anfizioni erano anche Πανέλληνες: cfr. Lefèvre 1998, 131-132.

93 Secondo Willers 1990, 99-100, seguito da Antonetti 1995, 149 e Birley 1997, 218-219, Adriano inizialmente aveva pensato a Delfi come sede del *Panhellenion*. Su ciò cfr. da ultimo Cortés Copete 1999, 91-112 e 1999a, 237-251, il quale insiste sul richiamo a Nerone (non così esplicito a mio avviso) che aveva fondato una *colonia* a Delfi, che ebbe però una brevissima esistenza.

94 Sordi 1998, 14-20; Giuliani 2001, 237-251.

95 Isocr. *Phil.* 16, 30, 31, 45, 111-112, 154. Oliver 1970, 138, sottolinea la funzione eminentemente educativo – culturale del *Panhellenion*, assimilandola a quella attribuita da Isocrate all'Areopago (*Areopag.* 37-38).

96 *Paneg.* 34-37.

97 Antonetti 1995, 152-153, ha richiamato l'attualità nel II secolo degli ideali panellenici del IV a.C., apprezzabili soprattutto nella plutarchea *Vita di Focione*.

καλοῦσιν Ἀθηναῖοι καλοῦσιν ἀποίκους πόλεις, che appaiono un esplicito richiamo a quelle città che, un tempo colonie, si riconoscevano anch'esse attorno al santuario di Zeus Olimpio e al *Panhellenion*[98]. Adriano intendeva dunque presentarsi come nuovo ἡγεμών della Grecia unita sotto la suprema autorità dell'imperatore e ora assimilata, dal punto di vista religioso, a quella del re degli dei.

Non va trascurato infine che nell'età di Antonino Pio, scrive Aminziano, autore di *Vite Parallele*[99] tra cui spiccano quella di Augusto e di Filippo. Il sovrano Macedone, al pari dell'imperatore romano, era dunque non solo di stretta attualità nella prima metà del secondo secolo, ma soprattutto era visto come un modello al pari del primo imperatore di Roma. In tal senso la scelta di Adriano appare ancor più comprensibile e perfettamente in linea con l'elaborazione culturale del suo tempo in quanto il nuovo Augusto è, per i Greci, il nuovo Filippo.

Nell'ambito dell'ellenismo adrianeo e prima del suo ultimo soggiorno in Grecia trova spazio la vicenda di Antinoo, alla quale le fonti danno ampio risalto in chiave per lo più negativa. Fu in occasione del soggiorno compiuto da Adriano in Egitto nella seconda metà del 130[100] che Antinoo, il giovane bitinico favorito dell'imperatore, perse la vita[101]. Cassio Dione (69, 11, 2-3) conserva una triplice versione della morte di Antinoo: la prima è quella che Adriano stesso aveva dato nella sua *Autobiografia* in cui affermava che il giovane «era caduto nel Nilo», e che dunque si fosse trattato di una disgrazia; la seconda, che Dione ritiene «secondo la verità dei fatti» (ὡς ἡ ἀλήθεια ἔχει), per la quale Antinoo sarebbe stato immolato (ἱερουργηθείς); la terza, secondo la quale Antinoo si sarebbe suicidato: «per ciò che fece (scil. Adriano)[102], infatti, aveva bisogno di un'anima che si sacrificasse volontariamente».

L'*HA* dapprima (*Hadr.* 14, 5) afferma che «nel corso di una navigazione sul Nilo [Adriano] perdette il suo Antinoo, e lo pianse con accenti muliebri», poi riporta la versione dell'autosacrificio nonché una versione – purtroppo oscura – che addossava la colpa alla *nimia voluptas* di Adriano[103].

---

98 Sorprende il fatto che poco dopo (1, 18, 8) Pausania menzioni la presenza di un statua di Isocrate ἐν τῷ περιβόλῳ (scil. dell'*Olympieion*).

99 *FGrHist* 150 T1: ὁ αὐτὸς διαπίπτει καὶ λόγους ἔγραψε διαφόρους· καὶ παραλλήλους συνέθηκε βίους, ὥσπερ Διονυσίου καὶ Δομιτιανοῦ ἐν δύσιν, Φιλίππου τε Μακεδόνος καὶ Αὐγούστου ἐν ἑτέροις δύσιν. Cfr. Zecchini 1983, 11-12.

100 La visita di Adriano in Egitto era stata preparata sin dal 129, cfr. Van Groningen 1957, 253-256; Sijpestein 1969, 109-118; 1991, 89-90; Birley 1997, 235-258.

101 Il 24 ottobre del 130.

102 Poco prima (§ 3) Dione parla del frequente ricorso di Adriano a pratiche astrologiche.

103 *Hadr.* 14, 5-7: *Antinoum suum, dum per Nilum navigat, perdidit, quem muliebriter flevit. De quo varia fama est aliis eum devotum pro Hadriano adserentibus, aliis, quod et forma eius ostentat et nimia voluptas Hadriani.*

Aurelio Vittore (14, 7-9) [104] conserva la terza versione di Dione (Antinoo si sarebbe suicidato) chiarendo, in modo più esplicito di Dione, che il giovane bitinico l'avrebbe fatto volontariamente, in seguito ad un rapporto degli indovini ad Adriano secondo il quale l'imperatore, che voleva *producere fatum*, aveva bisogno che qualcuno «andasse incontro alla morte di sua volontà al suo posto» (*cum voluntarium ad vicem magi poposcissent*); infine Aurelio Vittore conserva la versione – maggioritaria (*cunctis retractantibus*) – con la variante del semplice suicidio senza indicare un motivo preciso all'origine (*Antinoum obiecisse se referunt*) [105].

Siamo di fronte dunque ad almeno tre versioni della morte di Antinoo in cui la terza presenta solo leggere varianti: la prima, di Adriano (un incidente); la seconda, presente in Dione (immolazione); la terza, presente in Dione, nell'*HA* e in Aurelio Vittore, articolata in due modi e con differenti motivazioni: Antinoo sarebbe morto per un autosacrificio (Dione, *HA*, Aurelio Vittore) spinto o dall'amore per Adriano (*HA*) o dal desiderio dell'imperatore di rinviare il destino secondo gli oracoli da lui consultati (Dione, Aurelio Vittore).

A fronte dei discordanti pareri dei moderni [106] circa le preferenza da accordare ad una piuttosto che all'altra delle versioni, a me sembra innanzitutto che, alla luce di quanto si apprende dalle fonti, si possano avanzare le seguenti considerazioni:

1. Adriano e l'*HA* (il cui autore conosce senz'altro l'*Autobiografia* adrianea, anche se qui non la menziona espressamente) sono concordi nell'affermare che Antinoo muore cadendo nel Nilo, per cui la morte del *pais* avvenne per annegamento.

2. Sia la versione dell'immolazione sia quella del suicidio lasciano spazio alle più diverse interpretazioni, che le fonti stesse offrono come versioni *alternative* a quella dell'incidente e frutto di tradizioni imprecisate derivanti da *rumores*. Aurelio Vittore, il quale si dimostra scettico circa la preferenza da accordare ad una versione piuttosto che all'altra, è il più chiaro a proposito.

3. Sia la versione dell'immolazione sia quella del suicidio vanno alla

---

[104] *Hinc orti rumores mali iniecisse stupra puberibus atque Antinoi flagravisse famoso ministerio neque alia de causa urbem conditam eius nomine aut locasse ephebo statuas. Quae quidem alii pia volunt religiosaque: quippe Hadriano cupiente fatum producere, cum voluntarium ad vicem magis poposcissent, cunctis retractantibus Antinoum obiecisse se referunt, hincque in eum officia supra dicta. Nos rem in medio relinquemus quamquam in remisso ingenio suspectam aestimantes societate aevi longe imparilis.*

[105] La sola notizia in Hier. *Chron.* 200 Helm: *Antinous puer regius eximiae pulchritudinis in Aegypto moritur. Quem Hadrianus vehementer deperiens – nam in deliciis habuerat – in deos refert. Ex cuius nomine etiam urbs appellata est.*

[106] Levi 1993, 86-87, che ipotizza un inverosimile azzannamento di Antinoo da parte dei coccodrilli del Nilo; Birley 1997, 247-258 (suicidio); Migliorati 2003, 295-301 (incerto tra immolazione e autosacrificio, assimilabile alla *devotio*).

ricerca di una "giustificazione", che appare in ogni caso debole: la *nimia voluptas* di Adriano, che ha l'aria di essere un biasimo da parte dei senatori per la relazione che l'imperatore intratteneva con il giovane bitinico, ovvero la passione per l'astrologia e gli oracoli, che solo in questa circostanza si rivelerebbe nefasta [107]; non è chiaro inoltre a quale divinità sia stato o si sia sacrificato Antinoo.

Molto probabilmente i senatori non perdonarono ad Adriano l'eroizzazione e la divinizzazione di Antinoo e soprattutto la pubblicità della sua relazione. Ciò doveva avere senz'altro infastidito la parte più intransigente del senato [108] – alla quale la maggior parte della tradizione sembra ispirarsi – che aveva accusato Adriano di essere scaduto nel ridicolo. Per l'*HA* alla morte di Antinoo Adriano *muliebriter flevit* [109], mentre Dione (69, 11, 4) afferma che in seguito alla comparsa del cosiddetto astro di Antinoo Adriano «per questa storia (scil. la comparsa dell'astro) era deriso (ἐσκώπτετο), anche perché quando morì Paolina, sua sorella, non si affrettò a renderle alcun onore» [110].

Alla luce di questa disamina, a me pare che l'unica versione a cui sia opportuno prudenzialmente attenersi sia quella della disgrazia, attorno alle quale molto probabilmente le fonti ostili hanno speculato soprattutto in base agli onori – agli occhi di molti spropositati – che Antinoo aveva ottenuto da Adriano. In ogni caso, ritengo che l'accettazione di una versione piuttosto che di un'altra debba essere ricondotta nel quadro della ricostruzione della politica religiosa adrianea: il caso di Antinoo contie-

---

[107] Si è voluto cogliere nella profezia del mago Pancrate (*AE* 1946, 1549; PREISENDANZ 1973, 2441), incontrato ad Eliopoli da Adriano (BIRLEY 1997, 244, 249), il riferimento al fatto che fosse necessario che qualcuno si sacrificasse per l'imperatore. Ma il contenuto della profezia fa riferimento soltanto al fatto che il mago «inviò dei sogni ad Adriano». Riporto, a questo proposito, il passo in questione nella traduzione di BETZ 1985, 82: «The prophet of Heliopolis, Panchrates, revealing the power of his own divine magic, demonstrated it to the Emperor Hadrian: for he attracted within one hour, made someone sick within two hours, killed within seven hours, and sent the Emperor himself dreams. Thus the prophet proved the complete truth of his magical powers. The Emperor marvelled at the prophet and ordered that he should receive a double fee». L'ipotesi (MIGLIORATI 2003, 295-296, ma presente già in BIRLEY 1997, 249): «che dietro alla profezia di *Pachrates* stesse una μάθησις di Giulia Balbilla, sorella di Filopappo ed amica di Vibia Sabina (della quale era al seguito, in Egitto e in Oriente), ma soprattutto nipote di quel Ti. Claudio Balbillo, alessandrino, che fu amico di Cheremone di Alessandria ed astrologo di Nerone», non è suffragata da alcun elemento positivo.

[108] Si consideri anche che la rivolta della diaspora giudaica, nonché l'episodio di cannibalismo del 127 (descritto da Giovenale nella XV *Satira*), avvenuto nel corso di una rissa tra gli abitanti di Ombo e Tentira, sono circostanze che, a mio avviso, mostrano quanto potesse essere sospetto l'Egitto agli occhi dei tradizionalisti.

[109] Improbabile l'ipotesi di WEBER 1973, 249, secondo la quale il pianto sarebbe un'allusione alle iniziazioni misteriche di Adriano.

[110] Invero Adriano dedicò alla sorella morta non pochi onori: cfr. GRIMM 1990, 33-44. Vale la pena notare che queste due ultime affermazioni (la derisione per l'astro e per la mancata concessione di onori a Paolina) appaiono decisamente in contrasto con ciò che immediatamente precede, ove la notizia della comparsa dell'astro di Antinoo è introdotta da ἔλεγε (scil. Adriano) e deriva senz'altro dall'*Autobiografia*.

ne in sé alcuni elementi significativi sotto il profilo religioso che possono ricevere una spiegazione non unicamente in base alle circostanze in cui perse la vita il *pais*.

Tra gli onori concessi da Adriano ad Antinoo il più grandioso fu senz'altro la fondazione di *Antinoopolis* «nel luogo in cui egli (scil. Antinoo) era andato incontro a quella fine» (Dio 69, 11, 3). *Antinoopolis*, fondata il 30 ottobre 130, sorgeva sulla riva destra del medio corso del Nilo sulle antiche rovine di un'antica città faraonica (*Besa*) [111], di fronte ad Ermopoli, notevole centro sacrale egizio, della cui *epistrategia* faceva parte. La posizione strategica, il nome della città e dei suoi abitanti (Ἀντινοεῖς Νέοι Ἕλληνες), la sua struttura urbanistica (la pianta della città nonché la divisione in tribù e demi), le istituzioni (una *bulé* con magistrati e un'autonomia interna), i templi e le opere pubbliche, rivelano che Adriano aveva voluto la nuova città (una *polis*) non solo per onorare la memoria di Antinoo, ma per imprimere una spinta ancor più decisa al suo progetto di "ellenizzazione", che prendeva corpo proprio in quegli anni (130-132) direttamente sul suolo greco. Ai nuovi cittadini, provenienti per lo più da Tolemaide e dall'Arsinoite, furono concessi alcuni privilegi (l'*epigamia* con gli Egizi, uomini e donne; benefici ai fanciulli; l'esenzione dalla *laographia*) dai quali «emerge l'intenzione dell'imperatore di creare, mediante un centro di cultura greca, un punto d'appoggio al governo romano in una zona centrale dell'Egitto sguarnita di istituzioni civiche, per le quali, in quel paese, si poteva contare solo sull'elemento greco o almeno ellenizzato» [112].

Alla nuova fondazione non dovevano essere peraltro estranei interessi di natura commerciale [113], come mostra la costruzione della *Via Hadriana* che congiungeva *Antinoopolis* con le sponde del Mar Rosso (il porto di Berenice). Dal punto di vista ideologico, infine, è senz'altro efficace, come è stato acutamente proposto, il richiamo ad Alessandro Magno quale *oikistes* [114] e diffusore dell'ellenismo a cui Adriano certamente dovette guardare come paradigma insuperato.

Il culto di Antinoo fu organizzato in forme sincretiche [115] che facevano capo essenzialmente ad un'impostazione religiosa di tipo ellenizzante. Antinoo fu associato ad Osiride e una tribù della città ebbe il nome di

---

[111] Bell 1940, 133-147; Zahrnt 1989, 667-706 (con bibliografia precedente); Montevecchi 1990, 183-195; Schubart 1997, 119-127; Birley 1997, 247-250; Migliorati 2003, 294-295. Per la documentazione cfr. Smallwood 1966, 423, 503, 504. Non convince l'accostamento proposto recentemente da Spawforth 2004, 121-122, di Antinoo ad Efestione (amante di Alessandro) e la conseguente *imitatio Alexandri* da parte di Adriano, in base al fatto che Adriano fece costruire *Antinoopolis* ed Alessandro il santuario di Efesto a Faros in onore del suo favorito.

[112] Montevecchi 1990, 194.

[113] Levi 1993, 84-85.

[114] Montevecchi 1990, 194-195.

[115] Voisin 1994, 730-741; Calandra 2004, 98.

'Οσειραντινόειος – lo stesso nome che si ritrova sull'obelisco del Pincio [116] – accanto a quello di Παυλίνιος, in onore di Paolina, sorella di Adriano, in contrasto con quanto sostiene Dione (69, 11, 4), secondo il quale Adriano alla sorella non dedicò alcun onore. Come s'è detto, il nome di alcuni demi ad *Antinoopolis* ('Ασκλήπιος, Διοσκούριος, Ἡράκλειος, Δημητριεύς, Θεσμοφόριος, Καλλιτέκνιος, Ἁρμονιεύς, Γαμηλιεύς, Φυταλιεύς) ricordavano l'iniziazione di Adriano ad Eleusi nonché il culto dell'imperatore per la città di Atene.

Antinoo fu assimilato tra le divinità greche ora a Pan, ora ad Adone (a Cipro) ora ad Apollo (a Delfi e a Nicopoli), ora a Ermes, ora a Dioniso, (entrambi legati ai misteri): non è affatto da escludere che Adriano intendesse conferire al culto di Antinoo valenze misterico-soteriologiche [117].

Giochi in onore di Antinoo furono istituiti oltre che ad *Antinoopolis*, ad Eleusi, Atene, Mantinea, Argo [118]. Se l'istituzione ad Eleusi e ad Atene, alla luce di quanto si è detto sin qui, non ha bisogno di altre spiegazioni, l'istituzione dei giochi a Mantinea si spiega col fatto che la città era considerata eponimo della Bitinia, dove nacque Antinoo, mentre Argo aveva beneficiato da parte di Adriano di una vasta politica edilizia (Adriano era divenuto nuovo *ktístes*) e l'imperatore aveva personalmente promosso la presenza della città nel *Panhellenion* [119]. Vale la pena infine notare, a sottolineare l'impronta ellenistica che l'imperatore voleva conferire alla celebrazione religiosa di Antinoo, che secondo l'*HA* (*Hadr.* 14, 7) [120] furono i Greci che, per volere di Adriano, lo divinizzarono sulla base di alcuni responsi oracolari che si dice fossero stati composti da Adriano stesso.

La promozione del culto di Antinoo dovette tuttavia incontrare qualche resistenza. Dapprima egli dovette ricevere la sola eroizzazione e solo più tardi l'apoteosi: monete di bronzo da Amiso del 133/4 (ΗΡΩΣ ΑΝΤΙΝΟΟΣ) e da Alessandria del 134/5 (ΑΝΤΙΝΟΟΥ ΗΡΩΟΣ) [121] rivelano che Antinoo non ricevette l'apoteosi prima del 135, mentre un'i-

---

116 Beaujeau 1955, 253-254; Grimm 1994.

117 Διονευσιεύς è anche il nome di uno dei demi della tribù Αἰλεύς di *Antinoopolis*. Che Antinoo fosse stato iniziato con Adriano nel 128 è tuttavia solo un'ipotesi (Guarducci 1941, 153, ed ora Meyer 1991, 234), sebbene una statua di Antinoo sia stata rinvenuta ad Eleusi, dove si celebravano anche gli *Antinoeia* (Graindor 1973, 100, 266-267). A forme misteriche potrebbe rimandare anche il fatto che Antinoo fu seppellito con un simulacro di una piccola barca per espressa decisione di Adriano (Epiph. *Ancorat.* 1, 130: Ὡς ὁ 'Αντινόου κεκηδευμένος καὶ σὺν λουσωρίῳ πλοίῳ κείμενος, ὑπὸ 'Αδριανοῦ οὕτως κατετάγη); ma potrebbe trattarsi più semplicemente di un ricordo della sua fine. Sulla "tomba di Antinoo" a Tivoli cfr. ora Salza Prina Ricotti 2003, 113-144; 2004, 231-261. Un accenno alle possibili valenze soteriologiche del culto di Antinoo in Voisin 1994, 741.

118 Robert 1952, 191-193; Meyer 1991, 183-211.

119 Piérart 1995, 14-15; Spawforth-Walker 1986, 103-104; Birley 1997, 179-181.

120 *Et Graeci quidem volente Hadriano eum consecraverunt oracula per eum dari adserentes, quae Hadrianus ipse composuissse iactatur.*

121 Smallwood 1966, 163 a-b.

scrizione di Lanuvio del 136 ci assicura che in questa data il culto di Antinoo (forse assimilato a Silvanus) era associato a quello di Diana cacciatrice [122] in un *collegium salutare* presso un tempio a loro intitolato [123]. Eppure, nonostante la tormentata apoteosi, Adriano impose anche a Roma il culto di Antinoo, come rivelano l'obelisco del Pincio e, soprattutto, la produzione statuaria rinvenuta presso la Villa Tiburtina [124].

Sembra dunque di poter concludere che l'operazione attorno ad Antinoo rivestisse per Adriano un'importanza non solo religiosa, bensì anche politico-culturale di notevole importanza. Nel caso di Antinoo mi sembra vengano alla luce in modo distinto i tratti ellenistici della politica adrianea: alla radice di questo atteggiamento c'è il forte legame con Atene (e con Eleusi) e, più in generale, con la Grecia che Adriano aveva avviato proprio negli anni in cui ebbe luogo la vicenda di Antinoo, sia sotto il profilo religioso, sia sotto quello urbanistico nonché sotto quello culturale.

Su un piano diverso si pone invece il discorso relativo all'atteggiamento di Adriano verso culti che latamente potremmo definire di "matrice orientale", nonché ai rapporti con l'ebraismo e il cristianesimo, che illustrerò qui brevemente e congiuntamente in quanto appaiono tra loro legati. Anticipo subito che, a mio giudizio, "l'orientalismo" adrianeo deve essere in una certa misura ridimensionato [125]. Per Adriano credo sia più corretto parlare di predilezione per alcuni culti dell'Egitto, terra a cui dovevano dirigersi le attenzioni del principe soprattutto in quanto sede di *Antinoopolis*. Qui una delle tribù istituite da Adriano, la *Paulinios* (in onore di sua sorella), comprende il demo *Isidios*; le quattro facciate dell'obelisco del Pincio che intendono commemorare Antinoo sono ornate ciascuna da un'iscrizione geroglifica di stile ellenizzante e da scene scolpite che celebrano l'apoteosi di Antinoo, in cui compare Adriano accanto a Ra-Harachte, il dio del sole egiziano; in occasione della sua visita in Egitto Adriano s'incontrò con il profeta di Eliopoli

---

122 Per la passione per la caccia che accomunava Adriano e Antinoo cfr. *HA* 19, 4; 26, 3. Sul tondo dell'arco di Costantino in cui compare Adriano accanto a un giovane con ai loro piedi un leone cfr. Birley 1997, 241-242; Calcani 2001, 78-102. Sulla caccia al leone che devastava la Libia cfr. Athen. *Deipn.* 15, 677 d-f: Pancrate propose di nominare ἀντινόειον un loto in fiore, ricevendo la riconoscenza di Adriano che gli concesse un vitalizio al Museo di Alessandria (cfr. Zecchini 1989, 22 e n. 48); sul poema di Pancrate e la caccia condotta da Adriano e Antinoo, possediamo un significativo frammento papiraceo (*POxy* VIII 1085); cfr. Schubart 1997, 120-121. Su Antinoo/Silvanus cfr. Voisin 1994, 738-740.

123 *ILS* 7212 = Smallwood 1966, 165 (*lex collegii* dei cultori di Diana e Antinoo per celebrare il loro *dies natalis*). La concessione dell'apoteosi ad Antinoo nel 136 potrebbe contribuire a spiegare anche il rifiuto del senato di concederla ad Adriano alla sua morte (Dio 69, 23, 3).

124 Beaujeau 1955, 255-256; Levi 1993, 89-91; Calandra 1996, 157-162. La fortuna del culto di Antinoo è attestata anche dalle fonti cristiane (ostili): cfr. Egesippo in Eus. *HE* 4, 8, 2; Iust. *IApol.* 29, 4 (= *HE* 4, 8, 3).

125 Beaujeau 1955, 258; Walton 1957, 168-169; Guarducci 1965, 217-218.

(sede peraltro della Fenice), Pancrate [126]; uno dei monumenti più celebri della Villa Tiburtina è il Canopo [127]; in età traianeo-adrianea intellettuali come Tacito e Plutarco manifestano interesse per i culti egiziani [128], mentre Giovenale, contemporaneo di Adriano, nella XV *Satira* si scaglia contro l'insensatezza dei culti egizi. Secondo l'*HA* [129], per far posto al Tempio di Venere e Roma, Adriano fece trasferire, più in basso rispetto alla sua posizione originaria, il Colosso di Nerone, che dedicò al Sole e progettò in quell'occasione di costruire una statua simile in onore della Luna, che un testo di Orapollo, ierogrammata del V secolo d.C., identifica 'Αιών con il Sole e la Luna [130]. Nonostante non sappiamo se questa identità sia già operante nel II sec d.C., l'accostamento del Sole con la Luna rientra senz'altro in un concetto di accoppiamento di origine egiziana; tuttavia la posizione dei due colossi (di quello della Luna peraltro non abbiamo altre attestazioni al di fuori di quella di *Hadr.* 19, 13, relativa al *progetto* adrianeo), accanto al Tempio di Venere e Roma, sembra piuttosto volere esaltare l'universalità e l'eternità dell'impero che celebrare due nuove divinità "orientalizzanti". Infine, vale la pena ricordare a questo proposito gli interessi egiziani di Vespasiano (per Serapide, ma anche per il culto del Sole e della Luna) [131], che mi sembra costituiscano un precedente significativo che Adriano può aver ripreso consapevolmente, tenuto conto soprattutto che la statua del Sole prima di essere collocata da Adriano accanto al Tempio di Venere e Roma fu consacrata al Sole proprio da Vespasiano.

Anche la notizia relativa alla visita di Adriano a Tebe d'Egitto, al cosiddetto colosso "parlante" di Memnone (in origine il colosso del faraone Amenothep III appartenente alla diciottesima dinastia) [132], benché riveli senz'altro l'interesse di Adriano per l'Egitto, va collocata, a mio avviso, su uno sfondo di portata più genericamente culturale. Adriano

---

126 Cfr. *supra*.

127 *Hadr.* 26, 5: *Tiburtinam villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lycium, Academian, Prytanium, Canopum, Poecilen, Tempe vocaret.* GRENIER 1989, 925-1019, analizzando la decorazione statuaria del «Serapeo» del Canopo di Villa Adriana (la cui interpretazione è assai discussa) ha insistito sul programma egittizante di Adriano.

128 Tac. *Ann.* 2, 59 si diffonde sul culto di Serapide; Plutarco compone il *De Iside et Osiride*.

129 *Hadr.* 19, 12-13: *Et cum hoc simulacrum post Neronis vultum, cui antea dicatum fuerat, Soli consecrasset, aliud tale Apollodoro architecto auctore facere Lunae molitus est.*

130 *Hierogl.* 1, 1: Αἰῶνα σημαίνοντες ἥλιον καὶ σελήνην γράφουσιν.

131 Tac. *Hist.* 4, 81-84. Nel 76 sugli *aurei* di Vespasiano (*BMC* II, 48, 52, 53) compare *aeternitas* personificata che tiene nella mano destra una testa radiata, che rappresenta il Sole, e nella mano sinistra un'altra testa in cui è raffigurata la Luna; cfr. BEAUJEAU 1955, 48, 147.

132 BOWERSOCK 1994a, 253-264. Non escluderei che un accenno polemico alla visita di Adriano a Tebe sia contenuto nell'*incipit* della XV *Satira* di Giovenale (1-6): *Quis nescit, Volusi Bithynice, qualia demens / Aegyptos portenta colat? Crocodilon adorat / pars haec, illa pavet saturam serpentibus ibin. / Effigies sacri nitet aurea cercopitheci / dimidio magicae resonant ubi Memnone chordae / atque vetus Thebe centum iacet obruta portis.*

visitò infatti il colosso per due giorni consecutivi, poiché il primo giorno non si era verificato il prodigio, come se il soddisfacimento di questa curiosità fosse l'unica attrazione che contasse per l'imperatore. Alla base della statua dovettero essere poste le iscrizioni che celebrano la visita di Adriano nel novembre del 130[133]: autrice è Giulia Balbilla, intima di Sabina (moglie di Adriano), e nipote di Balbillo che era stato astrologo di Nerone. Alla luce del fatto che sulla base del colosso sono presenti altre due iscrizioni di visitatori romani (Mettio Modesto, Erennio Fausto) che intendono testimoniare che il colosso parlasse davvero, si è indotti a pensare che, di fatto, la visita di Adriano al colosso sia da ricondurre prima che agli interessi religiosi agli interessi antiquari dell'imperatore[134].

Infine la notizia relativa all'ascesa di Adriano al monte Casio in Siria nel 129/130, più che rivelare un interesse per il culto solare (c'è chi ha ipotizzato che Adriano abbia addirittura sacrificato a *Baal-Helios*)[135], credo sia piuttosto da ricondurre nell'ambito del filellenismo adrianeo. Secondo l'*HA*[136] Adriano era salito di notte sul monte Casio per contemplare l'alba e durante il sacrificio scoppiò un temporale, nel corso del quale cadde un fulmine che colpì la vittima e il sacerdote. Il motivo religioso più che al culto solare inerisce al culto di Zeus (di Ζεύς Κάσιος associato a Ζεύς Κεραύνιος già con Seleuco I)[137], cui Adriano aveva dedicato molta attenzione in Oriente[138]: già Traiano peraltro, al momento della partenza per la campagna partica, aveva fatto una dedica a Zeus Casio il cui ricordo è conservato in un epigramma dell'*Anthologia Palatina* attribuito ad Adriano[139].

Per quanto concerne i rapporti con il cristianesimo e l'ebraismo è da segnalare che, in occasione del soggiorno ad Atene nel 124/125, ad Adriano furono indirizzate le due apologie di Quadrato e di Aristide di Atene di cui danno notizia Eusebio e Girolamo (*HE* 4, 3, 3; Hier. *Chron.*

---

133 Il cui stato è frammentario: si possono leggere in BERNAND-BERNAND 1960, nn° 28-31; cfr. BIRLEY 1997, 250-252.

134 Già il PFLAUM in GUARDUCCI 1965, 219 osservava: «Je ne crois pas à la religiosité d'Hadrian dans cette affaire, mais plutôt à sa curiosité de touriste», nonostante la Guarducci (*ib.* 221) insistesse sulla natura turistico-religiosa della visita di Adriano. La rappresentazione di Antinoo, Adriano e Ra in una scena dell'obelisco del Pincio potrebbe rimandare semplicemente all'Egitto, dove Antinoo era morto e sorgeva *Antinoopolis*.

135 L'ipotesi è di CUMONT 1929, 104; sull'epigramma cfr. BEAUJEAU 1955, 75, 269.

136 *Hadr.* 14, 3: *Sed in monte Casio, cum videndi soli ortus gratia nocte ascendisset, imbre orto fulmen decidens hostiam et victimarium sacrificanti adflavit.* Non condivido BEAUJEAU 1955, 270, che ritiene il prodigio di cui parla Dione (69, 2, 1) identico all'episodio di cui parla il biografo.

137 MICHELOTTO 1979, 324-338.

138 Ζεύς Κάσιος e Ζεύς Κεραύνιος erano manifestazioni di Zeus Olimpio. Stando a Dione (69, 2, 1) fu la caduta di un fulmine ad annunciare ad Adriano, che in quel momento si trovava molto probabilmente ad Antiochia, la sua successione a Traiano.

139 *AP* 6, 332: Ζηνὶ τά δ' Αἰνεάδης Κασίῳ Τραιανὸς ἄγαλμα, κοίρανος ἀνθρώπων κοιράνῳ ἀθανάτων ἄνθετο; Sud. s.v. Κάσιον ὄρος e ARR. *Parth.* frg. 36. Per il collegamento tra Ζεύς Κάσιος e Ζεύς Νικηφόρος cfr. MICHELOTTO 1979, 335-337.

Helm 199)[140]. I due testi segnano la nascita dell'apologia cristiana in un clima non favorevole ai cristiani[141]. Mentre di Quadrato non abbiamo nulla, se non un'esile traccia in Eusebio intesa a dimostrare la di lui ortodossia[142], del testo di Aristide possediamo una versione greca e una siriaca[143]. Aristide polemizza per gran parte del suo scritto (capp. 2-13) con la religione pagana dichiarandone la falsità e proclama la diversità del cristianesimo rispetto al paganesimo e al giudaismo (2, 2 [versione greca]): «Ci è chiaro infatti, o re, che ci sono tre tipi di uomini in questo mondo; tra questi ci sono gli adoratori di quelli che da voi son detti dei, i giudei e i cristiani»[144]. Aristide insomma sente il bisogno di distinguere l'identità cristiana a cospetto delle altre religioni; perciò sulla natura e sui contenuti del cristianesimo si diffonde nella seconda parte del suo scritto, valorizzando l'originalità e la superiorità del suo credo.

Pur senza entrare nel merito e nella validità delle singole argomentazioni avanzate nell'*Apologia*, bisogna riconoscere che siamo di fronte ad un contributo informativo di buon livello, che aveva il merito di far conoscere il cristianesimo e di farlo entrare con dignità nel dibattito religioso del tempo. Aristide infatti si sforza di presentare il cristianesimo come una dottrina fondata sulle scritture e con una morale, alla maniera di un filosofo (come del resto è designato dalle fonti), considerando soprattutto che lo scritto era indirizzato ad Adriano, il quale era senz'altro

---

[140] Anche se c'è chi pensa che esse dovessero essere indirizzate al suo successore, in base al fatto che compare nella dedica della versione siriaca (così da ultimo BIRLEY 1997, 183), tutte le testimonianze parlano di Adriano. Cfr. anche Hier. *De vir. ill.* 20; *Ep.* 70, 4; Sync. 658; Oros. 7, 13, 2. *Status quaestionis* in POUDERON-PIERRE-OUTTIER-GUIORGADZÉ 2003, 32-37.

[141] Eus. *HE* 4, 3, 1-2: τούτῳ (scil.Ἀδριάνῳ) Κοδρᾶτος λόγον προσφωνήσας ἀναδίδωσιν, ἀπολογίαν συντάξις ὑπὲρ τῆς καθ'ἡμᾶς θεοσεβείας, ὅτι δή τινες πονηροὶ ἄνδρες τοὺς ἐνοχλεῖν ἐπειρῶντο; Hier. *De vir. ill.* 19: *Cumque Hadrianus Athenis exegisset hiemem, invisens Eleusinam et omnibus paene Graecis sacris initiatus, dedisset occasionem his qui Christianos oderant absque praecepto imperatoris vexare credentes, porrexit* (scil. *Quadratus*) *ei librum pro nostra religione composito valde utilem plenumque rationis et fidei apostolica doctrina dignum*; *Ep.* 70, 4: *Quadratus, apostolorum discipulus et Atheniensis ecclesiae pontifex, nonne Adriano principi Eleusinae sacra invisenti librum pro nostra religione tradidit et tantae admirationi omnium fuit, ut persecutionem gravissimam illius excellens sedaret ingenium?*. Sulla persecuzione di cui parla Girolamo sia nel *De viris illustribus* sia nell'*Epistula* si potrebbe pensare alla situazione in Asia che determinò il rescritto di Fundano o alle violenze subite dai cristiani da parte dei giudei di Bar Kokhba nel 132-135. La datazione delle due *Apologie* potrebbe essere più bassa, potrebbe cioè spettare al 131/2, e i due testi potrebbero essere inquadrati anche nel contesto della rivolta giudaica di quegli anni, come ho proposto recentemente (GALIMBERTI 2007).

[142] Eusebio cita (*HE* 4, 3, 2) le seguenti parole dell'apologista: τοῦ δὲ σωτῆρος ἡμῶν τὰ ἔργα ἀεὶ παρῆν ἀληθῆ γὰρ ἦν, οἱ θεραπευθέντες, οἱ ἀναστάντες ἐκ νεκρῶν, οἳ οὐκ ὤφθησαν μόνον θεραπευόμενοι καὶ ἐπιδημοῦντος μόνον τοῦ σωτῆρος, ἀλλὰ καὶ ἀπαλλαγέντος ἦσαν ἐπὶ χρόνον ἱκανόν, ὥστε καὶ εἰς τοὺς ἡμετέρους χρόνους τινὲς αὐτῶν ἀφίκοντο. Anche l'identificazione di Quadrato è discussa, cfr. BARDY 1949, 75-86; ZANGARA 1983, 2957-2958.

[143] Oltreché alcuni frammenti in armeno e una tradizione in georgiano, ora raccolti in POUDERON-PIERRE-OUTTIER-GUIORGADZÉ 2003.

[144] La contrapposizione dei cristiani come *tertium genus* ai giudei e ai pagani è già nel *Kerygma Petri* (Clem. Alex. *Strom.* 6, 5, 41, 5-6); cfr. JOSSA 2000, 122-123. Nella versione siriaca le stirpi sono quattro: «Questo è manifesto a voi, o Re, che le stirpi degli uomini in questo mondo sono quattro: i barbari e i greci, i giudei ed i cristiani» (trad. ALPIGIANO 1988).

sensibile a quest'impostazione. Le due apologie dovettero avere un certo impatto: Eusebio (*HE* 4, 3, 3) e Girolamo (*De vir. ill.* 20) affermano che erano ancora lette al loro tempo e frammenti papiracei dell'apologia di Aristide appartenenti al quarto secolo[145] confermano quanto asseriscono i due autori cristiani. È difficile tuttavia sottrarsi all'impressione che gli scritti di Aristide e di Quadrato non siano in qualche modo in relazione con il documento più significativo del regno adrianeo per illustrare i rapporti con il cristianesimo, vale a dire il rescritto imperiale del 124/125 a Minucio Fundano, proconsole d'Asia[146], che Eusebio riporta qualche capitolo dopo la notizia relativa a Quadrato e Aristide. Il rescritto era stato sollecitato da una petizione dei provinciali d'Asia al predecessore di Fundano, Licinio (o Serenio) Graniano, in relazione al comportamento da assumere nei confronti di quei cristiani che venivano incriminati per il loro credo. Come è stato osservato, Adriano, coerentemente con la linea adottata da Traiano, e anzi correggendola in senso più rigoroso e favorevole ai cristiani, inasprì le pene contro i falsi accusatori a cui spettava l'onere della prova e, soprattutto, secondo l'interpretazione di alcuni moderni (fondata sulla distinzione, già pliniana, e presente nell'apologetica antica, tra *nomen* e *flagitia*), prescrisse che l'accusatore dovesse dimostrare non soltanto l'adesione al cristianesimo (*nomen*), ma anche l'esistenza di reati comuni (*flagitia*); secondo altri invece il rescritto prescriverebbe la sola dimostrazione che gli accusati fossero cristiani[147].

In ogni caso l'atteggiamento di Adriano verso il cristianesimo, anche limitandosi alle sole fonti pagane, sembra ispirato da un certo interesse. Egli potrebbe averne avuto una prima nozione di carattere "filosofico" già in occasione del suo incontro con Epitteto a Nicopoli nel 112. Da un passo delle *Diatribai* (4, 7, 6) apprendiamo che Epittetto discuteva dei Γαλιλαῖοι e della loro concezione del martirio[148]. Nel 115 Adriano è ad Antiochia accanto a Traiano, quando la città fu scossa da un violento terremoto[149] e lo ritroviamo ancora nella città siriaca nei due anni seguenti

---

145 ALPIGIANO 1988, 49.

146 Iust. *IApol.* 68, 3-10; Eus. *HE* 4, 9, 1-3. Su Minucio cfr. SYME 1991f, 603-619.

147 Per la prima interpretazione cfr. SORDI 1984, 74-75; per la seconda KERESZTES 1967, 54-66; 1967a, 120-129; 1979, 287; JOSSA 2000, 106-115, che pone l'accento sul potere di discrezionalità dei magistrati romani nonché sulla condizione sociale e le responsabilità politiche dell'imputato.

148 Sull'equivalenza tra Γαλιλαῖοι e cristiani non ha dubbi JOSSA 2000, 99-102 (ma cfr. già MEYER 1962, 530 n. 1), *contra* Hengel 1996, 92-93. Epitteto, pur tributando un riconoscimento al coraggio dei cristiani, ne disapprova la condotta dal punto di vista razionale. È interessante notare che in una delle lettere rivenute nel deserto Giuda Bar Kokhba parla di "Galilei" (BENOIT-MILIK-DE VAUX 1961, 159-160) come potenziali nemici degli insorti e che Giustino *Apol.* 31, 6 parla dei tormenti che Bar Kokhba inflisse ai cristiani in quanto non avevano aderito alla rivolta.

149 Malalas 11, 15: Ὁ δὲ αὐτὸς Ἀδριανὸς βασιλεὺς πρὸ τοῦ βασιλεῦσαι ἦν μετὰ Τραιανοῦ τοῦ βασιλέως ὡς γαμβρὸς αὐτοῦ, ὅτε ἔπαθεν ἡ αὐτὴ Ἀντιόχου πόλις ἡ μεγάλη ὑπὸ τῆς θεομηνίας, τότε συγκλητικὸς ὑπάρχων. Cfr. SYME 1983c, 180-188; BIRLEY 1997, 71, 324 n. 13.

(giacché ad Adriano era stata affidata la legazione di Siria in occasione della guerra partica) [150], negli anni cioè in cui avvenne il martirio di Ignazio, capo della chiesa antiochena, fautore di una netta, ma pacifica separazione tra giudaismo e cristianesimo, nonché il primo autore ad usare il termine Χριστιανισμός [151]. È interessante notare che in due sue *Epistulae* (ai *Filadelfiesi* e ai *Romani*) [152], scritte mentre veniva condotto in catene a Roma, Ignazio allude a tensioni verificatesi ad Antiochia tra giudei e cristiani e all'opera di pacificazione da lui svolta: Ignazio è cioè consapevole che per i Romani i problemi di ordine pubblico precedono quelli di identità religiosa e dunque intende presentare all'autorità romana il suo operato, in quanto cristiano, come pacifico, differenziandosi così anche sul piano dell'ordine sociale dai turbolenti giudei.

L'interesse di Adriano per il cristianesimo nelle fonti non cristiane è testimoniato infine da altre due notizie: la prima è il celebre passo dell'*HA* [153], secondo cui Adriano aveva intenzione di edificare templi privi di simulacri per il culto cristiano che, oltre a rivelare come ancora tra quarto e quinto secolo Adriano veniva accostato al senz'altro filocristiano Alessandro Severo, fa pensare che l'interesse di Adriano per il cristianesimo potrebbe essere legato ai suoi interessi "soteriologici" che erano prepotentemente usciti allo scoperto con l'iniziazione eleusina del 124/125. La seconda notizia è in Flegone di Tralles [154], liberto di Adriano, il quale attribuiscé a Pietro la profezia di Cristo relativa alla distruzione del Tempio di Gerusalemme, che è molto probabilmente un'allusione agli eventi del 132-135.

La mancata partecipazione alla rivolta antiromana dei cristiani di Giudea [155] che, secondo l'apologista Giustino (età di Antonino Pio), dovettero

---

[150] *FGrHist* 257 F36 IX; Amm. 22, 12, 8; *Hadr.* 2, 9, che riferiscono di una profezia che Adriano avrebbe ricevuto in merito alla sua successione, su cui MICHELOTTO 1979, 324-338.

[151] Malalas 11, 10: Ἐμαρτύρησε δὲ ἐπὶ αὐτοῦ τότε ὁ Ἰαγνάτιος ὁ ἐπίσκοπος τῆς πόλεως Ἀντιοχειας; MEEKS-WILKEN 1978, 13-24. Non va dimenticata naturalmente la testimonianza di *At* 11, 26, secondo cui «ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani».

[152] In *Philadelph.* 8, Ignazio si dichiara «quale uomo che intende realizzare la perfetta unione» perché «dov'è divisione, dov'è ira, ivi non dimora Dio»; al § 10 afferma che grazie alla sua opera «la Chiesa di Antiochia di Siria ha recuperato la pace»; in *Rom.* 11, Ignazio raccomanda «di eleggere un pio messaggero che si rechi in Siria a congratularsi con la comunità per la pace di cui gode avendo recuperato la propria grandezza e avendo ricostituito il proprio organismo».

[153] *Alex. Sev.* 43, 5-6: *Capitolium septimo quoque die, cum in urbe esset, ascendit, templa frequentavit, Christo templo facere voluit eumque inter deos recipere. quod et Hadrianus cogitasse fertur, qui templa in omnibus civitatibus sine simulacris iusserat fieri, quae hodieque idcirco, qui non habent numina, dicuntur Hadriani, quae ille ad hic parasse dicebatur; sed prohibitus est ab his, qui consulentes sacra repperant omnes Christianos futuros, si id fecisset, et templa reliqua disserenda.* Per il dibattito intorno alla storicità della notizia (cfr. anche *Alex. Sev.* 19, 3; 49, 6) cfr. SCHMID 1964, 298-315; SETTIS 1972, 237-251; PENELLA 1977, 229-230; SORDI 1984, 98-102; ANGIOLANI 1994, 23-25.

[154] *FGrHist* 257 F16.

[155] Come già nel 70, cfr. SORDI 1984, 77.

subire la violenta persecuzione di Bar Kokhba [156], si rivelò una scelta vincente non solo sul piano politico ma anche su quello religioso. Nonostante alcune fonti rabbiniche attestino ancora nel 130 buoni rapporti tra Adriano e Rabbi Joshua Chanania, al quale l'imperatore avrebbe addirittura promesso di ricostruire il Tempio di Gerusalemme [*Genesis Rabbà* 64, 8], è opinione diffusa che le notizie di ambiente giudaico legate alla prima visita di Adriano in Egitto siano sostanzialmente apocrife. Ha fatto discutere in particolare un passo della cosiddetta *Epistola di Barnaba* [157] relativa ad una presunta ricostruzione del Tempio (andato distrutto nel 70) sotto gli auspici di Adriano. È probabile che alla radice di alcuni dati presenti nell'*Epistola* si celino le speranze messianiche alimentate dalla letteratura apocalittica diffusa in Israele a partire proprio dalla distruzione del Tempio e che furono alla radice anche del fermento che portò all'aperta ribellione nel 132. Se c'è un dato su cui le fonti pagane concordano [158] e su cui poggia, a mio avviso, la possibilità di comprendere quale fosse il progetto politico-religioso adrianeo nei confronti dei giudei, è la notizia relativa alla costruzione di *Aelia Capitolina* e il Tempio di Giove laddove sorgeva il Tempio di Gerusalemme [159]. L'importazione forzata di caratteri romano-ellenistici nel cuore del giudaismo, inaccettabile per i giudei – almeno per i più rigidamente ortodossi –, rivela da una parte il desiderio di Adriano di procedere ad una sorta di omologazione sotto le insegne della cultura ellenistico-romana; dall'altra la resistenza giudaica a questo progetto appare prima ancora che politica, culturale e, in senso stretto, religiosa: nella apocalittica coeva Adriano appare con i tratti del persecutore premessianico [160]; il *leader* della rivolta, Simone Bar Kosiba, riceverà una sorta di investitura da Rabbi Aquiba, mutando il suo nome in quello di Bar Kokhba ("figlio della stella", a completamento della profezia messianica di *Num.* 24, 17) [161].

---

156 *1Apol.* 31, 6: «Nella guerra giudaica che si è svolta di recente, Bar Kokhba, capo della rivolta giudaica, comandò di condurre ad atroci tormenti solo i cristiani, a meno che non avessero rinnegato Cristo e non lo avessero bestemmiato»; il passo di Giustino è citato anche da Eus. *HE* 4, 8, 4; Hier. *Chron.* 201 Helm: *Chochebas, dux Iudaicae factionis, nolentes sibi Christianos adversum romanum militem ferre subsidium omnimodis cruciatibus necat*; cfr. anche Oros. VII 13, 4: *Iudaeos sane, perturbatione scelerum suorum exagitatos et Palaestinam provinciam quondam suam depopulantes, ultima caede perdomunt, ultusque est Christianos, quos illi Cocheba duce, cur sibi adversum Romanos non adsentarentur, excruciabant.* Mi sembra interessante il fatto che Giustino anche nel *Dialogo* con Trifone (9, 3: «Noi invece [scil. Giustino e Trifone] guadagnammo il luogo indicato, ove c'erano dei sedili di pietra sui due lati, su uno dei quali si sedettero i compagni di Trifone conversando sulla guerra scoppiata in Giudea, argomento sollevato da uno di loro»), che è un dialogo tra un cristiano ed un giudeo, parli della rivolta del 132-135 come un argomento ancora di scottante attualità ai suoi tempi (cfr. GALIMBERTI 2007).

157 16, 4; SCHÜRER 1985, 647-648; *status quaestionis* e bibliografia aggiornata in BARNARD 1993, 159-267.

158 *Hadr.* 14, 2; Dio 69, 12, 1; Eus. *HE* 4, 6, 4.

159 Per la cronologia e l'esatta posizione del Tempio di Giove cfr. *supra*.

160 FIRPO 1999, 75-77.

161 «Rabbi Shimeon ben Jochai ha insegnato: "Il mio maestro Aqiba era solito interpretare: *una stel-*

Mi preme tuttavia sottolineare che, contemporaneamente alla fine della apocalittica giudaica conseguente alla catastrofe dell'ebraismo, si assiste alla nascita dell'apologia cristiana (Quadrato e Aristide): gli intellettuali cristiani di formazione ellenistica hanno ora agio non più soltanto di rivolgere la loro opera all'ammaestramento dei fedeli, ma anche alla difesa della loro religione di fronte al potere e di aprire dunque nuovi spazi per il cristianesimo [162]. Il cristianesimo trova dunque in Adriano e nella sua politica religiosa il terreno più adatto: questo terreno è senz'altro costituito in prima istanza dall'ellenismo, di cui l'imperatore era imbevuto e di cui i cristiani si compiacevano di assumere le forme in senso culturale, ma anche negli interessi per i culti soteriologici a cui Adriano aveva dato vasta risonanza. In ultima analisi, il cristianesimo appariva ad Adriano ben accetto, oltreché per contingenti ragioni politiche soprattutto sotto il profilo religioso e culturale. Contrariamente al giudaismo, del tutto impermeabile sul piano ideologico-culturale (e dunque politico), il cristianesimo si rivela decisamente più in linea con l'impostazione panellenistica fortemente voluta e praticata da Adriano stesso.

Nel complesso la politica religiosa di Adriano, accanto alla valorizzazione a Roma di elementi tradizionali di matrice arcaica e augustea (il richiamo a Romolo e Numa Pompilio), sembra ispirata da un grande centro propulsivo, l'ellenismo. Esso trova la sua più compiuta espressione sul suolo greco e nel rapporto privilegiato con Atene, che ne rappresenta il centro politico, e con i due maggiori centri sacrali dell'Ellade: Eleusi e Delfi. L'azione di Adriano non appare tuttavia dettata da un generico amore per la grecità, bensì da un consapevole progetto politico-religioso, attuato eminentemente con la creazione del *Panhellenion*, che può trovare nell'azione di Filippo uno dei possibili modelli. Ad Adriano non sfuggiva di certo il ruolo centrale che la figura dell'imperatore doveva comunque rivestire nei confronti dei Greci: la funzione che egli ritaglia per sé è, in senso religioso, di primazia assoluta, dal momento che l'imperatore appare sullo stesso piano delle divinità attorno alle quali si concentrano i culti (Zeus, Demetra, Kore) o degli eroi con cui si intende confrontare (Eracle). Gli anni fondamentali dell'elaborazione di questa

---

la è sorta da Giacobbe, uno scettro regnerà su Israele [*Numeri* 24, 17] nel senso che Kosiba è sorto da Giacobbe". Quando R. Aquiba ebbe visto Bar Kosiba, disse: "In verità, quello è il re, il messia". Al che rabbi Jochanan ben Torta ribatté: "Aquiba, l'erba sarà cresciuta sulla tua tomba, e ancora non sarà apparso il figlio di David"» (*Jer. Ta'anit* 68d, 48 in FIRPO 1999, 82).

162 Si è voluta vedere una possibilità analoga in seno al cristianesimo alessandrino già in coincidenza con la rivolta della diaspora del 115-117 (MÉLÈZE MODRZEJEWSKI 1997, 307-312). Tuttavia le origini del cristianesimo alessandrino sono molto oscure, a causa della mancanza di fonti, e il collegamento con la rivolta della diaspora è destinato a rimanere un'ipotesi. Cfr. JAKAB 2001, 63-65.

politica si collocano, a mio avviso, attorno al 124-125, come rivelano una serie significativa di documenti (soprattutto il materiale epigrafico e la corrispondenza con Delfi). Forse non è un caso che proprio a partire dal 124 si osserva un deciso cambiamento nella monetazione adrianea, che mostra una ricaduta senz'altro di ordine più generale che non nel solo ambito della politica religiosa in Grecia. L'imperatore è designato "semplicemente" come *Hadrianus Augustus*, circostanza che, se messa in relazione alla promozione del culto di Giove segna una punto di svolta nel regno di Adriano [163]. Naturalmente il rapporto esclusivo tra Zeus e l'imperatore, che così si delinea, non è in contrasto, anzi si sovrappone con la volontà di richiamarsi ad Augusto. Dal 121, anno del *Natalis Urbis* Adriano è impegnato a Roma nell'accreditarsi come nuovo *conditor* di *Roma Aeterna* e a dar vita ad un nuovo *Saeculum aureum* come Romolo e come Augusto. Il primo aspetto vale per i sudditi orientali, il secondo per Roma.

Nella vicenda di Antinoo, la cui fine è da addebitare molto probabilmente ad una disgrazia, è riscontrabile nuovamente la forte impronta di carattere ellenico che Adriano volle conferire alla sua memoria. Sia la fondazione di *Antinoopolis* sia il culto del *pais* rivelano una decisa impostazione in questo senso. Tuttavia sul suolo italico, a Lanuvio, dove fu impiantato il culto di Antinoo accanto a quello Diana, l'imposizione del paradigma ellenistico nonché il culto stesso dovettero incontrare resistenze. Antinoo fu infatti dapprima solamente eroizzato dopodiché, a partire dal 136, ottenne di essere venerato come un dio accanto a Diana, la dea che ricollegava la figura di Antinoo alla passione – ellenistica – di Adriano per la caccia. Questa resistenza sembra peraltro trovare conferma, sebbene solo indirettamente, nel quadro che le fonti letterarie offrono della vicenda di Antinoo, decisamente ostile ad Adriano.

Rottura aperta, che sfocerà nei drammatici avvenimenti del 132-135, fu invece quella che si verificò nei rapporti col giudaismo. Alla radice di questa rottura ci fu certamente uno scontro, prima ancora che politico, religioso, incardinato sulla distanza "ideologica" che intercorreva tra il progetto adrianeo e la religione giudaica: ciò che risultava irriducibile

---

163 LEVI 1993, 63: «Il carattere solenne e ufficiale del culto di Giove sembra coincidere e appoggiare il cambiamento nella situazione del principe segnato dalla nuova titolatura posteriore al 124, *Hadrianus Augustus*, che omette la discendenza dai *Divi* Nerva e Traiano, e rompe con la tradizione repubblicana sopravvivente nell'elencazione magistratuale grazie alla quale si fingeva sempre esistente il complesso e il funzionamento delle istituzioni della repubblica». Per HAMMOND 1957, 29: «When Hadrian became emperor, his formula on coins first ran *Imp. Caes. Hadrianus Aug.*, but eventually he reduced this ordinarily to *Hadrianus Augustus*. In the east, the order varies between *Hadrianus Aug.* and *Aug. Hadrianus* and it is likely that this style, so far as it was not simply economical, reflects his hellenizing tendency; since *Augustus* was a title for the ruler, he used it in the way in which the Greek monarchs had employed βασιλεύς, before or more commonly after a single name. On iscriptions, he is usually *Imp. Caes. Traianus Hadrianus Aug.*».

agli occhi dei giudei più intransigenti era qualsiasi forma di convivenza con culti pagani. In questo nuovo spazio che viene a crearsi con l'involuzione del giudaismo e la catastrofe del 135, sembra innestarsi il cristianesimo che in Adriano trova un interlocutore ben disposto, come rivelano il rescritto di Fundano e le apologie di Quadrato e di Aristide, nonché la notizia della *HA* che attribuisce ad Adriano il progetto di favorire la costruzione di sedi per il culto cristiano. A questo interesse di Adriano per il cristianesimo non dovettero essere estranee infine anche ragioni più strettamente politiche, dal momento che i cristiani di Giudea dimostrarono il loro lealismo verso l'imperatore, non partecipando alla rivolta antiromana e anzi, a detta delle fonti cristiane, subendo perfino le violenze dei rivoltosi.

LA POLITICA CULTURALE

In un passo del *de feriis alsiensibus* (3, 5) Frontone si rivolge a Marco Aurelio e a Lucio Vero facendo una breve rassegna della loro famiglia e così si esprime nei confronti di Adriano[1]: *Avom duom item vestrum, doctum quidem principem et navom et orbis terrarum non regendi tantum, sed etiam perambulandi diligentem, modulorum tamen et tibicinum studio devincto fuisse scimus et praeterea prandiorum opimorum esorem optimum fuisse.*

Frontone individua la cifra di Adriano nella sua cultura, nella sua operosità, nei suoi viaggi e nella sua inclinazione artistica[2]. L'immagine di Adriano che Frontone trasmette è in sostanza quella che giunge fino a noi, quella dell'imperatore colto, curioso del mondo e dagli sfaccettati interessi.

Per spiegare questa immagine sarebbe di per sé sufficiente la Villa Tiburtina[3], il cui significato e la cui interpretazione complessiva, benché rimangano per numerosi aspetti ancora assai controversi, rivelano senz'altro una serie di motivi che racchiudono l'universo simbolico della cultura di Adriano e che coincidono con quelli enumerati da Frontone.

Tralasciando Villa Adriana e seguendo la linea indicata dalle fonti (Cassio Dione e l'*HA* soprattutto) è possibile da una parte tracciare i contenuti della cultura di Adriano, dall'altra il rapporto di Adriano con gli intellettuali del suo tempo.

Sia Cassio Dione sia l'*HA* – nonché l'*Epitome de Caesaribus* e Tertulliano – riferiscono della molteplicità degli interessi e della vastità della cultura di Adriano[4], peraltro dotato di eccellenti qualità persona-

---

[1] Interessanti anche i giudizi su Traiano e Antonino Pio (*ibid.*). Su Traiano: *Proavus vester summus bellator tamen histrionibus interdum sese delectavit et praeterea potavit satis strenue; tamen eius opera populus Romanus in triumphis mulsum saepius bibit*; su Antonino Pio: *Iam vero pater vester, divinus ille vir, providentia pudicitia frugalitate innocentia pietate sanctimonia omnis omnium principum virtutes supergressus, tamen et palestram ingressus et hamum instruxit et scurras risit.*

[2] Anche se non manca la stoccata finale (*prandiorum opimorum esorem optimum fuisse*).

[3] Levi 1993, 29-45; Calandra 1996, *passim*. Per le più recenti ricognizioni archeologiche cfr. De Franceschini 1991; Mac Donald-Pinto 1995; AA. VV. 2000; Adembri 2000; Salza Prina Ricotti 2001; Reggiani 2002; Mosser-Lavagne 2002.

[4] Dio 69, 3, 1-2: φύσει δὲ φιλολόγος ἐν ἑκατέρᾳ τῇ γλώσσῃ· καί τινα καὶ πεζὰ καὶ ἐν ἔπεσι ποιήματα παντοδαπὰ καταλέλοιπε ... καὶ γὰρ ἔπλασσε καὶ ἔγραφε; *Hadr.* 1, 5: *Imbutusque inpensius Graecis studiis, ingenio eius sic ad ea declinante, ut a nonnullis Graeculus diceretur*; 14, 8-9: *Fuit enim poematum*

li[5]. Cultore di letteratura greca, ebbe notevoli conoscenze scientifiche di geometria, di matematica e di medicina e non inferiori capacità artistiche (nella pittura, nella scultura, nella musica, nel canto e nella danza); si riteneva inoltre un esperto di responsi profetici e di astrologia e fu oratore colto e facondo.

A questa poliedricità di interessi corrisponde in effetti una variegata e considerevole produzione letteraria[6]. Adriano fu autore di un'*Autobiografia* (in più libri?) – pubblicata sotto il nome del suo liberto Flegone (forse perché scritta dal liberto sotto dettatura?)[7] – menzionata e utilizzata sia da Dione sia dal biografo[8], e compose poesie in greco e in latino[9].

Adriano stendeva di suo pugno discorsi, lettere e componimenti a carattere ufficiale[10]: tra quest'ultimi spiccano le *adlocutiones* militari (di cui è rimasta notevole traccia nelle iscrizioni di Lambesi), la *laudatio funebris* per la suocera Matidia (di cui è conservata copia epigrafica purtroppo mutila)[11] e gli inni in onore di Plotina (di cui abbiamo solo notizia in Dio 69, 10, 3[1]). È con Adriano infine che prende piede il movimento arcaizzante: l'imperatore stesso preferiva, nell'ambito della prosa e della poesia, gli autori di III-II secolo a.C. a quelli di I secolo (*Hadr.* 16, 5: *amavit praeterea genus vetustum dicendi, controversias declama-*

---

et litterarum nimium studiosissimus. Arithmeticae, geometriae, picturae peritissimus. Iam psallendi et cantandi scientiam prae se ferebat; 14, 11: *semper in omnibus varius*; 15, 10: *oratione et versu promtissimus et in omnibus artibus peritissimus* (cfr. *infra* 20, 7 e 11); 16, 7: *Mathesin sic scire sibi visus est, ut sero kalendis Ianuariis scripserit, quid ei toto anno posset evenire, ita ut eo anno, quo perit, usque ad illam horam, qua est mortuus, scripserit, quid acturus esset*; *Epit. de Caes.* 14, 2-3: *Hic, Graecis litteris impensius eruditus, a plerisque Graeculus appellatus est. Atheniensium studia moresque hausit potitus non sermone tantum, sed et ceteris disciplinis, canendi, psallendi medendique scientia, musicis geometria, pictor fictorque ex aere vel marmore proxime Polycletos et Euphranoras. Proinde omnino ad ista et facetus, ut elegantius umquam raro quicquam humanae res expertae videantur. Memor supra quam cuiquam credibile est*; 14, 6: *varius, multiplex, multiformis*; Tert. *Apolog.* 5, 7: *omnium curiositatum explorator.*

[5] *Hadr.* 20, 7: *Fuit memoriae ingentis, facultatis inmensae; nam ipse orationes et dictavit et ad omnia respondit*; 20, 9-11: *Nomina plurimis sine nomenclatore reddidit, quae semel et congesta simul audiverat et veteranorum nomina, quos aliquando dimiserat. Libros statim lectos et ignotos quidem plurimis memoriter reddidit. Uno tempore scripsit, dictavit, audivit et cum amicis fabulatus est.*

[6] ALEXANDER 1938, 141-177; BARDON 1968, 405-428; ANDRÉ 1993, 583-611.

[7] *FGrHist* 257 T5 e F35.

[8] Dio 69, 11, 2; *Hadr.* 1, 1; 7, 2; 16, 1; *Sev.* 1, 6; DURRY 1956, 215-245; LEWIS 1993, 697-702 e, soprattutto, BOLLANSEÉ 1994, 279-302. LEVI 1993, 122-126, pensa che Antonino Pio avesse messo in circolazione una versione manomessa dell'*Autobiografia*, corretta in quei punti che consegnavano un'immagine di Adriano sgradita al suo successore. A me pare che quest'ipotesi non aiuti a sanare le incertezze e le contraddizioni della tradizione confluita in Dione e nell'*HA* e che anzi più che risolvere complichi le cose; peraltro lo stesso LEVI ammette che (123): «Questa (scil. la sua) ipotesi non ha nessuna prova».

[9] *Hadr.* 25, 9-10: *Et moriens quidem hos versus fecisse dicitur: animula vagula blandula hospes comesque corporis quo nunc abibis? In loca pallidula rigida nudula nec, ut soles, dabis iocos. Tales autem nec multo meliores fecit et Graecos.* La bibliografia su questo passo è ovviamente sterminata: basti il rinvio a BIRLEY 1997, 301-307. Cfr. anche *Hadr.* 16, 2 (cfr. *infra*); *Hadr.* 16, 3-4, conserva un sapido scambio "epigrammatico" tra Adriano e il poeta Floro (su cui cfr. *infra*). Cfr. BOWIE 2002, 172-197.

[10] Dopo il 101, anno in cui aveva rivestito la questura, Adriano ricoprì l'incarico di segretario *ab actis* (*senatus*).

[11] *CIL* 14, 3579 (= SMALLWOOD 1966, 114); cfr. TEMPORINI 1978, 168-175.

vit. Ciceroni Catonem, Vergilio Ennium, Salustio Coelium praetulit eademque iactatione de Homero ac Platone iudicavit) e, dal punto di vista stilistico, il meno illustre Antimaco ad Omero [12]. In questo quadro trova spazio anche il gusto di Adriano per il dato o la parola erudita: è infatti attestata l'esistenza di lettere grammaticali a Valerio Celere, di *Sermones* adrianei in due libri su questioni grammaticali, nonché una disputa lessicale di Adriano con il suo maestro Terenzio Scauro [13].

A questo proposito, vale la pena sottolineare che le fonti insistono soprattutto sull'educazione retorica di Adriano. Ancora sotto Traiano, quando nel 101 rivestì la questura, gli capitò di essere deriso per aver letto in senato un discorso dell'imperatore con una pronuncia piuttosto grossolana, per cui «si impegnò nello studio delle lettere latine sino ad acquistare una grande perizia e facondia» (*Hadr.* 3, 1) [14]; per *Hadr.* 15, 10, Adriano era *oratione et versu promtissimus* e, come s'è accennato, componeva i discorsi di persona e rispondeva su tutte le questioni (*Hadr.* 20, 7: *nam ipse orationes et dictavit et ad omnia respondit*); autore di declamazioni (*Hadr.* 16, 3; Phot. *Bibl.* 100), istituì una cattedra di retorica ad Atene, affidandola al sofista Lolliano di Efeso (Philostr. *VS* 1, 526). Frontone del resto (contemporaneo di Adriano e a lui affine per inclinazioni stilistico-letterarie) non esita a richiamare l'attenzione sulla necessità di una solida formazione retorica per il principe (*Ad Marc. Anton.* 2, 1, 7-8): *considera igitur an in hac secunda ratione officiorum contineatur eloquentiae studium. nam Caesarum est in senatu quae re sunt suadere, populum de plerisque negotiis in contione appellare, ius iniustum corrigere, per orbem terrae litteras missitare, reges exterarum compellare, sociorum culpas edictis coercere, bene facta laudare.* L'eloquio è infatti per Frontone strumento di dominio (*Ad Ver.* 2, 1, 12) [15].

La formazione di Adriano appare dunque eminentemente retorica, fondata sull'eloquenza, le controversie, il gusto per la dialettica e la discussione. Del resto è sotto Adriano che fiorisce la cosiddetta "seconda sofistica" che, secondo Filostrato (*VS* 1, 480-481) [16], a differenza del-

---

[12] Cfr. Dio 69, 4, 6: τὸν γοῦν Ὅμηρον καταλύων Ἀντίμαχον ἀντ'αὐτοῦ ἐσῆγεν, οὗ μηδὲ τὸ ὄνομα πολλοὶ πρότερον ἠπίσταντο; *Hadr.* 16, 2: *Catacannas libros obscurissimos Antimachum imitando scripsit.*

[13] Gell. *NA* 11, 15, 3; Caris. 1, 209 Keil; Prisc. 2, 547 Keil; *HA Ver.* 2, 5. Anche con Favorino Adriano ebbe una disputa lessicale (cfr. *infra*).

[14] Cfr. Eutr. 8, 7, 2: *facundissimus Latino sermone, Graeco eruditissimus fuit.*

[15] *Igitur si verum imperatorem generis humani quaeritis, eloquentia vestra imperat, eloquentia mentibus dominatur. Ea metum incutit, amorem conciliat, industriam excitat, inpudentiam extinguit, virtutem cohortatur, vitia comfutat, suadet, mulcet, docet, consolatur.* Per un inquadramento generale cfr. La Penna 1992, 491-577.

[16] Τὴν ἀρχαίαν σοφιστικὴν ῥητορικὴν ἡγεῖσθαι χρὴ φιλοσοφοῦσαν ... ἡ δὲ μετ'ἐκείνην, ἣν οὐχὶ νέαν ἀρχαία γάρ, δευτέραν δὲ μᾶλλον προσρητέον, τοὺς πένητας ὑπετυπώσατο καὶ τοὺς πλουσίους, καὶ τοὺς ἀριστέας καὶ τοὺς τυράννους καὶ τὰς ἐς ὄνομα ὑποθέσεις, ἐφ'ἃς ἡ ἱστορία ἄγει. Adriano dovette assistere

l'antica sofistica, che comprendeva retori-filosofi – o, se si preferisce, filosofi con notevoli capacità oratorie –, ora aveva come protagonisti oratori e maestri di eloquenza dotati di una buona cultura storica [17]; forse non è un caso che Adriano avesse affidato l'educazione di Marco Aurelio a Frontone, il retore più illustre del tempo [18].

Tenendo conto di ciò, e unendo questo dato allo spiccato gusto per la battuta mordace dell'imperatore (*Hadr.* 20, 8 definisce Adriano *dicaculus* e ricorda una serie di episodi in cui il principe si intratteneva amabilmente con persone di alto e di basso rango; *Epit. de Caes.* 14, 7 riferisce che Adriano era *acer nimis* sia quando era serio sia nei momenti scherzosi) [19], credo sia da ridimensionare il ritratto negativo che offrono le fonti circa il rapporto di Adriano con gli intellettuali. Sia Dione sia l'*HA* si concentrano infatti sull'irascibilità, la iattanza e la gelosia di Adriano, da cui fanno dipendere pressoché esclusivamente una serie di aspri scontri del principe con alcuni intellettuali, che in alcuni casi restano per noi puri nomi.

Prima di prendere in esame i singoli casi ritengo però sia opportuno rivolgersi ai più noti contemporanei di lingua latina, di cui fortunatamente possediamo la produzione (vale a dire Giovenale, Tacito, Svetonio, Frontone, Floro) [20], nel tentativo di cogliere alcuni atteggiamenti di fondo della cultura al tempo di Adriano.

Filostrato, in un passo della vita di Favorino (*VS* 1, 490), afferma che Adriano manifestava particolare attenzione verso sofisti e filosofi: διῆγε τὰς βασιλείους φροντίδας ἀπονεύων ἐς σοφιστάς τε καὶ φιλοσόφους [21]. In effetti Adriano, all'inizio del suo principato, confermò un serie di immunità, già concesse a suo tempo da Vespasiano, che rimasero in vigore almeno sino a Commodo, a quanti esercitavano professioni intellettuali (filosofi, retori, grammatici, medici) [22], come puntualmente riferisce il Digesto (*Dig.* 27, 1, 6, 8 [Modestino]) [23]: *Est autem et in constitutiones*

---

alle lezioni del sofista siriaco Iseo, che nel 100 si trovava a Roma (*IG* II² 3632; III² 3709). Sulla seconda sofistica mi limito a rimandare a Bowersock 1969 e Anderson 1993.

17 Bowie 1970, 3-41.

18 *ILS* 1129: *magister imperatorum Luci et Antonini* (nel 149 Antonino Pio affidò a Frontone l'educazione retorica di Lucio Vero); cfr. *M. Ant.* 2, 4-5; *Ver.* 2, 5; Marc. *Medit.* 1, 11 su cui torno *infra*.

19 *Acer nimis ad lacessendum pariter et respondendum seriis, ioco, maledictis; referre carmen carmini, dictum dictui, prorsus ut meditatum crederes adversus omnia.*

20 Per un inquadramento generale del rapporto tra Adriano e gli intellettuali (latini e greci) cfr. Levi 1993, 95-115; 1994, 156-189; Fein 1994, *passim*.

21 Lo stesso Filostrato al termine della biografia di Marco di Bisanzio (*VS* 1, 530) scrive che «l'imperatore Adriano era il più incline tra gli imperatori di un tempo a valorizzare le doti personali» (ἐπιτηδειότατος τῶν πάλαι βασιλέων γενόμενος ἀρετὰς αὐξῆσαι).

22 Nell'oriente greco il medico era considerato sofista come rivela il termine ἰατροσοφιστής o ἰατροφιλόσοφος rilevato da Bowersock 1969, 19, 66-67.

23 Per comodità ho riportato nel testo la tradizione latina dell'originale greco: Ἔστιν δὲ καὶ ἐν ταῖς τοῦ βασιλέως Κομμόδου διατάξεσιν ἐγγεγραμμένον κεφάλαιον ἐξ ἐπιστολῆς Ἀντωνίνου τοῦ Εὐσεβοῦς, ἐν ᾧ δηλοῦται καὶ φιλοσόφους ἀλειτουργησίαν ἔχειν ἀπὸ ἐπιτροπῶν. ἔστιν δὲ τὰ ῥήματα ταῦτα· «Ὁμοίως δὲ

imperatoris Commodi relatum caput ex epistola Antonini Pii, in qua declaratur et philosophos habere immunitatem a tutelis. Sunt autem verba haec: «Similiter autem his omnibus Divus pater meus [scil. Hadrianus], *simulatque principatum obtinuit, edicto quibus fruerentur honores et immunitates confirmavit scribens philosophos, rethores, gramaticos, medicos immunes esse a gymnasiarchiis, agoranomiis, sacerdotiis, militum receptionibus, a munere emendi frumenti, olei; et neque iudicare neque legationibus fungi neque militiae nomen dare invitos neque ad aliud eos ministerium provinciale vel quodcumque aliud cogi»*; 50, 4, 18, 30 (Carisio): *Magistris, qui civilium munerum vacationem habent, item grammaticis et rhetoribus et medicis et philosophis, ne hospitem reciperent, a principibus fuisse immunitatem indultam et divus Vespasianus et divus Hadrianus rescripserunt*[24].

Questa attenzione verso il mondo intellettuale, sebbene in una chiave diversa, sembra trovare una significativa traccia nella settima *Satira* di Giovenale[25], in cui si deplora la miseranda situazione degli intellettuali (poeti, storici, avvocati, retori, grammatici). La satira si apre con un pensiero di gratitudine all'imperatore, il solo che ha a cuore le Muse (*Sat.* 7, 1-7): *Et spes et ratio studiorum in Caesare tantum; / solus enim tristes hac tempestate Camenas, / respexit, cum iam celebres notique poetae / balneolum Gabiis, Romae conducere furnos / temptarent, nec foedum alii nec turpe putarent / praecones fieri, cum desertis Aganippes / vallibus esuriens migraret in atria Clio.*

L'allusione ad Adriano appare scoperta, anche se sono stati sollevati dubbi[26]. A me pare però che ci siano sostanziosi indizi che spingono ad

---

τούτοις ἅπασιν ὁ θειότατος πατήρ μου παρελθὼν εὐθὺς ἐπὶ τὴν ἀρχὴν διατάγματι τὰς ὑπαρχούσας τιμὰς καὶ ἀτελείας ἐβεβαίωσεν, γράψας φιλοσόφους ῥήτορας γραμματικοὺσας ἰατροὺς ἀτελεῖς εἶναι γυμνασιαρχιῶν ἀγορανομιῶν ἱερωσυνῶν ἐπισταθμιῶν σιτωνίας ἐλαιωνίας καὶ μήτε κρίνειν μήτε πρεσβεύειν μήτε εἰς στρατείαν καταλέγεσθαι ἄκοντας μήτε εἰς ἄλλην αὐτοὺς ὑπηρεσίαν ἐθνικὴν ἢ τινα ἄλλην ἀναγκάζεσθαι».

[24] BOWERSOCK 1969, 32, ha osservato la presenza di due errori nel testo di Carisio, in quanto sia Vespasiano sia Adriano fecero ricorso ad un editto e non ad un rescritto; Vespasiano poi non incluse i filosofi. All'editto adrianeo sembra alludere, sebbene soltanto in modo generico, *Hadr.* 16, 8: *sed quamvis esset in reprehendis musicis, tragicis, comicis, grammaticis, rhetoribus, oratoribus facilis, tamen omnes professores et honoravit et divites fecit, licet eos quaestionibus semper agitaverit.* Antonino Pio pose una limitazione all'editto, negando le immunità a chi svolgeva la professione lontano dalla propria patria, eccetto che a Roma (*Dig.* 27, 1, 6, 10-11: *Praeterea et id sciendum est qui in sua patria docet vel medicinam exercet immunitatem hanc habere; si enim cum sit Comanus in Neocaesarea sophisticam tradat vel medicinam exerceat vel doceat, apud Comanos immunitatem non habet. Et hoc ita statutum est a divis Severo et Antonino. Eos vero qui admodum instructi sunt, et si supra numerum, et in alienam patria moram facientes, esse immunes Paulus scribit, dicens divum Antoninum Pium ita iussisse. Qui Romae sophisticam tradat sive cum salario sive sine salario vacationem habere statutum est a divis Severo et Antonino, non secus ac si in sua patria doceret*). Vale la pena ricordare che del *De viris illustribus* di Svetonio si sono conservate le sezioni *de grammaticis* e *de rethoribus*.

[25] Per una recente messa a punto cfr. HARDIE 1990, 145-209, che propone un'interessante analisi degli aspetti religiosi della *Satira*.

[26] Cfr. PEPE 1961a, 163; per SYME 1984b, 1135, potrebbe trattarsi anche di una generica invocazione all'autorità imperiale in quanto tale; recente *status quaestionis* in HARDIE 1990, 179 e n. 145.

identificare in Adriano l'imperatore di cui parla Giovenale. In primo luogo il fatto che la cronologia della satira conduce al regno di Adriano[27] e il *Caesar* di cui si parla è colui che regge l'impero al momento in cui la satira è scritta (*hac tempestate*); in secondo luogo la *spes studiorum* di cui parla Giovenale ben si attaglia all'inizio di un nuovo principato (escludendo in tal modo Traiano); in terzo luogo, tra gli imperatori contemporanei di Giovenale, è difficile non pensare ad Adriano quando si allude ad un principe che pratica egli stesso gli studi letterari e in particolare quelli poetici, soprattutto considerando i vv. 17-21. Qui Giovenale conforta i poeti poiché «la benevolenza del principe vi cerca, vi incoraggia e desidera l'occasione di mostrarsi»[28]. Ora, quale occasione migliore dei banchetti di Adriano per i poeti di mettersi in mostra, durante i quali egli concedeva sempre che si tenessero intrattenimenti colti, letture e recite di versi (*Hadr.* 26, 4: *in convivio tragoedias, comoedias, Attelanas, sambucas, lectores, poetas pro re semper exhibuit*) o, ancora, la possibilità di esibirsi presso l'*Athenaeum* di Roma (forse concesso però soltanto a chi poetava in greco)[29], voluto proprio da Adriano?

C'è poi chi ha sostenuto[30] che le parole benevole dell'"invocazione" di Giovenale ad Adriano mal si conciliano con il resto della satira, in cui Giovenale non fa altro che lamentare scarsa attenzione per gli intellettuali, costretti a vivere di espedienti, senza poter esercitare la loro professione. Per sanare il contrasto si è proposto di leggere in chiave ironica le lodi rivolte all'imperatore in apertura della satira, intese a screditare il dilettantismo letterario adrianeo. Tuttavia a me non pare sia necessario individuare un simile atteggiamento nell'esordio, né andare alla ricerca a tutti i costi di una coerenza interna assoluta (soprattutto quando si tratta di un poeta satirico...): Giovenale può aver sviluppato una critica ben più circostanziata ad Adriano senza necessariamente ricorrere all'ironia.

Pur apprezzando la rinnovata attenzione per i letterati, e i poeti in particolare, il poeta non lesina le sue critiche. Egli è contrario al fatto che la promozione dei poeti avvenga solo all'interno della cerchia imperiale, dell'*aula*[31], ma soprattutto ritiene insufficiente l'opera del principe a fa-

---

27 Per una cronologia bassa SYME 1984b, 1143; cfr. da ultimo VON ALBRECHT 1995, 1019: «la sesta [satira è stata composta] dopo il 115, la settima poco dopo l'ascesa di Adriano, le ultime dopo il 127».

28 7, 17-21: *Nemo tamen studiis indignum ferre laborem / cogetur posthac, nectit quicumque canoris / eloquium vocale modis laurumque momordit. / Hoc agite, o iuvenes. Circumspicit et stimulat vos / materiamque sibi ducis indulgentia quaerit.* Anche qui il tempo impiegato è il presente.

29 L'*Athenaeum* sorse a Roma tra il 133-136 per espressa volontà di Adriano: era una sorta di istituto dove si tenevano letture e declamazioni. Aurelio Vittore (14, 2) lo definisce *ludum ingenuarum artium*; cfr. *Pertin.* 11, 3; *Sev.* 35, 2; *Gord.* 3, 4; Philostr. *VS* 2, 589; cfr. BRAUNERT 1964, 9-40; CALANDRA 1996, 166-171; 2004, 91.

30 PEPE 1961a, 163-173, ripreso da TEDESCO 1974, 175-177.

31 7, 28: *Frange miser calamum vigilataque proelia dele, / qui facis in parva sublimia carmina cella, / ut dignus venias hederis et immagine macra.*

vore di quanti esercitano professioni di tipo intellettuale (nell'esordio si parla pur sempre di *ratio studiorum*). Ciò che più sta a cuore a Giovenale è biasimare i suoi contemporanei che preferiscono dirottare le loro attenzioni altrove [32]. Certo, non si può stabilire se l'editto adrianeo a favore degli intellettuali (tra cui spiccano alcune categorie indicate da Giovenale stesso, vale a dire retori e grammatici) fosse anteriore o posteriore alla settima satira [33], in ogni caso Giovenale entra a pieno diritto nel "dibattito" attorno agli intellettuali che si era sviluppato sotto Adriano [34].

Tacito è senz'altro l'intellettuale di spicco di quest'epoca: di origini narbonensi [35], condusse una brillante carriera sotto Domiziano, Nerva e Traiano. Della sua produzione interessano qui i soli *Annales* che, secondo il Syme (le cui tesi sono state recentemente riprese dal Birley) [36] furono composti in parte sotto Adriano [37], il cui principato doveva apparire agli occhi di Tacito come l'irreversibile avvento dell'autocrazia a lui senz'altro sgradita.

Tra le numerose allusioni ad Adriano presenti negli *Annales* messe in luce dal Syme [38], per il quale soprattutto l'autocrazia dissimulatrice di Tiberio lasciava trasparire il ritratto tacitiano di Adriano [39], intendo concentrare la mia attenzione su *Ann.* 11, 23-24, il celebre passo relativo al discorso tenuto da Claudio nel 48 d.C. a favore dell'ammissione in senato dei notabili della Gallia Transalpina (confrontabile, com'è noto, con il testo epigrafico, la cosiddetta *Tabula Lugdunensis*), giacché mi sembra che in questo passo si possano cogliere alcuni elementi di «attualità» nel rapporto tra Tacito e Adriano [40], ma di segno opposto di quelli individuati dal Syme.

---

[32] Giovenale peraltro non risparmia critiche ad altri aspetti della vita romana dei suoi tempi, che sembrano rimandare al regno di Adriano: l'insofferenza verso gli Egiziani (*Sat.* 1) e i Greci (*Sat.* 3) e, in genere, verso gli orientali (*Sat.* 8) nonché il risentimento per i privilegi di cui godono i militari (*Sat.* 16, su cui cfr. *supra*).

[33] Un accostamento tra un editto di Adriano e quanto scrive Giovenale nella terza *Satira* è stato proposto dal PEPE 1961a, 173 – in maniera forse un po' recisa – secondo il quale le lagnanze di Giovenale circa l'eccessivo rumore in città avrebbero «determinato e provocato» il divieto imposto da Adriano ai mezzi con carichi pesanti di circolare in città (*Hadr.* 22, 6).

[34] Priva di sostegno mi sembra l'ipotesi, ripresa, tra gli ultimi, da TEDESCO 1974, 177 n. 11, dell'esilio di Giovenale in Egitto tra 123-130 ad opera di Adriano, in quanto il poeta non voleva assoggettarsi al nuovo indirizzo (?) inaugurato dall'imperatore verso gli intellettuali.

[35] SYME 1971, 801-817.

[36] BIRLEY 2000a, 242-247; cfr. già POTTER 1991, 187-290.

[37] SYME 1971, 1011-1013; 1984a, 1014-1042, ipotizza che Tacito avesse vissuto almeno fino al 127, se non oltre. Il BIRLEY 2000a, 246-247 (ma già 1997, 9) n. 69, riferisce che tra le carte del Syme vi sono alcuni appunti che rivelano che lo storico avesse in serbo un lavoro su Tacito e Adriano («The reign of Hadrian as Tacitus might have conceived it» [*Papers* 1986]). Tuttavia i più credono che Tacito abbia concluso la stesura dell'opera sotto Traiano. Cfr. *status quaestionis* in BIRLEY 2000a, 230.

[38] SYME 1967, 312-333; 547-564; 1971, 638-665; 923-934; cfr. ora anche BIRLEY 1997, 78, 83, 88, 95, 104, 108, 116-117, 173, 313-314, 326, 330.

[39] Per la concordanza sulla politica estera tra Adriano, l'ultimo Augusto e Tiberio cfr. *supra*.

[40] Per la probabile conoscenza delle opere tacitiane da parte di Adriano cfr. *supra*. Su Tacito e il suo pubblico cfr. da ultimo GIUA 2003, 247-268.

La proposta di Claudio aveva incontrato l'opposizione dei senatori Italici, per i quali i Galli potevano senz'altro godere delle *civitas*, ma non dovevano ottenere l'accesso alle magistrature romane. Tuttavia nella sua articolata replica (*Ann.* 11, 24), l'imperatore aveva fatto notare che l'Italia stessa era stata ampliata sino alle Alpi, «perché non solo singoli individui ma regioni e popoli si fondessero nel *nomen* romano» (§ 2: *ut non modo singuli viritim, sed terrae, gentes in nomen nostrum coalescerent*)[41], mentre «la fondazione di colonie militari in tutto il mondo servì in realtà a rinvigorire l'impero esausto col farvi entrare i più forti tra i provinciali» (§ 3: *cum specie deductarum per orbem terrae legionum additis provincialium validissimis fesso imperio subventum est*). Per Claudio un senatore italico non era in assoluto preferibile ad uno provinciale (*ILS* 212 col. II 45)[42] poiché, come rivelava l'esempio dei Balbi provenienti dalla Spagna e dei Galli Narbonensi (§ 3: *Num paenitet Balbos ex Hispania nec minus insignes viros e Gallia Narbonensi transivisse?*), nonché dei loro discendenti, «non ci sono inferiori nell'amare questa nostra patria» (§ 4: *manent posteri eorum nec amore in hanc patriam nobis concedunt*) in quanto «ormai accomunati a noi nelle usanze, nelle attività, nelle parentele» (§ 6: *iam moribus artibus adfinitatibus nostris mixti*).

Soffermiamoci sull'accenno ai Balbi che appare degno della massima attenzione: i Balbi infatti compaiono solo nel testo tacitiano, ma non nella *Tabula*[43], mentre l'affermazione relativa alla superiorità dei senatori Italici rispetto ai provinciali si trova nella *Tabula*, ma è omessa da Tacito. Dal momento che i Balbi provenivano dalla Betica non escluderei che nell'aggiunta tacitiana e nella corrispondente omissione relativa ai senatori provinciali, si debba leggere un riferimento a Traiano e ad Adriano in quanto imperatori spagnoli. Questa allusione mi pare peraltro rafforzata da quanto è detto immediatamente dopo in lode dei Narbonensi (presenti anche nella *Tabula* con la menzione di Lucio Vestino), dei loro discendenti e delle parentele da essi strette. Adriano era imparentato con Plotina, originaria di *Nemausus*, nella Narbonense. Dapprima con Traiano e poi con Adriano si registra un incremento dei senatori provenienti dalla Betica e della Narbonense[44] e una numerosa comunità

---

41 SORDI 2002 (= 1977), 257-269; GIARDINA 1997, 3-116.

42 *Quid ergo? non Italicus senator provinciali potior est?*

43 Per una spiegazione letteraria di questa aggiunta negli *Annales*, secondo cui Tacito alluderebbe ad un passo della ciceroniana *Pro Balbo* ossia a L. Cornelio Balbo (e al nipote), che nel 40 a.C. fu il primo non italico a rivestire il consolato, cfr. VITTINGHOFF 1965, 443-454; SYME 1967, 816-817; DE VIVO 1980, 96-104; GRIFFIN 1982, 404-418; SALMERI 1991, 557-558.

44 CASTILLO 1982, 497-499; SYME 1998c, 94-114; 1998d, 295-324.

spagnola, della quale molto probabilmente faceva parte anche la madre di Adriano, era da lungo tempo presente a Tivoli[45].

Tacito stesso peraltro era originario della Narbonense (e Claudio era nato a Lione) e così suo suocero Agricola, che lo storico addita come modello di condotta politica e militare sotto la tirannide di Domiziano. Insomma, attraverso le parole di Claudio, Tacito rivendica con orgoglio il coinvolgimento, ormai inevitabile, delle *élites* galliche e iberiche e dunque la piena integrazione delle province più romanizzate, nonché il loro ruolo nella costruzione della secolare storia dell'impero. Questo ruolo peraltro appare agli occhi di Claudio/Tacito rafforzato da legami di sangue con gli Italici: in effetti Adriano (ma ancor prima Traiano) rivendicavano con orgoglio la loro antica origine italica[46]. La celebre pagina tacitiana appare dunque non solo uno straordinario documento per l'età di Claudio, ma anche per quella di Adriano: Tacito consente con Claudio e la sua politica di integrazione non solo perché ritiene che Italici e provinciali siano da considerare alla pari, ma soprattutto perché ha sotto gli occhi i felici esiti di questa politica di integrazione raggiunti prima da Traiano e poi da Adriano.

Per quanto riguarda Svetonio, dopo le indagini di F. Della Corte e di J. M. Gascou[47], vale la pena ricordare qui soltanto alcuni elementi relativi all'opera del biografo che possono contribuire ad illustrare meglio la sua opera nel contesto dell'età adrianea. Svetonio è originario di una famiglia di rango equestre e appare il prototipo dell'intellettuale-funzionario che vive a corte. Egli è un erudito (la *Suda* ricorda diversi titoli di sue opere antiquarie)[48], autore di un *De viris illustribus*, di cui sono conservate significativamente alcune sezioni (interessanti per noi il *De grammaticis et rhetoribus* e il *De poetis*) che rivelano l'affinità degli interessi svetoniani con quelli adrianei. L'incarico di *ab epistulis* costituisce poi senz'altro un elemento determinante per le sue ricerche storiche confluite nelle *Vitae Caesarum*, dedicate al prefetto del pretorio Setticio Claro (anch'egli una personalità del mondo equestre); infine l'adozione dello schema biografico[49] (che procede non *per tempora sed per species* [*Aug.* 9, 1]) per la narrazione della storia imperiale appare non solo una scelta letteraria ma anche una chiave importante per compren-

---

[45] BIRLEY 1997, 10-12.

[46] SORDI 2002a, 318.

[47] DELLA CORTE 1967; GASCOU 1984. Non entro nella discussione dei motivi che determinarono l'allontanamento di Svetonio dalla corte adrianea: come già ha chiarito il DELLA CORTE stesso (1967, 9-13) la sua rimozione nel 122 fu dovuta molto probabilmente a ragioni interne alla famiglia imperiale, in seguito alla morte di Plotina, a causa degli eccessivi rapporti confidenziali stretti con Vibia Sabina, moglie di Adriano. Cfr. anche SYME 1971, 1026-1029. Svetonio peraltro non si trova nell'elenco degli intellettuali vittime di Adriano della *HA* (*Hadr.* 15-16).

[48] *Suda* s.v. Τράγκυλλος.

[49] Sulla struttura biografica delle *Vitae* cfr. STEIDLE 1951; BALDWIN 1983; WALLACE-HADRILL 1983.

dere la sua storiografia in rapporto ai tempi. Intendo dire che Svetonio si serve delle fonti più varie, ma non rinuncia a conferire alla sua opera un preciso punto di vista, convinto che il genere biografico è quello che meglio si presta a dar conto della nuova forma che ha assunto il potere con l'avvento del principato. Al centro di questa storia vi sono ora le personalità degli imperatori: è una storia essenzialmente individualistica e personale, che proprio nell'opera di Adriano trova, a mio avviso, la sua compiuta espressione[50]. Svetonio, che aveva sperimentato da vicino il regno di Adriano, e dunque era consapevole non solo dei nuovi spazi che si erano aperti in seno all'amministrazione imperiale a favore degli intellettuali-funzionari del ceto equestre, ma soprattutto del fatto che Adriano con la sua azione aveva accentuato i caratteri autocratici del potere imperiale[51], coglieva così nelle *Vitae*, attraverso l'affermazione della forma del principato adrianeo, un dato storicamente ormai incontrovertibile.

Non so infine se Svetonio fosse critico verso la politica estera adrianea. Colpisce a questo proposito il giudizio sulla politica estera neroniana in *Nero* 18: *augendique propagandique imperii neque voluntate ulla neque spe motus umquam, etiam ex Britannia deducere exercitum cogitavit*. Se, come vorrebbe il Syme[52], Svetonio era in Britannia con Adriano nel 122, non è escluso che l'affermazione di *Nero* 18 risenta delle direttive impartite da Adriano alla sua politica estera verso le quali Svetonio qui esprimerebbe il suo dissenso; tuttavia il contesto non aiuta a chiarire se siamo di fronte ad una critica o più semplicemente ad una neutrale constatazione (sebbene Nerone fosse tutt'altro che un imbelle)[53].

Più ambigua appare la posizione espressa da Frontone, il retore africano già affermatosi a Roma sotto Adriano (Dio 69, 18, 3), a cui il principe volle affidare l'educazione di Marco Aurelio (e Antonino Pio nel 149 quella di Lucio Vero)[54]. Tra Frontone e Adriano c'era senz'altro una consonanza di gusti letterari, data la comune predilezione per il *ge-*

---

50 Interessante l'osservazione di Eck 2002b, 271: «Starting in the reign of Trajan, but particulary from Hadrian onwards, we can detect a marked increase in the number of imperial letters responding to petitions preserved on inscriptions, mainly to communities, but also individuals. This is unlikely to be the chance result merely of the transmission of our sources, but rather probably represents a sign that the provincial population were beginning increasingly to consider the emperor, in his role as ruler of the empire, as accessible even to individual subjects». La maggiore accessibilità di Adriano a beneficio dei provinciali lascia trasparire uno degli aspetti del suo accentuato protagonismo.

51 Cfr. *supra*.

52 Syme 1971, 1027-1028.

53 Per Gascou 1984, 770, Svetonio «ne faisant pas grief à Néron de son absence d'ambitions territoriales».

54 *ILS* 1129; *M. Ant.* 2, 4-5; *Ver.* 2, 5; Marc. *Medit.* 1, 11. Cfr. Champlin 1980, 118-130; Levi 1994b, 267-272. Champlin 1980, 97, 168, ritiene che la nomina di Frontone come precettore di Marco spetti ad Antonino invece che ad Adriano; ma cfr. *contra* Levi 1994b, 258, con cui concordo.

nus vetustum dicendi[55] e per l'erudizione, tuttavia sulla scelta di Frontone dovette giocare un ruolo non trascurabile – come ha ricordato il Levi[56] – il legame che intercorreva tra Cratia, moglie di Frontone, e Domizia Lucilla, madre di Marco, ambedue portatrici di istanze filelleniche che non dovevano affatto dispiacere ad Adriano. Alcune considerazioni di Frontone relative alle caratteristiche che deve possedere l'oratoria di un principe, soprattutto in riferimento all'oratoria militare, richiamano peraltro la figura di Adriano[57]. Ciononostante Frontone (sebbene soltanto a distanza di qualche anno dalla morte di Adriano) in una lettera a Marco del 143 (*Ad M. Caes.* 2, 1) descrive il suo rapporto con Adriano[58]in termini poco entusiasti: tale rapporto è di assoluto rispetto formale, ma caratterizzato da una scarsa sintonia sul piano personale. Frontone è infatti – come abbiamo visto – tra quanti criticano la politica estera di Adriano nonché l'indebolimento della disciplina militare[59] (un attacco quest'ultimo del tutto gratuito, perché falso)[60]. In ultima analisi la posizione frontoniana, a differenza di quella giovenaliana, appare più frutto di una personale ostilità nei confronti di Adriano, malcelata mentre questi era in vita, dichiarata solo dopo la morte del principe nel 138.

Più allineata alle direttive della politica adrianea appare invece la posizione di Floro, l'autore dell'*Epitoma*[61], nonostante sia discussa sia l'identificazione del personaggio sia la sua appartenenza all'età di Adriano. Se infatti l'identificazione dello storico con il poeta e il retore africano omonimo si può ritenere ormai pressoché sicura, più incerta appare la datazione dell'opera storica e del clima che riflette.

Vanno innanzitutto tenuti in considerazione alcuni argomenti già

---

[55] *Hadr.* 16, 5: *amavit praeterea genus vetustum dicendi*; Fronto *Ad Ver.* 2, 1, 17: *Veteris eloquentiae colorem adumbratum ostendit Hadriana oratio.* Comune ai due è anche la preferenza per Ennio e Catone nonché per le Atellane.

[56] Levi 1994b, 247-251, 293.

[57] *Ad Ver.* 2, 1, 12: *Item pleriqui ante parentes vestros prope modo infantes et elingues principes fuerunt, qui de rebus militiae a se gestis nihil magis loqui possent quam galeae loquuntur.* Cfr. § 15.

[58] *Divom Hadrianum avom tuum laudavi in senatu saepe numero studio inpenso et propenso quoque; et sunt orationes iste frequentes in omnium manibus. Hadrianum autem ego, quod bona venia pietatis tuae dictum sit, ut Martem Gradivom, ut Ditem patrem, propitium et placatum magis volui quam amavi. Quare? Quia ad amandum fiducia aliqua opus est et familiaritate: fiducia mihi defuit eo quem tantopere venerabar non sum ausus diligere. Antoninum vero ut solem, ut ditem, ut vitam, ut spiritum amo diligo, amari me ab eo sentio. Hunc nisi ita laudo, laudatio mea non in actis senatus abstrusa lateat, sed in manibus hominum oculisque versetur, ingratus sum etiam adversus te. Tum, quod cursorem fugitivum ferunt dixisse, «domino sexagena currebam, mihi centena ut fugiam, curram», ego quoque quom Hadrianum laudabam, domino currebam; hodiem autem mihi curro, mihi, inquam, meoque ingenio hanc orationem conscribo.* Su questo passo cfr. Levi 1994b, 254-257. L'accenno a Marte trova un'interessante analogia in *Orac. Sybill.* 12, 165: τετρασύλλαβος Ἄρης, nonché forse in *Orac. Sybill.* 5, 47: ἀργυρόκρανος, su cui Haley 2005, 974.

[59] *Princ. Hist.* 8-9; 12-13.

[60] Cfr. *supra.*

[61] Il titolo, dopo la dimostrazione dello Jal 1965, 358-383 (cfr. 1967), appare filologicamente scorretto e andrebbe mutato in *tabula.*

avanzati a suo tempo dal Garzetti [62] in favore della collocazione dell'opera floriana in età adrianea, vale a dire:

a. 1 *praef.* 8, in cui lo storico afferma che sono trascorsi *a Caesare Augusto in saeculum nostrum haud multo minus anni ducenti.*

b. Ancora in 1 *praef.* 8, si afferma che l'impero dopo Augusto, per l'*inertia* dei successori, è invecchiato e si è consunto e soltanto con Traiano ha recuperato vigore (*quibus inertia Caesarum quasi consenuit atque decoxit, nisi quod sub Traiano principe movit lacertos et praeter spem omnium senectus imperii quasi reddita iuventute revirescit*): il *revirescit* indica l'età contemporanea a Floro (cioè almeno il regno di Traiano) [63], e la *senectus*, innestandosi sulla concezione biologica della storia, non appare soltanto un momento di decadenza, anzi, essa ha ora un momento di vitalità, ma pur sempre in una concezione generalmente non ottimistica.

c. A 1, 33, 8, Floro afferma che *plus est provinciam retinere quam facere* e, a 2, 30, 29, ribadisce e precisa: *sed difficilius est provincias optinere quam facere: viribus parantur, iure retinentur.* Lo spirito organizzativo, la rinuncia alle conquiste e il diritto come strumento di conservazione dell'impero – ma anche di integrazione – richiamano alla mente più l'opera di Adriano piuttosto che quella di Traiano.

A ciò aggiungerei le seguenti considerazioni sulla base di alcune più recenti acquisizioni bio-bibliografiche:

1. Floro è vissuto senz'altro tra la fine del regno di Traiano e l'inizio di quello di Adriano: accettando infatti l'identificazione con il retore omonimo, autore del dialogo *Vergilius orator an poeta?*, dall'operetta si ricava che Floro è a conoscenza della conquista della Dacia (1, 7) nonché di quella della Mesopotamia (1, 5, 8).

2. Floro dovette conoscere bene Adriano come rivelano non solo il tono scherzoso dello scambio poetico attestato da *Hadr.* 16, 3-4, ma anche gli esigui resti di una corrispondenza con l'imperatore, nonché la comune passione per la poesia [64].

---

62 GARZETTI 1964, 136-156.

63 Se si adotta la lezione *reviruit* secondo BESSONE 1996, 18, si può alludere ai tempi di Adriano e di Antonino Pio. A me sembra tuttavia che il regno di Adriano non possa essere escluso anche adottando la lezione a testo: scrivere che con Traiano l'impero ritrova vigore, non significa necessariamente aver scritto sotto Traiano.

64 BESSONE 1990, 207-220. I testi del *Vergilius orator an poeta?*, dei *Carmi* confluiti nell'*Antologia latina* e della corrispondenza, si trovano in traduzione italiana in GIACONE DE ANGELI 1969. Mi domando se il *Vergilius orator*, ambientato in Spagna (di cui si tessono le lodi) e che ha per protagonisti Floro stesso e un erudito spagnolo della Betica (1, 1: *vir litteris pereruditus*), composto da Floro quando si trovava proprio in Spagna, non nasconda una velata critica a Virgilio come poeta. L'argomento doveva destare l'interesse di Adriano, sia perché il principe preferiva senz'altro Ennio a Virgilio (*Hadr.* 16, 6) ed aveva avuto una solida educazione retorica (cfr. *supra*), sia perché la decisa ostilità di Virgilio per l'Oriente non incontrava le preferenze di Adriano (il quale aveva chiuso il fronte orientale alla conquista romana e aveva faticato non poco a sottomettere i Giudei ribelli). Per le *laudes Hispaniae* cfr. ZECCHINI

Recentemente Luigi Bessone[65] ha sostenuto che l'opera di Floro apparterebbe all'età di Antonino Pio: suggestiva è l'idea che nell'*Epitoma* si colga l'atmosfera della celebrazione del nono centenario di Roma, festeggiato da Antonino Pio, sebbene ciò non impedisca di pensare che Floro sia andato maturando sotto Adriano alcune opinioni espresse nella sua opera storica.

Comunque sia, resta aperta la possibilità che l'opera storica di Floro risenta dell'ideologia adrianea: qui mi preme infatti sottolineare il legame ideologico tra l'opera di Floro e la politica adrianea, per cui si potrebbe definire Floro uno storico allineato. Tralasciando il tono e la forma dell'opera storica[66], che ha spinto a definire l'*Epitoma* un «panegirico storico sospeso fra la poesia e la prosa»[67], di *unicum* nel panorama letterario e storiografico latino[68], mi sembra che il catonismo di Floro, di cui si è recentemente parlato[69], è esattamente in linea con il catonismo adrianeo. Al di là della preferenza letteraria accordata da Adriano a Catone di cui parla *Hadr.* 16, 6, credo infatti sia degno d'attenzione il fatto che *Hadr.* 5, 3 riporti la spiegazione di Adriano stesso (derivata dalla *Autobiografia*)[70] sull'abbandono delle conquiste di Traiano in questi termini: *Quare omnia trans Eufraten ac Tigrim reliquit exemplo, ut dicebat, Catonis, qui Macedonas liberos pronuntiavit, quia tueri non poterant.* Nonostante l'affermazione di Adriano circa l'indifendibilità della conquista armata – che deve far posto alla libertà *exemplo Catonis* – appaia una forzatura (Adriano non "abbandonò" le conquiste di Traiano per amore di libertà, ma perché quei territori erano davvero lontani e sa-

---

1992, 269-270; per la fortuna della lettura "retorica" di Virgilio cfr. GIACONE DE ANGELI 1969, 318, dove si richiama l'attenzione su Macrobio e Donato.

[65] BESSONE 1979, 33-57; 1993, 87-107 (cfr. parzialmente 1996, 13-31). Tuttavia gli argomenti avanzati non sembrano dirimenti: 1. Lo schema cronologico rintracciato da B. lo spinge a far corrispondere l'*haud multo minus anni ducenti* al 144-148: a me sembra che l'indicazione sia in sé non ulteriormente precisabile e dunque possa essere accettata prudentemente una datazione anche sotto Adriano (agli ultimi anni di Adriano, se si preferisce una datazione bassa). Peraltro è il B. stesso ad affermare che le argomentazioni impiegate per Adriano possono essere utilizzabili anche per il primo decennio di Antonino Pio, poiché non v'è soluzione di continuità con Adriano 2. Non si comprende esattamente per quale motivo una composizione dell'opera negli ultimi anni di Adriano risulti «incompatibile» coi dati forniti da Floro. 3. Che nello scambio poetico tra Floro e Adriano di *Hadr.* 16, 3-4, il tono della risposta di Adriano faccia pensare che Floro non avesse composto ancora nulla di impegnativo rimane un'ipotesi. Preferisce la datazione sotto Antonino Pio anche il più recente editore di Floro, HAVAS 1997, XI, ma già 1984, 590-598.

[66] Sugli errori commessi da Floro cfr. JAL 1967 XXXII-XXXVI, che li considera non così gravi come una parte della critica ha voluto rilevare.

[67] GARZETTI 1964, 147.

[68] BESSONE 1993, 85-87.

[69] BRIZZI 1984, 424-431 (a proposito di una notizia su Annibale). Attribuita a Floro è anche la sentenza di un suo breve carme incluso nell'*Anthologia latina* (GIACONE DE ANGELI 1969, VIII): *Quippe malim unum Catonem quam trecentos Socratas.*

[70] Malgrado questo luogo non compaia sempre tra quelli citati a sostegno dell'uso dell'*Autobiografia* da parte del biografo, giacché in una parte della tradizione manoscritta l'incidentale *ut dicebat* (scil. *Hadrianus*, così Hohl, che seguo) è un più generico *ut dicebant.*

rebbe stato oltremodo difficile difenderli adeguatamente), credo che "il catonismo" di Adriano e quello di Floro trovino qui un punto di incontro. Lo storico infatti apprezza le conquiste *sine bello* (1, 35, 3; 44, 1), biasima quelle nate dal solo spirito di aggressione (1, 46, 11; 2, 20, 2; 20, 10), ma soprattutto trova che l'impero debba essere piuttosto il prodotto del diritto – e di conseguenza dell'integrazione dei popoli sottomessi – che delle armi (1, 33, 8 e 2, 30, 29): da questo punto di vista Floro mi sembra quanto mai in sintonia con l'ideologia adrianea.

Nel complesso l'atteggiamento degli intellettuali di lingua latina individua nel regno di Adriano un momento di svolta e per questo l'imperatore assume i contorni di una figura controversa. A fronte di chi coglie le novità politiche del principato adrianeo, ora sotto il profilo dell'integrazione dei provinciali (Tacito), ora nella politica estera (Floro)[71], ora nell'affermazione del potere autocratico da Adriano (Svetonio), c'è chi, pur riconoscendo i privilegi concessi da Adriano agli intellettuali e l'attenzione dedicata alla loro attività, si dichiara apertamente insoddisfatto (Giovenale) o lo critica velatamente e a distanza di anni sulla base di una scarsa sintonia personale (Frontone).

Più problematico appare invece il rapporto con gli intellettuali contemporanei grecofoni, occidentali e orientali. Secondo Dione (69, 3, 2-4, 1-5): «[Adriano] era avidissimo di gloria, e per questo si dedicava anche a tutti gli altri interessi, persino a quelli più insignificanti: così scolpiva e dipingeva, e andava dicendo che non c'era nulla che riguardasse la pace o la guerra, l'imperatore o il privato cittadino, che egli non conoscesse. In verità questo non danneggiava in alcun modo gli altri, ma la sua invidia, che era implacabile contro tutti coloro che eccellevano in qualcosa, mandò in rovina molti e molti distrusse. Infatti, dato che voleva primeggiare in tutto su tutti, odiava coloro che si distinguevano in qualche attività. Perciò tentò di eliminare i sofisti Favorino Gallo e Dionisio Milesio con vari mezzi, ma soprattutto elevando alla gloria i loro antagonisti, dei quali alcuni valevano poco, ed altri nulla».

Per l'*HA* (*Hadr.* 15, 3) Adriano «ridusse alla miseria Eudemone, che in precedenza era stato a parte con lui negli affari del governo» (*Eudaemonem prius conscius imperii ad egestatem perduxit*), «perseguitò Eliodoro in componimenti pesantemente diffamatori» (§ 5: *Heliodorum famosissimis litteris lacessivit*)[72] e (§ 10-11) «per quanto egli fosse molto versato sia nell'eloquenza che nella poesia ed avesse eccezionale perizia in tutte le discipline, tuttavia sempre irrise, disprezzò, umiliò coloro che

[71] Circa i rapporti tra Floro e Tacito rimando a PARATORE 1951, 622; SYME 1971, 665; GARZETTI 1964, 140-141.

[72] Accetto l'ipallage della traduzione SOVERINI 1983.

ne erano maestri, come chi si sente ad un livello di cultura superiore. Con questi stessi maestri e filosofi ebbe spesso a gareggiare scambiando con essi libelli e componimenti in versi»[73]; tuttavia secondo *Hadr.* 16, 8-10, «per quanto egli fosse sempre pronto a criticare i musici, i tragici, i comici, i grammatici, i retori, gli oratori, conferì onori e ricchezze a tutti i maestri di tali arti, pur non mancando di provocarli continuamente sollevando nuove questioni[74]. E mentre proprio lui faceva sì che molti lasciassero la sua presenza mortificati, diceva che gli dispiaceva profondamente vedere triste qualcuno. Fu in rapporto di grande amicizia con i filosofi Epitteto e Eliodoro e, tralasciando di fare il nome di ciascuno, con grammatici, retori, musici, geometri, pittori, astrologi: fra tutti gli altri, a quanto dicono in molti, aveva un posto particolare Favorino. I maestri che apparivano non all'altezza del loro compito, li esonerava dall'esercizio della loro professione, non senza aver prima dispensato loro ricchezze ed onori»[75].

Dione è senz'altro ostile ad Adriano, ma appare contraddittorio nel descrivere l'atteggiamento del principe verso gli intellettuali: da un lato afferma che la ricchezza degli interessi di Adriano «non danneggiava in alcun modo gli altri» (οὐδέν που τοὺς ἀνθρώπους ἔβλαπτεν), dall'altro che la sua invidia e il suo odio per quanti eccellevano nelle diverse arti spinse Adriano a tentare di danneggiare alcuni (Dionisio Milesio, Favorino di Arelate), salvo però alla fine risparmiarli «poiché non aveva alcun pretesto ragionevole per mandarli a morte» (μηδεμίαν εὔλογον ὀλέθρου κατ' αὐτῶν ἀφορμὴν λαβών).

Analoga contraddittorietà emerge anche nelle pagine dell'*HA* – che nei due passi proposti sembra peraltro duplicare la stessa notizia, avvalendosi di due fonti di tendenza opposta[76] – : da una parte (cap. 15) Adriano appare animato da intenti punitivi e persecutori contro Eudemone ed Eliodoro[77]; dall'altra (cap. 16) è ricordato il rapporto di grande

---

[73] *Et quamvis esset oratione et versu promtissimus et in omnibus artibus peritissimus, tamen professores omnium artium semper ut doctior risit, contempsit, obtrivit. Cum his ipsis professoribus et philosophis libris vel carminibus invicem editis saepe certavit.*

[74] *Hadr.* 20, 2 ricorda come Adriano amasse porre quesiti ai dotti del Museo di Alessandria.

[75] *Sed quamvis esset in reprehendis musicis, tragicis, comicis, grammaticis, rhetoribus, oratoribus facilis, tamen omnes professores et honoravit et divites fecit, licet eos quaestionibus semper agitaverit. Et cum ipse auctor esset, ut multi ab eo tristes recederent, dicebat se graviter ferre, si quem tristem videret. In summa familiaritate Epictetum et Heliodorum philosophos et, ne nominatim de omnibus dicam, grammaticos, rhetores, musicos, geometras, pictores, astrologos habuit, prae ceteris, ut multi adserunt, eminente Favorino. Doctores, qui professioni suae inhabiles videbantur, ditatos honoratosque a professione dimisit.*

[76] Come rivela la ripetuta menzione dei medesimi concetti nonché dei nomi di Eliodoro e di Favorino nel capitolo 15 e nel capitolo 16, ove il nome di Favorino è preceduto da un significativo *ut multi adserunt* (16, 10). Fonte ostile ad Adriano in *Hadr.* 15 è senz'altro Mario Massimo (espressamente citato in *Hadr.* 2, 10; 20, 3; 25, 4), su cui Syme 1971, 287-302; 1979d, 650-658; 1988f, 547.

[77] Nonché nei confronti di una lunga serie di nomi che precedono e seguono quelli dei due intellettuali: Acilio Attiano, Aterio Nepote, Setticio Claro, Polieno (forse Claudio Polieno di Prusa, sulla base di

amicizia che legava Adriano ad Eliodoro e ad altri intellettuali (grammatici, retori, musici, geometri, pittori, astrologi). Verso costoro Adriano manteneva sì un atteggiamento competitivo, che però non si traduceva in misure punitive: semmai, quanti non erano ritenuti idonei, venivano rimossi dal loro incarico dietro un corposo indennizzo [78]. Ciò appare in netto contrasto con quanto affermato da Dione, secondo cui Adriano, per vendicarsi di quegli intellettuali che lo contraddicevano, non trovava di meglio che «elevare alla gloria i loro avversari, dei quali alcuni valevano poco, ed altri nulla» [79].

Come bisogna giudicare dunque l'atteggiamento di Adriano verso questi intellettuali?

Per quanto riguarda Eudemone e Eliodoro a me sembra si possa quantomeno dubitare delle affermazioni di *Hadr.* 15, in base alle seguenti considerazioni.

Valerio Eudemone, *ab epistulis Graecis* di Adriano [80] (dunque *conscius imperii* secondo *Hadr.* 15, 1), rivestì la prefettura d'Egitto tra il 142 e il 143, come successore proprio di Eliodoro, a cui era stata affidata da Adriano sul finire del suo regno (nel 137) [81]. Ciò può far pensare ad una nomina riparatrice da parte di Antonino Pio, però non si può neppure escludere che la nomina del successore sia avvenuta già su indicazione di Adriano. Se tuttavia la nomina di Eudemone da parte di Adriano può essere revocata in dubbio, non così quella del filosofo epicureo C. Avidio Eliodoro [82]. Credo dunque che le *famosissimae litterae* (*Hadr.* 15, 5) con cui Adriano attaccò Eliodoro non avessero provocato una scissione insanabile con l'imperatore: le *litterae* dovevano esprimere divergenze, punti di vista diversi, dal momento che lo stesso biografo, poco dopo aver parlato di Eliodoro, accenna (15, 11) al fatto che Adria-

---

Plin. *Ep.* 9, 69, 2; 7, 6, 6), Marcello (forse L. Nerazio Marcello *cos. suff.* 95, ordinario nel 129), Ummidio Quadrato, Catilio Severo, Marcio Turbone, Urso Serviano.

[78] È palese la contraddizione con il caso di Eudemone che, secondo *Hadr.* 15, 3, non essendo più nelle grazie di Adriano, fu ridotto in miseria.

[79] Il luogo dioneo è ritenuto attendibile da TEDESCO 1974, 179, che ipotizza l'esistenza di una consapevole opposizione ad Adriano formata da alcuni di questi intellettuali. Su questa tesi, a mio avviso poco fondata, torno *infra*. Nell'elenco degli intellettuali esiliati da Adriano ci sarebbe anche il nome di Cefalione (autore di Παντοδαπαὶ ἱστορίαι) sulla base di una notizia della *Suda* (*FGrHist* 93 T1) e di Fozio (T2). Cfr. BOWIE 1970, 177; cfr. ora però STERTZ 1993, 623, che critica l'attendibilità di queste notizie, datando Cefalione al regno di Augusto (così già HENRY 1959, 100).

[80] Secondo TOWNEND 1961, 377, il caso di Eudemone, *ab epistulis Graecis* tra il 128-132, è un *unicum*, dal momento che solo con lui sotto Adriano l'ufficio di *ab epistulis* fu sdoppiato in *ab epistulis Latinis* e *ab epistulis Graecis*.

[81] STEIN 1950, 74-76: Eliodoro fu *praefectus* prima dell'8 settembre 137 fino al 18 febbraio 142; Eudemone tra il 18 luglio 142 fino all'11 febbraio 143. Su Eliodoro prefetto cfr. *infra* Dio 71, 22, 2.

[82] Nonostante le riserve di PFLAUM 1960, n° 106, l'identificazione con C. Avidio Eliodoro è comunemente accettata: cfr. *PIR*^{2} A 1405; TOWNEND 1961, 377; BOWERSOCK 1969, 51, 58; SYME 1988f, 546-547. GRAINDOR 1973, 207, ipotizza che fosse il successore di Teotimo (citato nella lettera del 125 di Plotina ad Adriano, cfr. OLIVER 1989, nn° 180-181) alla direzione della scuola epicurea di Atene.

no era solito *certare* con libelli e componimenti in versi (*libellis vel carminibus*) *cum his ipsis professoribus et philosophis*.

Stando così le cose, è interessante notare che le carriere di Eudemone ed Eliodoro dovettero procedere parallelamente: ambedue *ab epistulis*, l'uno dopo l'altro, ambedue prefetti d'Egitto, l'uno dopo l'altro; ambedue infine intellettuali che raggiunsero i vertici della carriera equestre.

In questo senso anche il caso di Dionisio Milesio, che si intreccia con quello di Eliodoro, merita attenzione. Stando a Dione (69, 3, 3-5) «si narra che Dionisio avesse detto ad Avidio Eliodoro, l'*ab epistulis* di Adriano: "Cesare può colmarti di denaro e di onore, ma non può farti oratore!"» [83]. L'episodio è databile tra il 126 e il 128, quando Eliodoro era in carica come *ab epistulis* [84]; Dionisio, secondo Dione, fu tra coloro (insieme a Filostrato) che Adriano «tentò di eliminare con vari mezzi, soprattutto elevando alla gloria i loro antagonisti, dei quali alcuni valevano poco, ed altri nulla», ma che poi, pur sdegnato, risparmiò per mancanza di un valido pretesto [85].

È difficile prestar fede a quanto afferma Dione, dal momento che Dionisio, acquisito il rango equestre da Adriano, fu preposto prima come *procurator* di una provincia [86] e poi, secondo quanto riferisce Filostrato (*VS* 1, 524), gli fu concesso il mantenimento nel Museo di Alessandria, poiché si era dimostrato irreprensibile ed equilibrato nei suoi comportamenti [87]; né mi sembra che quanto dice Dione circa il fatto che Dionisio fu messo in disparte da Adriano, promuovendo i suoi avversari, possa essere ricondotto ad un diverbio che il sofista ebbe negli anni giovanili con Caninio Celere (*VS* 1, 524), *ab epistulis* di Adriano tra il 124 e il 126 [88]: non c'è traccia insomma del fatto che avesse incontrato lo sfavore di Adriano.

---

[83] Curioso che sia lo stesso Dione ad osservare (71, 22, 2) che Eliodoro ottenne la prefettura d'Egitto «in virtù della sua abilità oratoria» (Ἡλιοδώρου τινὸς ἀγαπητῶς ἐς τὴν τῆς Αἰγύπτου ἡγεμονίαν ἐξ ἐμπειρίας ῥητορικῆς προχωρήσαντος).

[84] TOWNEND 1961, 380.

[85] Dio 69, 3, 4-5: κἀκ τούτου καὶ τὸν Φαουωρῖνον τὸν Γαλάτην τόν τε Διονύσιον τὸν Μιλήσιον τοὺς σοφιστὰς καταλύειν ἐπεχείρει τοῖς τε ἄλλοις καὶ μάλιστα τῷ τοὺς ἀνταγωνιστὰς σφων ἐξαίρειν, τοὺς μὲν μηδενὸς τοὺς δὲ βραχυτάτου τινὸς ἀξίους ὄντας· ὅτε Διονύσιος πρὸς τὸν Ἀουίδιον Ἡλιόδωρον, τὸν τὰς ἐπιστολὰς αὐτοῦ διαγαγόντα, εἰπεῖν λέγεται ὅτι "Καῖσαρ χρήματα μέν σοι καὶ τιμὴν δοῦναι δύναται, ῥήτορα δὲ σε ποιῆσαι οὐ δύναται". 4, 1: Ἁδριανὸς δὲ τούτων μέν, καίπερ ἀχθεσθείς σφισιν, ἐφείσατο, μηδεμίαν εὔλογον ὀλέθρου κατ'αὐτῶν ἀφορμὴν λαβών.

[86] Stando ad un'iscrizione di Efeso in BOWERSOCK 1969, 52 n. 3: ἐπίτροπον τοῦ Σεβαστοῦ. Secondo Filostrato (*VS* 1, 524) si trattava di una "satrapia" non oscura: Ἁδριανὸς γὰρ σατράπην μὲν αὐτὸν ἀπέφηνεν οὐκ ἀφανῶν ἐθνῶν. "Satrapo" fa pensare ad una provincia orientale.

[87] [Ἁδριανὸς] ἐγκατέλεξε δὲ τοῖς δημοσίᾳ ἱππεύουσι καὶ τοῖς ἐν τῷ Μουσείῳ σιτουμένοις, τὸ δὲ Μουσεῖον τράπεζα Αἰγυπτία ξυγκαλοῦσα τοὺς ἐν πάσῃ τῇ γῇ ἐλλογίμους ... πλείστας δὲ ἐπελθὼν πόλεις καὶ πλείστους ἐνομιλήσας ἔθνεσιν οὔτε ἐρωτικήν ποτε αἰτίαν ἔλαβεν οὔτε ἀλαζόνα ὑπὸ τοῦ σωφρονέστατός τε φαίνεσθαι καὶ ἐφεστηκώς.

[88] TEDESCO 1974, 179, ritiene che tra il 124 e il 126 Dionisio cadde in disgrazia presso Adriano a

Pare dunque di capire che ciò che le fonti ostili (Dione e il cap. 15 dell'*HA*) presentano come atteggiamento persecutorio e punitivo di Adriano, sia quantomeno da ridimensionare. Adriano, come rivela l'*Epitome de Caesaribus*, aveva senz'altro un carattere non facile e spesso, rispondendo in maniera diretta ai suoi interlocutori, *dava l'impressione* di volerli ferire intenzionalmente (14, 7: *prorsus ut meditatum crederes adversus omnia*); egli tuttavia, considerata la sua formazione – ma certo anche il suo spirito competitivo e il suo desiderio di primeggiare – amava confrontarsi e discutere[89] (una pratica questa che non escludeva il conflitto, ma dialettico!) con gli intellettuali della sua cerchia. Credo dunque che Adriano avesse avuto senz'altro vivaci scambi con gli intellettuali suoi contemporanei, ma che contro di loro dovettero essere estranei gli intenti persecutori che le fonti ostili attribuiscono ad Adriano. Peraltro una certa vivacità della vita culturale, non aliena da polemiche e scontri personali, è un dato che trova conferma nelle dispute tra i sofisti del tempo: Filostrato, a proposito di Dionisio, oltre al suo diverbio con Celere, ricorda uno scontro (*VS* 1, 525) all'apice della sua carriera (παρῆει δ'ἐς ἀκμήν), che lo contrappose al giovane ma già affermato Antonio Polemone (ἐγήρασκε μὲν ἐν δόξῃ λαμπρᾷ), da cui riteneva di essere stato offeso durante una causa a Sardi. Più vasta eco dovette ricevere però la disputa tra lo stesso Polemone e Favorino di Arelate del 131 (o del 132)[90], su cui riferisce Filostrato (*VS* 1, 490; 531-544). La contesa era sorta in Asia Minore per rivalità e ad essa presero parte i giovani delle diverse città, schierandosi chi da una parte chi dall'altra: la gioventù di Efeso per Favorino, quella di Smirne per Polemone, spalleggiato dal filosofo Timocrate (suo maestro, anch'egli al centro di una polemica con Scopeliano); la lite si trasferì addirittura a Roma, e ad essa non furono estranei neppure i consoli né i loro figli (ὕπατοι γὰρ καὶ παῖδες

---

motivo della sua inimicizia con Caninio Celere. La motivazione è secondo me insufficiente, giacché Filostrato asserisce che c'era stata ruggine tra Celere e Dionisio, ma che essa rimontava agli anni giovanili (*VS* 1, 524: ὁ δὲ Κέλερ βασιλικῶν μὲν ἐπιστολῶν ἀγαθὸς προστάτης, μελέτῃ δὲ οὐκ ἀποχρῶν, Διονυσίῳ δὲ τὸν ἐκ μειρακίου χρόνον διάφορος).

[89] Che Adriano amasse ingaggiare dispute è testimoniato anche da un curioso testo di epoca incerta, l'*Altercatio Hadriani Augusti et Epicteti Philosophi* (secondo gli editori DALY-SUCHIER 1939 databile al II-III secolo; per il LÖFSTEDT 1945, 146-149, in base ad osservazioni di natura linguistica, non prima del quinto secolo) attribuito al sofista Secondo (ateniese contemporaneo di Adriano e maestro di Erode Attico, di cui parla Filostrato *VS* 1, 544-545) di cui un anonimo Βίος Σεκούνδου Φιλοσόφου tramanda un incontro con Adriano, il quale gli avrebbe posto alcune domande per iscritto (Secondo era noto per essere un taciturno). Anche l'*Altercatio* presenta una serie di 73 domande proposte da Adriano ad Epitteto (per lo più interrogativi su grandi temi come la vita, la morte, la sorte, gli amici, gli dei ecc...), a cui segue la risposta del filosofo racchiusa nel giro di una battutta o di una massima. Sull'esatta identificazione di Secondo cfr. PERRY 1964, 2; per la storicità dell'incontro tra Secondo e Adriano cfr. BOWERSOCK 1969, 118-119.

[90] Eus. *Chron.* 166 (II) Schöne: Φαβωρῖνος καὶ Πολέμων ὁ ῥήτωρ ἐγνωρίζοντο. Girolamo registra in modo generico sotto il 132 (*Chron.* 200 Helm) che *Favorinus et Polemo rhetor insignes habentur*.

ὑπάτων)[91], dividendosi tra loro e parteggiando per l'uno o per l'altro. Sebbene non sia del tutto chiaro quale fosse il motivo della contesa, non furono risparmiate offese personali e toni acrimoniosi che Filostrato stigmatizza[92]. Ciò illumina bene il clima del tempo che, del resto, già Dione di Prusa aveva reso noto nelle sue *Orazioni*, ove non manca di registrare a più riprese contese tra le diverse città dell'Asia Minore[93].

Secondo la biografia filostratea, Favorino stesso era solito affermare che nella sua vita c'erano stati tre paradossi: benché fosse un Gallo, parlava greco; malgrado fosse un eunuco, era stato accusato di adulterio[94]; nonostante avesse litigato con un imperatore, era ancora vivo (*VS* 1, 489). Subito dopo è ricordata la sua nomina ad ἀρχιερεύς (sacerdote a capo del collegio dei flamini del *concilium* Narbonense) e la sua richiesta di immunità: nel momento in cui si rese conto che Adriano avrebbe rifiutato la sua richiesta in quanto «non era filosofo» (*VS* 1, 490: τὸν δὲ αὐτοκράτορα ὁρῶν ἐναντίαν ἑαυτῷ θέσθαι διανοούμενον, ὡς μὴ φιλοσοφοῦντι)[95], Favorino si presentò in tribunale affermando che gli era apparso in sogno il suo maestro Dione[96], che lo aveva ammonito e gli aveva raccomandato di assumersi l'incarico sacerdotale per rispetto della sua patria, e pertanto così aveva deciso di fare[97].

L'episodio si ritrova negli stessi termini in Cassio Dione (69, 3, 6), il quale riferisce che Favorino *era intenzionato* a perorare davanti ad Adriano la causa della sua esenzione ma, *temendo* di uscire sconfitto e di restare esposto alle ingiurie, entrò in tribunale e si limitò a dire: «Il mio precettore, apparsomi in sogno questa notte, mi ha ingiunto di assumermi gli oneri finanziari della patria, poiché sono nato per servirla». Benché Adriano (come

---

91 Né i nomi dei consoli del 131 (Ottavio Lena Pontiano e Marco Antonio Rufino) né quelli del 132 (Giunio Serio Augurino e Trebio Sergiano), né i loro figli aiutano a far luce sulla vicenda.

92 *VS* 1, 491: μεμπτέοι δὲ τῶν λόγων, οὓς ἐπ'ἀλλήλους ξυνέθεσαν, ἀσελγὴς γὰρ λοιδορία, κἂν ἀληθὴς τύχῃ, οὐκ ἀφίησιν αἰσχύνης οὐδὲ τὸν ὑπὲρ τοιούτων εἰόντα.

93 Dio *Or.* 38, 44-67 (a Nicea, Nicomedia, Efeso e Smirne); 40, 10-11 (Smirne, Efeso, Tarso, Antiochia); 47, 13 e 16 (Nicomedia, Nicea, Cesarea). Elio Aristide *Or.* 23 (Keil), parla di un conflitto (*stasis*) per il primato tra le più illustri città dell'Asia Minore (Pergamo, Smirne ed Efeso).

94 Favorino era un ermafrodita, proclive ai piaceri venerei: cfr. T 1; 3; 4; 6, 1; 6, 7. Con T si intendono le testimonianze su Favorino raccolte nell'edizione Barigazzi 1966.

95 I filosofi erano una delle categorie che poteva chiedere l'immunità (cfr. *supra Dig.* 27, 1, 6, 8; 50, 4, 18, 30). Per Filostrato, Favorino era tra quanti, pur essendo filosofi, ebbero tuttavia il nome di sofisti (*VS* 1, 484: ὑπὲρ ὧ [scil. φιλοσόφων ξὺν εὐροίᾳ ἑρμηνευόντων] ἀνάγκη πρότερον λέγειν, ἐπειδὴ οὐκ ὄντες σοφισταί δοκοῦντες δὲ παρῆλθον ἐς τὴν ἐπωνυμίαν ταύτην). Favorino si riteneva innanzitutto un filosofo (T 33, 14: *ex nostra philosophia*; 18: *cum philosophiae me dedissem*); secondo il cinico Demonatte (T5 = Luc. *Demon.* 12) le declamazioni di Favorino erano volgari, effeminate e φιλοσοφίᾳ ἥκιστα πρέπον. È difficile accettare l'ipotesi dello Swain 1989, 152, che, sulla base di una datazione del tutto ipotetica dell'ufficio di *ab epistulis* di Eliodoro (su cfr. *contra* la documentazione in Townend 1961, 380-381) anticipa ai primi anni del principato di Adriano il rifiuto del sacerdozio da parte di Favorino.

96 Dione Crisostomo. Il trattatello *De primo frigido* (del 107) è dedicato a Favorino (T 18).

97 *VS* 1, 490: "ἐνύπνιόν μοι" ἔφη "ὦ βασιλεῦ, γέγονεν, ὃ καὶ πρὸς σὲ χρὴ εἰρῆσθαι· ἐπιστὰς γάρ μοι Δίων ὁ διδάσκαλος ἐνουθέτει με ὑπὲρ τῆς δίκης λέγων, ὅτι μὴ ἑαυτοῖς μόνον, ἀλλὰ καὶ ταῖς πατρίσι γεγόναμεν· ὑποδέχομαι δή, ὦ βασιλεῦ, τὴν λειτουργίαν καὶ τῷ διδασκάλῳ πείθομαι".

nel caso di Dionisio) fosse sdegnato con lui, lo risparmiò, poiché non aveva alcun *pretesto* ragionevole per condannarlo morte.

L'*HA* parla di Favorino in due circostanze: nella prima (*Hadr.* 15, 12-13) riferisce un episodio che rivela la sua dimestichezza con Adriano, giacché una volta, «avendo Adriano criticato una parola usata da Favorino[98], questi non aveva replicato: rimproverato dagli amici di avere indebitamente dato ragione ad Adriano in merito ad una parola che era stata usata anche da scrittori autorevoli, suscitò grande ilarità con questa risposta: "Voi non mi consigliate bene, amici miei, quando non vorreste che io considerassi come più dotto di tutti uno che possiede trenta legioni"; nella seconda (*Hadr.* 16, 10) il biografo afferma che Favorino godeva di profonda stima da parte di Adriano (*prae ceteris, ut multi adserunt, eminente Favorino*).

Nel 1931 la pubblicazione di un papiro greco[99] ha gettato nuova luce sulla biografia di Favorino. Il papiro contiene uno scritto attribuito senz'altro al retore di Arles, giacché tre citazioni dello scritto compaiono in Stobeo, anche se col solo lemma Φαβωρίνου, senza il titolo dell'opera. Il titolo Περὶ φυγῆς (*De exilio*) è stato dato dagli editori, benché sul papiro non compaia (mancano infatti l'inizio e la chiusa dell'opera); in base a col. 14, 40 gli editori hanno inoltre dedotto che Favorino fosse stato relegato a Chio[100].

Il Barigazzi, autore dell'edizione delle *Opere* di Favorino, ritiene che l'esilio debba collocarsi tra il 130 e il 138[101] in base a Filostrato *VS* 1, 489[102], il quale afferma che, in seguito al rifiuto di Favorino di diventare ἀρχιερεύς, Adriano «pur potendo metterlo a morte, seppe frenare l'ira»[103].

Lo studioso ipotizza che all'origine dell'esilio vi siano una serie di episodi intrecciati tra loro: l'abbattimento di una statua di Favorino a Corinto (su cui informa lo stesso Favorino nella sua orazione *Corinthia-*

---

98 L'episodio mi sembra spieghi meglio di ogni altro il φιλολόγος ἐν ἑκατέρᾳ τῇ γλώσσῃ impiegato da Dione (69, 3, 1) in riferimento ad Adriano. Molto probabilmente Favorino parlava in greco con Adriano. Favorino fu maestro di Gellio: nelle *Noctes Atticae* è chiamato in causa per ben 44 volte per questioni linguistiche (cfr. BARIGAZZI 1966 T 23-47).

99 NORSA-VITELLI 1931; il testo con commento ora in BARIGAZZI 1966, 347-521.

100 «Ti sembra che Teseo avrebbe esitato a traversare questo poco di mare dal Mimante a Chio, lui che di sua iniziativa navigò sull'Acheronte per l'amico e a stabilirsi presso le rupi Letee, strappato di lì malvolentieri a forza da Eracle? Questi dunque sono gli amici».

101 BARIGAZZI, 349. Gli argomenti avanzati nell'edizione del 1966, 3-12, sono ripresi immutati nell'articolo del 1993, 557-560; 573-578.

102 διαφορᾶς δὲ αὐτῷ πρὸς Ἀδριανὸν βασιλέα γενομένης οὐδὲν ἔπαθεν. ὅθεν ὡς παράδοξα ἐπεχρησμῴδει τῷ ἑαυτοῦ βίῳ τρία ταῦτα. Γαλάτης ὢν ἑλληνίζειν, εὐνοῦχος ὢν μοιχείας κρίνεσθαι, βασιλεῖ διαφέρεσθαι καὶ ζῆν, τουτὶ δὲ Ἀδριανοῦ ἔπαινος εἴη ἂν μᾶλλον, εἰ βασιλεὺς ὢν ἀπὸ τοῦ ἴσου διεφέρετο πρὸς ὃν ἐξῆν ἀποκτεῖναι.

103 BARIGAZZI 1966, 8: «Quel che qui (scil. nel passo di Filostrato) è detto equivale a questo: Adriano poteva ucciderlo, ma non l'uccise, perché seppe frenare l'ira. Fra quest'ira frenata e la possibilità dell'uccisione ci sta bene in mezzo la relegazione».

ca §§ 16 e 33-35) in seguito alla notizia dell'incriminazione dello stesso Favorino da parte di un *vir consularis* a Roma per adulterio (di cui parla Filostrato *VS* 1, 490); l'arrivo a Corinto della notizia che anche l'imperatore era poco favorevole a Favorino (*VS* 1, 490: ὡς πολεμιώτατος τῷ αὐτοκράτορι) a causa della sua rinuncia a rivestire l'incarico di ἀρχιερεύς; l'abbattimento di una statua di Favorino anche ad Atene, di cui parla ancora Filostrato (*VS* 1, 490)[104], sempre a causa del rifiuto opposto da Favorino al sacerdozio. A questa ricostruzione credo tuttavia si possano muovere alcuni rilievi.

Il *De exilio* appartiene senz'altro a Favorino e potrebbe riferirsi al suo esilio a Chio[105] (pur tacendo delle cause); tuttavia il passo di Filostrato relativo al fatto che Adriano seppe frenare l'ira e pertanto non lo condannò a morte, non mi sembra possa lasciare spazio ad una tacita allusione all'esilio: Filostrato dice espressamente che per questo Favorino οὐδὲν ἔπαθεν.

Ancora: secondo il Barigazzi, Filostrato si esprime «molto genericamente (scil. sull'esilio di Favorino in *VS* 1, 489) per riguardo alla dignità imperiale, alla quale fu strettamente legato come frequentatore del circolo letterario dell'imperatrice Giulia, moglie di Settimio Severo, per desiderio della quale scrisse la *Vita di Apollonio di Tiana*, come amico di Caracalla e di Gordiano, al quale dedicò le vite dei sofisti», pertanto Filostrato «non ha ricordato esplicitamente l'esilio di Favorino»[106]. Resterebbe tuttavia da spiegare, come già ha fatto osservare lo Swain[107], perché Filostrato parli espressamente dell'esilio di Dione di Prusa (*VS* 1, 487).

È infine da provare che il rifiuto del sacerdozio e l'abbattimento del-

---

104 Il BARIGAZZI 1966, 7, prospetta anche la possibilità che la statua di Atene fosse stata abbattuta *dopo* che si seppe dell'esilio di Favorino.

105 Piuttosto che il passo invocato dagli editori e dal Barigazzi per documentare l'esilio (che si limita all'indicazione di Chio) chiamerei in causa 4, 34; 8, 35; 11, 8; 12, 39; 14, 39; 25, 35; 26, 14. Eccessivo lo scetticismo di SWAIN 156-157 che, sulla base di *argumenta e silentio*, nega l'esilio di Favorino e considera il Περὶ φυγῆς «a fine example of characterization and impersonation – hence the circumstantial details – and no more», risolvendo la questione con un'improbabile incompatibilità caratteriale tra Favorino e Adriano (penso ad *Hadr.* 16, 10: *in summa familiaritate Epictetum et Heliodorum philosophos ... habuit, prae ceteris, ut multi adserunt, eminente Favorino*); per BOWIE 1997, 5: «we should surely discount the papyrus evidence for Favorinus' life, and take it rather to be the text of a declamation in which the speaker creates a fictitious situation for a virtuoso performance *On exile*» salvo poi concludere, senza ulteriori spiegazioni, che: «The extent to which Hadrian and Favorinus were ever at variance remains hard to assess». Tuttavia, per ricordare soltanto due tra i passi più eloquenti del *De exilio*, da 11, 8 si apprende che si trattava di un soggiorno coatto (ἐμοὶ δὲ ᾧ καὶ πρὸ τῆς ἀναγκαίας φυγῆς τὸ πλεῖστον τοῦ βίου ἀνὰ πολλὰ μέρη γῆς τε καὶ θαλάσσης ἀνδρῶν τε ἀλλοθρόων ἐκδήμοις ἐπιμειξίαις); da 25, 35 si ricava poi inequivocabilmente che Favorino soggiornava, contro la sua volontà, "rinchiuso" su un isola (οὔτ'ἄνετον εἴη μοι τὸ τῆς φυγῆς οὔτ'αὐτεξούσιον, ἀλλ'ἐν μιᾷ νήσῳ κεκλισμένῳ). Alla storicità dell'esilio credono BOWERSOCK 1989, 36; ANDERSON 1986, 103-104; incerto BIRLEY 1997, 194 e 341 n. 10.

106 BARIGAZZI 1966, 8; sulla stessa linea, ma più realista del re, TEDESCO 1974, 180, secondo la quale «Filostrato è alquanto ambiguo nel descrivere i tempestosi rapporti intercorsi fra Favorino e Adriano, e pare nascondere deliberatamente la punizione inflitta a Favorino dall'imperatore».

107 SWAIN 1989, 150-158.

le statue di Corinto e di Atene siano all'origine dell'esilio di Favorino: a ben guardare, l'incarico di ἀρχιερεύς fu accettato da Favorino [108] e Filostrato afferma che Adriano «aveva considerato questa vicenda una perdita di tempo [109]» (*VS* 1, 490: ταῦτα ὁ μὲν αὐτοκράτωρ διατριβὴν ἐπεποίητο). Dall'accusa di adulterio poi Favorino fu assolto e rispose ai Corinzi nella sua orazione, mettendo in evidenza che si trattava di calunnie [110]; Favorino peraltro nel suo discorso (*Corinth.* 35) [111] afferma che l'imperatore lo aveva informato della voce che correva sul suo conto e non lo aveva punito, e in effetti la cosa si risolse nel nulla; agli Ateniesi infine rispose, secondo il suo stile, con una semplice battuta [112].

Sia i Corinzi sia gli Ateniesi forse agirono con eccesso di zelo, per compiacere l'imperatore: tra il 130 e il 131 Adriano dispiegò tutta la sua opera a beneficio di Atene (è di questi anni l'inaugurazione dell'*Olympieion*, del *Panhellenion*, nonché la costruzione del ginnasio e della biblioteca) e anche Corinto, come del resto altre città della Grecia, stava ampiamente godendo della benevolenza imperiale [113].

Non so infine quanto potesse aver nociuto a Favorino l'aver scritto un *Adversus Epictetum*, filosofo che Adriano stimava molto e con il quale «era in grandissima familiarità» (*Hadr* 16, 10). L'opuscolo di Favorino doveva riguardare una disputa gnoseologica, e non è facile pensare che Adriano avesse decretato l'esilio per un contrasto di natura filosofica.

Al 130/1 spetta invece l'urto tra Favorino e Polemone [114] che, a mio avviso, può essere ipotizzato come causa più probabile dell'esilio. L'esito dello scontro fu favorevole a Polemone, il quale fu chiamato da Adriano a pronunciare l'orazione inaugurale dell'*Olympieion* ad Atene nel 131. Il contrasto, come apprendiamo da Filostrato (*VS* 1, 490), aveva coinvolto consoli e figli di consoli e non va dimenticato che Favorino era stato accusato di adulterio da un *vir consularis*. L'impressione è che l'esilio di Favorino sia più il frutto di pressioni degli ambienti favorevoli al retore di Smirne che l'esito di un conflitto con Adriano stesso, il quale allora si trovava lontano da Roma; peraltro il ritratto di Favorino che Po-

---

108 Cfr. BOWERSOCK 1989, 36: «If the dispute with Hadriain did lead to exile, it must not be conflated with the immunity plea, which Favorinus abandoned».

109 «passatempo» (διατριβήν) è traduzione di CIVILETTI 2002, che non si discosta molto dal «for his own diversion» di CAVE WRIGHT 1968.

110 *Cor.* 32-36 e T4 (= Luc. *Eun.* 10).

111 *Cor.* 35: παρρησίαν δὲ ἄγω διπλῆν, ἑνὸς μὲν τοῦ συνειδότος, ἑτέρου δὲ τοῦ ἀγωνοθέτου, πεπιστευκότος μὲν πᾶσαν <ἂν> τιμωρίαν παρὰ τοῦ ἡμαρτηκότος λαβεῖν, ἀκούσαντος δὲ μηνῦσαι ὅπερ ἐκεῖνος ἐποίησεν.

112 *VS* 1, 490: ὁ δὲ, ὡς ἤκουσεν, οὐδὲν σχετλιάσας οὐδὲ ἀγριάνας ὑπὲρ ὧν ὕβριστο «ὤνητ' ἄν» ἔφη «καὶ Σωκράτης εἰκόνα χαλκῆν ὑπ' Ἀθηναίων ἀφαιρεθεὶς μᾶλλον ἢ πιὼν κώνειον».

113 BIRLEY 1997, 182, 189.

114 Eus. *Chron.* 166 (II) Schöne: Φαβουρίνος καὶ Πολέμων ὁ ῥήτωρ ἐγνωρίζοντο; *IGRR* IV 351 = OLIVER 1989, nn° 57 e 70: si tratta di una lettera del 131-132 di Adriano ai Pergameni che informa del fatto che Polemone era stato onorato con doni da Adriano. Cfr. CAMPANILE 1999, 285-290.

lemone offre nei suoi *Physiognomica* è molto ostile (Favorino ha un aspetto repellente, è un ciarlatano, un incantatore accusato di maleficio), molto probabilmente proprio perché il sofista di Arles godeva di una vasta popolarità, senz'altro sgradita al suo avversario [115], che aveva dunque tutto l'interesse a screditarlo.

Resta da esaminare ora un ultimo caso poco chiaro, quello di Apollodoro di Damasco, l'architetto di Traiano autore dei più importanti progetti imperiali [116], nonché del Pantheon adrianeo [117], su cui si sofferma Cassio Dione (69, 4) che scrive: «[Adriano] esiliò l'architetto Apollodoro, il quale aveva costruito il Foro, l'Odeon e il Ginnasio, tutte opere di Traiano, poi lo mandò a morte, apparentemente perché colpevole di qualcosa, ma in realtà perché una volta, mentre Traiano ragionava con lui a proposito di quelle opere, aveva detto ad Adriano che si era intromesso a sproposito: "Va' a dipingere le zucche: di queste cose non sai nulla!". Difatti, a quel tempo, egli andava vantandosi di questo genere di pittura. Una volta divenuto imperatore, si ricordò dell'affronto e non sopportò la libertà di parola di Apollodoro.

Infatti, dopo avergli inviato il progetto del Tempio di Venere e Roma, per dimostrargli che si poteva realizzare una grande opera anche senza di lui, Adriano gli domandò se la costruzione fosse ben architettata: per quanto riguardava il tempio, quegli rispose che avrebbe dovuto essere costruito in un luogo soprelevato e svuotato al di sotto, affinché avesse un miglior prospetto dall'alto sulla Via Sacra e potesse accogliere, nella cavità, i macchinari, in modo tale che questi venissero assemblati di nascosto e condotti in teatro senza che alcuno se ne accorgesse; mentre per quanto riguardava le statue, rispose che erano state realizzate troppo alte rispetto l'altezza della cella. "Infatti", disse, "se le dee volessero alzarsi ed uscire, non potrebbero". Avendogli Apollodoro scritto apertamente queste critiche, Adriano non solo si sdegnò, ma ne fu persino grandemente angosciato, poiché era caduto in un errore irrimediabile, e non trattenendo più né l'ira né l'angoscia, lo fece uccidere».

Stando a Dione, Apollodoro sarebbe stato dunque vittima di Adriano che non sopportava gli eccessi di παρρησία dell'architetto, sia prima di diventare imperatore sia dopo, e per questo sarebbe stato esiliato; l'ira e

---

115 T 3: *nam oculi eius e pessimorum hominum genere ... Praeditus erat inflata fronte, genae eius molles, os latum, cervix longa tenuis, crura crassa, pedum caro multa ... Inter mortales universos adspectum neque ei similem neque similem oculis eius umquam antea habui ... Urbes et fora circumibat homines congregans ut malum ostenderet et iniquitatem quaereret ... Summus in male faciendo doctor erat, letiferorum venenorum species colligebat.*

116 Il ponte sul Danubio, le terme, la colonna istoriata, il Foro – con la Basilica Ulpia e i Mercati –, l'Odeon (nel Campo Marzio, già sotto Domiziano), il Ginnasio. Cfr. COARELLI 1992, 631-652; BENNETT 1997, 148-157; AA.VV. 2000, 9-14.

117 HEILMEYER 1975, 316-347.

il timore dell'imperatore di aver commesso errori nella progettazione del Tempio di Venere avrebbero inoltre spinto Adriano a mettere a morte l'architetto: furono dunque la scarsa sintonia personale tra i due e le divergenze artistiche, che Adriano ritenne intollerabili, che causarono prima l'esilio e poi la morte di Apollodoro.

Senonché la testimonianza di Dione appare sospetta poiché è ostile ad Adriano: al § 3 è anticipato il commento sfavorevole ad Adriano, che avrebbe agito per vendetta («una volta divenuto imperatore, si ricordò dell'affronto e non sopportò la libertà di parola di Apollodoro»); al § 6 l'atteggiamento di Adriano è ricondotto alla sua gelosia, in quanto Dione giunge ad affermare che Adriano era geloso non solo dei vivi ma anche dei morti poiché tra i poeti epici preferiva Antimaco ad Omero (!); non so infine quanto sia credibile che Adriano volesse dimostrare ad Apollodoro di essere in grado di progettare da solo il Tempio di Venere e Roma, se è vero che chiese all'architetto il suo parere e Apollodoro gli fornì una risposta scritta (ταῦτα γὰρ ἄντικρυς αὐτοῦ γράψαντος).

Da un passo dell'*HA* (*Hadr.* 19, 12-13)[118], relativo alla politica edilizia di Adriano a Roma, si apprende che Adriano «avvalendosi dell'opera dell'architetto Decriano, fece trasferire il Colosso dal luogo in cui vi è ora il Tempio di Venere e Roma, tenendolo in posizione eretta e sollevato da terra, con uno sforzo tanto imponente da richiedere l'impiego di ventiquattro elefanti. E, dopo aver consacrato questa statua al Sole, che in precedenza aveva il volto di Nerone, cui era stata dedicata, progettò di costruirne un'altra simile in onore della Luna sotto la direzione dell'architetto Apollodoro».

La richiesta di Adriano ad Apollodoro potrebbe far pensare che l'architetto continuasse a godere del favore del principe. Ma, prima di poter affermare ciò, è necessario tentare di fissare la cronologia – tutt'altro che sicura – di questa richiesta.

Hadr. 19, 12-13 sembra collegare la costruzione del Tempio alla consacrazione della statua del Sole e alla progettazione di quella della Luna. Tuttavia non c'è accordo sulla datazione del Tempio: le date oscillano tra 121, 130 e 131 per la data d'inizio della costruzione; 135, 136 e 137 (se non addirittura sotto Antonino Pio)[119] per la conclusione[120].

---

118 *Transtulit et colossum stantem atque suspensum per Decrianum architectum de eo loco, in quo nunc templum Urbis est, ingenti molimine, ita ut operi etiam elephantos viginti quattuor exhiberet. Et cum hoc simulacrum post Neronis vultum, cui antea dicatum fuerat, soli consecrasset, aliud tale Apollodoro architecto auctore facere Lunae molitus est.*

119 TALIAFERRO BOATWRIGHT 1987, 119-133; RIDLEY 1989, 557.

120 Cfr. Hier. *Chron.* 200 Helm (sotto il 131): *Templum Romae et Veneris sub Hadriano in urbe factum*; e Cassiod. *Chron.* (sotto il 135): *Pompeianus et Atilianus: His coss. templum Romae et Veneris factum est.* Apollodoro fu autore di *Poliorketikà*: il destinatario, l'occasione e lo scopo di questo scritto, potrebbero aiutare a fissare la cronologia di Apollodoro stesso. Tuttavia non è affatto chiaro a quale imperatore sia dedicato (Traiano o Adriano?), né a quale occasione faccia riferimento (le campagne daciche

Tenendo conto che *Hadr.* 19, 13 parla di progettazione della statua della Luna, si può pensare che l'idea di affidare il progetto ad Apollodoro sia nata contestualmente alla progettazione (oppure alla prima fase di realizzazione) del Tempio, cioè non oltre il 131, dal momento che statua e tempio dovevano molto probabilmente far parte dello stesso progetto relativo alla nuova sistemazione adrianea dell'area della *Domus Aurea* neroniana. La colossale statua in bronzo dorato di Nerone (opera dell'architetto Zenodoro) era infatti originariamente collocata nel vestibolo della *Domus Aurea* e, dopo la morte di Nerone, fu da Vespasiano trasformata in statua del dio Sole [121]. Adriano, consacratala definitivamente al Sole, la fece spostare dalla sede originaria per far posto al Tempio, ricollocando così la statua tra il Colosseo e il Tempio stesso. Una parte dello spazio occupato originariamente dalla *Domus* era dunque stato sottratto da Adriano per la costruzione del Tempio di Venere e Roma, non lontano dal quale dovevano trovar posto le statue del Sole e della Luna.

Ora, se si conservano ancora i resti della base della statua del Sole-Colosso, purtroppo non è rimasta traccia del simulacro della Luna. Si potrebbe a questo punto ipotizzare che esso rimase allo stadio di progetto – come del resto conferma *Hadr.* 19, 13, che parla unicamente di incarico affidato ad Apollodoro – dal momento che, in una data imprecisata, dovette intervenire prima l'esilio e poi la morte di Apollodoro. Sebbene le circostanze che determinarono l'esilio e la morte del celebre architetto rimangano oscure, Dione scrive che Adriano, dopo aver esiliato Apollodoro, lo fece uccidere (69, 4, 2) perché «a parole colpevole di qualche cosa» (ἔπειτα δὲ καὶ ἀπέκτεινε, λόγῳ μὲν ὡς πλημμελήσαντά τι). Non escluderei che Apollodoro fosse stato processato per qualche grave reato e giustiziato dopo essere stato riconosciuto colpevole, a ragione o a torto, dal momento che l'osservazione di Apollodoro relativa alla eccessiva altezza delle statue del tempio e la preoccupazione di Adriano di non poter porre rimedio all'inconveniente, fanno supporre che il tempio fosse già in fase avanzata di realizzazione – se non già completato – e che Apollodoro, rispondendo per iscritto, potesse già trovarsi in esilio. Stando così le cose, si potrebbe collocare la morte dell'architetto negli ultimi anni di Adriano, non prima cioè del 135 (la data più probabile dell'inaugurazione del Tempio oscilla, come si è detto, tra il 135 e il 137) [122].

---

di Traiano o la guerra giudaica di Adriano?) e pertanto risulta inutilizzabile ai fini della cronologia del suo autore. Cfr. Ridley 1989, 553, e, soprattutto Blyth 1992, 127-158; da ultimo Birley 1997, 273, ritiene che il trattato sia dedicato ad Adriano, il quale avrebbe deposto la sua ira contro Apollodoro: è chiaro che così rientriamo nel campo delle ipotesi.

[121] Garzetti 1960, 451.

[122] Così anche Birley 1997, 282 (senza tuttavia alcuna spiegazione): «It may have been at this time (scil. 135) that Hadrian finally fell out with the architecht Apollodorus».

Gli episodi che Dione afferma essere all'origine dell'esilio e poi della morte di Apollodoro (la scarsa considerazione per Adriano prima che questi salisse al trono; le obiezioni al progetto adrianeo del Tempio di Venere e Roma, che dovettero accadere quando il Tempio era ancora in fase di progettazione) mi sembrano pertanto rientrare in quel *topos* della gelosia dell'imperatore verso gli intellettuali, che si ritrova anche nelle altre fonti ostili ad Adriano [123].

I casi di Eudemone, Eliodoro, Dionisio di Mileto, Favorino e Apollodoro sin qui esaminati non appaiono dunque pienamente utilizzabili per sostenere che Adriano volle sbarazzarsi di questi intellettuali per gelosia personale e smania di primeggiare, né per insanabili dissensi di natura culturale, né perché costoro formavano una sorta di blocco di opposizione al principe; né infine credo sia corretto parlare di ambiguità di Adriano negli ultimi anni della sua vita per spiegare i contrasti con gli intellettuali [124]. In realtà, come ho cercato di mostrare, le fonti, quasi sempre ostili ad Adriano, sono molto reticenti e sembrano regolarmente occultare le ragioni di alcuni dissidi conclusisi talvolta in modo doloroso (Favorino) o tragico (Apollodoro).

Il tentativo in atto appare piuttosto quello di screditare Adriano proprio nei suoi rapporti con gli intellettuali ellenizzati: l'imperatore che prediligeva l'ellenismo era il primo a maltrattare i "suoi intellettuali". Di fatto non fu così: basti pensare ai casi di Eudemone, Eliodoro, Arriano, Appiano e Plutarco.

Come si è visto sopra, Valerio Eudemone e Avidio Eliodoro furono due intellettuali la cui carriera era stata promossa direttamente da Adriano, dall'incarico di *ab epistulis* per entrambi sino alla prefettura d'Egitto rivestita prima da Eliodoro e subito dopo da Eudemone.

Arriano, che fu amico di Adriano, fece una brillante carriera, anche grazie ai suoi meriti culturali: con Adriano fu proconsole della Betica nel 125 [125]; ad Adriano sotto forma di epistola è diretto il Περίπλους Εὐξείνου πόντου, databile al 131-132, che descrive la sua esplorazione delle coste del Mar Nero; sotto Adriano infine, tra il 131 e il 137, rivestì il delicato incarico di legato di Cappadocia e, in occasione della campagna contro gli Alani del 135 [126], compose la Ἔκταξις κατὰ Ἀλανῶν. Le fonti epigrafiche non esitano a definire Arriano filosofo [127]: come è noto, fu Arriano a raccogliere e pubblicare le *Dissertationes* di Epitteto, il fi-

123 Cfr. *Hadr.* 15; *Epit. de Caes.* 45, 5-6; Amm. 30, 9, 4, su cui STERTZ 1980, 492, 501-502.
124 Cfr. WEBER 1967, 322-323; HENDERSON 1923, 171.
125 Cfr. *FGrHist* 156 F12; BOSWORTH 1976, 55-64.
126 BOSWORTH 1977, 217-255; DEVINE 1993, 312-337.
127 *AE* 1968, 473; *AE* 1971 437; Luc. *Alex.* 2; WIRTH 1963, 221-233; 1964, 209-245; BOSWORTH 1972, 163-185; STADTER 1980, 1-18.

losofo che ebbe grande familiarità con Adriano (*Hadr.* 16, 10: da qui probabilmente l'appellativo di filosofo) [128]. Arriano insomma sembra incarnare il prototipo dell'intellettuale di età adrianea, che coniuga l'attività letteraria e culturale [129] con incarichi di natura politica-amministrativa.

Piacerebbe sapere di più sui rapporti di Adriano con Appiano e con Plutarco, che tuttavia appaiono positivi.

Del primo abbiamo quattro luoghi delle sue opere in cui parla di Adriano, anche se nessuno di essi è particolarmente significativo [130]. C'è chi ha avanzato l'ipotesi che Appiano consentisse alla "prudente" politica estera di Adriano [131], oppure chi ha proposto la poco convincente idea che la disposizione della materia κατὰ ἔθνος nelle sua opera storica rifletta l'attenzione di Adriano per le province [132]: al di là di queste ipotesi – più o meno condivisibili [133] – nulla di certo si può aggiungere se non che non ebbe cattivi rapporti con Adriano.

Per quanto riguarda Plutarco, a giudicare dalla procuratela di Acaia ricevuta da Adriano nel 124 nonché dai dedicatari di alcune sue opere [134], tutti amici di Adriano (compreso Favorino) [135], egli dovette intrattenere buoni rapporti con l'imperatore [136]: è certo che le *Vite Parallele* sono forse la più emblematica espressione dei tempi, se si considera il rapporto tra cultura greca e cultura romana nel secondo secolo non più solo in ter-

---

[128] *In summa familiaritate Epictetum et Heliodorum philosophos*; MILLAR 1965, 141-148; SYME 1988b, 25, ipotizza che fosse avvenuto un incontro tra Arriano, Adriano ed Epitteto a Nicopoli nel 112, quando Adriano era arconte ad Atene (cfr. *supra*); così anche BIRLEY 1997, 157, 326.

[129] Arriano stesso nel *Cynegeticus* (composto dopo il 140) afferma (1, 4) di aver praticato sin dalla gioventù (ἀπὸ νέου) la caccia (κυνηγεσία), l'attività militare (στρατηγία) e la σοφία (attività letteraria). Il modello è qui Senofonte: cfr. WIRTH 1963, 221-233; BOWIE 1970, 24-28; OLIVER 1972, 327-328; STADTER 1980, 50-59; interessante l'accenno alla caccia che era passione comune con Adriano (*Hadr.* 2, 1; 7, 12; 20, 13; 26, 3); AYMARD 1951, 523-537; SWAIN 1996, 242-248.

[130] In *Iber.* 153 si accenna ad *Italica* quale patria di Traiano e di Adriano; in *Syr.* 252 è ricordata la distruzione di Gerusalemme ad opera di Adriano; in *BC* 1, 172 l'istituzione dei quattro proconsoli in Italia; in *BC* 2, 362 il restauro del monumento funebre (tumulo e statue) di Pompeo in Egitto voluto da Adriano (su cui PEKÁRY 1972, 195-198). Cfr. BOWERSOCK 1969, 113; BRODERSEN 1993, 339-363; SWAIN 1996, 248-254.

[131] HAHN - NÉMETH 1993, 377-383.

[132] STEINMETZ 1982, 163: la disposizione della materia κατὰ ἔθνος «offenbar angeregt durch die Reichspolitik Hadrians und die Förderung der *nationes*».

[133] Per parte mia non escluderei che quanto Appiano scrive in *Praef.* 7 sulla politica estera imperiale in generale (ὅλως τε διʼεὐβολίαν τὰ κράτιστα γῆς καὶ θαλάσσης ἔχοντες σώζειν ἐθέλοντι μᾶλλον ἢ τὴν ἀρχὴν ἐν ἄπειρον ἐκφέρειν ἐπὶ βάρβαρα ἔθνη πενιχρά καὶ ἀκερδῆ) possa alludere alla politca estera adrianea.

[134] Sia le *Vite Parallele* sia le *Quaestiones Convivales* sono dedicate a Sosio Senecione, amico di vecchia data di Adriano.

[135] BOWIE 1997, 1-15, che afferma una comunanza di interessi filosofici alla base dell'amicizia tra Plutarco e Favorino: Plutarco dedica a Favorino il περὶ τοῦ πρώτου ψυχροῦ, Favorino il *Plutarchus sive de Academiae natura* a Plutarco.

[136] JONES 1971, 48-64; PUECH 1992, 4831-4893. La statua eretta a Delfi in onore della successione di Adriano a Traiano fu voluta da Plutarco secondo BIRLEY 1997, 169, 187; sui rapporti tra Adriano, Plutarco e Delfi cfr. SWAIN 1991, 318-330.

mini dialettici (di opposizione e/o confronto) bensì di unità[137], nonché dalla preferenza accordata da Adriano alla παιδεία greca come orizzonte culturale comune all'impero, che collimava senz'altro con le posizioni espresse da Plutarco.

Qual è dunque la chiave per comprendere i rapporti tra Adriano e gli intellettuali ellenizzati?

Si è insistito molto sul filellenismo di Adriano (nonostante i recenti dinieghi del Levi)[138]: egli era senz'altro imbevuto di cultura greca, a cominciare dall'appellativo di *Graeculus* (non del tutto benevolo), per finire con la Villa Tiburtina, il monumento senza dubbio più esplicito del suo filellenismo – al di là di qualsiasi controversia interpretativa –[139]; non si possono poi trascurare le preferenze poetiche di Adriano, la questione di Antinoo e la fondazione di *Antinoopolis*, l'istituzione del *Panhellenion*, l'interesse per la città di Atene e per i culti misterici greci, i viaggi e la passione per la caccia. Tuttavia, sebbene imbevuto di cultura greca, Adriano non chiedeva certo di conformarsi ai suoi gusti e ai suoi interessi, né tantomeno riteneva intollerabile che esistessero inclinazioni e preferenze differenti dalle sue, come lasciano intendere le fonti ostili. Credo piuttosto che Adriano abbia visto nella cultura greca un ampio terreno comune per l'incontro dell'istituzione imperiale con le *élites* ellenizzate e, considerata ormai la natura greco-romana dell'impero (proseguendo peraltro una tendenza già ampiamente in atto con Traiano), abbia definitivamente preso atto di questo stato di cose.

Gli intellettuali con Adriano godono di immunità, ma non per questo sono assenti dalla vita politica; anzi, quanti vi partecipano, più spesso godono di benefici: Polemone fu stratego a Smirne (*VS* 1, 531); Erode Attico *corrector* delle *civitates liberae* d'Asia (*VS* 2, 537, 548, 554); Marco di Bisanzio era stimato da Polemone e da Adriano, presso il quale si recò a perorare la causa della sua città (*VS* 1, 528); Lolliano di Efeso fu stratego di Atene (*VS* 1, 526); Claudio Carace, storico pergameno, fu senatore e governatore di provincia[140].

È insomma la figura del sofista ad acquisire centralità nella vita culturale sotto Adriano. Il sofista rispondeva senz'altro al gusto per la gre-

---

137 SWAIN 1996 137-145, parla efficacemente di «two peoples-one culture»; secondo ZANKER 1997, 231: «la contrapposizione fra tradizione greca e tradizione romana in gran parte si volatilizzò, e la cultura classica divenne la cultura comune dell'Impero romano»; cfr. ora DESIDERI 2003, 240-243. Sui libri di Swain e di Zanker cfr. le acute osservazioni di DESIDERI 1998, 15-22; per il pensiero politico di Plutarco cfr. DESIDERI 1986, 371-381.

138 LEVI 1993 e 1994. Sul filellenismo adrianeo cfr. da ultimo CALANDRA 1996 e 2004, 87-102; SPAWFORTH 2004, 113-123.

139 *Hadr.* 26, 5: *Tiburtinam villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lycium, Academiam, Prytanium, Canopum, Poecilen, tempe vocaret. Et, ut nihil praetermitteret, etiam inferos finxit.*

140 SYME 1991a, 103-114; ANDREI 1984, 9-35.

città dell'imperatore e, allo stesso tempo, offriva la collaborazione politica richiestagli, ricevendo in cambio stipendi e privilegi [141]. Come il potere si avvale dell'intellettuale, sia a livello ideologico sia a livello amministrativo, così l'intellettuale che presta il suo servizio all'impero (svolgendo più spesso il suo ruolo in provincia in quanto membro delle aristocrazie locali) [142], lo fa sapendo di poter trarre benefici e onori, ma anche con la consapevolezza di poter ridare nuova linfa al prestigio della *paideia* greca. Del resto il prototipo di questa figura può essere indicato, già sotto Traiano, in Dione di Prusa (che compare infatti tra i primi nelle *Vitae Sophistarum* di Filostrato).

Il sofista, da identificare con il retore di cultura greca, dotato di una buona cultura filosofica e storica [143], riveste ora funzioni pubbliche e si assicura un ruolo centrale nella vita pubblica anche perché si sente integrato a pieno titolo nell'impero. Qui credo sia da rintracciare l'origine più profonda della politica culturale adrianea: l'orizzonte entro cui vanno collocati i sofisti di secondo secolo è ora infatti caratterizzato da una comune dialettica culturale, per cui «local patriotism as well as civic, regional and even barbarian loyalties are anything but mutually exclusive and instead create multi-faceted identities» [144].

Accanto alla cresciuta importanza del ruolo del sofista, la più recente storiografia ha individuato un'altra caratteristica dell'età adrianea nella promozione dello stile di vita filosofico nonché della diffusione del "culto della *paideia*", all'insegna di una ripresa del classicismo greco. Anche la barba di Adriano, su cui si è diffuso recentemente Paul Zanker [145], come segno distintivo del filosofo, mi sembra possa connotare l'immagine dell'imperatore non solo con quella del filosofo in senso stretto ma, più in generale,

---

141 FLINTERMAN 2004, 359-376; cfr. anche CIVILETTI 2002, 37-42.

142 BIRLEY 1997a, 209-245.

143 S'intende, secondo quanto suggerito da BOWIE 1970, 3-41, la conoscenza del proprio passato a livello mitico, storico e letterario; cfr. ora anche BOWIE 2004, 65-75, che mette in luce la tendenziale uniformità della formazione e dei temi trattati dai sofisti, pur provenienti da aree geografiche diverse.

144 BORG 2004, 3, secondo cui questo sentire non riguarda solo individui: «but also entire cities proudly present multi-faceted identities»; cfr. JONES 2004, 14: «I want to suggest that this supposed Hellenic patriotism, sometimes assumed to be equivalent to Hellenism, is a chimera»; poco oltre anche il Jones parla di identità «multi-layered» degli intellettuali greci del II secolo (soprattutto con riguardo ai casi di Elio Aristide e di Pausania). Emblematiche di questo atteggiamento sono le parole di Favorino che elencava tra i paradossi della sua vita quello di essere un Gallo e di parlare greco (*VS* 1, 489: Γαλάτης ὢν ἑλληνίζειν).

145 ZANKER 1997, 227-295 (cfr. soprattutto 247: «Adriano aveva innalzato il filellenismo a programma politico»). L'analisi di Zanker è incentrata sui modelli di autorappresentazione dell'intellettuale nella cultura figurativa dalla Grecia classica all'impero del III sec. d.C. Tuttavia questo tipo di analisi presenta un limite, come ha acutamente rilevato DESIDERI 1998, 21: «Un problema c'è, e sta nel fatto che questo indirizzo culturale implica un'accettazione da parte romana di un sistema di valori greci ... la comunicazione visiva, quella propria dell'immagine figurata, ha evidentemente un campo assai più ampio possibile di ricezione rispetto a quella auditiva, che richiede almeno una conoscenza adeguata della lingua». Interessanti rilievi a livello iconografico alle tesi di Zanker ora in BORG 2004, 157-178. Sulla barba di Adriano cfr. da ultimo WALKER 2004, 103-111.

con quella dell'intellettuale: Giuliano infatti in un passo dei *Caesares* (che è peraltro l'unica menzione di Adriano presente nella sua produzione) presenta un Adriano accigliato, esperto di musica, con la barba ma non lo definisce φιλόσοφος bensì σοφιστής.[146]

Se è pur vero che Adriano amava la compagnia dei filosofi, credo che prima di parlare di assunzione del modello filosofico da parte dell'imperatore bisognerà attendere almeno il principato di Marco Aurelio e più che di culto della *paideia*, che sembrerebbe confinare l'atteggiamento di Adriano in un modello eccessivamente astratto ed estetizzante, mi limiterei ad evidenziare, sulla base delle fonti, che Adriano aveva senz'altro allargato agli intellettuali – filosofi compresi – la base del potere e ne chiedeva perciò in modo crescente la collaborazione, senza tuttavia trascurare il fatto che in questo rinnovato rapporto – soprattutto con gli intellettuali esponenti delle *élites* locali greco-orientali – il primo interlocutore era l'imperatore con la sua cultura. Le fonti insistono infatti, benché in modo tendenzioso (lasciando intendere che Adriano si piccava di essere un grande intellettuale mentre in realtà era solo un eccentrico), sul protagonismo di Adriano: è il principe stesso a scegliere, ma anche ad allontanare dagli incarichi, quanti egli reputa ora degni ora indegni (*Hadr.* 16, 11).

Adriano sembra insomma concedere nuovi spazi agli intellettuali, purché questa apertura rimanga entro un progetto politico saldamente romano, in cui non sia in discussione il primato dell'imperatore, in quanto detentore del potere, né il suo prestigio culturale. L'intellettuale d'età adrianea, il cui prototipo è il sofista, esercita dunque *anche* un ruolo politico, ma soprattutto a livello locale: pertanto, laddove sussistono divergenze (gli scontri di cui parlano le fonti) o vi siano eccessi di *parrhesia*, il principe non esita ad intervenire. Adriano riservò senz'altro particolare riguardo agli intellettuali, ma non poteva ammettere deroghe al suo ruolo di imperatore.

---

146 *Caes.* 311 D: Μετὰ τοῦτου ἐπεισέρχεται βαθεῖαν ἔχων τὴν ὑπήνην ἀνὴρ σοβαρὸς τά τε ἄλλα καὶ δὴ καὶ μουσικὴν ἐργαζόμενος, εἴς τε τὸν οὐρανὸν ἀφορῶν πολλάκις καὶ πολυπραγμονῶν τὰ ἀπόρρητα. τουῖον δὲ ἰδὼν ὁ Σειληνὸς ἔφη, Τί δὲ ὑμῖν οὗτος ὁ σοφιστὴς δοκεῖ; μῶν Ἀντίνοον τῆδε περισκοπεῖ; φρασάτο τις αὐτῷ μὴ περεῖναι τὸ μειράκιον ἐνθαδὶ παυσάτω τοῦ χήρου καὶ τῆς φλυαρίας αὐτόν.

CONCLUSIONI

I. La prima acquisizione, da cui ha preso le mosse la mia indagine, consiste nel fatto che, contrariamente a quanto affermano Cassio Dione e l'*Historia Augusta*, la successione di Adriano a Traiano non fu il frutto degli intrighi di Plotina, ma fu voluta da Traiano, come mostrano una serie di circostanze: la famiglia di Traiano e quella di Adriano erano imparentate; nell'85, alla morte del padre, Adriano era passato sotto la tutela di Traiano e di Acilio Attiano (che diventerà prefetto del pretorio con Adriano), suoi concittadini, e a Roma sotto la loro guida iniziò la sua formazione, muovendo i primi passi della sua carriera politica; è Adriano ad omaggiare Traiano sia al momento della sua adozione da parte di Nerva, sia al momento della sua successione nel 98; tra il 99 e il 100 Adriano sposa Vibia Sabina rafforzando la sua parentela con Traiano (Sabina era una sua pronipote); Adriano partecipa al fianco di Traiano alle due campagne daciche (101/2 e 105/6), nel corso delle quali sa farsi apprezzare e dopo le quali è designato *consul suffectus* per il 108; nel 114 infine Traiano affida l'importante comando delle legioni sul fronte partico ad Adriano, il quale ottiene un secondo consolato e soprattutto viene nominato Cesare con il consenso di Traiano, che così sceglie espressamente il suo successore.

È negli ultimi anni di Traiano che Plotina, affiancata da Attiano, diventa la protagonista della successione di Adriano. È indubbio che Plotina aveva favorito Adriano sin da giovane, assecondandone dapprima la sua formazione culturale (in cui Adriano manifestò da subito la sua spiccata inclinazione per la grecità) e "imponendo" a Traiano il matrimonio con Sabina. Quando Traiano morì fu senz'altro Plotina a sbrigare le pratiche relative alla successione di Adriano (innazittutto il testamento di Traiano) e alla sua nomina ufficiale.

Diventato imperatore, Adriano non tardò a propagandare la legittimità della sua adozione e dunque della sua successione, ponendo particolare attenzione alla continuità del legame dinastico: legato da profonda riconoscenza a Plotina e consapevole del ruolo da lei giocato nella sua successione, al momento della sua morte nel 122, la onorò e la celebrò al pari del *divus Traianus*.

II. Se la successione di Adriano a Traiano fu stabilita secondo il cri-

terio dinastico, anche nel caso della successione ad Adriano fu lo stesso criterio, benché in modo più complesso, a prevalere. Quando nel 136 Adriano cadde ammalato, a seguito del manifestarsi dei primi sintomi della malattia che nel giro di un paio d'anni lo condurrà a morte, decise di nominare un successore e, non avendo figli propri, fece inizialmente ricadere la scelta, a cui probabilmente non furono estranee pressioni di influenti circoli senatori, su Lucio Commodo (L. Elio Cesare) figlio del senatore L. Ceionio Commodo. Il primo gennaio del 138 L. Elio Cesare morì e, agli amici che chiedevano ad Adriano chi sarebbe stato il successore, «il principe rispose di averlo già deciso mentre era ancora vivo L. Elio Cesare» (*Ael.* 6, 7). Adriano, pur avendolo nominato suo successore, senza essere consapevole che la salute di L. Elio Cesare era già compromessa (come lascerebbero intendere alcune fonti), non aveva frapposto indugi alla realizzazione dei suoi progetti. Sia Dione (69, 21), secondo cui Adriano, «volendo designare, per un periodo di tempo molto lungo, gli imperatori seguenti, da tempo aveva messo gli occhi sul futuro Marco Aurelio che preferiva διά τε τὴν συγγένειαν αὐτοῦ», sia l'*HA* (*Ver.* 2, 2: *Marcum nepotem esse voluisset posteritati satis providens*) rivelano che Adriano aveva puntato su Marco Aurelio, che però era ancora troppo giovane. Perciò nel 138 designò Antonino (Pio) imponendogli di adottare Catilio Severo (dopo l'adozione Marco Annio Aurelio Vero, poi Marco Aurelio) e L. Aurelio Ceionio Commodo Vero Antonino (Lucio Vero), figlio di L. Elio Cesare. A sancire definitivamente questo legame dinastico con gli *Arrii/Annii* furono infine le figure femminili. Se in un primo momento Marco, quand'ancora L. Elio Cesare era vivo, era stato fidanzato con la sorella di questi, Ceionia Fabia, nel momento in cui Adriano designò Antonino, suo *gener*, a Marco fu data in sposa Faustina (Minore), figlia di Antonino e Faustina (Maggiore). In altri termini Adriano, come già in precedenza Traiano, stabilì la sua successione in base al criterio dinastico: imponendo ad Antonino l'adozione di Marco Aurelio e di Lucio Vero, ripropose infatti il modello augusteo fondato sul criterio dinastico. Come Augusto, in mancanza di figli, aveva in ultima istanza designato Tiberio imponendogli l'adozione di Germanico come fratello, così Adriano impose Marco Aurelio e Lucio Vero ad Antonino, dando in sposa Faustina Minore a Marco. Sebbene la scelta di Antonino, un uomo senz'altro gradito all'aristocrazia senatoria, sembrasse configurare un compromesso col senato secondo il criterio della "scelta del migliore", in realtà essa racchiudeva l'obbiettivo di Adriano: la successione dinastica. Antonino insomma, sul piano successorio, non fu altro che l'esecutore di questa politica dei matrimoni, che dipendeva ampiamente dalla valorizzazione della "linea femminile" della famiglia, finalizzata ad assicurare la successione imposta da Adriano.

III. Nei rapporti con il senato il principato di Adriano rappresenta un momento di forte discontinuità rispetto al passato. Sin dal 117 questi rapporti furono caratterizzati da tensioni: dalle lettere inviate da Adriano dall'Oriente successivamente alla sua proclamazione si coglie il clima di diffidenza da parte dei senatori per il nuovo principe. Ad acuire questo clima poco sereno contribuì in modo determinante la cosiddetta "congiura dei quattro consolari", il complotto contro Adriano, ancora lontano da Roma, capeggiato da C. Avidio Nigrino, Lusio Quieto, A. Cornelio Palma Frontoniano, L. Publilio Celso e sventato nei primi mesi del 118. I quatto furono bloccati e messi subito a morte dal prefetto del pretorio Attiano su ordine di Adriano il quale, una volta rientrato a Roma, non esitò a sacrificare il suo prefetto rimuovendolo dalla carica, nel tentativo di ammorbidire l'opposizione senatoria. In realtà l'uccisione dei consolari non fu mai perdonata ad Adriano: alla fine del suo regno, come è noto, fu il senato ad opporsi all'apoteosi, che fu decretata in seguito all'intervento di Antonino Pio.

Ho proposto di individuare le ragioni di queste tensioni tra Adriano e il senato nell'ulteriore erosione del potere senatorio a cui si assiste nel corso del ventennio adrianeo. Ciò avviene in primo luogo attraverso la formazione di una corte sotto lo stretto controllo del principe: la corte, in cui spicca il ruolo degli *amici*, oltre a rappresentare l'apparato amministrativo, a cui fanno capo in modo crescente intellettuali e personale specializzato di rango equestre (ora stabilmente inquadrati nelle loro funzioni), è il centro di elaborazione di una nuova ideologia del potere in cui al principe spetta il primato indiscusso. Da ciò discendono una serie di conseguenze significative che rivelano un'impostazione che doveva risultare poco gradita al senato: la strisciante equiparazione tra l'Italia e le province che scaturiva da alcune riforme (specie la suddivisione dell'Italia in quattro distretti giurisdizionali); i viaggi, su cui Adriano investì molta della sua azione di governo (a cui forse non furono estranee anche motivazioni di promozione economica della province); la nuova religiosità promossa dal principe, più aperta ai culti misterici di matrice ellenica, accanto alla vicenda di Antinoo. Emblema di questa rinnovata concezione del potere è la Villa di Tivoli, che l'imperatore gradualmente andò erigendo nel corso del suo principato e che segna innanzitutto il distacco fisico del potere da Roma, incarnato sempre più dal solo imperatore. Essa in ultima analisi è il simbolo di questo rinnovato primato del governo e della sua corte, vale a dire di una concezione del potere che tende a legarsi in modo crescente ad espressioni di tipo ellenistico-orientale – di cui la corte è un prodotto – in opposizione al senato, che con Adriano si vedeva così sempre più allontanato dai centri decisionali del potere. La prolungata assenza da Roma nonché la costruzione della Villa Tiburtina non furono dunque soltanto il modo per ampliare il ruolo delle province rispetto a quello dell'Italia o per fare spazio ad una nuova

sensibilità culturale e religiosa, ma rivelano anche un disagio da parte di Adriano di fronte all'esercizio "tradizionale" del potere a contatto con gli ambienti senatori, e dunque la volontà di creare un nuovo sistema di potere in cui la figura del principe è sovrana, garantita e protetta da una corte e da un apparato amministrativo e militare sufficientemente affidabile.

IV. La politica estera di Adriano segna una decisa inversione di tendenza rispetto a quella del suo predecessore, ma riflette anche un elemento di continuità. Traiano, annesse con le armi all'impero la Dacia, l'Arabia Petrea, l'Armenia, la Mesopotamia e, forse, l'Assiria, già nell'autunno del 116 abbandonava i territori al di là dell'Eufrate e parte dell'Armenia, concedendone una porzione a Vologese figlio di Sanatruce, mentre nella primavera del 117 a Ctesifonte coronava un principe arsacide, Partamaspate, *rex* dei Parti per conto di Roma, cedendo ai Parti le terre a sud della Mesopotamia; infine, infiammatasi la rivolta della diaspora giudaica in Mesopotamia, Egitto, Cirenaica e Cipro, che aveva già preso piede sin dal 115, lasciava il comando degli eserciti partici ad Adriano, sanzionando in tal modo la fine delle sue conquiste. Adriano inoltre, non appena ricevette il potere, dovette affrontare ulteriori insurrezioni scoppiate nel 117 (sul Danubio, contro Iazigi e Rossolani, e in Africa contro i Mauri) e dovette fare ricorso ai migliori generali a sua disposizione (Avidio Nigrino sul Danubio, Lusio Quieto e Marcio Turbone in Africa e in Giudea) per sedarle. Peraltro Adriano non sottrasse le legioni a duri scontri nel corso del suo principato: le fonti parlano di un *bellum* in Britannia nel 121 (di cui purtroppo ci sfuggono i contorni) e tra il 132 e il 135 della sanguinosa rivolta giudaica capeggiata da Bar Kokhba (i cui prodromi risalgono, a mio avviso, al 130).

L'"abbandono" delle conquiste traianee, che le fonti di matrice ostile imputano ad Adriano, è innanzitutto una scelta in linea con quel che aveva già prospettato l'ultimo Traiano: egli, dopo l'incoronazione di Partamaspate, in una lettera al senato aveva riconosciuto infatti la difficoltà di mantenere sotto il controllo di Roma i territori al di là dell'Eufrate. Adriano scelse dunque di attestare i confini dell'impero fin dove era possibile difenderli e procedere alla riorganizzazione territoriale di quelle regioni di recente acquisizione che rientravano nei *fines imperii*, come rivela in modo esemplare il caso della Dacia (divisa sotto Adriano in Dacia *Inferior*, *Superior* e *Porolissensis*). Emblematico è poi il caso della Britannia in cui la costruzione del *vallum*, un'opera difensiva, andava ad incidere anche fisicamente sulla determinazione dei confini. L'interpretazione che ho proposto di un'iscrizione (Collingwood-Wright 1051) posta non lontano dalla frontiera orientale del *vallum*, attraverso il confronto con un passo dell'*Agricola* tacitiano (13, 2), ha rivelato che Adriano richiamava consapevolmente come modello di que-

sta sua politica Augusto (l'ultimo Augusto che raccomanda a Tiberio di *coercere intra terminos* l'impero). L'adozione di questo modello indica pertanto una precisa scelta da parte di Adriano in direzione di un politica estera tesa al rifiuto di qualsiasi tentativo espansionistico, mostrando così, entro il quadro più vasto della dinamica della politica estera della storia imperiale dei primi due secoli, come sussista una significativa dialettica tra imperatori fautori di nuove conquiste (Cesare e il primo Augusto, Claudio, Traiano) e i loro successori (l'ultimo Augusto e Tiberio, Nerone, Adriano) contrari a nuove acquisizioni, che preferiscono impegnarsi nell'organizzare i territori conquistati.

Sulla base di queste premesse nasce l'esigenza di tenere maggiormente sotto controllo gli eserciti, nel timore che, detenendo ora le legioni un eccessivo potere a seguito delle ripetute conquiste sotto Traiano, si sarebbero dimostrate poco disposte ad accettare una nuova conduzione. Così, già al momento della sua proclamazione nel 117, Adriano si affrettò a concedere un doppio donativo alle truppe, consapevole di quanto determinante fosse il loro appoggio ma anche di quanto grande potesse essere la minaccia che costituivano al suo potere.

In funzione della sua strategia di contenimento Adriano puntò su almeno quattro aspetti: la riforma della *disciplina militum* (molto probabilmente confluita a livello giuridico nell'emanazione di una o più *constitutiones* che intendevano regolamentare la vita militare nel suo complesso); l'assiduo addestramento delle truppe attraverso le *exercitationes* (come mostrano le iscrizioni di Lambesi); il reclutamento su base territoriale e locale (che determina l'incremento della provincializzazione delle legioni); la formulazione giuridica di diritti e doveri dei soldati. Egli s'impegnò personalmente in questa politica attraverso i suoi viaggi: dotato di una vasta esperienza sotto le armi e di un'eccellente cultura militare, condusse personalmente le ispezioni onde verificare lo stato e la preparazione delle legioni nelle diverse province.

Non credo che Adriano, come lasciano intendere le fonti e alcuni moderni, prestasse particolare cura all'esercito al fine di cancellare il ricordo di come era avvenuta la sua successione, né avesse timore di apparire incline alla pace piuttosto che alla guerra. Sia l'inizio del regno, in cui dovette fronteggiare una situazione decisamente critica sotto il profilo militare, sia gli anni finali, con la rivolta giudaica (definitivamente soppressa soltanto alla fine di tre anni di scontri con la mobilitazione di grandi forze da parte romana) nonché la questione caucasica risolta brillantemente da Arriano, rivelano da una parte che Adriano non esitò ad intervenire, anche in modo molto duro (la rivolta giudaica), dall'altra che egli esperì sempre in modo esteso l'arma diplomatica (la questione caucasica, ma anche i rapporti coi Parti e i popoli transdanubiani).

Adriano era preoccupato di assicurarsi la fedeltà e la lealtà delle

truppe in relazione alla sua politica estera: lo strumento da lui scelto per far ciò, i viaggi e le ispezioni, mostrano il possesso di una precisa linea di condotta nonché la determinazione nel realizzarla, che scaturiva dall'esatta conoscenza dell'organizzazione e delle necessità degli eserciti.

V. La politica religiosa di Adriano, accanto alla valorizzazione a Roma di elementi tradizionali di matrice arcaica e augustea (il richiamo a Romolo e a Numa Pompilio), è ispirata da un grande centro propulsivo: l'ellenismo. Esso trova la sua più compiuta espressione sul suolo greco (Adriano transita in Grecia da imperatore per ben tre volte : nel 124/5, nel 128/9 e infine nel 131/2) e nel rapporto privilegiato che Adriano instaura con la città di Atene. Come a Roma il principe si propone in veste di nuovo Romolo e nuovo legislatore religioso, così ad Atene Adriano si propone come nuovo Teseo, costruendo *ex novo* una parte della città e chiamandola con il suo nome.

Atene, come centro della civiltà e della cultura greca (compreso l'Oriente ellenistico), è affiancata nella visione adrianea, ad Eleusi e a Delfi, i maggiori centri sacrali della Grecia e soprattutto i simboli del Panellenismo, al quale Adriano si aggancia con la sua politica religiosa. Egli dà infatti ampio risalto alla sua iniziazione ai misteri eleusini (a cui partecipa in occasione dei suoi soggiorni ateniesi, seguendo i diversi gradi di iniziazione sino a raggiungere il più alto come *epoptes*) e a Delfi interviene in merito alla composizione numerico dell'anfizionia «affinché il sinedrio fosse comune a tutti i Greci». Gli anni fondamentali dell'elaborazione di questa politica si collocano attorno al 124-125, come rivela una serie significativa di documenti (in particolare il materiale epigrafico relativo all'iniziazione eleusina e la corrispondenza con Delfi).

Sulla scorta di un passo della vita adrianea della *HA* (*Hadr.* 13, 1, che non necessita a mio avviso di alcuna correzione) ho indicato in Filippo II di Macedonia il modello a cui Adriano s'ispira in questa sua azione. Come Filippo, Adriano si fece iniziare ai misteri di Samotracia, ma soprattutto, come Filippo, seppe fondere nella sua azione panellenismo sacrale e panellenismo politico. Adriano, al quale certamente non sfuggiva il ruolo centrale che la figura dell'imperatore doveva rivestire nei confronti dei Greci, rilanciò non solo simbolicamente l'Anfizionia, ponendo attenzione ai suoi equilibri interni e ponendola sotto il controllo di Roma e delle sue leggi (in tal senso l'imperatore sostituiva l'egemonia del re di Macedonia), ma la impiegò, accanto al *Panhellenion*, come canale privilegiato per il reclutamento delle *élites* (ma non solo) greche e dell'Oriente greco e come strumento di dialogo con le diverse comunità.

Proprio l'istituzione del *Panhellenion*, il consesso formato da *poleis* e *ethne*, programmaticamente votato al suo culto (Adriano *Panhellenios/Olympios*-Zeus *Panhellenios*), rivela che Adriano non è animato da un in-

genuo filellenismo, bensì da una consapevole strategia politico-religiosa. Adriano insomma intende presentarsi come nuovo ἡγεμών della Grecia unita sotto la suprema autorità dell'imperatore, che rivendica per sé il primato sia sul piano politico sia sul piano religioso.

Nella vicenda di Antinoo, la cui fine è da addebitare molto probabilmente ad una disgrazia, è riscontrabile la forte impronta di carattere ellenico che Adriano volle conferire alla sua memoria. Sia la fondazione di *Antinoopolis*, sia il culto del *pais* (forse legato anche a pratiche misteriche di natura soteriologica) rivelano una decisa impostazione in questo senso, anche se l'imposizione del paradigma ellenistico nonché il culto stesso di Antinoo dovettero incontrare resistenze in Occidente. Queste resistenze sembrano peraltro trovare conferma nel quadro che le fonti letterarie offrono della vicenda di Antinoo, decisamente ostile ad Adriano. La vicenda di Antinoo e l'attrazione per l'Egitto spiegano infine la particolare attenzione rivolta da Adriano ad alcuni culti egizi (soprattutto quello del Sole e della Luna) che trovano fortuna a Roma, probabilmente anche perché potevano contare su una tradizione già consolidata nel tempo.

Traumatica fu invece la rottura che si consumò tra il 132-135 tra Adriano e i Giudei. Alla radice di questa rottura ci fu certamente uno scontro, prima ancora che politico, di natura religiosa, incardinato sulla distanza ideologica che intercorreva tra il progetto adrianeo e la religione giudaica: Adriano si scontrò molto probabilmente con le resistenze del giudaismo più intransigente, alimentato dalle rinascenti speranze messianiche, che non poteva tollerare alcuna forma di convivenza con altri culti.

Il cristianesimo trova invece in Adriano un interlocutore ben disposto, come rivelano il rescritto di Fundano, le apologie di Quadrato e di Aristide, nonché una notizia della *HA* (*Sev. Alex.* 43, 6-7) che attribuisce ad Adriano il progetto di favorire la costruzione di sedi per il culto cristiano, che può essere letta alla luce degli interessi soteriologici di Adriano (*in primis* l'iniziazione ai culti eleusini). A questo interesse di Adriano per il cristianesimo non sono infine estranee ragioni politiche, dal momento che i cristiani di Giudea dimostrarono il loro lealismo verso l'imperatore, non partecipando alla rivolta antiromana e anzi, a detta delle fonti cristiane, subendo perfino le atroci violenze dei rivoltosi.

VI. La tradizione antica tende a configurare il rapporto tra Adriano e gli intellettuali in modo conflittuale, facendo di Adriano un eccentrico che si piccava di essere un grande intellettuale e che incrudeliva contro quanti non incontravano il suo favore. Sia Dione sia l'*HA* si concentrano infatti sull'irascibilità, la iattanza e la gelosia di Adriano, da cui fanno dipendere pressoché esclusivamente una serie di aspri scontri del principe con alcuni intellettuali, soprattutto grecofoni, che in alcuni casi resta-

no per noi quasi esclusivamente dei nomi. Indubbiamente Adriano era dotato di una vasta cultura, di matrice essenzialmente retorica, fondata cioè sull'eloquenza, le controversie, il gusto per la discussione, e aveva una spiccata tendenza per la battuta mordace; tuttavia la disamina degli episodi conflittuali a noi noti dalle fonti (lo scontro con Eudemone, con Eliodoro, con Dionisio di Mileto, con Favorino di Arelate e con Apollodoro di Damasco) mi ha portato a concludere che Adriano aveva avuto sì vivaci scambi con gli intellettuali suoi contemporanei, ma che ad essi dovettero però essere estranei sia gli intenti persecutori sia gli esiti punitivi che le fonti gli attribuiscono. Tali fonti sono peraltro molto reticenti e sembrano regolarmente occultare le ragioni di alcuni dissidi conclusisi talvolta in modo doloroso (Favorino) o tragico (Apollodoro).

Bisogna piuttosto ricordare che Adriano all'inizio del suo principato confermò un serie di immunità a quanti esercitavano professioni intellettuali (filosofi, retori, grammatici, medici), già concesse a suo tempo da Vespasiano e che rimasero in vigore almeno sino a Commodo, e che è possibile documentare l'esistenza di una *intelligentia* che coglie, e in alcuni casi sembra apprezzare, le novità del principato adrianeo: la compiuta integrazione e la promozione dei provinciali (Tacito), la definitiva affermazione del potere autocratico del principe nonché i nuovi spazi che si aprono in seno all'amministrazione a favore degli intellettuali di rango equestre (Svetonio), il nuovo corso della politica estera (Floro). A fronte di queste valutazioni, c'è chi però ritiene ancora insoddisfacente l'attenzione che il principe riserva al mondo intellettuale (Giovenale) oppure, più superficialmente, ne critica la persona o gli atteggiamenti (Frontone).

I moderni (con la significativa eccezione del Levi) hanno insistito a lungo sul filellenismo di Adriano. Egli era senz'altro imbevuto di cultura greca (tanto da meritarsi sin da giovane l'appellativo di *Graeculus*) come rivelano la Villa Tiburtina, *summa* del suo filellenismo, le sue preferenze poetiche, la fondazione di *Antinoopolis*, l'istituzione del *Panhellenion*, l'interesse per Atene e per i culti misterici greci o, infine, la passione per la caccia. Per parte mia ho inteso proporre una lettura del filellenismo adrianeo in chiave politico-culturale: considerata la natura ormai greco-romana dell'impero, Adriano identificò nella cultura greca un ampio terreno comune per l'incontro dell'istituzione imperiale con le *élites* ellenizzate. Gli intellettuali con Adriano godono di immunità, ma non per questo sono assenti dalla vita politica: è dunque la figura del sofista, un intellettuale di cultura greca, dotato di una buona formazione retorica, filosofica e storica, a guadagnare un ruolo di primo piano nella vita culturale sotto Adriano. Questo tipo di intellettuale rispondeva senz'altro al gusto per la grecità dell'imperatore ma soprattutto, allo stesso tempo, offriva la collaborazione politica richiestagli, ricevendo stipendi e privilegi. Così gli intellettuali che prestano il loro servizio all'impero

(svolgendo più spesso il loro ruolo in provincia in quanto membri delle aristocrazie provinciali), lo fanno sapendo di poter trarre benefici e onori, ma anche con la consapevolezza di poter ridare nuova linfa al prestigio della *paideia* greca perché ora si sentono integrati a pieno titolo nell'impero. Il prototipo di questa figura, può essere indicato peraltro, già sotto Traiano, in Dione di Prusa. Non credo dunque che l'intellettuale di età adrianea debba essere confinato tra quanti si dedicavano ad uno sterile "culto della *paideia*" (Zanker): ciò che più conta, a mio avviso, è che con Adriano gli intellettuali, spesso di origine provinciale, sono chiamati in modo crescente a collaborare con il potere, rappresentato in prima istanza dall'imperatore stesso con la sua cultura. Benché le fonti insistano in modo tendenzioso e ostile sul protagonismo di Adriano, ciò in realtà rivela che è il principe ora a scegliere (ma anche ad allontanare dagli incarichi) quanti egli reputa ora degni ora indegni, secondo un modello di potere incentrato sulla corte. Se il reclutamento degli intellettuali avviene soprattutto in provincia (Adriano stesso del resto è un provinciale), il progetto politico resta tuttavia saldamente romano: non può infatti essere messo in discussione né il primato dell'imperatore, in quanto detentore del potere, né il suo prestigio culturale. L'ellenismo adrianeo risulta così integrato dal suo tradizionalismo, inteso in riferimento all'ideologia augustea: proprio il recupero consapevole degli aspetti centrali della tradizione augustea (il ripristino della successione dinastica, il riordino dei confini e la loro difesa, la valorizzazione del tradizionalismo religioso) appaiono pienamente in atto con Adriano, come se egli intendesse temperare il suo filellenismo onde renderlo più accettabile ad una diversa sensibilità, quella occidentale, che ancora mal lo tollerava (il precedente di Nerone doveva esser ben chiaro ad Adriano). Nella rifondazione su nuove basi – che pur tengono conto anche delle precedenti elaborazioni – del primato politico, religioso e culturale del *princeps* credo dunque sia da individuare la più consistente novità introdotta dall'ideologia adrianea nella storia imperiale del secondo secolo.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 2000 — AA.VV., Ministero per i Beni e le Attività culturali. Soprintendenza Archeologica per il Lazio, *Adriano. Architettura e progetto. Catalogo della mostra di Villa Adriana, Tivoli 13 aprile 2000-7 gennaio 2001*, Milano 2000.

ADEMBRI 2000 — B. ADEMBRI, *Villa Adriana*, Milano 2000.

ALDERINK 1989 — L. J. ALDERINK, *Eleusinian Mysteries in Roman Imperial Times*, ANRW II 18. 2 (1989), 1457-1498.

ALEXANDER 1938 — P. J. ALEXANDER, *Letters and Speeches of the Emperor Hadrian*, HSCP 49 (1938), 141-177.

ALFÖLDY 1976 — G. ALFÖLDY, *Consuls and Consulars under the Antonines Prosopography and History*, Anc. Soc. 7 (1976), 263-299.

ALFÖLDY 1977 — G. ALFÖLDY, *Konsulat und Senatorenstand unter den Antoninen*, Bonn 1977.

ALPIGIANO 1988 — C. ALPIGIANO (a cura di), *Aristide di Atene. Apologia*, Firenze 1988.

AMARELLI 1983 — F. AMARELLI, *Consilia principum*, Napoli 1983.

ANDERSON 1986 — G. ANDERSON, *Philostratus*, London 1986.

ANDERSON 1993 — G. ANDERSON, *The Second sophistic. A Cultural Phenomenon in the Roman Empire*, London-New York 1993.

ANDERSON 1955 — W. S. ANDERSON, *Juvenal: evidence on the years A.D. 117-128*, CP 50 (1955), 255-257.

ANDRÉ 1993 — J. M. ANDRÉ, *Hadrien littérateur et protecteur des lettres*, ANRW II 34. 1(1993), 583-611.

ANDREI 1984 — O. ANDREI, *A. Claudius Charax di Pergamo. Interessi antiquari e antichità cittadine nell'età degli Antonini*, Bologna 1984.

ANGELI BERTINELLI 1976 — M. G. ANGELI BERTINELLI, *I Romani oltre l'Eufrate nel II secolo d.C. (le province di Assiria, di Mesopotamia e di Osroene)*, ANRW II 9. 1 (1976), 3-45.

ANGELI BERTINELLI 1979 — M. G. ANGELI BERTINELLI, *Roma e l'Oriente. Strategia, economia, società e cultura nelle relazioni politiche fra Roma, la Giudea e l'Iran*, Roma 1979.

ANGELI BERTINELLI 2000 — M. G. ANGELI BERTINELLI, *Traiano in Oriente: la conquista dell'Armenia, della Mesopotamia e dell'Assiria*, in J. GONZÁLEZ (ed.), *Trajano Emperador de Roma*, Roma 2000, 25-54.

ANGIOLANI 1994 — S. ANGIOLANI, *Severo Alessandro e i Cristiani nell'«Historia Augusta»*, AFLM 27 (1994), 9-31.

ANTONETTI 1995 — C. ANTONETTI, *La centralità di Eleusi nell'ideologia panellenica adrianea*, Ostraka 4 (1995), 149-156.

ARAFAT 1996 — K. V. ARAFAT, *Pausania's Greece. Ancient artists and Roman rulers*, Cambridge 1996.

AYMARD 1951 — J. AYMARD, *Essai sur le chasses romaines des origines à la fin du siècle des Antonins (Cynegetica)*, Paris 1951.

BALDWIN 1983 — B. BALDWIN, *Suetonius*, Amsterdam 1983.

BARDON 1956 — H. BARDON, *La littérature latine inconnue*, II, Paris 1956, 233-34.

BARDON 1968 — H. BARDON, *Les Empereurs et les lettres latines d'Auguste à Hadrien*, Paris 1968^2.

BARDY 1949 — G. BARDY, *Sur l'apologiste Quadratus*, in ΠΑΓΚΑΡΠΕΙΑ. *Mélanges H. Grégoire*, Bruxelles 1949, 75-86.

BARIGAZZI 1966 — A. BARIGAZZI (ed.), *Favorino. Opere*, Firenze 1966.

BARIGAZZI 1993 — A. BARIGAZZI, *Favorino di Arelate*, ANRW II 34. 1 (1993), 556-581.

BARNARD 1993 — L. W. BARNARD, *The "Epistle of Barnabas" and its Contemporary Setting*, ANRW II 27. 1 (1993), 159-267

BARNES 1967 — T. D. BARNES, *Hadrian and Lucius Verus*, JRS 57 (1967), 65-79.

BAUMAN 1989 — R. A. BAUMAN, *Lawyers and Politics in the Early Roman Empire. A study of relations between the Roman jurists and the emperors from Augustus to Hadrian*, München 1989.

BEAUJEAU 1955 — J. BEAUJEAU, *La religion romaine à l'apogée de l'empire. I. La politique religieuse des Antonins (96-192)*, Paris 1955.

BELL 1940 — H. I. BELL, *Antinoopolis: A Hadrianic Foundation in Egypt*, JRS 30 (1940), 133-147.

BENARIO 1980 — H. W. BENARIO, *A Commentary on The Vita Hadriani in the Historia Augusta*, Chicago 1980.

BENARIO 1980a — H. W. BENARIO, *Hadrian's supporter Gallus*, CJ 76 (1980), 9-13.

BENJAMIN 1963 — A. S. BENJAMIN, *The Altars of Hadrian in Athens and Hadrian's Panhellenic Program*, Hesperia 32 (1963), 57-86.

BENNET 1997 — J. BENNET, *Trajan Optimus Princeps. A Life and Times*, London-New York 1997.

BENOIT-MILIK-DE VAUX 1961 — P. BENOIT-J. T. MILIK-R. DE VAUX, *Discoveries in the Judean Desert II. Les grottes de Murabba'at*, Oxford 1961.

BERANGER 1965 — J. BERANGER, *La notion du principat sous Trajan et Hadrien*, in PIGANIOL-TERRASSE 1965, 27-44.

BERNAND 1960 — E. BERNAND-A. BERNAND, *Les inscriptions grecques et latines du Colosse de Memnon*, Paris 1960.

BERTHET 2003 — J.-F. BERTHET, *L'orateur*, in LE BOHEC 2003, 149-158.

BESSONE 1979 — L. BESSONE, *Ideologia e datazione dell'"Epitoma" di Floro*, GFF 2 (1979), 33-57.

BESSONE 1990 — L. BESSONE, *Floro ed Adriano: spunti biografici*, Sileno 16 (1990), 207-220.

BESSONE 1993 — L. BESSONE, *Floro: un retore storico e poeta*, ANRW II 34. 1(1993), 80-117.

BESSONE 1996 — L. BESSONE, *La storia epitomata. Introduzione a Floro*, Roma 1996.

BETZ 1985 — H. D. BETZ, *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago 1985.

BIRLEY 1962 — A. R. BIRLEY, *The oath not to put senators to death*, CR 12 (1962), 197-199.

BIRLEY 1968 — A. R. BIRLEY, *Marcus Aurelius. A Biography*, London 1968.

BIRLEY 1981 — A. R. BIRLEY, *The Fasti of Roman Britain*, Oxford 1981.

BIRLEY 1988 — A. R. BIRLEY, *Septimius Severus*, London 1988.

BIRLEY 1997 — A. R. BIRLEY, *Hadrian. The Restless Emperor*, London-New York 1997.

BIRLEY 1997a — A. R. BIRLEY, *Hadrian and the Greek Senators*, ZPE 116 (1997), 209-245.

BIRLEY 1997b — A. R. BIRLEY, *Marius Maximus the consular Biographer*, ANRW II 34. 3 (1997), 2657-2778.

BIRLEY 2000 — A. R. BIRLEY, *Hadrian to the Antonines*, in *CAH* XI², Cambridge 2000, 132-194.

BIRLEY 2000a — A. R. BIRLEY, *The Life and Death of Cornelius Tacitus*, Historia 49 (2000), 230-247.

BIRLEY 2004 — A. R. BIRLEY, *Los viajes de Adriano*, in CORTÉS COPETE – MUÑIZ GRIJALVO 2004, 57-69.

BLYTH 1992 — P. H. BLYTH, *Apollodorus of Damascus and the Poliorcetica*, GRBS 33 (1992), 127-158.

BOLLANSÉE 1994 — J. BOLLANSÉE, *P. Fay. 19, Hadrian's Memoirs, and Imperial Epistolary Autobiography*, Anc. Soc. 25 (1994), 279-302.

BORG 2004 — B. E. BORG (ed.), *Paideia The World of the Second Sophistic*, Berlin-New York 2004.

BORG 2004a — B. E. BORG, *Glamorous intellectuals: Portraits of pepaideumenoi in the second and third centuries*, in BORG 2004, 157-178.

BOSWORTH 1976 — A. B. BOSWORTH, *Arrian's literary development*, CQ 22 (1972), 163-185.

BOSWORTH 1976 — A. B. BOSWORTH, *Arrian in Baetica*, GRBS 17 (1976), 55-64.

BOSWORTH 1976a — A. B. BOSWORTH, *Vespasian's reorganization of the north-east frontier*, Antichton 10 (1976), 63-78.

BOSWORTH 1977 — A. B. BOSWORTH, *Arrian and the Alani*, HSCPh 81 (1977), 217-255.

BOSWORTH 1993 — A. B. BOSWORTH, *Arrian and Rome: the minor works*, ANRW II 34. 1 (1993), 226-275.

BOWERSOCK 1969 — G. W. BOWERSOCK, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.

BOWERSOCK 1994 — G. W. BOWERSOCK, *A Roman perspective on the Bar Kokhba Revolt*, in ID., *Studies on the Eastern Roman Empire*, Goldbach 1994, 75-84.

BOWERSOCK 1994a — G. W. BOWERSOCK, *The Miracle of Memnon*, in ID., *Studies on the Eastern Roman Empire*, Goldbach 1994, 253-264.

BOWIE 1970 — E. L. BOWIE, *Greeks and their Past in the Second Sophistic, P&P* 46 (1970), 3-41.

BOWIE 1997 — E. L. BOWIE, *Hadrian, Favorinus and Plutarch*, in J. M. MOSSMAN (ed.), *Plutarch and his Intellectual World*, Swansea 1997, 1-15.

BOWIE 2000 — E. L. BOWIE, *Literature and sophistic*, in *CAH* XI², Cambridge 2000, 898-921.

BOWIE 2002 — E. L. BOWIE, *Hadrian and Greek Poetry*, in E. N. OSTENFELD (ed.), *Greek Romans and Roman Greeks. Studies in Cultural Interaction*, Aarhus 2002, 172-197.

BOWIE 2004 — E. L. BOWIE, *The Geography of the Second Sophistic: Cultural variations*, in BORG 2004, 65-75.

BRASSLOFF 1914 — S. BRASSLOFF, *Die Rechtsfrage bei der Adoptions Hadrians*, Hermes 49 (1914), 590-601.

BRAUND 1991 — D. BRAUND, *Hadrian and Pharasmanes*, Klio 73 (1991), 208-219.

BRAUNERT 1964 — H. BRAUNERT, *Das Athenaeum zu Rom bei den SHA*, in *BHAC* 1963 (1964), 9-40.

BRIZZI 1981 — G. BRIZZI, *Città greche, comunità giudaiche e rapporti romano-partici in Mesopotamia (I-II sec.)*, RSA 11 (1981), 103-118.

BRIZZI 1984 — G. BRIZZI, *Imitari coepit Hannibalem (Flor., I, XXII, 55): apporti catoniani alla concezione storiografica di Floro?*, Latomus 43 (1984), 424-431.

BRIZZI 2003 — G. BRIZZI, *L'età di Adriano: armamento e tattiche*, in LE BOHEC 2003, 133-147.

BRODERSEN 1993 — K. BRODERSEN, *Appian und sein Werk*, ANRW II 34. 1 (1993), 339-363.

BRODERSEN 1998 — K. BRODERSEN, *Das römische Britannien. Spuren seiner Geschichte*, Darmstadt 1998.

BRUNT 1983 — P. A. BRUNT, *Princeps and Equites*, JRS 73 (1983), 42-75.

BRUNT 1988 — P. A. BRUNT, *The Emperor's Choice of «Amici»*, in *Festschrift für Karl Christ*, Darmstadt 1988, 39-56.

BUCKLER-KEIL 1926 — W. H. BUCKLER-J. KEIL *Two Resolutions of the Dionysiac Artists from Angora*, JRS 16 (1926), 245-252.

BUONOCORE 1982 M. BUONOCORE, *Adriano e Farasmane: considerazioni su Scrip. Hist. Aug. v. Hadr. 17, 12*, MGR 8 (1982), 303-316.

CABALLOS RUFINO 1984 A. CABALLOS RUFINO, *P. Acilius Attianus*, Habis 15 (1984), 237-251.

CABALLOS RUFINO 2004 A. CABALLOS RUFINO, *Raíces hispanas de la familia imperial de Trajano a Adriano*, in CORTÉS COPETE – MUÑIZ GRIJALVO 2004, 37-55.

CALANDRA 1996 E. CALANDRA, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Napoli 1996.

CALANDRA 1996a E. CALANDRA, *Bachkias, il papiro PFayyum 19 e Marguerite Yourcenar. Una nota*, Athenaeum 84 (1996), 557-562.

CALANDRA 2004 E. CALANDRA, *Adriano emperador filoheleno*, in CORTÉS COPETE – MUÑIZ GRIJALVO 2004, 87-102.

CALCANI 2001 G. CALCANI, *La serie dei tondi da Adriano a Costantino*, in AA. VV. *Adriano e Costantino. Le due fasi dell'arco nella valle del Colosseo*, Milano 2001, 78-102.

CALLIES 1964 H. CALLIES, *Die fremden Truppen im römischen Heer des Prinzipats und die sogennanten nationalen Numeri*, 45. Bericht der römisch-germanischen Kommission 1964, Berlin 1965, 130-227.

CALLU 1992 J.-P. CALLU (ed.), *Histoire Auguste. Vie d'Hadrien, Aelius, Antonin*, Paris 1992.

CAMPANILE 1999 M. D. CAMPANILE, *La costruzione del sofista. Note sul βίος di Polemone*, Studi Ellenistici 12 (1999), 269-315.

CAMPBELL 1984 J. B. CAMPBELL, *The Emperor and the Roman Army*, London 1984.

CANTO 2004 A. M. CANTO, *Itálica, sedes natalis de Adriano. 31 textos históricos y argumentos para una secular polémica*, Athenauem 92 (2004), 367-407.

CARANDINI 1969 A. CARANDINI, *Vibia Sabina. Funzione politica, iconografica e il problema del classicismo adrianeo*, Firenze 1969.

CARCOPINO 1949 J. CARCOPINO, *Le retour à l'hérédité dinastique chez les Antonines*, in ΠΑΓΚΑΡΠΕΙΑ. *Mélanges H. Grégoire*, Bruxelles 1949, 109-121.

CARCOPINO 1958 J. CARCOPINO, *Le bâtard d'Hadrien et l'hérédité dynastique chez les Antonins*, in ID., *Passion et politique chez les Césars*, Paris 1958, (=REA 51 [1949], 262-312).

CARCOPINO 1965 J. CARCOPINO, *Encore la succession d'Hadrien*, REA 67 (1965), 67-79.

CARRATA THOMES 1958 F. CARRATA THOMES, *Gli Alani nella politica orientale di Antonino Pio*, Torino 1958.

CASAVOLA 1980 F. CASAVOLA, *Giuristi adrianei*, Napoli 1980.

CASSOLA 1963 F. CASSOLA, *Note critiche al testo di Erodiano*, RAAN 38 (1963), 139-143.

CASTILLO 1982 C. CASTILLO, *Los senadores Béticos. Relaciones familiares y sociales*, in S. PANCIERA (a cura di), *Atti del Colloquio Internazionale AIEGL su Epigrafia e Ordine Senatorio. Roma, 14-20 maggio 1981*, II, Roma 1982, 465-519.

CAVE RIGHT 1968 W. CAVE RIGHT, *Philostratus and Eunapius: the Lives of the Sophists*, London-Cambridge Mass. 1968.

CHAMPLIN 1976 E. CHAMPLIN, *Hadrian's heir*, ZPE 21 (1976), 78-89.

CHAMPLIN 1980 E. CHAMPLIN, *Fronto and Antonine Rome*, Cambridge Mass. – London 1980.

CHOWEN 1970 R. J. CHOWEN, *The Problem of Hadrian's Visits to North Africa*, CJ 65 (1970), 323-324.

CIVILETTI 2002 M. CIVILETTI (a cura di), *Filostrato. Le vite dei sofisti*, Milano 2002.

CLINTON 1989 K. CLINTON, *The Eleusinian Mysteries: Roman Initiates and Bene-*

factors, Second century B. C. to A. D. 267, ANRW II 18. 2 (1989), 1499-1539.

CLINTON 1989a — K. CLINTON, *Hadrian's Contribution to the reinassance at Eleusis, in Proceedings of the Tenth British Museum Classical Colloquium. The Greek Reinassance in the Roman Empire*, London 1989, 56-68.

COARELLI 1992 — F. COARELLI, *La cultura artistica*, in *Storia di Roma*, III, Torino 1992, 631-652.

COLE 1989 — S. G. COLE, *The Mysteries at Samothraciae during the Roman Period*, ANRW II 18. 2 (1989), 1564-1598.

COLLINGWOOD-WRIGHT 1965 — R. G. COLLINGWOOD-R. P. WRIGHT, *The Roman Inscriptions of Britain*, Oxford 1965.

CORTÉS COPETE 1999 — J. M. CORTÉS COPETE, *El fracaso del premier proyecto panhelénico de Adriano*, DHA 25 (1999), 91-112.

CORTÉS COPETE 1999a — J. M. CORTÉS COPETE, *Delfos, colonia neroniana*, Habis 30 (1999), 237-251.

CORTÉS COPETE – MUÑIZ GRIJALVO 2004 — J. M. CORTÉS COPETE-E. MUÑIZ GRIJALVO (edd.), *Adriano Augusto*, Sevilla 2004.

COTTON-COCKLE-MILLAR 1995 — H. M. COTTON-W. COCKLE-F. MILLAR, *The Papyrology of the Roman Near East: a Survey*, JRS 85 (1995), 214-235.

COTTON 2001 — H. M. COTTON, *L'impatto dei papiri documentari del deserto di Giudea sullo studio della storia ebraica dal 70 al 135/6 e.v.*, in A. LEWIN (ed.), *Gli Ebrei nell'impero romano. Saggi vari*, Firenze 2001, 217-231.

COVA 1970 — P. V. COVA, *I Principia Historiae e le idee storiografiche di Frontone*, Napoli 1970.

CRAMER 1954 — F. H. CRAMER, *Astrology in Roman Law and Politics*, Philadelphia 1954.

CROOK 1955 — J. CROOK, *Consilium principis. Imperial Councils and Counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge 1955.

CUMONT 1929 — F. CUMONT, *Les Religions orientales dans le paganisme romain*, Paris 1929[4].

DEMOUGIN-DEVIJVER – RAEPSET CHARLIER 1999 — S. DEMOUGIN – H. DEVIJVER – M. TH. RAEPSET CHARLIER, *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C.-III^e siècle ap. J.-C.). Actes du colloque international (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995)*, Roma 1999.

DES BOSCS-PLATEAUX 2005 — F. DES BOSCS-PLATEAUX, *Un parti hispanique à Rome? Ascension des élites hispaniques et pouvoir politique d'Auguste à Hadrien (27 av. J.-C. – 138 ap. J.-C.)*, Madrid 2005.

D'ORGEVAL 1950 — B. D'ORGEVAL, *L'Empereur Hadrian. Oeuvre législative et administrative*, Paris 1950.

D'ORS 1951 — A. D'ORS, *Sobre la Lex Metalli Vipascensis II*, Iura 2 (1951), 127-133.

D'ORS 1965 — A. D'ORS, *La signification de l'oeuvre d'Hadrien dans l'histoire du droit romain*, in PIGANIOL-TERRASSE 1965, 147-161.

DALY-SUCHIER 1939 — L. W. DALY-W.SUCHIER, *Altercatio Hadriani Augusti et Epicteti Philosophi*, Illinois Studies in Language and Literature 24, 1-2, Urbana Univ. of Illinois Pr. 1939.

DAUX 1975 — G. DAUX, *Les empereurs romains et l'Amphictionie pyléo-delphique*, CRAI 1975, 348-362.

DAUX 1976 — G. DAUX, *La composition du conseil amphictyonique sous l'empire*, in *Mélanges A. Plassart*, Paris 1976, 59-79.

DAVIES 1968 — R. W. DAVIES, *Fronto, Hadrian and the Roman Army*, Latomus 27 (1968), 75-95.

DAVIES 1971 — R. W. DAVIES, *Cohortes Equitatae* , Historia 20 (1971), 751-763.

DAVIES 1974 — R. W. DAVIES, *The Daily Life of the Roman Soldier under the Principate*, ANRW II 1 (1974), 299-338.

DAVIES 1989 R. W. DAVIES, *Service in the Roman Army*, New York 1989.

DE FRANCESCHINI 1999 M. DE FRANCESCHINI, *Villa Adriana. Mosaici-Pavimenti-Edifici*, Roma 1999.

DE MARTINO 1979 F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma antica*, II, Firenze 1979.

DE VIVO 1980 A. DE VIVO, *Tacito e Claudio: storia e codificazione letteraria*, Napoli 1980.

DE VOTO 1993 J. G. DE VOTO (ed.), *Flavius Arrianus. TEXNH TAKTIKA and EKTAΞIΣ KATA AΛANΘN*, Chicago 1993.

DELLA CORTE 1967 F. DELLA CORTE, *Svetonio eques Romanus*, Milano 1967².

DEN BOER 1955 W. DEN BOER, *Religion and Literature in Hadrian's Policy*, Mnemosyne 8 (1955), 123-144.

DEN BOER 1975 W. DEN BOER, *Trajan's Deification and Hadrian's Succession*, AncSoc 6 (1975), 203-212.

DESIDERI 1978 P. DESIDERI, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze 1978.

DESIDERI 1986 P. DESIDERI, *La vita politica cittadina nell'Impero: lettura dei Praecepta gerendae rei publicae e dell' An seni res publica gerenda sit*, Athenauem 64 (1986), 371-381.

DESIDERI 1998 P. DESIDERI, *Questioni di identità greca nell'impero romano*, MedAnt 1 (1998), 15-22.

DESIDERI 2003 P. DESIDERI, *Roma e la Grecia: una cultura per due popoli*, Studi Ellenistici 15 (2003), 229-244.

DEVINE 1993 A. M. DEVINE, *Arrian's "Tactica"*, ANRW II 34. 1(1993), 312-337.

DI VITA-EVRARD 2000 G. DI VITA-EVRARD, *La famiglia dell'imperatore: per delle nuove "Memorie di Adriano"*, in AA.VV. 2000, 31-39.

DIXON – SOUTHERN 1992 K. R. DIXON-P. SOUTHERN, *The Roman Cavalry. From the First to the Third Century AD*, London-New York 1992.

DOUKELLIS 2005 P. DOUKELLIS, *Idee e pratiche in età ellenistica e imperiale*, in G. ZECCHINI (a cura di), *Il federalismo nel mondo antico*, Milano 2005, 41-81.

DURRY 1935 M. DURRY, *Juvénal et les prétoriens*, REL 13 (1935), 95-106.

DURRY 1956 M. DURRY, *Les empereurs comme historiens d'Auguste à Hadrien*, in *Historie et historiens dans l'Antiquité*, Entretiens Fondation Hardt 4, Genève 1956, 215-245.

ECK 1970 W. ECK, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluß der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter*, München 1970.

ECK 1974 W. ECK, *Beförderungskriterien innerhalb der senatorischen Laufbahn, dargestellt an der Zeit von 69 bis 138 n.Chr.*, ANRW II. 1 (1974), 158-228.

ECK 1978 W. ECK, s.v. *Matidia* [2], in *RE* Suppl. XV (1978), 131-134.

ECK 1978a W. ECK, s.v. *Vibia (?) Sabina* [72b], in *RE* Suppl. XV (1978), 909-914.

ECK 1979 W. ECK, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979.

ECK 1982 W. ECK, *Hadrian als "Pater patriae" und die Verleihung des Augustatitels an Sabina*, in "Romanitas, Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit J. Straub zum 70. Geburtstag am 18. Oktober 1982 gewidmet", Berlin 1982, 217-229.

ECK 1987 W. ECK, *Die Ausformung der ritterlichen Administration als Antisenatspolitik?*, in *Opposition et résistances à l'empire d'Auguste à Trajan*, Entretiens Fondation Hardt 33, Genève 1987, 249-289.

ECK 1991 W. ECK, *La riforma dei gruppi dirigenti. L'ordine senatorio e l'ordine equestre*, in *Storia di Roma*, II. 2, Torino 1991, 73-118.

ECK 1991a W. ECK, *Die italischen legati Augusti pro praetore unter Hadrian*

und Antoninus Pius, Historia Augusta Kolloquium 1990, Macerata 1991, 183-195.

ECK 1993 — W. ECK, *Q. Marcius Turbo in Niedermösien*, in *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum. Festschrift A. Lippold*, Würzburg 1993, 247-255.

ECK 1999 — W. ECK, *The Bar Kokhba Revolt: The Roman Point of View*, JRS 89 (1999), 76-89.

ECK 2002 — W. ECK, *The Emperor and his advisors*, in *CAH* XI², 2002, 195-213.

ECK 2002a — W. ECK, *The growth of admnistrative posts*, in *CAH* XI², 2002, 238-265.

ECK 2002b — W. ECK, *Provincial administration and finance*, in *CAH* XI², 2002, 266-292.

ÉTIENNE 1965 — R. ÉTIENNE, *Les sénateurs Espagnols sous Trajan et Hadrien*, in PIGANIOL-TERRASSE 55-85.

ÉTIENNE 1992 — R. ÉTIENNE, *La nouvelle Athènes d'Hadrien*, REA 94 (1992), 269-271.

FEARS 1981 — J. FEARS, *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology*, ANRW II 17. 2 (1981), 827-948.

FEIN 1994 — S. FEIN, *Die Beziehungen der Kaiser Trajan und Hadrian zu den Litterati*, Stuttgart-Leipzig 1994.

FIRPO 1986 — G. FIRPO, *L'imperatore circonciso (D. Cass. LXXIX; jer. Meg. 1, 11) e la pace religiosa dell'età antonina e severiana*, MGR 11 (1986), 145-187.

FIRPO 1987 — G. FIRPO, *Considerazioni sull'evoluzione della normativa relativa alla circoncisione tra Adriano e l'età severiana*, MGR 12 (1987), 163-182.

FIRPO 1999 — G. FIRPO, *Le rivolte giudaiche*, Roma-Bari 1999.

FIRPO 2002 — G. FIRPO, *La distruzione di Gerusalemme e del Secondo Tempio nel 70 d.C.*, RSI 114 (2002), 774-802.

FIRPO 2005 — G. FIRPO, *La «Guerra di Quieto» e l'ultima fase della rivolta giudaica del 115-117 d.C.*, RSA 35 (2005), 99-116.

FITZ 1991 — J. FITZ, *Le province danubiane*, in *Storia di Roma*, II, Torino 1991, 491-505.

FLINTERMAN 2004 — J. J. FLINTERMAN, *Sophists and Emperors: A reconnaisance of sophistic attitudes*, in BORG 2004, 359-376.

FOLLET 1976 — S. FOLLET, *Athènes au 2. et 3. siècle*, Paris 1976.

FOLLET-PEPPAS DELMOUSOU 1997 — S. FOLLET – D. PEPPAS DELMOUSOU, *Le décret de Thyatire sur les bienfaits d'Hadrien et le «Panthéon» d'Hadrien à Athènes*, BCH 121(1997), 291-309.

FORNI 1953 — G. FORNI, *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Roma 1953.

FORNI 1958 — G. FORNI, *Contributo alla storia della Dacia Romana*, Athenaeum 36 (1958), 3-29; 183-217.

FORNI 1974 — G. FORNI, *Estrazione etnica e sociale dei soldati delle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, ANRW II 1 (1974), 339-391.

FORNI 1987 — G. FORNI, *"Limes": nozioni e nomenclature*, CISA 13 (1987), 272-294.

FÖRSTER 1893 — R. FÖRSTER (ed.), *Scriptores Physiognomici Graeci et Latini*, I, Leipzig 1893.

FRANKFORT 1962 — TH. FRANKFORT, *Le retorur de Trajan aux apparences républicaines*, Latomus 21 (1962), 134-144.

GABBA 1974 — E. GABBA, *Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani*, in *Per la storia dell'esercito romano in età imperiale*, Bologna 1974, 7-42 (=*Atti del convegno sul tema La Persia e il mondo greco-romano (Roma 11-14 aprile 1965)*, Roma 1966, 51-73).

GABBA 1988 — E. GABBA, *Progetti di riforme economiche fiscali in uno storico dell'età dei Severi*, in ID., *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale del mondo antico*, Milano 1988, 189-212.

GAGÉ 1930 — J. GAGÉ, *Romulus-Augustus*, MEFRA 47 (1930), 138-181.

GAGÉ 1969 — J. GAGÉ, *«Italica adlectio». À propos de certaines formes du «ius Italicum» en Espagne au temps de Trajan*, REA 71 (1969), 65-84.

GALIMBERTI 2007 — A. GALIMBERTI, *Adriano, Eleusi e la prima apologetica cristiana*, in c.d.s.

GARCÍA GUAL 2004 — C. GARCÍA GUAL, *Sobre memorias de Adriano de Marguerite Yourcenar*, in COPETE – MUÑIZ GRIJALVO 2004, 155-171.

GARZETTI 1960 — A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960.

GARZETTI 1964 — A. GARZETTI, *Floro e l'età adrianea*, Athenaeum 42 (1964), 136-156.

GASCOU 1984 — J. M. GASCOU, *Suétone historien*, Rome 1984.

GASSEND-JANON 1977-1979 — J. M. GASSEND – M. JANON, *La colonne d'Hadrien à Lambèse*, Bullettin d'Archéologie Algérienne VII 1(1977-1979), 239-259.

GIACCHERO 1972 — M. GIACCHERO, *Problemi dell'età adrianea*, Genova 1972.

GIACONE DE ANGELI 1969 — J. GIACONE DE ANGELI, *Epitome e frammenti di L. Anneo Floro*, Torino 1969.

GIARDINA 1996 — A. GIARDINA, *Roma e il Caucaso*, in *Il Caucaso cerniera fra culture dal mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI). 20-26 aprile 1995. Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo XLIII*, Spoleto 1996, 85-141.

GIARDINA 1997 — A. GIARDINA, *L'identità incompiuta dell'Italia romana*, in ID., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, 3-116.

GILLIAM 1956 — J. F. GILLIAM, *The Veterans and praefectus castrorum of the II Traiana A.D. 157*, AJPh 76 (1956), 359-375.

GIUA 2003 — M. A. GIUA, *Tacito e i suoi destinatari*, in A. CASANOVA-P. DESIDERI, *Evento, racconto, scrittura nell'antichità classica. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze, 25-26 novembre 2002*, Firenze 2003, 247-268.

GIUFFRÉ 1974 — V. GIUFFRÉ, *La letteratura «de re militari». Appunti per una storia degli ordinamenti militari*, Napoli 1974.

GIUFFRÉ 1980 — V. GIUFFRÉ, *Militum disciplina e ratio militaris*, ANRW II 1. 3 (1980), 254-277.

GIUFFRÉ 1983 — V. GIUFFRÉ, *Il diritto militare dei Romani*, Bologna 1983.

GIUFFRÉ 2003 — V. GIUFFRÉ, *"Armorum exercitio" e "castrorum disciplina" secondo Adriano*, in LE BOHEC 2003, 159-163.

GIUFFRIDA MANMANA 1997 — C. GIUFFRIDA MANMANA (a cura di), *Flavio Vegezio Renato. Compendio delle Istituzioni militari. Introduzione e traduzione*, Catania 1997².

GIUFFRIDA MANMANA 2000 — C. GIUFFRIDA MANMANA (a cura di), *Flavio Vegezio Renato. Compendio delle istituzioni militari. Commento storico. Libro Primo*, Catania 2000.

GIULIANI 2001 — A. GIULIANI, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano 2001.

GOETZ 1892 — G. GOETZ, *Corpus Glossariorum Latinorum*, III, Leipzig 1892.

GOLAN 1986 — D. GOLAN, *Hadrian's Decision to supplant "Jerusalem" by "Aelia Capitolina"*, Historia 35 (1986), 226-239.

GOODMAN 2000 — M. GOODMAN, *Judaea*, in *CAH* XI², Cambridge 2000, 664-678.

GRAINDOR 1973 — P. GRAINDOR, *Athènes sous Hadrien*, New York 1973 (= Il Cairo 1934).

GRAINGER 2003 — J. D. GRAINGER, *Nerva and the succession crisis of AD 96-99*, London-New York 2003.

GRAY 1919 — W. D. GRAY, *A Study of the Life of Hadrian prior to his Accession*, Smith College Studies in History 3 (1919), 141-209.

GRELLE 1972 — F. GRELLE, *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano. Teoria e prassi dell'organizzazione municipale*, Napoli 1972.

GRENADE 1950 — P. GRENADE, *Le réglement succesoral d'Hadrien*, REA 52 (1950), 258-277.

GRENIER 1989 — J. C. GRENIER, *La decoration statuaire du "Serapeum" du Canope de la Villa Adriana. Essai de reconstitution et d'interprétation*, *MEFRA* 101 (1989), 925-1019.

GRIFFIN 1982 — M. T. GRIFFIN, *The Lyons Tablet and Tacitean Hindsight*, CQ 32 (1982), 404-418.

GRIFFIN 1994 — M. T. GRIFFIN, *Nerone. La fine di una dinastia*, trad. it., Torino 1994.

GRIMM 1990 — G. GRIMM, *Paulina und Antinous. Zur Vergöttlichung der Hadriansschwester in Ägypten*, in C. BÖRKER - M. DONDERER, *Das antike Rom und der Osten. Festschrift für Klaus Parlasca*, Erlangen 1990, 33-44.

GRIMM 1994 — A. GRIMM, *Die Inschriften des Antinoosobelisken. Übersetzung und Kommentar*, in H. MEYER (hrsg.), *Der Obelisk des Antinoos. Eine kommentierte Edition*, München 1994.

GUARDUCCI 1941 — M. GUARDUCCI, *Adriano e i culti misterici della Grecia*, BCAR 69 (1941), 149-158.

GUARDUCCI 1965 — M. GUARDUCCI, *La religione di Adriano*, in PIGANIOL-TERRASSE 1965, 209-219.

GUEY 1937 — J. GUEY, *Essai sur la guerre parthique de Trajan*, Paris 1937.

HABICHT 1973 — C. HABICHT, *Die augusteische Zeit una das erste Jahrhundert nach Christi Geburt*, in *Le culte des souverains dans l'empire romain*, Entretiens Fondation Hardt 19, Genève 1973, 41-99.

HAHN-NÉMETH 1993 — I. HAHN-G. NÉMETH, *Appian und Rom*, ANRW II 34. 1 (1993), 363-402.

HALEY 2005 — E. HALEY, *Hadrian as Romulus or the Self-Representation of a Roman Emperor*, Latomus 64 (2005), 969-980.

HALFMANN 1979 — H. HALFMANN, *Die Senatoren aus dem östlichen Teil des Imperium Romanum bis zum Ende des 2. Jh. n. Chr.*, Göttingen 1979.

HALFMANN 1986 — H. HALFMANN, *Itinera principum. Geschichte und Typologie der Kaiserreisen im Römischen Reich*, Stuttgart 1986.

HAMMOND 1956 — M. HAMMOND, *The transmission of the powers*, Memoirs of the American Academy in Rome 24 (1956), 63-133.

HAMMOND 1957 — M. HAMMOND, *Composition of the Senate, A.D. 68-235*, JRS 47 (1957), 74-81.

HAMMOND 1957a — M. HAMMOND, *Imperial elements in the formula of the Roman Emperors during the first two and a half centuries of the Empire*, Memoirs of the American Academy in Rome, 25 (1957), 19-64.

HAMMOND 1959 — M. HAMMOND, *The Antonine Monarchy*, Roma 1959.

HARDIE 1990 — A. HARDIE, *Juvenal and the condition of letters*, in *Papers of the Leeds International Latin Seminar* 6 (1990), 145-209.

HANSLIK 1958 — R. HANSLIK, *s.v. Vibius [62]*, in *RE* VIII A-2 (1958), 1996.

HASSAL-TOMLIN 1979 — M. W. C. HASSAL – R. S. O. TOMLIN, *Roman Britain in 1978*, Britannia 10 (1979), 339-356.

HAVAS 1997 — L. HAVAS (ed.), *P. Annii Flori opera quae exstant omnia*, Debrecini 1997.

HAVAS 1984 — L. HAVAS, *Zur Geschichtskonzeption des Florus*, Klio 66 (1984), 590-598.

HEILMEYER 1975 — W. D. HEILMEYER, *Apollodorus von Damaskus, der Architekt des Pantheon*, JDI 90 (1975), 316-347.

HEKSTER 2001 — O. HEKSTER, *All in the Family: the Appointment of Emperors desi-*

gnate in the second century A.D, in L. De Blois (ed.), *Administratio, Prosopography and Appointment Policies in the Roman Empire*, Amsterdam 2001, 35-49.

Hekster 2002 — O. Hekster, *Commodus. An Emperor at the Crossroads*, Amsterdam 2002.

Henderson 1968 — B. W. Henderson, *The Life and Principate of the emperor Hadrian* AD 76-138, London 1968 (= 1923).

Hengel 1996 — M. Hengel, *Gli Zeloti*, trad. it., Brescia 1996.

Henry 1959 — R. Henry, *Photius. Bibliothèque*, I, Paris 1959.

Highet 1954 — G. Highet, *Juvenal the Satirist*, Oxford 1954.

Honoré 2003 — T. Honoré, *Emperors and Lawyers*, London 2003².

Isaac 2004 — B. Isaac, *La política religiosa de Adriano y la Segunda Revuelta Judía*, in Cortés Copete – Muñiz Grijalvo 2004, 141-151.

Isaac-Oppenheimer 1998 — B. Isaac-A. Oppenheimer, *The Revolt of Bar Kokhba. Scolarship and Ideology*, in B. Isaac (ed.), *The Near East under Roman Rule*, Leiden-New York-Köln 1998, 220-256.

Jakab 2001 — A. Jakab, *Ecclesia alexandrina. Evolution sociale et institutionelle du christianisme alexandrin (II^e et III^e siècles)*, Bern 2001.

Jal 1965 — P. Jal, *Nature et signification politique de l'oeuvre de Florus*, REL 43 (1965), 358-383.

Jal 1967 — P. Jal (ed.), *Florus. Ouvres*, Paris 1967.

Jeffreys 1990 — E. Jeffreys, *Malala' sources*, in E. Jeffreys-B. Croke-R. Scott, *Studies in John Malalas*, Sydney 1990, 167-216.

Jones 1931 — A. H. M. Jones, *The Urbanization of Palestine*, JRS 21 (1931), 78-85.

Jones 1992 — B. W. Jones, *The Emperor Domitian*, London 1992.

Jones 1970 — C. P. Jones, *Sura and Senecio*, JRS 60 (1970), 98-104.

Jones 1971 — C. P. Jones, *Plutarch and Rome*, Oxford 1971.

Jones 1978 — C. P. Jones, *The Roman World of Dio Chrysostom*, Cambridge Mass.-London 1978.

Jones 1996 — C. P. Jones, *The Panhellenion*, Chiron 26 (1996), 29-56

Jones 2004 — C. P. Jones, *Multiple identities in the age of the Second Sophistic*, in Borg 2004, 13-21.

Jones 2004a — C. P. Jones, *A Speech of the Emperor Hadrian*, CQ 54 (2004), 266-273.

Jossa 2000 — G. Jossa, *I Cristiani e l'Impero Romano*, Roma 2000.

Jung 1982 — J. H. Jung, *Die Rechtsstellung der römischen Soldaten: Ihre Entwicklung von den Anfängen Roms bis auf Diokletian*, ANRW II 14 (1982), 882-1013.

Karivieri 2002 — A. Karivieri, *Just one of the Boys. Hadrian in the Company of Zeus, Dionysus and Theseus*, in E. N. Ostenfeld, *Greek Romans and Roman Greeks. Studies in Cultural Interaction*, Aarhus 2002, 40-54.

Kehoe 1988 — D. P. Kehoe, *The Economics of Agriculture on Roman Imperial Estates in North Africa*, Göttingen 1988.

Keresztes 1967 — P. Keresztes, *Hadrian's Rescript to Minucius Fundanus*, Latomus 26 (1967), 54-66.

Keresztes 1967a — P. Keresztes, *The Emperor Hadrian's Rescript to Minucius Fundanus*, Phoenix 21 (1967), 120-129.

Keresztes 1979 — P. Keresztes, *The Imperial Roman Government and the Christian Church. I. From Nero to the Severi*, ANRW II 23. 1 (1979), 247-315.

Kerler 1970 — G. Kerler, *Die Außenpolitik in der Historia Augusta*, Bonn 1970.

Kienast 1959-1960 — D. Kienast, *Hadrian, Augustus und die eleusinischen Mysterien*, JNG 10 (1959-1960), 65-66.

KIENAST 1980 — D. KIENAST, *Zur Baupolitik Hadrians in Rom*, Chiron 10 (1980), 391-412.

KNABE 1999 — P. E. KNABE, *Griechenland und Rom in den Mémoires d'Hadrien von Marguerite Yourcenar*, in G. VOGT-SPIRA-B. ROMMEL, *Rezeption und Identität. Die kulturelle Auseinandersetzung Roms mit Griechenland als europäisches Paradigma*, Stuttgart 1999, 388-394.

KUNKEL 1995 — W. KUNKEL, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik*, München 1995.

LAMBERT 1984 — R. LAMBERT, *Beloved and God: the story of Hadrian and Antinous*, London 1984.

LA PENNA 1992 — A. LA PENNA, *La cultura letteraria nel secolo degli Antonini*, in *Storia di Roma*, III, Torino 1992, 491-577.

LASSÉRE 2003 — J.-F. BERTHET-J.-M. LASSÉRE-Y. LE BOHEC-C. WOLFF, *Les inscriptions: établissement du texte*, in LE BOHEC 2003, 79-116.

LE BOHEC 1989 — Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989.

LE BOHEC 1992 — Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto a Caracalla*, trad. it., Roma 1992.

LE BOHEC 2000 — Y. LE BOHEC, *Legio III Augusta*, in Y. LE BOHEC-C. WOLFF (edd.), *Les Légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 nov. 1998)*, Lyon 2000, 373-381.

LE BOHEC 2003 — Y. LE BOHEC (ed.), *Les discourses d'Hadrien à l'armée d'Afrique. Exercitatio*, Paris 2003.

LE BOHEC 2003a — Y. LE BOHEC, *L'armée d'Afrique au temps d'Hadrien*, in LE BOHEC 2003, 41-51.

LE BOHEC 2003b — Y. LE BOHEC, *L'exercice militaire et l'armée romaine*, in LE BOHEC 2003, 123-132.

LE GLAY 1977 — M. LE GLAY, *Les discours d'Hadrien à Lambèse (128 apr. J.C.)*, in J. FITZ (hrsg.), *Limes. Akten des XI. Internationales Limeskongresses*, Budapest 1977, 545-558.

LEFÈVRE 1998 — F. LEFÈVRE, *L'Amphictionie pyléo-delphique: historie et institutions*, Paris 1998.

LEÓN ALONSO 2004 — P. LEÓN ALONSO, *La Itálica adrianea*, in CORTÉS COPETE – MUÑIZ GRIJALVO 2004, 127-138.

LEPPER 1948 — F. A. LEPPER, *Trajan's Parthian War*, Oxford 1948.

LEVI 1944 — D. LEVI, *Aion*, Hesperia 13 (1944), 269-314.

LEVI 1993 — M. A. LEVI, *Adriano Augusto. Studi e ricerche*, Roma 1993.

LEVI 1994 — M. A. LEVI, *Adriano. Un ventennio di cambiamento*, Milano 1994.

LEVI 1994a — M. A. LEVI, *Le iscrizioni di Lambaesis e l'esercito di Adriano*, RAL ser. IX 5 (1994), 711-723.

LEVI 1994b — M. A. LEVI, *Ricerche su Frontone*, MAL ser. IX 4 (1994), 240-312.

LEVICK 1978 — B. LEVICK, *Claudius: Antiquarian or Revolutionary?*, AJPh 99 (1978), 79-105.

LEVICK 1990 — B. LEVICK, *Claudius*, London 1990.

LEWIS 1958 — N. LEWIS, *Samothrace. The Ancient Literary Sources*, New York 1958.

LEWIS 1989 — N. LEWIS, *The Documents from the Bar Kokhba Period in the Cave of Letters. Greek Papyri*, Jerusalem 1989.

LEWIS 1991 — N. LEWIS, *Hadriani Sententiae*, GRBS 32 (1991), 267-280.

LEWIS 1993 — R. G. LEWIS, *Imperial Autobiography, Augustus to Hadrian*, ANRW II 34. 1 (1993), 629-706.

LICA 2000 — V. LICA, *The Coming of Rome in the Dacian World*, Konstanz 2000.

LIDDLE 2003 — A. LIDDLE (ed.), *Arrian. Periplus Ponti Euxini*, Bristol 2003.

LIFSCHITZ 1960 — B. LIFSCHITZ, *Sur la date du transfert de la legio VI Ferrata en Palestine*, Latomus 19 (1960), 109-111.

LIGHTFOOT 1990 — C. S. LIGHTFOOT, *Trajan's Parthian War and the Fourth-Century Perspective*, JRS 80 (1990), 115-126.

LO CASCIO 1991 — E. LO CASCIO, *Forme dell'economia imperiale*, in *Storia di Roma*, II. 2, Torino 1991, 313-365.

LO CASCIO 1991a — E. LO CASCIO, *Fra equilibrio e crisi*, in *Storia di Roma*, II. 2, Torino 1991, 701-731.

LÖFSTEDT 1945 — E. LÖFSTEDT, *Zur Datierung der Altercatio Hadriani et Epicteti*, Classica et Medievalia 7 (1945), 146-149.

MAC DONALD-PINTO 1995 — W. L. MAC DONALD-PINTO, *Hadrian's Villa and Its Legacy*, New Haven 1995.

MANN 1954 — J. C. MANN, *A Note on the Numeri*, Hermes 82 (1954), 501-506.

MANN 1996 — J. C. MANN, *Britain and the Roman Empire*, Aldershot 1996.

MARCONE 1991 — A. MARCONE, *La frontiera del Danubio fra strategia e politica*, in *Storia di Roma*, II, Torino 1991, 469-490.

MARINCOLA 1999 — J. MARINCOLA, *Tacitus' Prefaces and the Decline of Imperial Historiography*, Latomus 58 (1999), 391-404.

MAROTTA 1995 — V. MAROTTA, *Il Senato e il Panhellenion*, Ostraka 4 (1995), 157-167.

MARTIN 1974 — J. P. MARTIN, *Hadrien et le phénix*, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris 1974, 327-337.

MATTINGLY 1936 — H. MATTINGLY, *Coins of the Roman Empire. Nerva to Hadrian*, III, London 1936.

MATTINGLY 1925 — H. MATTINGLY, *Some historical coins of Hadrian*, JRS 15 (1925), 209-222.

MAYOR 1966 — J. E. B. MAYOR, *Thirteen Satires of Juvenal*, I-II, Hildesheim 1966.

MC DERMOTT 1969 — W. C. MC DERMOTT, *SHA, Vita Hadriani, 2, 1-6*, Mnemosyne 22 (1969), 186-190.

MC DERMOTT 1977 — W. C. MC DERMOTT, *Plotina Augusta and Nicomachus of Gerasa*, Historia 26 (1977), 192-203.

MEEKS-WILKEN 1978 — W. A. MEEKS-R. L. WILKEN, *Jews and Christians in Antioch. In the First Four Centuries of the Common Era*, Ann Arbor 1978.

MERTEN 1977 — E. MERTEN, *Die Adoption Hadrians*, in "Bonner Festgabe J. Straub zum 65. Geburtstag am 18. Oktober 1977", Bonn 1977, 247-259.

METCALF 1974 — W. E. METCALF, *Hadrian, Jovis Olympius*, Mnemosyne 27 (1974), 59-66.

MEYER 1962 — E. MEYER, *Ursprung und Anfänge des Christentums*, III voll., Darmstadt 1962.

MEYER 1991 — H. MEYER, *Antinoos. Die archäologischen Denkmäler unter Einbeziehung des numismatischen und epigraphischen Materials sowie der literarischen Nachrichten*, München 1991.

MICHELOTTO 1979 — P. G. MICHELOTTO, *Sul responso oracolare in SHA vita Hadriani 2, 9*, RIL 113 (1979), 324-338.

MICHELOTTO 1987 — P. G. MICHELOTTO, *Intorno a Serviano cognato e vittima dell'imperatore Adriano*, in "Studi di Antichità in memoria di C. Gatti", Milano 1987, 143-192.

MIGLIORATI 2003 — G. MIGLIORATI, *Cassio Dione e l'impero romano da Nerva ad Antonino Pio. Alla luce dei nuovi documenti*, Milano 2003.

MIGLIORATI 2004 — G. MIGLIORATI, *L'incarico militare di M. Hirrius Fronto Neratius Pansa e gli interessi militari romani in area caucasica*, in A. VALVO-G. MANZONI, *Analecta Brixiana. Contributi dell'Istituto di Filologia e storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Milano 2004, 125-153.

MILLAR 1965 — F. MILLAR, *Epictetus and the Imperial Court*, JRS 55 (1965), 141-148.

MILLAR 1977 — F. MILLAR, *The Emperor and the Roman World (31 BC-AD 337)*, London 1977.

MILLAR 1993 — F. MILLAR, *The Roman Near East (31 BC-AD 337)*, Cambridge Mass.-London 1993.

MOLES 1990 — J. L. MOLES, *The Kingship Orations of Dio Chrysostom*, in *Papers of the Leeds International Latin Seminar* 6 (1990), 297-375.

MOMMSEN 1884 — TH. MOMMSEN, *Die Conscriptionsordnung der römischen Kaiserzeit*, Hermes 19 (1884), 1-79.

MOMMSEN 1887 — TH. MOMMSEN, *Die römischen Provinzialmilizien*, Hermes 22 (1887), 457-558.

MONTEVECCHI 1990 — O. MONTEVECCHI, *Adriano e la fondazione di Antinoopolis*, in J. M. CROISILLE (ed.), *Neronia IV. Alejandro Magno, modelo de los emperadores romanos*, Bruxelles 1990, 183-195.

M. MOSSER-H. LAVAGNE 2002 — M. MOSSER-H. LAVAGNE (edd.), *Hadrien empereur et architecte. La Villa d'Hadrien. Tradition et modernité d'un paysage culturel*. Actes du colloque international organisé par le Centre cultural du Panthéon en colloboration avec la Mairie de Paris, Genève 2002.

MYLONAS 1961 — G. E. MYLONAS, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton 1961.

NEUGEBAUER-VAN HOSEN 1959 — O. NEUGEBAUER-H. B. VAN HOSEN, *Greek Horoscopes*, Philadelphia 1959.

NEUMANN 1933 — A. NEUMANN, *Das Militärhandbuch des Kaisers Augustus*, Klio 26 (1933), 360-362.

NEUMANN 1936 — A. NEUMANN, *Das augusteisch-hadrianische Armeereglement und Vegetius*, CPh 31 (1936), 1-10.

NEUMANN 1946 — A. NEUMANN, *Das römische Heeresreglement*, CPh 41 (1946), 217-225.

NEUMANN 1948 — A. NEUMANN, *Römische Rekrutenausbildung im Lichte der Disziplin*, CPh 43 (1948), 157-173.

NORSA-VITELLI 1931 — M. NORSA-G. VITELLI, *Il Papiro Vaticano greco 11. 1 Φαβορίωου περὶ τῆς φυγῆς*, Roma 1931.

OLIVER 1941 — J. H. OLIVER, *Documents concerning the Emperor Hadrian*, Hesperia 10 (1941), 361-370.

OLIVER 1949 — J. H. OLIVER, *The Divi of the Hadrianic Period*, HThR 49 (1949), 35-40.

OLIVER 1950 — J. H. OLIVER, *Hadrian's Precedent, the alleged imitation of Philip II*, AJPh 71 (1950), 295-299.

OLIVER 1965 — J. H. OLIVER, *The Athens of Hadrian*, in PIGANIOL-TERRASSE 1965, 123-133.

OLIVER 1970 — J. H. OLIVER, *Marcus Aurelius: Aspects of Civic and Cultural Policy in the East*, Princeton 1970.

OLIVER 1972 — J. H. OLIVER, *Herm at Athens with portrait of Xenophon and Arrian*, AJA 76 (1972), 327-328.

OLIVER 1975 — J. H. OLIVER, *The Empress Plotina and the Sacred Thymelic Synod in Nemausus*, Historia 24 (1975), 125-128.

OLIVER 1977 — J. H. OLIVER, *The Diadochê at Athens under the Humanistic Emperor*, AJPh 98 (1977), 160-178.

OLIVER 1989 — J. H. OLIVER, *Greek Constitutions of Early Roman Emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia 1989.

PANI 1991 — M. PANI, *Il principato dai Flavi ad Adriano*, in *Storia di Roma*, II. 2, Torino 1991, 265-285.

PANI 1993 — M. PANI, *Potere e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, Bari 1993².

PANI 1997 — M. PANI, *La politca in Roma antica. Cultura e prassi*, Roma 1997.

PANI 2003 — M. PANI, *La corte dei Cesari fra Augusto e Nerone*, Roma-Bari 2003.

PANI 2004 — M. PANI, *Collaborare con il principe*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VII*, Bari 2004, 265-278.

PARATORE 1945 — E. PARATORE, *Plotina, Sabina e le due Faustine*, Quad. Stor. Rom., Donne di Roma Antica, II, Roma 1945.

PARATORE 1951 — E. PARATORE, *Tacito*, Milano-Varese 1951.

PEKÁRY 1972 — T. PEKÁRY, *Das Grab des Pompeius*, in *BHAC 1970*, Bonn 1972, 195-198.

PENELLA 1977 — R. S. J. PENELLA, *H.A. Alex. Severus, 43, 6-7; Two Emperors and Christ*, Vigiliae Christianae 31 (1977), 229-230.

PEPE 1961 — L. PEPE, *Questioni adrianee. Appio Annio Trebonio Gallo (hist. Aug. Hadr. 2, 7)*, GIF 14 (1961), 69-75.

PEPE 1961a — L. PEPE, *Questioni adrianee. Giovenale e Adriano*, GIF 14 (1961), 163-173.

PEROWNE 1960 — S. PEROWNE, *Hadrian*, London 1960.

PERRET 1929 — L. PERRET, *La titolature impériale d'Hadrien*, Paris 1929.

PERRET 1935 — L. PERRET, *Essai sur la carrière d'Hadrien jusqu'à son avènement à l'Empire*, Paris 1935.

PERRY 1964 — B. E. PERRY, *Secundus the Silent Philosopher*, Ithaca 1964.

PETOLESCU 1985 — C. C. PETOLESCU, *L'organisation de la Dacie sous Trajan et Hadrian*, Dacia 29 (1985), 45-55.

PFLAUM 1960-1961 — H. G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960 (I)-1961 (II).

PFLAUM 1964 — H. G. PFLAUM, *Le règlement successorial d'Hadrien*, in *BHAC 1963*, Bonn 1964, 95-122.

PFLAUM 1965 — H. G. PFLAUM, *La part prise par les chevaliers romains originaires d'Espagne a l'administration impériale*, in PIGANIOL-TERRASSE 1965, 87-121.

PFLAUM 1966 — H. G. PFLAUM, *Un ami inconnu d'Hadrien M. Aemilius Papo*, Klio 46 (1966), 331-337.

PFLAUM 1970 — H. G. PFLAUM, *La valeur de la source inspiratrice de la Vita Hadriani et de la Vita Marci Antonini à la lumiere des personalités contemporaines nommément citées*, in *BHAC 1968-69*, Bonn 1970, 173-232.

PFLAUM 1983 — H. G. PFLAUM, *Les Imperatrices de l'époque des Antonins dans l'Historie Auguste*, in *BHAC 1979-1981*, Bonn 1983, 245-253.

PIÉRART 1995 — M. PIÉRART, *L'empereur Hadrien et Argos*, in R. FREI STOLBA-M. A. SPEIDEL, *Römische Inschriften. Neufunde, Neulesungen und Neuinterpretationen. Festschrift für Hans Lieb zum 65. Geburtstag dargebracht von seinen Freunden und Kollegen*, 1995, 7-16.

PIGANIOL-TERRASSE 1965 — A. PIGANIOL-H. TERRASSE, *Les Empereurs Romains d'Espagne. Madrid-Italica 31 mars-6 avril 1964*, Paris 1965.

PISO 1985 — I. PISO, *Zur Entstehung der Provinz Dacia Porolissensis*, in E. WEBER-G. DOBESCH (hrsg.), *Römische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik. Festschrift für Arthur Betz zur Vollendung seines 80. Lebensjahres*, Wien 1985, 471-481.

PLEW 1890 — J. PLEW, *Quellen Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian*, Strasbourg 1890.

PORTALUPI 1974 — F. PORTALUPI (a cura di), *Opere di Marco Cornelio Frontone*, Torino 1974.

POTTER 1991 — D. S. POTTER, *The Inscriptions on the bronze Herkles from Mesene: Vologeses IV's war with Rome and the date of Tacitus' Annales*, ZPE 88 (1991), 277-290

PREISENDANZ 1932 — K. PREISENDANZ, *Papyri Graeci Magici*, IV, Stuttgart 1932.

PRINGSHEIM 1934 — F. PRINGSHEIM, *The Legal Policy and Reforms of Hadrian*, JRS 24 (1934), 141-153.

PUCCI 1978 — M. PUCCI, *Il movimento insurrezionale in Giudea*, SCI 4 (1978), 63-76.

PUCCI 1981 — M. PUCCI, *La rivolta ebraica al tempo di Traiano*, Pisa 1981.

PUECH 1992 — B. PUECH, *Prosopographie des amis de Plutarque*, ANRW II 33. 6 (1992), 4831-4893

RAEPSAET-CHARLIER 1987 — M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe siècles)*, Louvain 1987.

RAUBITSCHEK 1945 — A. RAUBITSCHEK, *Hadrian as the son of Zeus Eleutherios*, AJA 49 (1945), 128-133.

A. M. REGGIANI — A. M. REGGIANI (a cura di), *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno*. Roma, Soprintendenza Beni Archeologici del Lazio. 23-24 giugno 2000. Atti del Convegno, Milano 2002.

RIDLEY 1989 — R. T. RIDLEY, *The fate of an architect: Apollodorus of Damascus*, Athenaeum 77 (1989), 551-565.

ROBERT 1952 — J. ROBERT - L. ROBERT, *Bulletin Épigraphique*, REG 65 (1952), 191-193.

ROBERT 1977 — L. ROBERT, *Documents d'Asie Mineure*, BCH 101 (1977), 119-132.

ROMEO 2002 — I. ROMEO, *The Panhellenion and Ethnic Identity in Hadrianic Greece*, CPh 97 (2002), 21-40.

ROWELL 1937 — H. T. ROWELL, *s.v. Numerus*, in *RE* (1937), 1327-1341.

ROWELL 1939 — H. T. ROWELL, *The Honesta Missio from the Numeri of the Roman Imperial Army*, Yale Classical Studies 6 (1939), 73-108.

SALMERI 1982 — G. SALMERI, *La politica e il potere. Saggio su Dione di Prusa*, Catania 1982.

SALMERI 1991 — G. SALMERI, *Dalle province a Roma: il rinnovamento del Senato*, in *Storia di Roma*, II. 1, Torino 1991, 552-575.

SALWAY 1981 — P. SALWAY, *Roman Britain*, Oxford 1981.

SALZA PRINA RICOTTI 2001 — E. SALZA PRINA RICOTTI, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma 2001.

SALZA PRINA RICOTTI 2003 — E. SALZA PRINA RICOTTI, *La ricerca della "tomba" di Antinoo a Villa Adriana*, RPPA 75 (2003), 113-144.

SALZA PRINA RICOTTI 2004 — E. SALZA PRINA RICOTTI, *I giardini delle tombe e quello della tomba di Antinoo*, RPPA 76 (2004), 231-261.

SAPELLI 1999 — M. SAPELLI (a cura di), AA.VV., Ministero per i Beni e le Attività culturali. Soprintendenza Archeologica di Roma, *Provinciae Fideles. Il fregio del tempio di Adriano in Campo Marzio*, Roma 1999.

SARTORI 2003 — A. SARTORI, *L'adlocutio adrianea sulla pietra a Lambaesis. Come e perché*, in P. MICHELOTTO (ed.), *Λόγιος ἀνήρ. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Quaderni di Acme 55 (2002), Milano 2003, 351-365.

SCHÄFER 1978 — P. SCHÄFER, *R. Aqiva und Bar Kokhba*, in ID., *Studien zur Geschichte und Theologie des Rabbinischen Judentums*, Leiden 1978, 65-121.

SCHÄFER 1981 — P. SCHÄFER, *Der Bar Kokhba-Aufstand. Studien zum zweiten Jüdischen Krieg gegen Rom*, Tübingen 1981.

SCHÄFER 1990 — P. SCHÄFER, *Hadrian's Policy in Judaea and the Bar Kokhba War: a reassessment*, in P. R. DAVIES-R. T. WHITE (eds.), *A Tribute to G. Vermes*, Sheffield 1990, 281-303.

SCHALL 1986 — U. SCHALL, *Hadrian. Ein Kaiser für den Frieden*, Tübingen 1986.

SCHENK 1930 — O. SCHENK, *Die Quellen der Epitoma rei militaris des Vegetius*, Leipzig 1930.

SCHIAVONE 1992 — A. SCHIAVONE, *Il pensiero giuridico fra scienza del diritto e potere imperiale*, in *Storia di Roma*, II. 3, Torino 1992, 7-84.

SCHILLER 1970 — A. A. SCHILLER, *Sententiae Hadriani de re militari*, in W. G. BECKER-L. SCHNORR VON CAROLSFELD (hrsg.), *Sein und Werden im Recht. Festgabe für Ulrich von Lübtow zum 70. Geburtstag am 21. August 1970*, Berlin 1970, 295-306.

SCHILLER 1971 — A. A. SCHILLER, *Vindication of a Repudiated Text*, "*Sententiae et Epistolae Hadriani*", in *La critica del testo. Atti del Secondo Con-*

gresso Internazionale della Società Italiana di Storia del diritto, Firenze 1971, 717-727.

SCHLUMBERGER 1974 — J. SCHLUMBERGER, *Die Epitome de Caesaribus. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des 4. Jh. n. Chr.*, München 1974.

SCHMID 1964 — W. SCHMID, *Bilderlose Kult und christliche Intoleranz. Wesen und Herkunft zweier Nachrichten bei Aelius Lampridius (Alex. 43, 6 seg.)*, in *Mullus. Festschrift Theodor Klauser*, 1964, 298-315.

SCHUBART 1972 — P. SCHUBART, *Antinoopolis: pragmatisme ou passion?*, CE 143 (1972), 119-127.

SCHÜRER 1985-1998 — E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, I-III, trad. it., Brescia 1985-1998.

SCHWARTZ 1977 — J. SCHWARTZ, *Eléments suspects de la Vita Hadriani*, in *BHAC 1972-1974*, Bonn 1977, 239-267.

SCHWARTZ 1991 — J. SCHWARTZ, *Autour de chapitre 3 de la Vita Hadriani*, in *BHAC 1986-1989*, Bonn 1991.

SESTON 1922 — W. SESTON, *Qui fut l'auctor d'Hadrien?*, RAf 63 (1922), 11-20.

SETTIS 1972 — S. SETTIS, *Severo Alessandro e i suoi lari (S.H.A. S.A. 29, 3)*, Athenaeum 50 (1972), 237-251.

SIJPESTEIN 1969 — P. J. SIJPESTEIN, *A new document concerning Hadrian's visit to Egypt*, Historia 18 (1969), 109-118.

SIJPESTEIN 1991 — P. J. SIJPESTEIN, *Another document concerning Hadrian's visit to Egypt*, ZPE 88 (1991), 89-90.

SILBERMAN 1993 — A. SILBERMAN, *Arrien "Périple du Pont Euxin": Essai d'interprétation et d'évaluation des donées historiques et géographiques*, ANRW II 34. 1 (1993), 276-311.

SIMON 1994 — E. SIMON, *s.v. Benevento. Arco di Traiano*, in Enciclopedia dell'Arte Antica, II suppl., Roma 1971-1994, 661-668.

SIMONELLI 2001 — A. SIMONELLI, *Considerazioni sull'origine, la natura e l'evoluzione del Pomerium*, Aevum 75 (2001), 119-162.

SIMSHÄUSER 1973 — W. SIMSHÄUSER, *Iuridici und Munizipalgerichtsbarkeit in Italien*, München 1973.

SMALLWOOD 1959 — E. M. SMALLWOOD, *The Legislation of Hadrian and Antoninus Pius against Circumcision*, Latomus 18 (1959), 334-347.

SMALLWOOD 1961 — E. M. SMALLWOOD, *Addendum*, Latomus 20 (1961), 93-96.

SMALLWOOD 1962 — E. M. SMALLWOOD, *Palestine A.D. 115-118*, Historia 11 (1962), 500-510.

SMALLWOOD 1966 — E. M. SMALLWOOD, *Documents illustrating the Principates of Nerva, Trajan and Hadrian*, Oxford 1966.

SMALLWOOD 1976 — E. M. SMALLWOOD, *The Jews under Roman Rule. From Pompey to Diocletian*, Leiden 1976.

SORDI 1971 — M. SORDI, *Giudea, Siria Palestina, Palestina all'epoca di Settimio Severo*, BStL 1 (1971), 251-255.

SORDI 1984 — M. SORDI, *I Cristiani e l'Impero Romano*, Milano 1984.

SORDI 1998 — M. SORDI, *Panellenismo e "koiné eirene"*, in S. SETTIS (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 2. Una storia greca*, III. Trasformazioni, Torino 1998, 5-20.

SORDI 2001 — M. SORDI, *Alla ricerca di una «democrazia diversa», da Tucidide a Dione*, Aevum 75 (2001), 3-8.

SORDI 2002 — M. SORDI, *Passato e presente nella politica di Roma*, in *Scritti di storia romana*, Milano 2002 (= 1977), 257-269.

SORDI 2002a — M. SORDI, *La Spagna nel Panegirico di Plinio e in quello di Pacato*, in G. URSO (a cura di), *Hispania Terris Omnibus Felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 27-29 settembre 2000*, Pisa 2002, 315-322.

SOVERINI 1981 — P. SOVERINI, *Problemi di critica testuale nella* Historia Augusta, Bologna 1981.

SOVERINI 1983 — P. SOVERINI (a cura di), *Scrittori della Storia Augusta*, I-II, Torino 1983.

SPAGNUOLO VIGORITA-MAROTTA 1992 — T. SPAGNUOLO VIGORITA-V. MAROTTA, *La legislazione imperiale. Forme e orientamenti*, in *Storia di Roma*, II. 3, Torino 1992, 85-152.

SPAWFORTH-WALKER 1985 — A. J. SPAWFORTH-S. WALKER, *The World of the Panhellenion I. Athens and Eleusis*, JRS 75 (1985), 78-104.

SPAWFORTH-WALKER 1986 — A. J. SPAWFORTH-S. WALKER, *The World of the Panhellenion II. Three Dorian Cities*, JRS 76 (1986), 88-105.

SPAWFORTH 1999 — A. J. SPAWFORTH, *The Panhellenion Again*, Chrion 29 (1999), 339-352.

SPAWFORTH 2004 — A. J. SPAWFORTH, *Adriano y el pasado griego*, in CORTÉS COPETE – MUÑIZ GRIJALVO 2004, 113-123.

SPEIDEL 1965 — M. P. SPEIDEL, *Die Equites Singulares Augusti. Begleittruppe der römischen Kaiser des zweiten und dritten Jahrhunderts*, Bonn 1965.

SPEIDEL 1975 — M. P. SPEIDEL, *The Rise of the ethnic units in the Roman Imperial Army*, ANRW II 3 (1975), 202-232.

SPEIDEL 1991 — M. P. SPEIDEL, *Swimming the Danube under Hadrian's eyes. A feat of the emperor's Batavi horse guard*, AncSoc 22 (1991), 277-282.

SPEIDEL 1994 — M. P. SPEIDEL, *Riding for Caesar. The Roman Emperors' Horse Guard*, London 1994.

SPELLER 2003 — E. SPELLER, *Following Hadrian. A second-century journey through the Roman Empire*, London 2003.

STADTER 1978 — PH. A. STADTER, *The Ars Tactica of Arrian tradition and originality*, CP 73 (1978), 117-128.

STADTER 1980 — PH. A. STADTER, *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980.

STEIDLE 1951 — W. STEIDLE, *Sueton und die antike Biographie*, München 1951.

STEIN 1950 — A. STEIN, *Die Präfekten von Ägypten in der römischen Kaiserzeit*, Bern 1950.

STEIN 1932 — E. STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932.

STEINMETZ 1982 — P. STEINMETZ, *Untersuchungen zur römischen Literatur des zweiten Jahrhunderts nach Christi Geburt*, Wiesbaden 1982.

STERTZ 1980 — S. A. STERTZ, *Ammianus Marcellinus' Attitudes toward Earlier Emperors*, in C. DEROUX (ed.), *Studies in latine Literature and roman History*, II, Coll. Latomus 168, Bruxelles 1980, 487-514.

STERTZ 1993 — S. A. STERTZ, *Semper in omnibus varius: The Emperor Hadrian and Intellectuals*, ANRW II 34. 1 (1993), 612-628.

STRACK 1933 — P. L. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts. Teil II. Die Reichsprägung zur Zeit des Hadrian*, Stuttgart 1933.

STROBEL 1986 — K. STROBEL, *Die Jahre 117 bis 119 n. Chr., eine Krisenphase der römischen Herrschaft an der mittleren und unteren Donau*, in H. KALCYK-B. GULLATH-A. GRAEBER (hrsg.), *Studien zur Alten Geschichte. S. Lauffer zum 70. Geburtstag am 4. August 1981 dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern*, II, Roma 1986, 903-967.

STROPPA 1998 — G. CRESCI MARRONE-A. STROPPA-F. ROHR VIO (a cura di), *Cassio Dione. Storia Romana (libri LII-LVI)*, vol. V, Milano 1998.

SWAIN 1989 — S. SWAIN, *Favorinus and Hadrian*, ZPE 79 (1989), 150-158.

SWAIN 1991 — S. SWAIN, *Plutarch, Hadrian and Delphi*, Historia 40 (1991), 318-330.

SWAIN 1996 — S. SWAIN, *Hellenism and Empire. Language, Classicism and Power in the Greek World AD 50-250*, Oxford 1996.

SYME 1967-1971 — R. SYME, *Tacito*, trad. it., Brescia 1967 (I)-1971 (II).

SYME 1971a — R. SYME, *Emperors and Biography*, Oxford 1971.

SYME 1971b — R. SYME, *Hadrian in Moesia*, in *Danubian Papers*, Bucarest 1971, 204-212.

R. SYME — R. SYME, *Historia Augusta Papers*, Oxford 1983.

1983a — *Marius Maximus Once Again*, 30-45.

1983b — *More Trouble about Turbo*, 168-179.

1983c — *Hadrian and Antioch* 180-188.

R. SYME — R. SYME, *Roman Papers*, Oxford 1979-1991 (I-II 1979; III 1984; IV-V 1988; VI-VII 1991).

1979a — *Antonine relatives: Ceionii and Vettuleni*, 325-332.

1979b — *The Jurist Neratius Priscus*, 339-352.

1979c — *Hadrian and Italica*, 617-628.

1979d — *Not Marius Maximus*, 650-658.

1984a — *How Tacitus Wrote Annals I-III*, 1014-1042.

1984b — *Juvenal, Pliny, Tacitus*, 1135-1157.

1984c — *Ummidius Quadratus capax imperii*, 1158-1178.

1984d — *Guard Prefects of Trajan and Hadrian*, 1276-1302.

1984e — *Hadrian and the Vassal Princes*, 1436-1446.

1988a — *Greeks Invading the Roman Government*, 1-20.

1988b — *The Career of Arrian*, 21-49.

1988c — *Spaniards at Tivoli*, 94-114.

1988d — *Hadrian and the Senate*, 295-324.

1988e — *Transpadana Italia*, 431-439.

1988f — *Hadrian as Philellene. Neglected aspects*, 546-562

1988g — *Praesens the Friend of Hadrian*, 563-578.

1991a — *Hadrian the Intellectual*, 103-114.

1991b — *Fictional History Old and New: Hadrian*, 157-181.

1991c — *More Narbonensian Senators*, 209-231.

1991d — *Journeys of Hadrian*, 346-357.

1991e — *Hadrian's Autobiography: Servianus and Sura*, 398-408.

1991f — *Minicius Fundanus from Ticinum*, 603-619.

TALAMO 2007 — C. TALAMO, *Dentarco, Delfi e il Danellenio*, in P. VOLPE CACCIATORE - F. FERRARI, *Dentarco e la cultura della sua età*, Napoli 2007, 207-219.

TALBERT 1984 — R. J. A. TALBERT, *The Senate of Imperial Rome*, Princeton 1984.

TALIAFERRO BOATWRIGHT 1983 — M. T. TALIAFERRO BOATWRIGHT, *Further thoughts on Hadrianic Athens*, Hesperia 52 (1983), 173-176.

TALIAFERRO BOATWRIGHT 1987 — M. T. TALIAFERRO BOATWRIGHT, *Hadrian and the City of Rome*, Princeton 1987.

TALIAFERRO BOATWRIGHT 1989 — M. T. TALIAFERRO BOATWRIGHT, *Hadrian and the Italian Cities*, Chiron 19 (1989), 235-271.

TALIAFERRO BOATWRIGHT 1991 — M. T. TALIAFERRO BOATWRIGHT, *The Imperial Women of the Early Second Century A.C.*, AJPh 112 (1991), 513-540.

TALIAFERRO BOATWRIGHT 1994 — M. T. TALIAFERRO BOATWRIGHT, *Hadrian, Athens and the Panhellenion*, JRA 7 (1994), 426-431.

TALIAFERRO BOATWRIGHT 2000 — M. T. TALIAFERRO BOATWRIGHT, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton 2000.

TEDESCO 1978 — M. C. TEDESCO, *Opinione pubblica e cultura. Un aspetto della politica di Adriano*, CISA 5 (1978), 171-188.

TEMPORINI 1978 — H. TEMPORINI, *Die Frauen am Hofe Trajans. Ein Beitrag zur Stellung der Augustae im Principat*, Berlin-New York 1978.

TEMPORINI 2002 — H. TEMPORINI – GRÄFIN VITZHUM, *Die Familie der «Adoptivkaiser» von Trajan bis Commodus*, in H. TEMPORINI – GRÄFIN VITZHUM

(hrsg.), *Die Kaiserinnen Roms Von Livia bis Theodora*, München 2003, 187-264.

THORNTON 1982 — M. K. THORNTON, *Hadrian and his Reign*, ANRW II 2 (1982), 433-476.

TOWNEND 375-381 — G. B. TOWNEND, *The post "ab epistulis" in the second century*, Historia 10 (1961), 375-381.

TURCAN 1987 — R. TURCAN, *Vivre a la cour des Césars: d'Auguste à Dioclétien (I^er^-III^e^ siècles ap. J.-C.)*, Paris 1987.

URSO 2002-2003 — G. URSO, *Cesare e l'ideologia della conquista: la Britannia*, ACD 38-39 (2002-2003), 225-235.

VALERA 1973 — G. VALERA, *Una tradizione ceionia nell'Historia Augusta*, RAAN 48 (1973), 135-194.

VAN GRONINGEN 1957 — B. A. VAN GRONINGEN, *Preparatives to Hadrian's Visit in Egypt*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, II, Milano 1957, 253-256.

VITTINGHOFF 1965 — F. VITTINGHOFF, *Claudius und Tacitus über die Aufnahme von Galliern in den Senat*, Historia 14 (1965), 443-454.

VOISIN 1987 — J. L. VOISIN, *Apicata, Antinoous et quelques autres. Notes d'épigraphie sur la mort volontaire à Rome*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome – Antiquité* 99 (1987), 257-280.

VOISIN 1994 — J. L. VOISIN, *Antinous varius multiplex multiformis*, in Y. LE BOHEC (ed.), *L'Afrique, la Gaule, la religion à l'époque romaine. Mélanges à la memoire de M. Le Glay*, Bruxelles 1994, 730-741.

VON ALBRECHT 1995 — M. VON ALBRECHT, *Storia della letteratura latina. Da Livio Andronico a Boezio*, trad. it. Torino 1995.

VON PREMERSTEIN 1908 — A. VON PREMERSTEIN, *Das Attentat der Konsulare auf Hadrian im Jahre 118 n.Chr.*, Klio Beiheft 8, Leipzig 1908.

VON ROHDEN 1894 — P. VON ROHDEN, s.v. *Aelius [64]*, *RE* I (1894), 493-520.

VON ROHDEN 1894a — P. VON ROHDEN, s.v. *Annius [88]*, *RE* I (1894), 2278.

VONA 1950 — C. VONA, *L'Apologia di Aristide. Introduzione, versione dal siriaco e commento*, Roma 1950.

WALKER 2004 — S. WALKER, *Philosophus formosus. Adriano y su barba*, in CORTÉS COPETE – MUÑIZ GRIJALVO 2004, 103-111.

WALLACE-HADRILL 1983 — A. WALLACE-HADRILL, *Suetonius: the Scholars and his Caesars*, London 1983.

WALLACE-HADRILL 1996 — A. WALLACE-HADRILL, *The Imperial Court*, in *CAH X*^2^, 1996, 283-308.

WALTON 1929 — C. S. WALTON, *Oriental Senators in the Service of Rome: A study of imperial policy down to the death of Marcus*, JRS 19 (1929), 38-66.

WALTON 1957 — F. R. WALTON, *Religious Thought in the Age of Hadrian*, Numen 4 (1957), 165-170.

WATSON 1991 — R. G. WATSON, *Eserciti e confini da Traiano a Settimio Severo*, in *Storia di Roma*, II, Torino 1991, 1987-1995.

WEBER 2000 — G. WEBER, *Kaiser, Träume und Visionen in Prinzipat und Spätantike*, Historia Einzelschriften 143, Stuttgart 2000.

WEBER 1967 — W. WEBER, *Adriano*, in *CAH* XI. 1, trad. it., Milano 1967, 331-362.

WEBER 1973 — *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrianus*, Hildesheim-New York 1973 (= Leipzig 1907).

WEISS 1995 — P. WEISS, *Hadrian in Lydien*, Chiron 25 (1995), 213-223.

WESCH-KLEIN 1995 — G. WESCH-KLEIN, *Eingriffe Hadrians in das römische Heerwesen*, Eos 83 (1995), 147-165.

WESCH-KLEIN 1994 — G. WESCH-KLEIN, *Hadrian und der exercitus romanus*, Eos 82 (1994), 273-289.

WHEELER 1978 — E. WHEELER, *The occasion of Arrian's Tactica*, GRBS 19 (1978), 351-365.

WICKERT 1954 B. L. WICKERT, s.v. *Princeps*, *RE* XXII (1954), 2184-2185.

WILKES 2000 J. J. WILKES, *The Danubian Frontier*, in *CAH* XI², Cambridge 2000, 577-603.

WINTERLING 1997 A. WINTERLING, *Hof ohne «Staat». Die aula Caesaris im 1. und 2. Jahrhundert n. Chr.*, in A. WINTERLING (hrsg.), *Zwischen «Haus» und «Staat». Antike Höfe im Vergleich*, München 1997, 91-112.

WINTERLING 1999 A. WINTERLING, *Aula Caesaris. Studien zur Institutionalisierung des römischen Kaiserhofes in der Zeit von Augustus bis Commodus (31 v. Chr.-192 n. Chr.)*, München 1999.

WIRTH 1963 G. WIRTH, 'Αρριανὸς ὁ φιλόσοφος, Klio 41 (1963), 221-233.

WIRTH 1964 G. WIRTH, *Anmerkungen zur Arrianbiographie*, Historia 13 (1964), 209-245.

WISSOWA 1912 G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912.

WOLFF 2003 C., *Q. Fabius Catullinus, légat de la III^e légion Auguste*, in LE BOHEC 2003, 53-55.

WÖRRLE 1992 M. WÖRRLE, *Neue Inschriftenfunde aus Aizanoi* I, Chiron 22 (1992), 337-376.

ZAHRNT 1979 M. ZAHRNT, *Die «Hadriansstadt» von Athen. Zu FGrHist 257 F19*, Chiron 9 (1979), 393-398.

ZAHRNT 1989 M. ZAHRNT, *Antinoopolis in Ägypten: Die hadrianische Gründung und ihre Privilegien in der neueren Forschung*, ANRW II 10. 1(1989), 667-706.

ZANGARA 1983 V. ZANGARA, s.v. *Quadrato*, in Dizionario di Patristica, II, Casale Monferrato 1983, 2957-2958.

ZANKER 1997 P. ZANKER, *La maschera di Socrate. L'immagine dell'intellettuale nell'arte antica*, trad. it., Torino 1997.

ZECCHINI 1983 G. ZECCHINI, *Modelli e problemi teorici della storiografia nell'età degli Antonini*, CS 20 (1983), 3-31.

ZECCHINI 1987 G. ZECCHINI, *I confini occidentali dell'impero romano: la Britannia da Cesare a Claudio*, CISA 13 (1987), 250-271.

ZECCHINI 1989 G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.

ZECCHINI 1992 G. ZECCHINI, *«Hispania semper fidelis»: il rapporto degli spagnoli verso Roma in età imperiale*, CISA 18 (1992), 267-276.

ZECCHINI 1993 G. ZECCHINI, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993.

ZECCHINI 1997 G. ZECCHINI, *Il pensiero politico romano*, Roma 1997.

ZECCHINI 2003 G. ZECCHINI, *Il fondamento del potere imperiale secondo Tiberio nel S.C. De Cn. Pisone Patre*, Eutopia N.S. 3 (2003), 109-118.

ZECCHINI 2005 G. ZECCHINI, *Il bipolarismo romano-iranico*, CSA 3 (2005), 59-82.

ZIÓŁKOWSKI 1990 M. ZIÓŁKOWSKI, *Il culto della disciplina nella religione degli eserciti romani*, RSA 20 (1990), 97-107.

ZIÓŁKOWSKI 1990-1992 M. ZIÓŁKOWSKI, *Epigraphical and numismatic evidence of Disciplina*, AAntHung 33 (1990-1992), 347-350.

ZÖPFELL 1978 R. ZÖPFFEL, *Hadrian und Numa*, Chiron 8 (1978), 391-427.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

Acaia 49, 134n
Acheronte 174
Acropoli 132n
Ad Maiores 111n
Adone 143
Aelia Capitolina 83, 84, 85n, 150
Aelii 16, 17, 42n, 44
Aezanoi 134
Africa 55, 90, 95, 110, 111, 119n, 188
Africa nova 116
Africa vetus 49, 120
Africani 119n
Afro P. Elio Adriano (padre di Adriano) 15-17, 29, 34
Agrae 129n
Agricola 82, 163
Agrippa 56n, 90
Agrippa Postumo 56n
Alani 79, 87-89,180
Albani 87-89
Albania 87
Alessandria 79, 143, 144n
Alessandrini 79n
Alessandro Magno 15, 68, 69, 142
Alessandro Severo 59, 64, 75n, 149
Alpi 162
Amenothep III 145
Aminziano 139
Amiso 143
Ancira 132
Annibale 167n
Annii 23, 44, 186
Anteio Antioco P. 135n
Antigono di Nicea 35
Antimaco 157, 158
Antinoo 22n, 71, 123, 124, 139-144, 146n, 152, 182, 191
Antinoopolis 118n, 132, 142, 144, 152, 182, 187, 191, 192
Antiochia 49n, 73, 99n, 148, 149, 173n
Antipatro Celio 107n
Antonino Pio 12, 32, 33, 39-44, 55n, 58, 59, 61, 69, 82n, 83, 88n, 89n, 90, 126, 133n, 134, 139, 149, 155n, 156, 158n, 159n, 164n, 166n, 167, 170, 178, 186, 187
Antonio Polemone 47-50, 172, 176, 182
Apollinopoli 78
Apollo 137, 143
Apollodoro di Damasco 177-180, 192
Appiano 61, 82, 180, 181
Aproniano 15
Apsili 74
Aquae Flaviae 111n
Arabia 86, 116n
Arabia Nabatea 26
Arabia Petrea 53, 188
Areopago 138n
Argo 135n, 143
Aristide (apologista cristiano) 146-148, 151, 153, 191
Aristotele 68
Arles 177
Armeni 116
Armenia 74-76, 87-89, 188
Arriano 76n, 87-89, 114, 115, 128, 180, 181, 189
Arrii 23n, 44, 186
Arsinoite 142
Asia 48, 53, 74, 96, 110, 134n, 135n, 147n, 182
Asia Minore 48, 49, 132, 135, 172, 173
Assiria 76, 110, 120, 18,
Atena 132n
Atene 17, 21, 22, 26, 30, 129n, 130-134, 136, 137n, 138, 143, 146, 151, 157, 176, 181n, 182, 190, 192
Ateneo 92n
Ateniesi 21n, 128, 138, 176
Athenaeum 160,
Atilio Tiziano 55n,
Attiano Publio Acilio 15, 19, 20n, 21, 26, 27n, 29, 45n, 51, 54, 55, 57-59, 124, 169n, 185
Augurino Giunio Serio 173n
Augusto 43, 44n, 64, 66n, 80, 82, 90-93, 97, 99, 100-102, 117n, 118, 120, 125, 131, 132, 135n, 136n, 137n, 139, 152, 166, 170n, 186, 189
Aurelio Vittore 15, 16, 19, 31n, 33, 126, 131, 139, 140, 160n
Aurès 111

Baal-Helios 146
Babilonide 76
Baia 55
Balbi 162
Balbilla Giulia 127, 141n, 146
Balbillo Ti. Claudio 141n, 146

Balbo L. Cornelio 162
Banato 77
Bar Kokhba (Simone Bar Kosiba) 83, 84n, 147n, 148n, 150, 151n, 188
Batavi 97, 112
Benevento 27n
Berenice 142
Besa 127, 130n, 142
Bethar 84n
Betica 26, 59, 162, 180
Bitinia 49n, 110, 119n, 135n, 143
Bona Dea 125, 132n
Bradua Appio Annio Atilio 23n
Brigantes 80, 81
Britanni 77
Britannia 9, 12, 27n, 79, 80, 82, 85, 90, 93, 95, 98, 116n, 118n, 164, 188
Britannico 111
Bruto M. Giunio 125n

Caligola 85n, 125n
Calvisii Rusones 34, 42n
Campania 63
Campo Marzio 177n
Canopo 145
Capitone C. Titinio 60
Cappadocia 49n, 87, 88, 89n, 114, 116n, 180
Caracalla 50, 59, 175
Carace A. Claudio 182
Carisio 159n
Cartagine 111n, 116, 120n
Casio 146
Castellum Thigensium 111n
Catone 100n, 165, 167
Cefalione 170n
Cefiso 131
Ceionia Fabia 32, 39, 40, 186
Ceionii 37, 40
Celere Caninio 60, 171, 172n
Celio 53
Celsa 24
Celso Cornelio 100n
Celso L. Publilio 26, 27, 30, 36, 46, 47, 50, 51, 53-55, 95, 187
Celso P. Giovenzio 61, 108n
Celti 116
Cerere 127
Cesare 81, 93, 125, 189
Cesarea 84
Cheremone di Alessandria 141n
Cheronea 138
Chio 174, 175n
Cilicia 15n, 27n, 45, 55n, 119n, 135n
Cipro 26, 75, 78, 86, 116, 143, 188
Cirene 49, 134n
Cizico 49,
Claro C. Setticio 163, 169n
Claudi 43,
Claudio 59, 64, 80, 93, 99n, 162, 163, 189
Colchi 74
Colosseo 179
Commagene 129
Commodo 41, 43, 59, 101n, 158, 192
Commodo L. Ceionio (padre di Lucio Elio Cesare) 33, 186
Corbulone Cn. Domizio 99n
Corinto 49, 175, 176
Corinzi 176
Cosroe 90
Costantino 61n, 144n
Crasso Frugi C. Calpurnio 27, 54, 57n
Cratia 165n
Creso 69
Creta 116, 134n
Crisomello 51n
Crispo Q. Vibio 127
Cristo 149
Ctesifonte 188
Cupra Maritima 125

Dacia 26n, 52n, 69, 73, 74, 76, 77, 96, 116n, 120, 166, 188
Dacia Inferior 77, 188
Dacia Porolissensis 77, 188
Dacia Superior 77, 188
Dalmazia 119n
Danubio 9, 46, 52, 57, 69, 74, 76, 78, 89, 90n, 95, 96, 113, 128, 177n, 188
Dasumii 34
David 151n
Dea Roma 124n, 125
Decriano 178
Delfi 137, 138n, 143, 151, 152, 181n, 190
Demetra 127, 129, 132n, 133, 151
Demonatte 173n
Diana 144, 152
Diocesarea 84
Diocleziano 101n, 120n
Dione Cassio 12, 15, 17n, 18n, 19, 21, 27, 31, 34-37, 39-43, 46-51, 53, 56, 58, 60, 63, 70, 75, 76, 77n, 83, 84, 86, 87, 90, 92, 96, 97, 98, 100, 103, 110-113, 123, 124n, 129, 131, 132, 135, 139, 140, 143, 146n, 155, 156, 158, 168, 169-173, 174n, 177-180, 185, 186, 191
Dione Crisostomo/Dione di Prusa 20, 64, 66-70, 173, 175, 183, 193
Dionisio di Alessandria 60
Dionisio di Mileto 168, 169, 171, 172, 174, 180
Dioniso 73, 127, 132, 133, 143
Dioscuri 129
Domitii 43n
Domitius (marito di Ulpia) 16
Domizia Lucilla (madre di Marco Aurelio) 34, 40, 42, 165
Domizia Paolina (madre di Adriano) 34, 42
Domizia Paolina (sorella di Adriano) 16, 18n, 22, 31n, 34, 35n, 141, 143
Domiziano 17, 56n, 59, 60, 64, 66n, 69, 82, 99n, 122, 127, 161, 163, 177n
Domus Aurea 70, 179

Donato 167
Dositeo 106
Drobeta 77
Dura Europos 75

Efeso 40n, 131n, 171n, 172, 173n
Efestione 142n
Efestione di Tebe 35, 36n, 43n
Ege 135n
Egesippo 144n
Egitto 26, 60, 75, 77, 78, 79n, 83, 86, 95, 97, 110, 116n, 118n-120n, 129n, 139, 142, 144, 145, 146n, 150, 161n, 170, 171, 180, 181n, 188, 191
Egizi 142
Egiziani 120n, 161n
Elegeia 87n
Eleusi 23, 24, 124, 131-134, 143, 151, 190
Elio (nonno di Adriano) 16
Elio Aristide 66, 111n, 173n, 183
Elio Cesare L. 31-34, 36-40, 52, 63, 71, 186
Eliodoro C. Avidio 60, 61, 168-171, 173n, 180, 192
Eliopoli 141n, 144
Ellade 15,
Ellesponto 49n
Emilia 199n
Emilio Afro 26
Ennio 165n, 166n
Enochi 74
Epitteto 24, 127, 148, 169, 172n, 180, 181n
Eprio Marcello 65
Era 134
Eracle 68, 138, 151, 174n
Ercole 129, 130, 137n
Ercole Gaditano 129n
Erennio Fausto 146
Erittonio 132n
Ermes 143
Ermete 68
Ermopoli 78, 142
Erode Attico 23n, 128, 172n, 182
Erodiano 41, 42
Erucio Claro 27n
Eudemone Valerio 60, 168-171, 180, 192
Eufrate 74-77, 89, 96, 188
Europa 74 96
Eusebio di Cesarea 16, 84, 131n, 146-148
Eutropio 16, 17n, 33n, 63n, 76, 98n, 100

Faenza 55
Falcone Q. Pompeo 27n, 55n, 79, 95
Farasmane 87, 88, 89n
Faros 142n
Faustina Maggiore 39, 40, 42, 44, 186
Faustina Minore 32, 39-41, 44, 186
Favorino di Arelate 21, 50n, 157n, 158, 168, 169, 172-177, 180, 181, 183, 192
Filippo II di Macedonia 68, 69, 129, 130, 138, 139, 151, 190
Filopappo Giulio Antioco Epifane 127, 129, 141n
Filostrato 69, 128n, 157, 158n, 171-176, 183
Flavi 80
Flegone di Tralles (liberto di Adriano) 17n, 127n, 149, 156
Floro 90, 126, 156n, 158, 165-168, 177, 192
Frigia 55n, 134
Frontino 100n
Frontone 12n, 74, 76, 77, 79, 80, 85n, 92, 95, 96, 98n, 99, 100, 102, 107n, 111n, 113, 117n, 155, 157, 158, 164, 165, 192
Fundano C. Minucio 12, 124, 147n, 148, 153, 191
Furnis 49

Gabi 125
Gades 16
Galazia 49n, 55n, 119n
Galba 99n
Galilea 86
Galilei 148n
Galli 59, 119, 162
Galli Narbonensi 162
Gallia 81, 118
Gallia Comata 59
Gallia Narbonense 21, 59, 60, 118, 119n, 162, 163, 173
Gallia Transalpina 161
Gallicano 106
Gallie 97
Gallo Appio Annio Trebonio 23, 24, 25n
Gellio 174n
Gemellae 111n
Genziano D. Terenzio 32, 36n, 38n
Germani 80n
Germania 97
Germania Inferiore 24-26, 116n, 119n
Germania Superiore 18, 24, 26
Germanico 43, 111, 186
Gerusalemme 78n, 83-85, 149, 150, 181n
Ginnasio 177
Giochi Partici 124n
Giove 68, 83, 85, 125, 136, 150, 152
Giove Olimpio 132
Giovenale 108, 109, 141n, 145, 158-161, 168, 192
Girolamo 16, 76, 130, 146, 147n, 148, 172n
Giuda 148n
Giudea 9, 52, 78, 79, 84, 85, 86n, 95, 129n, 149, 150n, 188, 191
Giudei 52, 78, 83, 84, 85n, 86, 191
Giulia Domna 175
Giulia Paolina (figlia di Serviano) 31n, 56n
Giuliano 130, 184
Giuliano P. Salvio 61
Giulio-Claudi 63n
Giustino (apologista cristiano) 148n, 150n
Gordiano 175
Graniano Licinio (o Serenio) 148

Greci 135, 138, 143, 151, 161n, 190
Grecia 11, 21, 30, 60, 124, 127, 129, 130, 132, 136, 138, 139, 144, 152, 176, 183, 190, 191

Hadria 17
Hadrianeum 84, 58n
Hadrianoutherae 50
Hatra 75, 76
Hercules Victor 68, 129

Iazigi 45, 95, 188
Iberi 74, 87-89
Iberia 87
Ignazio 149
Illirico 45n
India 132
Iseo 158n
Isocrate 138, 139n
Israele 150
Istro 97, 112
Italia 45, 59, 71, 75, 110, 119n, 125, 162, 181n, 187
Italica 16, 17, 73, 118n, 181n
Italicenses 17n, 118n
Italici 80, 108, 118-120, 163
Iulia Augusta 28
Iulii/Giulii/Gens Iulia 43, 125
Iuliopolis 49n

Kore 129, 132n, 133, 151

Laberio Massimo M'. 27, 54
Lambesi 12n, 61n, 74, 92, 102, 103, 111, 112, 114-116, 119n, 121, 189
Lanuvio 125, 144, 152
Laodicea 47
Libera 127
Libia 77, 78, 95, 144n
Libone Rupilio 41, 42
Lione 163
Livia Augusta 28n
Liviano 27n
Lolliano di Efeso 157
Lucio Vero 31-33, 34n, 39-41, 79, 96, 98, 99, 102, 122n, 155, 158n, 164, 186
Lusio Quieto 27n, 36, 46, 47-55, 78, 95, 187, 188

Macedonia 27n, 69, 134n, 138
Macheni 74
Macro Q. Bebio 54, 57n
Macrobio 167n
Malala 75, 76
Mantinea 143
Mar Nero 89n, 180
Mar Rosso 142
Marcello C. Publicio 86
Marciana (sorella di Traiano) 16
Marco Aurelio 23n, 31-34, 36n, 38-43, 56n, 59, 62, 64, 69, 70, 118n, 133n, 155, 158, 164, 165, 184, 186
Marco di Bisanzio 158n, 182
Mario Massimo 25, 41n, 118, 169n
Marte 165n
Marziale 24
Marziale Q. Ramnio 78, 107, 108n
Masada 84
Matidia Maggiore 16, 22, 28n, 31, 41, 42, 124, 132n, 156
Matidia Minore 41n
Mauri 77, 95, 116n, 188
Mauritania 26n, 53, 78
Mecenate 56n, 66n, 90, 91
Meciano L. Volusio 60
Media 87
Megara 133
Memnone 145
Mercati 177n,
Mesia 49, 73, 74, 77n, 96, 116n
Mesia Inferiore 24, 79
Mesia Superiore 52
Mesopotamia 52, 74-76, 78, 86, 166, 188
Mesopotamici 75n
Messio M. Emilio Papo 25, 26
Mimante di Chio 174n
Miseno 26
Misia 48-50
Modesto C. Mettio 146

Natale L. Minucio 27n
Nemausus 21, 28, 118, 162
Nemi 125
Nepote A. Platorio 27n, 31, 36n, 79
Nepote T. Aterio 60, 86, 169n
Nerazio L. Marcello 170n
Nerazio L. Prisco 15, 25n, 61,
Nerone 23n, 54n, 81, 93, 99n, 117n, 125, 137n, 138n, 141n, 145, 146, 164, 178, 179, 189, 193,
Nerva 12, 18, 22, 25, 29, 56n, 60, 66n, 68, 152n, 161, 185
Nicea 51n, 173n
Nicomedia 173n
Nicopoli 119, 127, 137n, 143, 148, 181
Nigrino Avidio C. 27n, 32, 36, 37, 46, 47, 50-53, 55, 95, 187, 188
Nilo 139, 140
Norico 111
Numa Pompilio 126, 151, 190
Numidia 111n, 116, 119n
Numidico Q. Cecilio Metello 97, 107n, 113

Odeon 177
Olympieion 134, 135n, 136, 138, 176
Ombo 141n
Omero 137n, 157, 158
Orapollo 145
Osiride 142

Osroene 90
Osroeni 116

Palestina 77, 78, 84, 86, 95, 119n, 120
Palma Frontoniano A. Cornelio 26, 27, 30, 36, 46, 47, 50, 51, 53-55, 95, 187
Palmireni 116
Pan 143
Pancrate 141n, 144n, 145
Panelleni 134
Panfilia 199n
Panhellenion 131, 133-139, 143, 151, 176, 182, 190, 192
Pannonia 26n, 37, 73, 100, 116n
Pannonia Inferiore 52, 73
Pantheon 125, 130, 134n, 136, 177
Partamaspate 75, 90, 188
Partenone 136n
Parti 52, 73-76, 89, 96, 116, 188, 189
Partia 75, 86n, 116n
Patruino C. Matidio Salonio 16
Pausania 130n, 132n, 136, 137n, 138, 139n, 183
Pelusio 126n
Pergameni 176
Pergamo 49n, 173n
Pericle 136n
Persefone 127
Perseo 135n
Pertinace 56n
Petronio Turpiliano 81
Piceno 17
Pietro 149
Pincio 143, 144, 146n
Pireo 131n
Pisone 54
Platea 137n
Plauzia (moglie di L. Ceionio Commodo) 33
Plauzia Avidia (moglie di L. Elio Cesare) 37, 52
Plinio il Giovane 20, 24, 34, 64-66, 68, 70, 102
Plotina Pompea 15, 16, 19-22, 24-26, 27n, 28-30, 44, 45, 124, 128, 162, 163n, 170n, 185
Plutarco 137n, 145, 180-182
Polieno Claudio di Prusa 169n
Pompeo Magno 78n, 126n, 181n
Pontiano Ottavio Lena 173n
Ponto 49n, 110, 119n
Ponzio Leliano M. 99n
Popilio Teotimo 22
Porte Caspie 88
Pozzuoli 43n
Presente C. Bruttio 27n, 55n
Prisco C. Elvidio 64
Probo 106
Prusa 69

Quadrato (apologista cristiano) 146-148, 151, 153, 191
Quadrato A. (cos. 94) 127
Quadrato C. Basso 52n, 55n, 88,
Quadrato C. Ummidio 27n, 170n
Quirino di Nicomedia 61

Rabbi Aquiba 150, 151n
Rabbi Joshua Chanania 150
Rabbi Shimeon ben Jochai 150n
Ra-Harachte 144, 146n
Regilla Annia Appia (moglie di Erode Attico) 23n
Remo 136n
Reno 89, 90n
Rogato L. Domizio 60
Romani 75, 77, 82-84, 86, 87, 97, 98, 113n, 149
Romolo 125n, 126, 136n, 151, 190
Rossolani 45, 49, 54, 78, 95, 113, 188
Rufino M. Antonio 173n
Rufio Festo 76
Rufo Q. Tineio 86
Rupilia Faustina 42
Rusone P. Calvisio 34, 42
Rustico P. Dasumio 27n
Rustico Q. Giunio 88n

Salinatore Cn. Pedanio Fusco 31, 34, 35, 36, 56n
Sallustio 107n
Salomone 83
Samotracia 130
Sanatruce 75, 188
Sardi 172
Sarmati 45, 49, 54, 74, 77, 78, 113, 116
Sarmizegetusa 77
Satala 87, 88, 89n
Scauro Q. Terenzio 21, 157
Scipione Emiliano 97, 107n, 113
Scipione L. Cornelio 16
Scitopoli 86
Scopeliano 172
Secondo 172n
Seleuco I 146
Selinunte 15n, 45
Senecione Q. Sosio 25, 26, 181n,
Senofonte 181n
Sepphoris 84,
Serapide 78, 145
Serviano L. Giulio Urso 18n, 22, 24, 29, 31, 34-36, 170n
Settimio Severo 56n, 59, 111n, 175
Severi 102n
Severo C. Giulio 85, 86, 95
Severo Catilio 27n, 170n
Sicilia 110
Silvanus 144
Simile Ser. Sulpicio 31, 63
Sincello 79n
Siria 18, 19, 27, 49n, 51, 53, 60, 73, 75, 83, 86, 98n, 116, 119n, 146, 149
Siriaco 111

Smirne 47, 50, 172, 173n, 176, 182
Sosio Papo 25
Spagna 118, 162, 166n
Spagna Citeriore 53
Spagnoli 59, 80, 118
Sparta 138
Spartani 138
Strabone 81
Sura L. Licinio 23-26, 27n, 29, 30, 128
Svetonio 60, 99n, 131, 158, 159n, 163, 164, 168, 192
Syria-Palestina 83

Tacito 10n, 59, 64, 65, 80, 82, 145, 158, 161, 163, 168, 192
Tarraconense 59
Tarragona 80, 108, 117, 118
Tarrutenio Paterno 100n, 101n
Tarso 173n
Tebe d'Egitto 145
Tel Shalem 86
Temistio 52
Tempio di Gerusalemme 78n, 85, 150
Tempio di Venere e Roma 124, 145, 177-180,
Templum Urbis 124
Tentitra 141n
Teo 133
Teodosio 88
Teotimo 170n
Terracina 55
Tertulliano 130, 155
Teseo 125n, 136, 137n, 190
Tessali 137
Thyatira 133-135
Tiberiade 84
Tiberio 28, 43, 56n, 80, 89, 93, 99n, 120, 161, 186, 189
Tigri 76, 77
Timocrate 172
Tito 85
Tivoli/Tibur 68, 70, 129, 143n, 163
Tolemaide 142
Tolemeo 85n
Tracia 27n, 48, 134n
Tracico 111
Traiano 9, 10, 13, 15-30, 35n, 36n, 41-46, 49n, 51-54, 56n, 59, 60, 62n, 64, 66n, 68-70, 73, 74-80, 82, 87, 90, 92, 93n, 95-100, 102, 103, 113, 116, 118n, 119, 122, 124, 125, 128, 131n, 146, 148, 152n, 155n, 157, 160, 162, 166, 167, 177, 178n, 179n, 181n, 182, 183, 185, 186, 188, 189, 193
Traius 17n
Transpadana 119n
Trasea Peto 64, 65
Trebellio Rufo 127
Trebio Sergiano 173n
Trifone 150n
Tuder 16
Turbone Q. Marcio 26, 31, 52, 53, 57, 63, 70, 77, 78, 95, 170, 188

Ulpia (zia di Traiano) 16
Ulpii 16, 17n, 44
Ulpio M. Appuleio Euricle 134
Utica 120n

Valacchia 77
Valeriano 106
Valerio Celere 157, 172
Varo T. Vibio 36n
Vazaiui 111n
Vegezio 100-103, 113
Venere 124, 125n
Verissimo 32, 39
Vero M. Annio (nonno di Marco Aurelio) 39, 42
Vero M. Annio (padre di Marco Aurelio) 40, 42
Vespasiano 59, 64, 65, 80, 82, 85n, 99n, 145, 158, 159n, 179, 192
Vestino L. 162
Vestino L. Giulio 60, 79n
Via Hadriana 142
Via Sacra 177
Vibia Sabina (moglie di Adriano) 16, 18, 20, 22, 23n, 24, 25, 29, 33, 44, 127, 128, 132n, 133, 141n, 146, 163n, 185
Villa Tiburtina/Villa Adriana 13, 68, 70, 123, 124, 129, 144, 145, 155, 182, 187, 192,
Virgilio 166n, 167n
Vitellio 99n
Vologese 75, 87, 188

Xifilino 87

Zarai 102n
Zenodoro 179
Zeus 68, 134, 136, 146, 151, 152
Zeus Casio 146
Zeus Eleutherios 136n, 137n
Zeus Olimpio 134n, 136, 139, 146n
Zeus Panhellenios 68, 134n, 138
Zonara 87